# LEZIONI ELEMENTARI

# DI ARCHEOLOGIA

*ESPOSTE*

NELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ

*DI PERUGIA*

DA GIO. BATISTA VERMIGLIOLI

*VOLUME II.*

PERUGIA
PRESSO FRANCESCO BADUEL
*MDCCCXXIII*

# INDICE DELLE LEZIONI

## Del secondo Volume

### LEZIONE I.



### LEZ. II.

LEZ. V.

*Di alcune circostanze comuni ad ogni classe di antiche Iscrizioni*. pag. 209.

I. Del modo come segnavansi le antiche Iscrizioni. II. Forme varie degli antichi Marmi scritti. III. Di alcuni segni ed ornati che negli antichi Marmi letterati non debbono disgiugnersi dalla parte scritta. IV. Cenni sulla ortografia delle antiche Iscrizioni. V. Cenni sulla nomenclatura delle Iscrizioni. VI. Della Tribù e della Patria segnate nelle Lapide. VII. Delle epoche segnate nelle Iscrizioni, e delle note numeriche. VIII. Cenni brevissimi sulle figure e vizi del discorso, e della sintassi nelle antiche Iscrizioni. IX. Cenni brevissimi sulla disposizione delle antiche Lapide. X. Cenni sullo stile delle antiche Iscrizioni. XI. Di qualche avvertimento per meglio giudicare delle antiche Iscrizioni. XII. Delle Iscrizioni false. XIII. Saggio di sigle lapidarie de' Greci, degli Etruschi, e Romani.

LEZ. VI.

*Brevissimo escurso sulla Arte Diplomatica*. pag. 290.

I. Introduzione. II. Etimologia, e carattere dell' Arte diplomatica. III. Cenni Storico-Letterarj sugli Studii diplomatici. IV. Dei principali oggetti ne' quali versa l' Arte diplomatica.

# LEZIONE I.

## *Numismatica estranea a Roma, e fuori di Roma coniata, o sia delle Città, dei Popoli, dei Re, e dei Principi. Notizie preliminari.*

*I. Triplice divisione generale di questa Numismatica. II. Prospetto Geografico di questa Numismatica. III. Meriti di questa Numismatica. IV. Numismatica della Spagna. V. Numismatica della Gallia. VI. Della Britannia e della Germania. VII. Dell' Italia in genere. VIII. Di altre Regioni Europee. IX. Dell' Asia. X. Dell' Africa. XI. Delle Monete Autonome. XII. Delle Monete Officiose. XIII. Delle Monete dei Re in particolare. XIV. Monete di Colonie e dei Municipi.*

§. I. Le stesse epigrafi delle Monete ci istruiscono di questa triplice divisione: ΠΕΛΛΗΣ *Pelles* addita una moneta battuta dalla città Macedonica così chiamata: ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ *Machedonon* insegna che la moneta fu battuta a nome dell' intiera Nazione, finalmente l'epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΦΙΛΙΠΠΟΥ *Basileos Philippou*, mostra che la moneta macedonica fu battuta sotto uno di que' Monarchi così chiamati.

§. II. Sembra poi che a Gesnero possa darsi ogni vanto di avere per il primo concepita la vastissima idea di formare un corpo Numismatico esteso a tutti i celebri popoli della Antichità. (1) Nel Secolo stesso questo sistema si migliorò da Pellerino con la vasta opera sua (2); ma spiccare la palma in questo scabrosissimo agone fu riserbato certamente ad Eckhel nella vastissima opera sua *Doctrina numorum veterum*, tenendo ivi per questa classe Numismatica l' ordine Geografico seguito da Strabone, nel quale sistema l' hanno poi imitato altri Numografi a lui stesso posteriori, o di lui contemporanei. Un metódo di sì ampia estenzione in sulle prime non potea riescire completo e perfetto, ma questa amplissima classe divenne ben fortunata fra gli studj del profondissimo Numografo Signor Sestini, il quale alla circostanza di darci in compendio la dottrina Eckheliana nelle sue *Classes generales ec.* (3), aumentò questa Numismatica di molti oggetti nuovi da lui scoperti, ed altri nè rettificò assai meglio, e scuoprendone i luoghi cui quelle monete spettano, le ritolse a quelli cui e da Eckhel, e da altri si erano indebitamente assegnate. Veggansi ancora i suoi XVIII. Volùmi di *Lettere e Dissertazioni Numismatiche* piene a dir vero di utilissime e nuove scoperte. Noi riprodurremo il suo generale prospetto premesso alla seconda edizione delle *Class. ec.* perchè ad un colpo di occhio si comprenda l' estenzione amplissima di questa Numismatica.

# PROSPECTVS

## *Geographiae Numismaticae*.

EVROPA.

Hispania *in genere*
*Lusitanica*
*Baetica*
*Tarraconensis*
Esbus *Insula*
Gallia *Aquitanica*
*Narbonensis*
*Lugdunensis*
*Belgica*
Britannia
Germania
Italia *Supera*
*Media*
Etruria
Vmbria
Ager Picenus
Vestini
Marrucini
Latium
Samnium
Frentani
Campania
Apulia
Calabria
Lucania
Brutii
Insulae
Sicilia
Reges *Siciliae*
Cossura
Gaulos
Melita
Lopadusa
Lipara
Sardinia
Chersonesus Taurica
Sarmatia Europaea
Dacia
Pannonia
Moesia *Superior*
Moesia *Inferior*
Thracia
Chersonesus Thracia
Insulae *ad* Thraciam
Lemnus
Hephastia
Myrhina
Imbrus
Samothrace
Thasus
Reges *Thraciae*
Paeonia
Reges *Paeoniae*
Macedonia
Reges *Macedoniae*
Thessalia
Insulae *juxta* Macedoniam

*et* Thessaliam
Halonesus
Peparethus
Sciathus
Dalmatia
Illyricum
Reges *Illyrici*
Insulae *Illyrici*
Issa
Pharus
Epirus
Reges *Epiri*
Corcyra *Insula*
Acarnania
Aetolia
Locris
Phocis
Boeotia
Attica
Insulae *ad* Atticam
Aegina
Salamis
Peloponensus
Achaia
Elis
Insulae *ad* Elidem
Cephallenia
Zacynthus
Ithaca
Messenia
Laconia
Argolis
Arcadia
Creta *Insula*
Euboea *Insula*
Insulae Aegaei Minoris Europaeae
Amorgus
Anaphe
Andrus
Ceos, *vel* Cea
Cimolis
Cythnus
Delus
Ios
Gyaros
Melos
Myconus
Naxus
Paros
Seriphus
Sicinus
Siphnus
Syrus
Tenus
Thera

## ASIA.

Bosporus Cimmerius
Colchi
Pontus
Reges Bospori *et* Ponti
Paphlagonia
Reges *Paphlagoniae*
Bythynia
Reges *Heracleae*
*et*
Reges *Bithyniae*
Mysia
Troas
Tenedus *Insula*
Aeolis

Praefecturae Aegypti
Cyrenaica
Reges *Cyrenaicae*
Syrtica
Byzacene
Zeugitana
Reges Vandali *in* Africa

Numidia
Mauretania
Reges Numidiae *et* Mauretaniae.

§. III. I meriti di questa Numismatica sono certamente superiori di gran lunga a quelli della Romana; se si riguarda principalmente il numero degli oggetti che si aumenta ogni giorno, l' eleganza del lavoro, la non comune e squisita erudizione che contengono, le iscrizioni, i tipi, ed i varj idiomi in cui sono scritti, ed il vantaggio grandissimo che recano ai Classici e ad altri Monumenti scritti principalmente sul conto della antica Geografia.

§. IV. Nei brevi cenni di Storia letteraria di questa Scienza, abbiamo già conosciuto i principali Scrittori della Numismatica Ispanica. Queste monete possono considerarsi sotto un duplice aspetto, imperciocchè alcune sono scritte nell' idioma domestico della Nazione di cui abbiamo dato qualche saggio nel primo Volume (4), nell' antico Ispanico cioè, altre nelle lingue avventizie come la Fenicia, la Greca e la Latina. Le monete Ispaniche in lingua Fenicia sono ben poche, e sono anche meno le Greche delle sole città di Emporia, e di Roda oggi Rosas; Ma la serie più copiosa delle Ispaniche zecche è delle monete latine ivi battute dacchè i Romani delle Spagne divennero signori ed arbitri. I varj tipi di queste monete non sono poi di grande interesse al di la della Storia domestica di quelle Regioni, e la fabbrica di esse è ordinaria comunemente, ed anche barbara talvolta, e qualcuna appena di Roda, e di Turiaso potrebbesi ricordare di fabbrica meno infelice.

§. V. Di assai meno articoli è fornita la Numismatica degli antichi Galli, Greca, e Latina ed in tutti tre i metalli. Alcune Colonie Focesi si stabilirono principalmente in Marsilia, ed ivi essendosi introdotto il Greco linguaggio, non meno che in Antipoli, in Avignone, ed in Beziers, si adoperò nelle monete di queste respettive città. Nelle monete della Gallia non apparisce l'antica Paleografia nazionale, che forse non si conosce bastantemente qual fosse, ma il carattere di quel linguaggio si mantenne peraltro ne' Monumenti Gallici scritti con latina Paleografia, e sopra tutto nelle monete di quelle Regioni, imperciocchè ivi oltre i nomi di quelle città, leggiamo molti nomi de' Principi e de' Capi delle Provincie, i quali serbano veramente un carattere dell'antico Gallico Idioma. Tali sarebbero per esempio quelli di: *Abudo*, *Bucato*, *Carmato*, *Donnus*, *Eduis*, *Giamillos*, *Orcitirigio*, sudel quale hanno scritto dottamente il P. Oderico, ed altri. Anche le iscrizioni pubblicate principalmente da Bimard, e da Millin ci mostrano altre vestigia dell' antico idioma Gallico in alcuni nomi delle Galliche Divinità. Generalmente parlando le monete dell' antica Gallia sono di fabbriche ordinarie e barbare. I tipi similmente non sono di molto interesse e di molta istruzione, e possono considerarsi come domestici e nazionali, e come avventizj. Fra primi per esempio possono noverarsi il Cavallo, ed il Cinghiale, fra i secondi il capo di Pallade, la biga, ed altri.

§. VI. Alcune poche monete latine che il Combio diede alla Britannia, al Sig. Mionnet sembrò di darle ai Principi de' Galli, ma il Signor Sestini nella seconda edizione delle sue *Classes ec.* mostra come alcune non possono togliersi alla Britannia; così alla Germania pochissime monete latine, che forse altri le aveano tolto, opportunamente restituisce, e sono de' giorni di Adriano, e di Aureliano.

§. VII. Tutto il classico paese di Italia fra i suoi preziosi e copiosissimi Monumenti antichi d'ogni Arte, abbonda pure di antiche monete ed anche di data assai vecchia: ed in ordine alla bellezza, alla erudizione, ed antichità de' suoi nummi, non ha che invidiare alla Grecia ed all' Asia. Le città Italiane forse ci somministrano le più antiche monete autonome, e di città libere che rimangono, e della Autonomia numismatica parleremo fra poco; e sembra certo inoltre che alcune città Italiane esprimessero la loro Autonomia nelle proprie monete anche dopo che divennero a Roma soggette. Ve ne sono altre le quali già mostrano di essere divenute Colonie Romane, ma si può ben dire come niuna città dell' Italia ci mostra monete Imperatorie ed Officiose, come la Grecia, l' Asia, e l' Egitto. Da ciò dedussero alcuni Eruditi, e forse non impropriamente, che le zecche Italiane, meno che pochissime, cessassero prima dei giorni dell' Impero; Anzi fra le stesse Colonie Italiche sono assai poche quelle che come tali si esprimono nelle monete, se si tolgono Pesto, Brindisi, Copia, e Valenza. A questi e ad altri moltissimi pregj della numismatica Italiana, nella quale solamente talvolta debbono ricercarsi i fasti della Nazione dopo lo smarrimento di tanti Scrittori, aggiungasi che la medesima è scritta in più dialetti, ed in questa classe soltanto si trovano riuniti il Latino, l'Etrusco, l' Umbro, l' Osco, il Sannitico, il Greco antico e più recente, ed anche il Punico-Fenicio nelle monete Sicule, e di altre Isole adiacenti all' Italia. Che se l' Italia medesima non avesse che la sua preziosissima classe delle Monete Unciali e Librali, potrebbe per avventura gloriarsi come di una preziosissima cosa; e fra le Greche monete non ci ha forse altra classe che nella vecchia Paleografia de' Greci meglio ci istruisca. Se non ci rimanessero tuttavia le belle e squisite mo-

nete di Napoli , Turio , di Metaponto , di Gela , di Crotone , di Regio , di Siracusa , ed altre di quelle contrade, e belle oltre ogni credere, noi appena sapremmo che i Siculi e gli Itali antichi fino da lontanissimi tempi valsero assai nelle Arti del Disegno. Giovi intanto recare in mezzo pochi esempj di numismatica Italiano-Autonoma, ed a Roma estranea come per saggio di questa preziosissima classe.

ITALIA SUPERIORE.

Non ha che poche monete di Aquileja, Ravenna e Pavia, e degli infimi secoli.

ETRVRIA.

ΑΝVΛΊVΊ. PVPLVNA. Populonia. *Civetta sotto una Luna e due Stelle*.

℞. *Testa di Minerva con Elmo*.

VMBRIA.

INIƎVXI .ICVVINI. Gubbio. *Luna Crescente*.

℞. *Ruota*.

PICENO.

HAT. anche retrogrado TAH. HATRI Adria forse del Piceno. *Un Calceo*.

℞. *Un Gallo*. Sestante.

I Vestini, i Marrucini, ed il Lazio, hanno Nummi latini.

I Sanniti, i Frentani, la Campania, gli Apuli, i Calabri, la Lucania, i Bruzi, ed i Siculi hanno Monete Greche, Greco-Antiche, Latine, forse Fenicie, ed Osche. Di qeste ultime solamente noi daremo un saggio.

*Testa di Giove Barbato e laureato, e due stelle prossime all' occipizio*.

℞. ꓷΠΑꓘ CAPV. Capua. *Diana con Luna Falcata in fronte che guida una biga*.

§. VIII. Il rimanente dell' Europa ci porge monete Greche per la maggior parte. Bisogna dire per-

tanto che i Greci in principio costituivano una porzione di genti assai limitata, ne occuparono che quel tratto di paese che dalla Tessaglia corre fino al Pelopponeso. Ma dilatatesi le loro Colonie, e conquiste nelle Isole dell' Arcipelago, nella Sicilia, e nella bassa Italia, si fecero quindi ad occupare le Regioni Illiriche, Epirotiche, e Tracie, penetrando così nell' Asia minore fino alla Tauride, ed alla Colchide ove Greche Colonie vi piantarono. Nè di sì ampie conquiste contenti que' prodi, si innoltrarono nell' Africa piantandovi la magnifica Città di Cirene, e per queste vie par certo che in seguito approdassero nelle Spagne, e nelle Gallie, ove, come pure abbiamo visto, nelle monete superstiti lasciarono vestigia del loro dominio, e del loro idioma. Da ciò è ben facile il mostrare che i Greci fino d'allora non si erano poi per lungo viaggio disgiunti dalle costiere di quelle ampie Regioni che visitarono. Ma in appresso il grande Alessandro si innoltrò con le sue conquiste fino nel centro del continente, e fino alle Indie le prodigiose sue conquiste spingendo. In seguito alla sua morte i Generali Macedoni, che le ampie sue conquiste si divisero, in altre provincie l' uso del Greco linguaggio introdussero, e da quelle epoche in poi del greco idioma si valsero nelle proprie Monete i Lidj, i Frigi, i Cappadoci, i Siri, i Parti, i Fenicj gli Egiziani, e perfino alcune provincie di là dall' Eufrate, e dal Tigri, le quali tutte in avanti, e che dai Greci principalmente stimavansi popolazioni barbariche, usavano del proprio, e domestico dialetto. La Greca scrittura pertanto, dai lontanissimi tempi di quel Cadmo che avea introdotto fra Greci l' Alfabeto, toglieadolo o dalla Fenicia, o da altra parte di Oriente, fino ad Alessandro Magno fu a molte variazioni soggetto, e chi non ne fosse istruito potrà rintracciarle in parte nella paleografia delle stesse

monete. Noi diremo a modo di esempio, come da taluni si prese per latina la semplice epigrafe HI-MERA sulle monete antichissime di Imera, oggi Termini Città Sicula, quando è meramente Greca, imperciocchè gli antichissimi Greci prima di cambiare l' H in E, come aspirazione la usarono non altrimenti che i Latini sì spesso, e così pure il *Rho* antico non fu diverso dall' R latino. I molti, e somiglianti esempj che si hanno di questa Greca Paleografia servono a confermare le dottrine di Plinio quando scrive che le più antiche lettere Greche aveano gran somiglianza con le Latine.

Ma questa porzione di Europee provincie non manca eziandio di monete latine, come la Dacia, la Mesia superiore, alcune poche città della Tracia, della Macedonia, della Dalmazia, dell' Epiro, e del Peloponneso, dacchè questi luoghi divennero in potere de' Romani.

§. IX. L' Asia a dir vero ci porge a considerare la classe più copiosa di questa Numismatica a Roma estranea, e che serve mirabilmente ad illustrare la Storia di quelle un giorno classiche e famose Regioni. È preziosa questa Numismatica Asiatica anche per la varietà dei dialetti, imperciocchè in essa oltre gli Idiomi Greco-Latino, si incontra anche il Fenicio, il Partico, il Persiano, ed il Samaritano. In questo ultimo dialetto si trovano i così detti Sicli de' Principi Ebrei incominciando dall' anno I. di Simone Maccabeo, e che verrebbe a cadere un secolo e mezzo in circa innanzi l' era nostra. nonostante che altri di vaghe stranezze i libri loro riempiendo, li abbiano creduti di antichissime date. Ne vogliamo omettere di ricordare come fra i Sicli se ne veggono alcuni scritti anche in lingua Siriaca, ma questi a buona ragione si rigettano fra gli spurj e falsi, e Froelich ne' suoi Annali dei Re della Siria ha dottamente esposte le ragioni per cui gli

Ebrei adoperarono ne' loro Sicli la lingua Samaritana, e non mai la Siriaca. La Giudea peraltro non manca di Monete Greche e Latine.

§. X. Assai meno copiosa è la Numismatica Africana, imperciocchè oltre l'Egitto che ci mostra monete di due zecche ben diverse fra loro; in quella dei Tolomei cioè, e de' Cesari Romani, sempre greche, battute in Alessandria, e detti perciò *Nummi Alessandrini*, unitamente alle Prefetture Egizie chiamate *Nomi*. Di una tale denominazione ci istruisce bastantemente questo luogo di Plinio: *Dividitur Aegyptus in praefecturas quas nomos vocant*, notizia ripetuta anche da S. Cirillo Alessandrino, e voce usitatissima da Strabone, e che si legge in quelle stesse monete, ove per esempio si ha: ΝΟΜΟC ΜΕΝΦΙΤΗC che è quanto dire *Prefettura di Menfi* celebre città dell'Egitto. La zecca Alessandrina fu assai più copiosa di monete che non furono tutte le Prefetture Egizio-Romane, e mentre la prima ci mostra monete anche copiose da Augusto fino a Galerio Massimiano, le seconde assai poche ce ne mostrano di Trajano, Adriano, Antonino, e M. Aurelio. Veggasi e per le Alessandrine, e le Prefetture Egizie l'opera di Zoega altre volte citata sulle monete Cesareo-Alessandrine. Non ci ha forse una classe di antichità Egiziane, in cui noi meglio possiamo divenire istruiti nelle cose di quel paese. Imperciocchè in esse gli Imperatori si studiarono di rappresentarvi oggetti nazionali in molta quantità, ed in varie foggie, e specialmente una buona parte di ciò che spettava alla superstizione vastissima di quelle contrade. Avviene laonde che Serapide, Iside, Arpocrate, Giove Ammone, ed il Genio buono degli Egiziani simboleggiato in un serpe, vi sono in varie guise, ed assai spesso ripetuti. Dicasi lo stesso di altre cose domestiche e proprie di quelle parti, come se-

no, a modo di esprimerci, l' immaginario mostro della Sfinge, altri Numi, ed il Nilo in diverso modo simboleggiato. Ne ivi mancano per avventura soggetti di Greca Mitologia, e della Religione Romana nelle sue Divinità allegoriche, trovandosi però in quelle monete, sempre in argento e rame, non mai in oro, Ercole, Giunone, Netunno, la Speranza, e la Concordia.

Fra le altre provincie Numismatiche dell' Africa, la Cirenajca ha monete Greche, e qualcuna la Sirtica che ne hà pure latine, ma la Bizacene, la Zeugitana, e la Mauritania non hanno che monete latine, menoche Giuba II. e Cleopatra Monarchi della Numidia, e della Mauritania, che le hanno anche Greche. Fra le monete di fabbrica e di zecca Africana peraltro ne rimangono varie in caratteri Punici, e più nei Numidici, che si collocano fra le incerte dell' Africa; ne vi è poi tanta sicurezza, che alcune monete Puniche sieno di zecca Panormitana, come dà Numografi si crede talvolta, imperciocchè osserva opportunamente il profondo Sestini, che sieno piuttosto di zecca Cartaginese, e che si introducessero nella Sicilia alla circostanza della guerra fra i Siculi, ed i Cartaginesi, opinione giustissima, e che può addottarsi eziandio per quelle monete Puniche che trovandosi in Ispagna, e Sardegna, si sono date talvolta dai Numografi come monete di officine nazionali e dimestiche, sebbene in quella opinione stessa non convenisse Eckhel.

§. XI. L' Autonomia delle Città Greche e Latine e che fu presa in esame dall' Ab. Guasco (5), non era in sostanza che un diritto, un privilegio, che aveano i popoli di reggersi con le proprie leggi, ma perchè questo diritto e privilegio fu accordato dai Romani ad alcune Città della Grecia e della Asia specialmente anche dopo che furono conquistate da essi, avviene perciò che alcuni di que'

popoli e di quelle Città anche sotto dei Romani coniarono monete autonome. Sono esse pertanto quelle monete le quali nelle epigrafi, e nelle figure non mostrano mai alcuno indizio di altrui soggezione. Ne toglieremo un' esempio dalle copiose monete della Macedonia.

*Testa di Diana contornata dai così detti scudi Macedoni di forma ovale.*

℞. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΠΡΩΤΕΣ *Machedonon Protes. Della Prima (Provincia) dei Macedoni, con tre monogrammi, ed una clava, il tutto fra una corona di quercia ed un fulmine in fondo.* Quando Paolo Emilio sconfisse Perseo ultimo Re della Macedonia, divise quel Regno in quattro parti, e la medaglia addotta fu coniata in quella prima parte. E per dire qualche cosa de' suoi tipi, Diana vi fu espressa perchè fu forse uno de' Numi locali, e quegli scudi vi si marcarono imperciocchè di quella forma furono proprj dei Macedoni. La clava nel roverscio appartiene a quell' Ercole, che era molto in venerazione fra i Macedoni, in quantoche da lui credevasi che discendessero quei Monarchi. In pieno vigore poi di questo privilegio che molte Città e popoli dell' Asia principalmente goderono e sotto i Re Nazionali, e sotto de' Romani, elleno non solamente vi esprimevano i propri nomi indipendenti da ogni altra autorità, ma i loro Magistrati parimenti, ora semplici, senza nome di carica cioè, ed ora con aggiugnervi la carica stessa, come ne' due esempj che si soggiungono.

*Testa di Minerva,*

℞ AΘEναι. ΝΕΣΤΩΡ. ΜΝΑΣΕΑϹ. *Athenai Nestor Mnaseas. Civetta in piedi su di un vaso giacente, ed il tutto in mezzo ad una co-*

*rona di Olivo* . Moneta di Atene con i tipi domestici di quella illustre città , ed i Magistrati semplici Nestore e Mnasea .

ΠΕΡΓΑΜΟϹ . *Pergamos . Testa diademata del Dio Pergamo o a meglio dire di Esculapio che dai Pergamensi veniva adorato sotto quella denominazione* (6) .

℞ ΕΠΙ. ϹΤΡΑτέγου . Κλαυδιος . ΚΕΦΑΛΛΙΩΝΟϹ *Epi Strategou Claudios Kefallionos . Sotto il Pretore Claudio Chefalliano . Bastone di Esculapio con il serpe avvinticchiato , ed un grappolo di uva .*

Ma alcune città principalmente dell' Asia furono così gelose di questa Autonomia , che la espressero per fino nelle stesse monete , ma che sono assai poche di numero fra quelle della Cilicia , della Siria , della Gallilea , della Decapoli , e della Fenicia . Eccone un' esempio di bel nummo Apamense della Siria .

*Busto di Pallade .*

℞ ΑΠΑΜΕΩΝ . ΤΗϹ . ΙΕΡΑϹ . ΚΑΙ . ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ . ΓΠΣ . *Apameon tes jeras Kai Autonomou* 283. ( An. ) *Cioè degli Apamensi e della loro Città sagra e retta dalle prie leggi . Anno* 283. *Vittoria ambulante .*

Sono poi assai meno di numero le poche città sempre asiatiche le quali nelle proprie monete si denominano *libere* , e così in quelle di Amiso del Ponto .

*Testa di Bacco coronata di edere , e l' epoca* ΕΤους . ϹΞΗ . *Etous , dell' anno* 264.

℞ ΑΜΙϹΟΥ . ΕΛΕΥθέρας . *Amisou eleutheras , di Amiso libera . Cista mistica mezza scoperta da cui sorge un serpe . Da un lato un tirso .*

[Sembra che talvolta da qualche numografo siensi confuse l' autonomia, e la libertà fra loro, che si incontrano in questi nummi Asiatici, e fra quali è da noverarsi anche il dotto Spanhemio (7); veramente il Maffei fu uno de' primi a distinguere fra loro le città autonome, e libere dette *Eleutere* dai Greci (7). Le prime mentre poteano reggersi con le proprie leggi non erano prive di Governatori e di Presidi tenutivi dai Re, o dai Romani, nè andavano esenti e libere dai tributi e dai dazj, come erano le altre, ed in ciò fra loro principalmente differivano.

§. XII. Sembra a noi, se pure non siamo in errore, che Eckhel per il primo dinominasse molto opportunamente *Monete officiose* quelle, diremo con le sue parole " per le quali una Città od un Po-,, polo dimostrava la propria dipendenza verso degli ,, Imperatori, o dei Re, o volevano indicare qual-,, sivoglia altra politica relazione con essi, con ,, rappresentare il loro ritratto, o la loro iscrizione ". E perciò che spetta agli Imperatori Romani e ne' quali è copiosissima la serie di queste Monete officiose per i ritratti ed i nomi di essi, o veramente di una Augusta, o di un Cesare, questa classe è anche interessantissima, ma si può dire peraltro che spiri in Gallieno e nella metà del secolo III. dell' era nostra. Dai due esempj che noi siamo per recare, si conoscerà il carattere di queste monete officioso-Regie ed Imperiali.

*Testa di Ercole ricoperta della pelle leonina.*

℞ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ *Alexandrou, di Alessandro. Giove sedente con Aquila nella destra, e nella sinistra l'asta, nel campo una lira, e la epigrafe.* ΚΟΛΟΦΩΝΙΩΝ *Colophonion dei Colofonj*, celebri popoli della Jonia. Altrove in queste Monete Officioso-

Regie le Città sono espresse semplicemente o per le iniziali, o per alcuni simboli proprj e domestici, come in questa riferita, ove la lira vi è posta quale simbolo di Apollo, che fra i Colofonj con ispeciale culto veneravasi.

Λυκιος. ΑΥΡηλιος. ΚΟΜΜΟΔΟC. ΚΑΙCΑΡ *Lychios Ayrelios Commodos Kaisar. Lucius Aurelius Commodus Caesar. La testa nuda di Commodo giovanetto.*

℞. ΑΡΤΕΜΙC. ΕΦΕCΙΩΝ. *Artemis. Ephesion. Diana. Degli Efesj, Il Nume in piedi fra i due Cervi.* È rappresentata in quel bizzarro simulacro simbolico ripetuto si spesso ne' monumenti, e specialmente nella Numismatica, e che adoravasi nel tanto suo celebre Tempio Efesino fino da remotissimi secoli.

§. XIII. Ma le monete dei Re pare che non si abbiano tutte da chiamare officiose, anzi la minor parte di esse, e quelle principalmente che portano il nome di alcune città o popoli con cui aveano una tal quale relazione, come a modo di esempio diremo di Sidone, e di Tiro celebri città della Fenicia e di altre, le quali posero nelle loro monete i ritratti ed i nomi dei Re della Siria. Del rimanente l' amplissima classe delle monete Regie, e specialmente quelle dei Monarchi della Macedonia, dell' Epiro, della Siria, della Parzia, della Bitinia, della Cappadocia, della Comagene, e di altre Regioni, pare che non si abbiano da stimare come officiose, ma come monarchiche assolutamente senza riconoscere in esse niuna relazione officiosa di città o popoli. Difatti quale officiosità può mai riconoscersi nella seguente moneta di Antioco Re della Siria, se non che una immediata sovranità!

*Testa Regia diademata .*

℞ ΒΑCΙΛΕΟC ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Basileos Antiochoy. Del Re Antioco. Apollo con dardo nella destra, e con arco nella sinistra sedente sul Tripode. Due monogrammi.*

Il catalogo dei Re e Monarchi Europei è ben picciolo, ed assai più copioso è quello degli Asiatici Regni, e scarsissimo poi quello dei Regni Africani, non limitandosi che ai Re Egizj, ai Numidici, ed ai Cirenaici. Pare omai da non dubitarsi che la Numismatica Regia abbiasi da incominciare da Alessandro I. della Macedonia, e che fiorì nella fine del quinto secolo innanzi l' era nostra, mentre in quella dinastia Alessandro il grande fu il III. di questo nome. Ma gli antichi Re non sempre espressero nelle proprie monete i loro ritratti, ed il titolo ΒΑCΙΛΕΥC, che anzi copiose monete di essi, e specialmente dei Re della Macedonia sono prive di uno e dell' altro, contentandosi di porvi il solo e semplice nome. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. *Alexandroy*, *di Alessandro* ΑΡΧΕΛΑΟΥ, *Archelaoy di Archelao*. Spanhemio ricercò dottamente quando i Re dell' Asia incominciarono a così chiamarsi nelle monete (8), ed il Sig. Cusinery già possessore di ampie collezioni monetarie, ha dottamente mostrato, come nelle epoche più vecchie e remote, i Re non aveano altro diritto che di far battere le monete stesse e di porvi i loro semplici nomi (9); e veramente queste dottrine in parte vengono confermate dagli stessi Monumenti numismatici, e forse i primi che si arrogarono di porre nelle monete il titolo di Re ed il proprio ritratto, furono Gelone, Jerone, e qualche altro Principe e Tiranno della Sicilia.

In alcuni Regni si conservarono sempre o quasi sempre gli stessi nomi in que' Monarchi, e sembra

che fosse come un' istituto, e tali furono i Tolomei in Egitto, gli Arsacidi nella Parzia, i Mitridati nel Ponto, i Seleuci e gli Antiochi nella Siria, gli Ariarati nella Cappadocia, ed i Fileterj in Pergamo. Fu ben questa una circostanza che soventemente produsse delle difficoltà nell' assegnare una moneta ad un Monarca piuttosto che ad altro del nome medesimo, ma talvolta in questi dubbj possono aversi de' sussidj nel paragone delle stesse monete, dalle epoche ivi segnate, e dalla Storia medesima. I nomi di questi Re sono semplicissimi all' uso antico de' Greci, i quali non ebbero che un nome, ma nelle monete di Polemone, e Tarcondimoto questi Principi della Cilicia, si chiamarono con i nomi Romani di Antonino in ossequio di quel Cesare Romano, come in ossequio di Tiberio e Settimio Severo con questi nomi si chiamarono Sauromato, e Rescupori I. Re del Bosforo, ed Abgaro Re di Edessa. De' loro titoli parleremo in appresso, e nella Lezione vegnente. Intanto i limiti di questa numismatica Regia possono fermarsi dalla fine del quinto secolo innanzi l' era volgare in cui si incominciarono a coniare le Monete dei Re della Macedonia, fino alla metà del quarto secolo dell' era medesima in cui sparì quasi la Zecca Regia nei Monarchi del Bosforo. Qualche Numografo anche recentissimo, come Eckhel, ed il Sig Mionnet, hanno riunito alla classe delle monete Regie quelle per esempio de' pochi Principi o Capi de' Galli, de' Britanni, e qualcun' altro, che il Sig. Sestini ha tolti dal suo catalogo da lui recentemente riordinato, e che noi daremo.

§. XIV. Le Colonie tolte nella loro maggiore estenzione, non furono in origine che quelle antichissime diramazioni di popoli, le quali lasciate le antiche loro sedi native, si recarono a stabilirsi in un paese straniero, ed a coltivarne il terreno. Nella Storia de' Greci antichissimi si hanno pure esempj

frequenti di queste emigrazioni continue, e da cui ebbero origine tante popolazioni diverse nell' Asia, nell' Europa, nella Grecia, e nell' Africa, e veggasi il secondo libro di Patercolo che varie ne va ricordando.

Ma le Colonie Romane di cui ora dobbiamo favellare, furono ben altra cosa, e nella causa e nell' effetto; nè si banno per avventura da confondere con queste disordinate emigrazioni, che talvolta non ebbero altri oggetti che la rapina, o la necessità di abbandonare un paese divenuto povero, e scarso al sostentamento di una popolazione. Qual fosse il vero carattere delle Colonie Romane, lo abbiamo primieramente da Siculo Flacco (10) e quindi da Servio (11). In sostanza erano così chiamate quelle Città e quei Municipi ove il popolo Romano inviò dei Coloni o a reprimere l' audacia di quelli che già le abitavano, o per arrestare le incursioni de' nemici, o per altre cause; ma perchè l' oggetto delle più antiche colonie fu quello di coltivare le nuove terre acquistate, si dissero perciò colonie a *colendo*. Frontino ce ne ha lasciato un bel ruolo, alle quali molte altre se ne potrebbero aggiugnere che si nominano nelle Iscrizioni e nelle Monete, e ruolo che in seguito crebbero Panvinio ed altri. Sebbene passasse pure qualche diversità frà le Colonie, ed i Mumicipj, impercioechè mentre ammendue godevano la Romana cittadinanza, le prime si governavano con le leggi Romane, e con le proprie gli altri, si sono pure presso gli Scrittori soventemente scambiati, e si sono chiamate talvolta Municipj le Colonie, e queste per lo contrario Municipj. Non incombe a noi cercare più a lungo la Storia e la condizione delle une e degli altri, argomenti che ampiamente illustrarono Sigonio, Spanhemio, Lazio, e molti Scrittori di Romane antichità. Soggiugneremo peraltro che nelle Colonie dedotte nel governo di

Roma libera, e sotto dei Cesari, non meno che ne' Municipj rimase il diritto di batter monete, (12) e che durò ad un bel circa fino al Regno di Gallieno ed al terzo secolo di Cristo innoltrato. Dacchè le città anche fuori di Italia furono cangiate in Municipj o Colonie, l'epigrafe in quelle Monete fu comunemente latina, anche ove dominava il greco idioma. Alcune poche città furono vaghe peraltro di ritenere l'epigrafe greca, ed avviene che in queste monete trovasi scritto non tanto COL*onia*, ma anche ΚΟΛ*ωνια* nelle monete Greche delle Colonie dedotte nelle città di Tessalonica, Damasco, Antiochia, Edessa, Emisa, ed in altre. E bisogna poi dire come anche in questa classe vi sono monete autonome, le quali sebbene coniate in città già divenute o Colonie o Municipj Romani, nè nei tipi, nè nelle iscrizioni mostrano alcuna officiosità, ed alcuna dipendenza da Roma capo e Metropoli; Una tal classe peraltro fra le monete di Colonie e Municipj è ristrettissima; e per la maggior parte rappresentando esse colonie i ritratti degli Imperatori, delle Auguste, e di qualche Cesare, anche queste Monete municipali e coloniche possono chiamarsi riguardo a que' Principi officiose. La non ubertosissima messe delle monete dei Municipj e delle Colonie fu principalmente raccolta da Vaillant, da Florez che prese ad esporre quelle della Spagna, e noi sul rapporto dei tipi e delle epigrafi meglio le conosceremo nella Lezione vegnente.

---

(1) *Specimen Rei Num. Tig.* 1735. *ed altre sue opere*.

(2) *Recueil des Medailles ec. vol. x. Paris* 1762-1767. 4.

(3) *Lips.* 1797. *Floren.* 1821.

(4) *Tavola alla pag.* 214.

(5) *Sagg. dell' Ac. di Cortona vol. v.* 113.

(6) *Rasch. Lex. Rei Num. vol. III. par. II. pa.* 852.

(7) *Veron. Illustr.*

(8) *Praest. I.* 376. 381. 411.

(9) *Magaz. Encycl.* 1810. *Vol. I. Febr.*

(10) *De condition. Agror cap.* 2.

(11) *Aen. I.*

(12) *Spanh. II.* 169.

# LEZIONE II.

## *Osservazioni particolari sulla Numismatica estranea a Roma, e fuori di Roma battuta.*

I. *Dei Tipi di questa Numismatica.* II. *Delle Epigrafi riunite ai Ritratti de' Cesari, de' Principi e Re in questa Numismatica, e delle insegne Reali.* III. *Delle circostanze più erudite che si incontrano nelle Epigrafi delle Monete Urbiche, e come possono ripartirsi seguendo la dottrina Eckheliana.* IV. *Iscrizioni e Tipi delle Monete di Colonie e dei Municipj.* V. *Saggio delle Sigle Greche e dei Monogrammi di questa Numismatica.* VI. *Monete viziose per colpa de' Monetarj, erronee, false, e copiate.* VII. *Come si può distribuire una collezione Numismatica che ne comprenda ogni classe.* VIII. *Catalogo delle Provincie, dei Popoli, e delle Città.*

§. I. La incalcolabile varietà delle rappresentanze che offre questa copiosissima Numismatica nella sua parte figurativa, è quasi di ostacolo onde poter classificare quei Tipi medesimi con metodo chiaro e buon' ordine. La Mitologia, la Religione, le sue pratiche, e riti, interessantissimi, e copiosi oggetti ne mostrano. Molti la Iconografia ne offre nei ritratti di tanti Principi e Re, ed anche dei più rinomati soggetti nelle antiche Istorie. L' antico costume di ogni specie e ragione tanti soggetti a considerare ne porge, che niuna classe di antichi Monumenti ne è sì copiosa, e ferace. Così la Sto-

ria particolare delle Città autonome, lo speciale loro culto per alcune Divinità in particolare, i fasti di que' Cesari, e di quei Monarchi di cui vi si espressero i ritratti vengono ampiamente, e soventemente illustrati. Alla circostanza che noi dovremo riferire di tanto in tanto i tipi di questa Numismatica unitamente alle epigrafi che esporremo, ci darà questa agio maggiore a meglio conoscere parte di queste dottrine.

§. II. Quale fosse l' indole, ed il carattere delle epigrafi che accompagnano i tipi delle monete autonome, Officioso-Regio-Cesaree ed assolutamente Monarchiche, si è già mostrato nella antecedente Lezione. Ciò non pertanto ci rimangono alcune particolarità da osservare in queste epigrafi stesse, e nello esporre le quali cammin facendo seguiremo le traccie da Eckhel dottamente segnate. Imperciocchè gli Imperatori usarono anche in queste monete assai soventemente i loro titoli, non così le loro cariche e Magistrature che riunivano pressochè sempre ai loro nomi nelle Monete Romane. Così a modo di esempio Nerva nelle Monete di Amastri della Paflagonia: ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΚΑΙϹΑΡ. ΝΕΡΟΥΑϹ. ϹΕΒΑϹΤΟϹ. *Imperator Caesar Nerva Augustus* ed anche ΑΥΓΟΥϹΤΟϹ, e nelle donne Auguste similmente. Non così i Principi ed i Re i quali ai loro nomi che espressero comunemente nel secondo caso ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ, e più raramente nel retto ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΟΤΥϹ, riunirono alcuni titoli di cariche e dignità, ed alcuni epiteti grandi e magnifici conforme il costume di Oriente. Noi ne soggiugneremo l'Eckheliano catalogo

ΑΜΦΙΜΑΚΟC *che pugna per tutto*
ΑΡΧΙΕΡΕΥC *Sommo Sacerdote*
ΑΡΧΩΝ *Principe, capo*
ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ *di grande potere*
ΒΑCΙΛΕΥC *Re*
— ΒΑCΙΛΕΩΝ *Re dei Re*
— ΜΕΓΑΣ *Re grande*
ΒΑCΙΛΕΟC ΥΙΟΙ *figli del Re*
ΔΙΚΑΙΟC *Giusto*
ΔΙΝΑCΤΗC *Possente*
ΔΙΟΝΥCΟC *Bacco*
ΕΘΝΑΡΧΟC *Principe delle genti*
ΕΠΙΦΑΝΗC *Illustre*
ΕΥΕΡΓΕΤΗC *Benefattore*
ΕΥΠΑΤΩΡ *di buon padre*
ΕΥCΕΒΗC *Pio*
ΘΕΟC *Dio*
ΘΕΟCΕΒΗC *Cultore degli Dii*
ΘΕΟΠΑΤΩΡ *di Padre Dio*
ΚΑΛΛΙΝΙΚΟC *Vincitore egregio*
ΝΙΚΑΤΩΡ *Vittorioso*
ΝΙΚΕΦΟΡΟC *Portatore di Vittoria*
ΞΕΝΙΟC *Ospitale*
ΠΑΝΑΡΙCΤΟC *Ottimissimo*
PRINCEPS *in Ebraico nelle monete Ebree*
ΣΟΤΗΡ *Salvatore*
ΤΕΤΡΑΡΧΗC *quegli che comanda assoluto una par-*

*te della quarta Regione*
ΤΟΠΑΡΧΟC *Preside della Provincia*
ΦΙΛΑΔΕΛΦΟC *amante del Fratello*
ΦΙΛΕΛΛΗΝ *amante de' Greci*
ΦΙΛΟΚΑΙCΑΡ *amante di Cesare*
ΦΙΛΟΚΛΑΥΔΙΟC *amante di Claudio*
ΦΙΛΟΜΕΤΩΡ *amante della Madre*
ΦΙΛΟΠΑΤΡΙC *amante della Patria*
ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ *amante del Padre*
ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟC *amante dei Romani*.

Ci sarà sufficiente toglierne un solo esempio traendolo da una moneta di Areta Regolo di Damasco celebre città della Celesiria.

*Testa diademata di Areta*.

℟. ΒΑΣΙΛΕΩΣ . ΑΡΕΤΟΥ . ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ *Del Re Areta amante dei Greci. Vittoria in piedi coronata di torri tenendo nella diritta una corona, ed una palma nella sinistra. Nell' area* AP.

Perchè fino da più antichi tempi la corona lasciavasi agli Dei, i Re si contentarono di una semplice fascia o benda, che come in segno di dignità cingesse loro la fronte, e si disse diadema da *Dia* e *Deo* cioè legare all'intorno. Fu questa l'insegna più antica de' Regi e così cinti si osservano nelle monete bene spesso, e costume di cui fecesi autore Bacco (1). Veggasi anche Diodoro Siculo (2) che adduce i motivi per i quali Bacco in tal foggia si cin-

se il capo , e come tale è espresso nelle monete Greco-Itale di Taranto, ed in quelle di Nasso. Sono pressochè tutti così rappresentati nelle loro monete i Re della Siria, della Parzia, della Tracia, e del Bosforo. Anche le Regine usarono del diadema talvolta, sebbene in questa classe di monete raramente i loro ritratti s' incontrano; imperciocchè al di là di Amastri, Arsione, delle Berenici e Cleopatre, di Jotape, Musa, Oradalte, Pepaepiria, Filistide, Ftia, Pitodore, Termusa, e Tryfaene Regine del Ponto, dell' Egitto, della Comagene, della Bitinia, di Siracusa, dell' Epiro, della Parzia, e della Cilicia, tolte le monete di Artemisia Regina di Caria perchè spurie, appena altra femmina si incontra nella Numismatica regia. Ma talune di quelle Regine anzi che esser diademate sono velate piuttosto nel capo, come Arsinoe, Berenice ed altre. Non tardarono guari peraltro i Re della Siria e dell' Egitto ad ornarsi della corona radiata, che come si vide, Nerone fra i Romani introdusse per il primo, e come fra i Re della Siria forse Antioco IV., e fra i quali Tigrane cominciò a fare uso di una foggia di mitra e tiara, non altrimenti che i Re Parti, cominciando forse da Arsace Orode. Fra essi Arsace Vologeso primo, ed altri suoi successori l' usarono anche in diversa e più bizzarra maniera, e veggansi le loro Monete (3). I Re del Bosforo sembra che dal diadema, e la corona di alloro in fuori come i Cesari Romani, altra insegna non usassero; ma quelle tiare, e quelle mitre dei Monarchi di Oriente si tolsero per fino come simboli della Nazione, e ciò accade di osservare nelle monete della famiglia Antonia, ove è simbolo della Nazione Armena. E perchè alcuni dei Monarchi già rammentati, ed altri della Macedonia si gloriavano di manifestare la loro potenza e valore, la loro provenienza da Ercole, e di assimigliarsi per fino a Giove Ammone,

quindi avviene che nelle proprie monete le loro teste sono fregiate come di nuovo ornamento, ora di corna taurine per simbolo della potenza, ora delle spoglie leonine simbolo Erculeo, ed ora di corna ircine con cui soleva rappresentarsi Giove Ammone, e somiglianti esempj sono pure frequenti nelle Medaglie. Veggasi per tutti Spanhemio (4), ed Eckhel nelle respettive monete di que' Principi.

§. III. Preziosi, interessanti, e moltissimi sono per avventura gli oggetti a cui si dirigono le iscrizioni della Numismatica Greca. Ma perchè la maggior parte di essi meravigliosamente illustrano la Storia delle Greche città, e di quei popoli, così noi seguendo la dottrina Eckheliana, considereremo queste epigrafi unitamente ai loro tipi talvolta, così ripartite.

1. *Magistrature domestiche e locali.*

2. *Magistrature Romane nelle Monete Urbiche, e delle così dette Monete Cistoforie.*

3. *Prerogative onorificenze ed altri epiteti con cui si compiacquero le città ed i popoli di chiamarsi in queste monete.*

4. *Di alcune circostanze domestiche e proprie che i popoli e le città della Grecia ambirono esprimere nelle iscrizioni delle loro monete.*

5. *Nomi dei Popoli e delle Città espressi anche ne' Tipi.*

6. *Eroi, Eroine, Fondatori di città, e Persone illustri nominate nelle iscrizioni delle monete Greche.*

7. *Delle note Cronologiche e delle epoche segnate nelle monete Greche.*

8. *Feste e pubblici spettacoli ricordati nelle monete Greche, e di una solenne formola dedicatoria.*

1. In due modi i Popoli, e le Greche Città espressero i loro Magistrati nelle proprie monete, cioè ora semplicemente non ponendovi che i nomi soli e che si chiamano perciò *Magistrati semplici*, ora congiungendo ad essi l' officio e la carica che esercitavano, come più opportunamente si mostrerà negli esempj che siamo per soggiugnere. Quei nomi stessi ora sono posti nel caso retto, ora nell' obliquo, per esempio ΘΕΟΔΟΡΟΣ *Theodoros*, ΑΡΧΙΠΠΟΥ *Archippoy*, *Teodoro*, *di Archippo*. A questi nomi soventemente si uniscono le preposizioni ΕΠΙ *epi* ΥΠΟ *ypo* ΔΙΑ *dia* ΠΑΡΑ *para*; cioè *sub cum ex*. La più frequente è la prima, e la terza forse non conta che un solo esempio in moneta Frigia di Apamea. La mancanza dei punti peraltro e delle distanze da dizione a dizione può imbarazzare i meno pratici, come talvolta imbarazzò anche i primi Numismatici nella esatta e vera lezione. Eccone un' esempio pertanto tratto da moneta degli Ancirani popoli Galati battuta a Nerva: ΕΠΙΤΠΟΜΠΩΝΙΟΥΒΑΣΣΟΥΠΡΕΣΒΕΥΑΝΤΙΣΤΡ, e che va letta ΕΠΙ. Τιτου. ΠΟΜΠΩΝΙΟΥ. ΒΑΣΣΟΥ. ΠΡΕΣΒΕΥτου. ΑΝΤΙΣΤΡατηγου. *Epi Titoy Pomponioy Bassoy Presbeytoy Antistrategoy*, cioè *nella Magistratura di Tito Pomponio Basso Legato e Propretore*. Magistrature Numismatiche ammendue che meglio conosceremo fra poco.

Anche nella Grecia si può ben dire, che lo Stato politico delle Città e de' Popoli fosse diviso come in Roma, nell' ordine Senatorio, Equestre, e Popolare, ed è appunto ciò che i Latini medesimi chiamavano *Ordines civitatis*. Così il consiglio comune

dinominavasi KINOBOYΛION *Kionboylion* che noi diremo *comunità del Senato* come nelle monete Cilicie di Anazarbo, e di Tarso (5). Così nelle monete di Antiochia della Caria noi abbiamo CYNAPXIA *Synarchia* per l' intiero collegio de' Magistrati. I Magistrati Numismatici poi che ai loro nomi uniscono la espressione della carica sono.

BOYΛH *Boyle* anche IEPA *jera* BOYΛH, cioè *il Senato, o sagro Senato*, e così fu detto il Senato delle città Greche, imperciocchè dai Greci stessi fu chiamato altrimenti il Senato Romano come vedremo nel numero seguente di questo paragrafo. Altrove trovansi riuniti il *Senato* ed il *Popolo*. BOYΛH ΔHMOΣ *Demos*, anche congiuntamente alla voce OMONOIA *Omonoja* di cui fra poco, ed il Popolo stesso non meno che il Senato fu detto Sagro: IEPOC ΔHMOC. Due sole monete Frigie di Jerapoli, e Tiberiopoli hanno il termine ΓΕΡΟΥΣΙΑ *Geroysia* che tolto letteralmente vale *Collegio dei Seniori*, ma su di questa voce si è pure disputato talvolta, e bisogna credere che fra i Greci passasse qualche diversità fra questo termine, e BOYΛH, imperciocchè nella stessa moneta di Tiberiopoli si incontrano ammendue, e veggasi quanto ne avea disputato Spanhemio (6), e quanto ne ha raccolto Eckhel stesso (7). Un semplice esempio ci sia sufficiente,

ΔHMOC *Demos*. *Il popolo simboleggiato in una testa giovane, come il genio di esso.*

℞. TIBEPIOΠOΛEITΩN *Tiberiopoleiton*. *Dei Tiberiopolitani*. *Apollo nudo in piedi con un ramo d'alloro nella diritta, appoggiandosi ad una colonna.*

ΑΡΧΟΝΤΕϹ *Archontes Comandanti*. Di queste celebri Magistrature Numismatiche delle Greche città scrisse profondamente e dottamente Van-Dale nelle sue Dissertazioni (*). L'Arconte fu Magistrato di Atene e di altre Greche Città. Perchè comunemente nelle monete una tal voce è sincopata ΑΡΧ. convien prendere diligenza a non confondere questo Magistrato con l'altro detto ΑΡΧΙΕΡΕΥϹ *Archiereys* del quale parleremo fra poco. Quando gli Arconti esercitavano questa celebre carica per la seconda la terza, e la quarta volta, le esprimevano nelle monete, ove trovasi ΑΡΧΟΝ Α. Β., anche Α. ΤΟ. Β. anche ΔΙΣ *dis*, *per la prima e la seconda volta*, trovandosi pure Γ. *per la terza volta*. Perchè poi gli Arconti erano più di numero, e precisamente nove in Atene allo scrivere di Polluce (8), il primo de' quali chiamavasi Eponimo *primo nome cioè*, e da lui noveravansi gli anni; dicevansi pure Re. e Polemarchi, o sia *capi degli eserciti*, e Tesmoteti i legislatori cioè; e si può credere che i numeri progressivi in quelle monete sienvi così posti per additare l' Arconte I. II. III. ed anche IV. piuttosto che il numero degli Arcontati che esercitarono coloro, anche perchè talvolta è scritto ΑΡΧΟΝΤΟϹ ΠΡΩΤΟΥ *Archontos Protoy*, del *primo Arconte* come nelle monete di Afrodisia Carica.

Μαρκος. ΑΥΡΗΛιος. ΚΟΜμοδος. ΑΝΤΩΝινος. CΕΒαστος. *Marcos Ayrelios Commodos Antoninos Sebastos. Marco Aurelio Commodo Antonino Augusto. Testa di Commodo.*

℞. ΕΠΙ. ΑΡΧοντος. ΑΒΣΑΛΟΥ. ΤΟ. Β. ΑΒΥΔΗ. *Epi Archontos Absaloy to B. Abyde. Sotto l' Arcontado di Absalo per la seconda volta.* (Moneta)

*di Abido* nella Troade. *Cibele assisa su di un Lione e con lo scetro*.

ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ *Strategos* anche ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΗΓΟΣ *Antistrategos* nelle monete della Cirenaica, e che è quanto dire *Pretore e Propretore*, e nelle Città della Grecia può riputarsi come Magistrato Militare e Civile. Sono ben molte le Città specialmente dell' Asia, che lo segnarono nelle proprie monete; e da alcuni marmi Greci non meno che da qualcuna delle stesse monete ben si conosce che gli Strategi erano anche più di numero in una stessa Città, ove talvolta questa Magistratura reiteravasi A. B. ec. non altrimenti che gli Arconti.

ΑΥτοκρατωρ. ΚΑΙςαρ. Λυκιος. ΑΥΡηλιος. ΚΟΜΜΟΔΟϹ. *Autocrator Kaisar Lychios Ayrelios Commodos*. *Imperatore Cesare Lucio Aurelio Commodo*. *Testa laureata ed imberbe di Commodo*.

℟. ΕΠΙ. ϹΓΡατηγου. ΒΑϹϹΟΥ. ΑΚΡΑϹΙΩΤΩΝ *Epi Strategoy Bassoy*. *Achrasioton*. *Sotto il Pretore Basso*. (Moneta) *degli Acrasioti* di Lidia. *Fiume personificato*, *barbato*, *e sdrajato*, *tenendo con la diritta una rosa*, *e con l' altra sostenendosi sopra un vaso*.

ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΣ *Grammateys*, *Scriba*, Ripetuto anche esso in varie monete principalmente dell' Asia, ove sembra che una tal carica fosse di somma dignità. Oltre il citato Van-Dale, veggasi pure il P. Biagi (9); e quali fossero le sue incombenze e specialmente in Atene, a Polluce fa d' uopo principalmente ricorrere (10).

ΜΥΛΑϹΕΩΝ *Mylaseon dei Milasj* Popolo di Caria. *Testa di Augusto*.

℞ ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΟΝΤΟϹ. ΙΒΡΕΟΥ. *Grammateyontos Ibreoy. Dello Scriba Ibreo. Nel mezzo di una corona.*

Una sola moneta di Lacedemone ricorda il celebre Magistrato annuo degli *Efori* Spartani, che è quanto dire Ispettori, e che quei severi Legislatori aveano istituito onde bilanciare e reprimere l' autorità del Senato e dei Re. Degli Efori veggasi quanto ne ha scritto il Cragio nel suo trattato della Repubblica Spartana (11). Noi addurremo quell' unica moneta.

*Testa virile barbata.*

℞ ΛΑκεδαιμονιων. ΕΦΟΡΟϹ. ΤΙΜΑΡΙϹΤΟϹ *Lakedaimonion. Ephoros Timaristos. Dei Lacedemoni essendo Eforo Timaristo. Clava che termina in un caduceo.*

E poichè cadde in acconcio favellare dei celebri Magistrati di Lacedemone, diremo come noi in una moneta metallica conservatissima, ma di ordinarissima fabbrica in questo gabbinetto di antichità di Perugia, scuoprimmo per la prima volta il *Nomofilacio* altro celebre Magistrato Spartano, che è quanto dire i *Custodi* delle Leggi. La moneta che era inedita, e di cui ne riproduciamo la descrizione, fu da noi pubblicata negli Atti della Accademia Pontaniana (12), e ci compiacemmo estremamente di potere aggiugnere ai Magistrati Numismatico-Greci anche questo de' *Numofilaci*.

*Testa forse Muliebre.*

℞ ΛΑκεδαιμονιων. ΝΟΜΟΦΥΛαξ. ΑΡΙϹΤΑΝΔΡΟϹ. *Lakedaimonion. Nomophylax. Aristandros. Dei Lacedemoni. Il Nomofilace Aristandro. Aquila.*

Assai poche sono le città della Grecia, e dell'

Asia, che improntano nelle epigrafi delle proprie monete il celebre Magistrato dei Pritani, il quale fu anche vario nelle incombenze e negli attributi presso le città Asiatiche. Furono così detti da πρυτανευειν *Prytaneyein stabilire, moderare* ec. Di questa carica anche ne' marmi antichi ricordata si spesso, oltre Van-Dale nell' opera citata, è da vedersi anche il dotto Spanhemio (13), già compendiato da Eckhel.

ΑΥΤοκρατωρ. ΚΑΙσαρ. ΛΙΚινιος. ΓΑΛΛΙΗΝΟΣ. *Aytocrator Kaisar Likinios Gallienos. L' Imperatore Cesare Licinio Gallieno. Testa laureata di Gallieno.*

℞. ΗΕΡΜΕΙΑC. ΠΡΥτανις. ΚΙΜΑΙΟΙC. *Hermeias Prytanis. Kimajois. Ermia Pritaneo nella Città di Cime* dell' Eolide. *Iside in piedi con il Sistro nella diritta, e l' asta pura nella sinistra.*

Di non volgare autorità fu il Questore in qualche Città della Grecia, ed ivi detto ΤΑΜΙΑC, ma che essendo questo Magistrato Numismatico, autonomo, e domestico nelle Greche Città, debbe considerarsi anche diverso da quei Questori, che i Romani mandavano nelle Provincie, e di cui dovremo accennar brevissime cose nel numero che siegue. Le incombenze dei Questori nelle città della Grecia, non erano poi molto disparate da quelle dei Questori Romani, imperciocchè anche in quelle Città Autonome amminastravano il pubblico danaro. Ma delle varie loro incombenze veggasi sopra tutti Suida nel suo Lessico.

ΙΕΡΑ CΥΝΚΛΗΤΟC *Iera Synkletos. Senato Sagro. Il Genio del Senato in una testa giovane.*

℞ ΣΜΥΡναιων. ΓΛΑιου. ΚΛαυδιου. ΒΙΟΝΟΣ ΤΑΜΙΟΥ. *Smirnaion. Glajoy Klaudioy Bionos*

*Tamioy. Degli Smirnesi. Sotto Cajo Claudio Bione Questore. Iside e Nemesi in piedi.*

ΑΡΧΙΕΡΕΥϹ *Archiereys Sommo Pontefice*, e Magistrato della classe Sacerdotale, a cui tutti gli ordini de' Sacerdoti erano soggetti. Van-Dale e Spanhemio hanno raccolto quanto mai può risapersi intorno a ciò che ci hanno lasciato gli Scrittori, le lapide e le medaglie, fra le quali ve ne sono pure, e sempre dell' Asia, che portano scritto questo celebratissimo Magistrato.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΝ. ΚΙΔΥΗϹΕΙϹ. *Autokratora. Domitianon. Kidyesseis. Cidiesso* della Frigia. *Testa laureata di Domiziano.*

℞ ΕΠΙ. ΦΛΑΟΥΙΟΥ. ΠΕΙΝΑΡΙΟΥ ΑΡΧΙΕΡΕΟϹ. *Epi Phlaoyioy Peinarioy Archiereos. Al tempo di Flavio Pinario Sommo Sacerdote; con un monogramma in mezzo ad una corona di quercia.*

Anche i semplici Sacerdoti e Pontefici segnano altre poche città Asiatiche, e qualcuna degli Achei, e dell' Epiro, come altre pochissime le Sacerdotesse femmine, le quali non furono poi escluse dal rito sagro e dal compiere sagre incombenze, ed opportunamente Platone nelle leggi (14) fra le principali Magistrature similmente ricorda i Sacerdoti maschi, e femmine. Dai due esempj che siamo per soggiugnere meglio si conoscerà anche questo Magistrato sagro e del ordine sacerdotale nelle monete.

ΔΗΜΟϹ. ϹΑΛΗΝΩΝ. *Demos Salenon. Popolo dei Saleni* della Frigia. *Popolo Salense simboleggiato in una testa barbata.*

℞ ΕΠΙ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΙΕΡΕΟϹ. *Epi Alexandroy Jereos. Nella Magistratura di Alessandro Sacerdote. Mercurio in piedi*, ed in altra moneta di Attuda Città Frigia pubblicata già dal Sig. Sestini (15) si ha

ΔΙΑ. ΦΛΑΒΙΑC. ΙΕΡΕΙΑC. *Dia Phlabias Jereias*. *Per la Sacerdotessa Flavia*;

Altre poche città Greche e sempre dell' Asia segnarono un celebre Magistrato detto dell' *Asiarca* ACIAPXHC che è quanto dire *Comandante dell' Asia*. È titolo di Magistrato sagro e sacerdotale, che eleggevasi ogni anno nell' Asia minore sotto gli Imperatori Romani per presiedere ai giuochi sagri che la provincia celebrava in onore di tutti gli Dii. Dell' Asiarca e sue attinenze si è moltissimo scritto dagli eruditi dei due secoli scorsi, o già ricordati da Eckhel (16), che appena rimarrebbe più luogo a parlarne, onde noi discenderemo a mostrarne un' esempio piuttosto.

ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ACIAC. *Smyrnaion Proton Asias*. *Degli Smirnesi primi dell' Asia*. *Busto muliebre velato con due spighe nella diritta, ed il corno delle dovizie nella sinistra*.

℞. ΕΠΙ. Cτρατηγου. Μαρκου. Αυρηλιου. ΤΕΡΤΙΟΥ. ACIAPXOY. *Epi Strategoy Markoy Ayrelioy Tertioy Asiarchoy*. *Sotto il Pretore Marco Aurelio Terzo Asiarca*. *Amazzone in piedi con la testa ornata di torri, con una patera nella diritta, una pelta, ed una bipenne nella sinistra, ed ai piedi una prua di nave*.

Perchè non era permesso ai Sacerdoti compiere sagre funzioni senza essere coronati, quindi si dissero soventemente ΣΤΕΦΑΝΟΦΟΡΟΙ, *Stephanophoroi, portatori di corone cioè*. Ma gli Stefanofori nelle greche città dell' Asia si stimavano non tanto quali Sacerdoti, ma quali celebri Magistrati puranche, e ciò confermasi specialmente da due testi di Pausania (17) recati anche da Eckhel, e da altri Monumenti. Ma nella Numismatica dell' Asia appena due città oggi si co-

noscono della Lidia che ci ricordano il celebre Magistrato degli Stefanefori, ed una delle quali da noi ad esempio, ed a migliore esplicazione si reca.

Μαρκια. ΩΤΑΚΙΛΛΙΑ. CΕΟΥΗΡΑ. CΕβαστη. *Markia Otakillia Seoyera Sebaste. Marcia Ottacilla Severa Augusta. Testa di Ottacilla.*

℞. ΕΠΙ. CΤρατηγου. ΕΡΜΟΓΕΝΟΥ. Β. CΤΕΦανηφορου. ΥΡΚΑΝΩΝ. *Epi Strategoy Ermogenoy B. Stephanephory Yrkanon. Nella Magistratura di Ermogene Pretore, e Stefaneforo Secondo o per la seconda volta. Moneta degli Ircanj* di Lidia. *Femmina coricata a piè di un' albero posando la diritta nelle ginocchia sostenendo la testa con la sinistra, cui serve uno scudo a sostegno.*

Magistrati Agoniti possono ben chiamarsi i tre che sieguono, imperciocchè presiedevano e que' pubblici Spettacoli si celebri nelle città della Grecia, e dell' Asia ove i popoli ponevano una gran parte della felicità Nazionale, e di cui dovremo favellare fra poco. Vengono in primo luogo i *Panegiriarchi*, che presiedevano alle feste solenni, ed alle solenni e pubbliche adunanze de' Cittadini, e così detti da *pan tutto, agyris adunanza, e arche comando*. Di essi e di qualche loro incombenza nelle città greche, e specialmente a' giorni dell' Impero, oltre quel molto che ne ha scritto Van-Dale già ricordato, è da vedersi Cupero nelle sue lettere scritte allo stesso Van-Dale (18). Ma i Panegiriarchi sembra che fino ad' ora non siensi visti che nelle monete Frigie di Apamea ed in iscarsissimo numero, una delle quali ora si reca da noi.

ΑΥΤοκρατωρ. ΚΑΙCΑΡ. ΛΙΚινιος. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. CΕΒΑCΤΟC. *Aytokrator Kaisar Li-*

*kinios Oyalerianos Sebastos*. *L' Imperatore Cesare Licinio Valeriano Augusto*. *Testa radiata di Valeriano Seniore*.

℞. ΠΑΡΑ. ΑΥΡηλιου. ΕΡΜΟΥ. ΠΑΝΗΓΥΡΙΑΡΧΟΥ. ΑΠΑΜΕΩΝ. *Para Ayrelioy Ermoy Panegyriarchoy*. *Apameon*. *Sotto Aurelio Erma Panegiriarca*. ( Moneta ) *degli Apamensi*. *Tre Coribanti armati di scudo danzando intorno a Giove bambino tenuto in braccio dalla sua nutrice*. *A suoi piedi un cane*. Moneta di molta rarità.

La stessa Apamea di Frigia ci mostra l' *Agonoteta*, che è quanto dire *il Direttore de' pubblici giuochi e spettacoli*, *da agon combattimento*, *e tithemi disporre*, *ordinare*, e n' era nel tempo stesso come il presidente ed il giudice. Tale fu un Artema che segnò la sua carica in questo nummo Apamense.

ΑΥΤοκρατωρ. Καισαρ: ΣΕΠΤιμιος ΣΕΟΥΗΡΟΣ ΠΕΡΤΙναξ. *Aytokrator Kaisar Septimios Seoyeros Pertinax*. *Imperatore Cesare Severo Pertinace*. *Testa Laureata di Settimmio Severo*, che volle dinominarsi anche *Pertinace* (19).

℞. ΕΠΙ. ΑΓΩΝΟΘΕΤΟΥ. ΑΡΤΕΜΑ. Γ. ΑΠΑΜΕΩΝ. ΝΩ... *Epi Agonothetoy Artema G. Apameon No*... *Sotto l' Agonoteta Artema terzo*. *Degli Apamensi* (di Frigia). *Deucalione e Pirra entro di una archa fluttuante sulle onde*. *Dinanzi alla barca un' uomo*, *ed una donna con la diritta sollevata in atto di ammirazione*. *In cima della barca posa un augello*, *ed un altro con un ramo in bocca vola verso la barca medesima*. Medaglione celebre e cognitissimo, e su di cui è stato assai scritto (20).

Dai Panegiriarchi, e dagli Agonoteti sembra che non andassero poi lungamente disgiunti i Gimnasiarchi, e così detti già dal Ginnasio ove celebravansi i pubblici spettacoli, ed *arche comando*, e somigliante, dimodoche anche il Gimnasiarca potrebbe intendersi come il Supremo Regolatore di quegli spettacoli stessi, ed il Giudice eziandio. Ma bisogna pur dire come questo officio quasi sagro in se stesso, ricordato in più marmi, e raramente nelle monete, passò ad essere Magistratura nelle greche Città, deducendosi ciò anche facilmente da Aristotele (21).

**CEBACTOI . KAICAPI . BOYΛAIΩ.** *Sebastoi Kaisari Boylaio. Ad Augusto Cesare Consultore.* *Testa laureata di Augusto.*

℞ Αυλος. ΦΥΡΙΟC. ΓΥΜΝΑCΙΑΡΧΟΝ. ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. *Aylos Phyrios Gymnasiarxon Pergamenon. Aulo Furio Gimnasiarca.* (Moneta) *dei Pergameni* della Misia. *Gran vaso sopra una tavola*, indizio pressoche sempre di pubblici agoni, come meglio a suo luogo vedremo; e Demostene (22) dice veramente, che i Gimnasiarchi in Atene si istituivano da ciascuna Tribù per aver cura dell' olio, che riponevasi ne' vasi, e che poi donavansi ai lottatori, e di altre cose necessarie a quegli usi.

E perchè Pergamo era poi Città splendidissima, ebbe pure un nuovo Magistrato tutto sagro, e tutto addetto alle cose Divine, e tale fu quello dei Teologi, marcato ancora in altre pochissime monete. Da quel tanto che ne raccolse Eckhel (23), anche sulla autorità di Plutarco (24), sembra che l'incombenza principale di essi fosse nella interpretazione degli Oracoli: passiamo all' esempio.

**ΚΥΝτος . EPENNIOC . ETPOYCKOC**

ΜΕCσιος Κ ΔΕΚιος. *Kyntos Erennios Etryskos. Messios Dekios. Quinto Erennio Etrusco Messio Decio. Testa nuda di Erennio.*

℟. ΕΠΙ. CΤΡατηγου. ΚΟΜινιου. ΦΑΒΙΟΥ. ΓΛΑΥΚΟΝΟC. ΘΕΟΛογου. ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. Γ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. *Epi Strategoy Kominioy Phabioy Glaykonos Theologoy. Pergamenon Proton. G. Neokoron. Sotto il Pretore Cominio Fabio Glauconio Teologo. Dei Pergamensi primi divenuti già sagri per la terza volta. Giove assiso con un fulmine nella destra, e lo scettro nella sinistra. Di rimpetto Ercole in piedi con un fulmine nella diritta, e la sua clava nella sinistra.* Medaglione insigne e di molta rarità. Del primato delle città, e della prerogativa di città sagra favelleremo fra poco.

Non meno sagro era il Magistrato del Geromnemone che è quanto dire un Prefetto alle cose sagre, o volendo più letteralmente parlare, un Ricordatore delle cose sagre, da *hieros* sagro, e *mnaomai* rammentare e dire, Magistrato, e Sacerdozio peraltro che appena si trova in una monete di Lucio Vero coniata dai Bizanzj di Tracia. Che questo Magistrato come altri in Grecia riunisse alle incombenze sagre e religiose anche le politiche, si sa bene dalle varie autorità dei Classici, di qualche antico marmo riferito dai Collettori (25), e da quel molto che ne raccolse Van-Dale (26).

ΑΥΤοκρατωρ. ΚΑΙσαρ. Λυκιος. ΑΥΡΗΛιος. ΟΥΗΡΟC. *Aytokrator Kaisar Lykios Ayrelios Oyeros. Imperatore Cesare Lucio Aurelio vero. Capo nudo di Lucio vero.*

℟. ΙΕΡΟΜΝΑ. CΕΟΥΗΡΟΣ. ΒΥΖΑΝΤΙΟΙC. *Jeromna Seoyeros. Bizantiois. Il sagro*

*Ricordatore Severo presso i Bizanzj*. È IEPOMNA per IEPOMNH usando il dialetto dorico comune fra i Bizanzj. *Vittoria in piedi tenendo una corona nella destra, ed una palma nella sinistra, dinanzi un' ara, sopra la quale si osserva un' elmo*.

Perchè poi in una moneta autonoma di Delfo della Focide si legge ΑΜΦΙΚΤΙΟ *Amphiktio*, Eckhel medesimo fu inclinato a vedervi ricordato il tanto celebre Concilio degli Amfictioni istituiti veramente in Delfo, le di cui incombenze erano principalmente l' essere Giudici di tutta la Grecia anche nelle più rilevanti quistioni politiche della Nazione, di conservare la dignità di quel celebre Oracolo, e di regolare i Pitici Giuochi istituiti in ossequio di Apollo Nume primario di Delfo. Tutte queste circostanze unite al tipo di quel nummo rarissimo, in un' Apollo coronato di lauro in abito muliebre assiso sulla cortina del sagro Tripode con una lira, un ramo di alloro, ed un Tripode stesso, potrebbero opportunamente confermare l' Eckheliana opinione, menoche quel nome non fosse di Magistrato. Veggasi intanto ciò che egli ne scrisse esponendo a suo luogo quella moneta. Del rimanente degli Amfictioni, e del tanto famigerato loro Concilio per tutta la Grecia, veggasi quanto dottamente ne scrissero Van-Dale nell' opera altre volte citata (27), ed Ubbone Emmio diffusamente (28).

Anche i Greci aveano i *Curatores* e detti presso di loro *Epimeleti*, ed anche *Epistati*, da *epi* sopra, *histemi*, e *melei*, *curare*. Le incombenze di questo Magistrato nelle greche città erano bene importanti e copiose. Platone (29) li rammenta come Curatori delle vie, delle abitazioni, dei portici, dei fori, delle fonti, dei Tempj, e di altri oggetti sagri, laonde erano essi molto somiglianti agli Edili Ro-

mani, ed aggiugne Aristotele (30), che alla cura di essi erano comesse la pubblica sicurezza, la Religione, il buon' ordine, l' abbondanza e lo splendore delle città. In marmo Ateniese presso lo Chandler (31) si ha che l' Epimeleta prendeva cura degli spettacoli eziandio. Nonostante tanta celebrità l' Epimeleta non si incontra, conforme le osservazioni di Eckhel, che in due monete Cariche di Stratonicea e di Antiochia.

ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Domitianos Kaisar. Domiziano Cesare. Testa laureata di Domiziano.*

℟. ΕΠΙΜΗΛΗΤΟΥ. ΚΛΑυδιου. ΑΓΛΑΙΟΥ. ΦΡΟΝτονος. ΑΝΤΙΟΧΙΑ. *Epimeletoy Klaydioy Aglaioy Phrontonos. Antiochia. Del Curatore Cajo Aglajo Frontone. Antiochia. Figura coronata di torri assisa*, sempre il Genio degli Antiocheni.

Degli Epistati che si leggono in un solo nummo di Pergamo: ΕΠΙCΤΑΤΟΥ. ΑΝΝΙΟΥ. *Epistatoy Annioy, del Curatore Annio*, poco giova ripetere.

All' ultimo luogo di queste Magistrature, e di queste cariche domestiche diremo così, e proprie delle greche città, abbiamo riserbato con Eckhel i *Sofisti*, e così detti da *Sophizo* sofisticare, e sebbene un giorno, sapientissimo una tal voce valeva, dopo l' ateo Protagora prese l' opposto significato di impostore, di falso savio, e di fabbricatore di ingannevoli raziocinj. Nel primo senso si gloriavano di recarlo i più dotti e sapienti della Grecia, e de' quali scrisse le vite Filostrato così chiamandoli. Ma dei Sofisti scrisse un' ampio trattato Lodovico Cresollio (32). In sostanza i Retori, gli Oratori, e gli Uomini di pubblica autorità così dinominavansi in Grecia, e questo titolo grandemente ambivano, laonde un Varo lo recò nelle Monete di Cidessio, un' Attalo in quelle di Laodicea Città Frigie ammen-

due; ed un Proclo nella seguente moneta Jonica di Smirne.

ΑΥτοκρατωρ. ΚΑΙσαρ, ΜΑΡκος. ΑΥρηλιος. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ. *Aytocrator Kaisar Markos Ayrelios Antoneinos. Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino. Testa laureata di M. Aurelio.*

℞ CΤΡατηγου. ΑΙΛιου. ΠΡΟΚΛΟΥ. CΟΦΙCΤΟΥ. CΜΥΡναιων. *Strategoy Aelioy Prokloy Sophistoy Smyrnaion. Del Pretore Elio Proclo Sofista.* ( Moneta ) *degli Smirnei. Femmina coronata di torri, stolata ed assisa, sostenendo con la diritta un picciolo Tempio, ed una bipenne con la sinistra.*

2. Dacchè Roma comisse il governo delle provincie a quei soggetti rivestiti delle Romane Magigistrature, eglino furono ben solleciti di ricordarle nelle monete che coniavansi nelle zecche urbiche sotto la di loro presidenza, ora nell' idioma greco ed or nel latino. Avviene perciò che in queste Monete si leggono la città di Roma ΡΩΜΗ *Rome*, anche con l' aggiunto di *Diva* ΘΕΑ *Dea*, così pure ROMAE ET IMPERIO, il Senato CΥΝΚΛΗΤΟC *Synkletos* con gli aggiunti di *Santo*, e *Divino* ΙΕΡΑC, ΘΕΟC, *Jeras*, *Theos*, il popolo Romano, ΔΗΜΟC ΡΩΜΑΙΩΝ *Demos Romeon*, ed anche nelle monete latine *SENATVS PopulusQue Romanus*; ed i soggetti dell' ordine equestre ΙΠΠΙΚΙ, *Ippiki Cavalieri* cioè, nelle monete di Corinto, di Cidonia Cretica, dei Sinnadensi di Frigia, di Smirne della Jonia, ed altrove.

In altre monete poi di queste zecche urbiche sono i seguenti Magistrati Romani.

Il *Consolato*, e ricorre principalmente nelle monete latine di Bilbili della Tarragona, e di Adrumento della Bizacene. Il Consolato de' Cesari nelle monete greche ove sono detti ΥΠΑΤΟΙ *Ypatoi* non ha qui luogo.

Il *Proconsolato* nelle monete urbiche latine e greche, ove què soggetti son detti ΑΝΤΥΠΑΤΟΙ, *Antypatoi*.

I *Legati* ΠΡΕCΒΕΥΤΟΙ *Presbeytoi* nelle Monete Greche e Latine.

I *Propretori* ΑΝΤΙCΤΡΑΤΗΓΟΙ *Antistrategoi* nelle monete greche e latine.

I *Presidi* ΗΓΕΜΟΝΕC *Egemones* rarissimamente nelle monete greche della Tracia, e della Mesia.

I *Questori* ΤΑΜΙΑΙ *Tamiai* nelle monete latine e greche, i quali come anche Magistrati domestici delle greche città li abbiamo visti poco anzi. Nelle provincie dell' Impero i Questori erano in ajuto dei Proconsoli e dei Pretori, ma i *Proquestori* che si leggono nelle monete di Famiglie non appariscono forse nelle monete di zecche estranee a Roma, ed in quelle monete dette dai Numografi *commatis perregrini*, ed in qualche nummo di questa classe si è disputato talvolta intorno alle note compendiarie Q. P. riunite per esempio ai nomi di *Marco* BARBAT*o*, e di *Lucio* GELL*io*. Spanhemio inclinò a leggervi *Quæstor Provinciæ*, ma Eckhel più opportunamente, anche sulla scorta di qualche marmo, vi lesse *Quæstor Pro-Prætore* (33).

I *Procuratori* ΕΠΙΤΡΟΠΟΙ *Epitropoi* in una moneta bitinia di Vespasiano.

Il *Pontefice* nelle monete latine di Gadi della Betica, e di Cartagine nuova similmente latine, e coniate nel Regno di Giuba II.

Il *Septumviro degli Epuloni* nelle monete latine parimenti di Adrumento della Bizacene.

I *Parenti* e *Patroni* nelle stesse monete latine di Gadi, di Emporia della Spagna Tarraconense, e ΠΑΤΡΩΝΟΙ *Patronoi* nelle greche di Nicea e di Nicomedia della Bitinia.

Di queste Magistrature Romane si è favellato quanto occorreva per noi stessi alle pagini 393., e seguenti, menoche dei *Presidi*, dei *Procuratori*, dei *Parenti* e *Patroni*. Furono i primi coloro che l'intiera Provincia amministravano, e che presiedevano agli altri Magistrati urbici, e la voce medesima bastantemente il persuade. Ai *Procuratori* erano principalmente affidate le finanze delle Provincie sotto gli Imperatori Romani, ed estesissima n'era la facoltà loro. Finalmente i *Parenti* e *Patroni* erano i Protettori, i Tutori di quelle Città, e specialmente nei Municipj e Colonie, che ai giorni dell' Impero si arrogavano a grande onore riporsi sotto la tutela, la clientela, ed il patronato ora di qualche cospicuo Cittadino, e soventemente di qualche illustre e potente Romano. Le iscrizioni che possono su di ciò istruirci sono assai copiose, e veggasi sopra tutti il Norisio (34).

Sia or sufficiente per la migliore intelligenza di queste Magistrature Romane espresse nelle monete urbiche a Roma estranee, recare due esempj che torremo dalle monete greche e latine.

ΑΥΤΟΚρατωρ. ΚΑΙCΑΡ. CΕΒΑCΤΟC. ΟΥΕCΠΑCΙΑΝΟC. *Autokrator Kaisar Sebastos Oycspasianos. Imperatore Cesare Augusto Vespasiano Testa Laureata di Vespasiano.*

R/. ΕΠΙ. Λουκιου. ΑΝΤΩΝΙΟΥ. ΝΑCΩΝΟC. ΕΠΙΤΡΟΠΟΥ. ΒΙΘΥΝΙΑ. *Epi Loykioy Antonioy Nasonos Epitropoy. Bithynia. Sotto Lucio Antonio Nasonio Procuratore. Fortuna in piedi la quale con la sinistra tiene un timone di nave.*

moneta di molta rarità riferita anche dall' Haym nel Tesoro Britannico.

AGRIPPA. *Testa nuda di Agrippa.*

℞. MVNICIPII (Gaditani) PARENS. PATRONVS. *Un acrostolio, o l'estremità di una prua.*

Perchè poi alcune di queste Magistrature Romane, oltre le Greche e domestiche alle greche Città, si segnarono in varie monete dell' Asia greche e latine, che mercè la loro rappresentanza sogliono chiamarsi dai Numografi *Cistofori o Monete Cistoforfe*, noi pensiamo esser qui luogo opportuno parlarne. Di esse abbiamo uno speciale comentario di Alessandro Saverio Panelio (35), e dopo di lui assai dotte ricerche si istituirono da Eckhel nell' opera sua (36), e che in parte noi riferiremo per succinta maniera.

*Cistofori* pertanto, detti anche dai Latini *Cistiferi*, furono chiamati que' Sagri Ministri addetti principalmente alle feste di Bacco, di Proserpina, e di Cerere, i quali nei canestri soleano recare alcuni oggetti sagri al culto di quelle Divinità, e che con altri termini si dicevano *Canefori e Canefore*. Una tale denominazione passò fra i Latini principalmente a quelle monete, che portavano impressi tipi bacchici, eleusini diremo noi, e cereali, e tali furono: 1. *Corone ederacee*; 2. *Una cesta di vimini da cui sorgono serpenti*; 3. I *soli serpenti talvolta*; 4. I *serpenti fuori della cista chiusa*, come nella famiglia Antonia. La cista semiaperta peraltro da cui sorge un serpe fu anche il tipo più comune di queste monete, ed il più nobile eziandio, e figurava quella cista appunto in cui nelle solennità Bacchiche dai baccanti e dalle baccanti si recavano quei serpenti e quei diversi misteriosi oggetti Bacchici, di cui parlano Clemente Alessandrino e tanti altri. Queste sagre e mistiche ciste intanto, di cui ci diede un'assai dotto ragionamento il Lami (37), si

conoscono non solo per le monete così dette, e che non sono di gran numero, sebbene copiosissime furono coniate nell' Asia (38), ma per alcune ciste mistiche metalliche lavorate a guisa di vimini, che si conservano ancora ne' Musei, e che si stimano come Monumenti rari e preziosi. I Cistofori dunque, sebbene anche latini in parte, e spettanti a qualche famiglia, diciamo così, numismatica Romana, come alla Antonia, alla Claudia, alla Tullia (39), ed anche bilingui, sono tutti coniati nell' Asia minore, e le città che oggi li mostrano, si ristringono a questo picciolo numero: Apamea della Frigia, Efeso della Jonia, Laodicea della Frigia, Pergamo della Misia, Sardi, Tralli della Lidia, e tutte città famosissime nella greca Istoria.

I Cistofori sono sempre di argento purissimo, gli aurei dati da Golzio si sono rigettati come spurj assai ragionevolmente, e quale giudizio si abbia da menare di un Cistoforo metallico del Museo Cesareo di Vienna lo mostrò Eckhel (40), avvertendo essere l' anima di un nummo suberato e da doversi stimare perciò quale antica falsificazione. Il peso di essi si ragguaglia comunemente ad un Tetradracmä a quattro dramme attiche cioè, ed il di cui valore si accosterebbe circa alli quattro paoli Romani. Panelio sembrò inclinato a credere che i così detti Cistofori si coniassero nell' Asia minore in solo ossequio di Bacco ove era adorato con culto speciale, ma Eckhel opponendosi a questo divisamento, mostra con molta validità di ragioni tratte anche dalla autorità dei Classici, che furono al solo uso del commercio, e che fu una porzione di moneta comune dell' Asia. Giovi intanto recar qualche esempio di queste monete rarissime.

*Cista mistica mezza aperta da dove sorge un serpente in mezzo ad una corona pampinea.*

℞. ΛΑΟδικεων (monogramma) *Laodikeon* · *Dei Laodicei* . ΔΙΟΔΩΡΟΥ *Diodoroy* . *Nel Magistrato di Diodoro* . *Due serpenti avvolti con le loro spire intorno ad un turcasso* , *e nell' area un caduceo*.

Tipi simili e bilingui . *Marcus* TVLLius IMP*erator* . ΛΑΒΑC ΠΥΡΡΟΥ , *Labas Pyrroy* . *Laba Figliuolo di Pirro* . ΛΑΟδικεων *Laodikeon dei Laodicei* . Intorno alle monete rarissime cistoforie che portano i nomi di Marco Tullio veggansi le dotte disquisizioni dell' Ab. S. Clemente (41) , e del P. Caronni (42) .

*Marcus* ANTONIVS . IMP*erator* . CO*n*S*ul* . DESIG*natus* . ITER*um* ET. TERT*ium* . *Testa di Antonio contornata di edera* , *e della stessa è contornata la moneta* . *In fondo un picciolo lituo*.

℞. III . VIR . R*ei* P*ubblicae* C*onstituendae* . *Due serpi intorno ad una cista chiusa* , *e sopra una testa muliebre* , *o meglio di Bacco* .

3. Ma le città della Grecia ambirono di esprimere nelle loro monete alcune singolarissime prerogative e titoli , di cui andavano giustamente paghe e superbe . Noi seguendo le ricerche Eckheliane le esporremo sotto questo numero per succinta maniera .

Abbiamo già favellato altrove, e dove meglio la circostanza il chiedeva delle città autonome , e libere , ed abbiamo dimostrato ivi in qual senso si abbiano da intendere e le une e le altre , e quale diversità passasse fra l' autonomia e la libertà specialmente delle greche città , imperciocchè tutte quelle che furono autonome , non furono poi libere . Noi qui soggiugneremo il catalogo delle città autonome e libere che tali sono dette nelle proprie monete , ora con la sola iniziale A. ora con note

compendiarie ΑΥ. ΑΥΤ. ΑΥΤΟ. ΑΥΤΟΝ., o con la voce intiera ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ. *Aytonomoy*, o veramente ΕΛΕΥΘ. ΕΛΕΥΘΕΡΑ. ΕΛΕΥΘΕΡΑC. *Eleutheras* le città libere.

*Città Autonome.*

Abila *Decapoleos*
Aegaea *Ciliciae*
Anazarbus *Ciliciae*
Antïochia *Syriae*
Apamea *Syriae*
Arethusa *Syriae*
Capitolias *Coelesyriae*
Corycus *Ciliciae*
Diocaesarea *Gallileae*
Dora *Phoenices*
Gadara *Decapoleos*
Halicarnassus *Cariae* dub.
Laodicea *Syrìae*
Moca *Arabiae*
Mopsus *Ciliciae*
Samosata *Comagenes*
Sebaste *Ciliciae*
Seleucia *Syriae*
Termessus *Pisidïae*
Tripolis *Phoenices*
Tyana *Cappadociae*

*Città Libere.*

Amisus *Ponti*
Chersonesus *Taurica*
Hippo *Zeugitanae*
Rhodvs *Insula*
Sebaste *Ciliciae*
Seleucia *Ciliciae*
Tarsus *Ciliciae*
Thessalonica *Macedoniae*

La sola Alabanda di Caria pose nelle sue monete la propria immunità: ΑΤΕΛΕΙΑC ΑΛΑΒΑΝΔΕΩΝ *Atelejas Alabandeon*. *Immunità dei Popoli di Alabanda*. Su di questa immunità che consisteva principalmente nella esenzione delle imposte, ha scritto dottamente Spanhemio (43), mostrando assolutamente come l' *Immunità* era ben diversa dalla *Libertà* che alcuni Eruditi aveano confuse fra loro.

Un' esempio unico similmente di città confederate ed amiche le quali una tal circostanza espri-

mer vollero nelle proprie monete, ci si mostra in quelle dei Sagalassi della Pisidia, i quali si gloriarono chiamarsi *Confederati* ed *amici* de' Romani. Ivi, ed in moneta dell' Imperator Valeriano queste due Città si dicono: ΦΙΛΗΣ ΣΥΝΜΑΧΟΥ. *Philes Synmachoy*, di Roma cioè e di Sagalasso, *Amiche*, e *Confederate*, ed il tipo assai bene corrispondente a questa epigrafe sono due mani insieme congiunte. Altre città ed altri popoli confederati fra loro si manifestano dagli scrittori, e dalle iscrizioni.

Assai più copioso è il numero di quelle Città che si gloriarono di chiamarsi nella propria moneta *Metropoli* **ΜΗΤ. ΜΗΤΡΟΠ. ΜΕΤΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ.** *Metropolis* Ne ripeteremo il catalogo dato da Ecckhel ripurgato dalle monete false, erronee, e Golziane.

*Città dette Metropoli.*

Amasia *Ponti*
Amastris *Paphlagoniae*
Anazarbus *Ciliciae*
Ancyra *Galatiae*
Antiochia *Syriae*
Bostra *Arabiae* (latini)
Caesarea *Cappadociae*
Caesarea *Samaritidos* (lat.)
Carrhae *Mesopotamiae*
Coropyssus *Licaoniae*
Damascus *Coelasiryae* (anche latine)
Diocaesarea *Ciliciae*
Edessa *Mesopotamiae*
Emisa *Syriae*
Halicarnassus *Cariae*
Neocaesarea *Ponti*
Nicomedia *Bitiniae*
Nisibi *Mesopotamiae*
Perga *Pamphyliae*
Pergamus *Mysiae*
Petra *Arabiae*
Philippopolis *Thraciae*
Pompejopolis *Paphlagoniae*
Prusias *ad Hypium Bithyniae*
Roma
Samosata *Comagenes*
Sardes *Lydiae*
Seleucia *Ciliciae*
Sidon *Phoeniciae*
Tarsus *Ciliciae*

Heraclea *Bithyniae*
Isaurus *Isauriae*
Lampaseus *Mysiae*
Laodicea *Syriae* ( lat. )
Magnesia *Ioniae*
Thessalonica *Macedoniae*
Tomi *Moesiae inferior.*
Tripolis *Phoeniciae*
Tyrus *Phoenicies*.

Non avvenne peraltro che tutte queste città celebratissime nella storia de' Greci fossero sempre le principali di que' popoli e di quelle nazioni, ed a ciò dichiararlo è sufficiente a nostro parere l'osservare come la Cilicia, la Siria, la Bitinia a modo di esempio, ebbero più di una città che Metropoli si dissero nelle monete, in cui si ha pure quel titolo per altro modo da intendere, come dopo chè tanto dottamente ne avea trattato Spanhemio (44) osserva Eckhel e le di cui dottrine compendieremo. Primieramente poterono ottenere il titolo di Metropoli quelle città da' cui si erano spiccate Colonie, e che avendo datò origine e principio ad altre città, quelle come suddite di queste reputavansi, mentre queste medesime anche nei pubblici Monumenti di chiamarsi Metropoli gloriavansi. La storia di alcune provincie e regni dell' Oriente, come della Fenicia, e di altri popoli della Grecia Asiatica ne somministra varj esempj non altrimenti che le monete, mentre in Italia non fu mai alcuna Metropoli da Roma in fuori. Nè fu questa la sola causa per cui molte celebri città dell' Asia si chiamarono Metropoli, ma ve ne furono bene altre, imperciocchè, l'ambizione di que' Cittadini, il favore de' Cesari Romani, la celebrità, la vastità, la ricchezza di esse, l'essere state un giorno sede de' Regi, l'antichità, l'opportunità della situazione, la celebrità di qualche Tempio, e l'essere perciò rinomata nella storia religiosa de' Greci, furono similmente tutte cause per cui quelle città si dissero Metropoli, e titolo cui singolarissimi

privilegi e prerogative andavano annesse. Vegganst gli stessi Spanhemio ed Eckhel nelle opere citate.

Meno di numero sono le città greche dell'Asia, che si gloriarono chiamarsi anche città *prime e primarie* ΠΡΩΤ. ΠΡΩΤΗ. ΠΡΩΤΗϹ. ΠΡΩΤΩΝ ΠΡΩΤΟΙ. ed ache PRIMA, e furono alcune di esse quelle medesime che si dissero Metropoli, come dal catalogo che si soggiugne meglio si conoscerà.

| | |
|---|---|
| Amasia *Ponti* | Nicomedia *Bithyniae* |
| Caesarea *Samaritidos* | Pergamus *Mysiae* |
| Ephesus *Joniae* | Sagalassus *Pisidiae* |
| Laodicea *Syriae* | Samus *Insula* |
| Mythilene *Lesbi* | Smyrna *Ioniae* |
| Nicaea *Bithyniae* | Tralles *Lydiae* |

Quale diversità poi passasse frà le città Metropoli, e Primarie, che a prima vista potrebbero sembrare di una condizione medesima, e cosa importi quella voce nelle greche monete, lo mostrò Eckhel dopo di avere esaminate le varie opinioni di alcuni Scrittori prestantissimi, quali furono appunto Prideaux, lo Sperlingo, il Rubenio, il Vaillant, lo Spanhemio, il Buonarroti, e Mazzoleni, e che ad un dipresso tennero tutti diverso parere. Espone pertanto questo Numismatico illustre, che nel nostro subietto quel titolo di *Città prima* si abbia da intendere in relazione di una o più città primarie fra le altre per dignità, ed eminenza, come sarebbe, a modo di esprimerci, l'Arconte primo che in Atene, ed in altre città della Grecia, era nella dignità sua maggiore e primario in relazione degli altri. Laonde nè emerge per conseguenza che in una provincia, presso un popolo, una o più città godevano del primato, e lo esprimevano ne' Monumenti pubblici in confronto di altre città di minore conto e di dignità,

e così poteano esservi le secondarie, di terzo, e quarto grado, ma che nelle iscrizioni e monete non se ne ha esempio per quanto da noi si sappia, come si ha del numero settenario in moneta di Magnesia della Jonia, ove quella città è detta ΕΒΔΟΜΗ, ΤΗC. ACIAC. *Città settima dell' Asia*, chiamando poi Aristide in una sua Orazione, *Efeso terza città di numero, di ordine non mai*, circostanza perciò che non sarebbe in opposizione con quelle sue monete ove è detto *Città primaria*. Proposte tali dottrine numismatiche, facilmente una qualche diversità di significato può ravvisarsi nell' espressioni di *Città Metropoli e città Primarie*, diversità che meglio si conosce nell' esame delle stesse monete, imperciocchè alcune di esse città, come Amasia del Ponto, Nicomedia della Bitinia, e Pergamo della Misia sono dette nella stessa moneta *Metropoli* e *Primarie*. Nè quel titolo di *Primaria* importava grande aumento di dignità e di emolumento, ma non era che un titolo vano, e che si arrogavano alcune città asiatiche, e per cui facilmente avrebbero anche le armi impugnate contro qualcha emola che avesse loro contrastato una vanità, che Dione Crisostomo rassomiglia per fino all' ombra dell' asino (45). Ciò non pertanto alcune di quelle città celebratissime poteano pure contrastare un' tal quale primato con le altre, imperciocchè varie loro circostanze domestiche e proprie le ne davano buon diritto, e noi ripeteremo per esempio con Eckhel, come Pergamo potea meritarlo per essere stata un giorno sede dei Re Nazionali, Smirne per la sua ampiezza, e le sue fabbriche illustri, Efeso per il tanto rinomato Tempio di Diana, e per il religioso culto di essa già per tutta l' Asia diffuso.

Ma sembra veramente che di niun titolo, e di niuna prerogativa più si vaghegiassero le città ed i popoli della Grecia, e principalmente dell' Asia,

quanto che di esser chiamate, e chiamati *Neocore* e *Neocori* cioè: N. NE. ΝΕΩ. ΝΕΩΚ. ΝΕΩ-ΚΩΡ. ΝΕΩΚΟΡΑ. ΝΕΩΚΟΡΩ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΟΥ. ΝΕΩΚΟΡΟϹ. e ΝΕΟΚΟΡΟ nelle monete latine di Napoli della Samaritide.

*Catalogo delle Città e Popoli Neocori.*

Abila *Decapoleos*
Acmonia *Phrigiae*
Adramytium *Mysiae*
Aegae *Ciliciae*
Amasia *Ponti*
Ancyra *Galatiae*
Attalia *Lydiae*
Caesarea *Cappadociae*
Claudiopolis *Isauriae*
Cybira *Phrigiae*
Cyzicus *Mysiae*
Ephesus *Ioniae*
Halicarnassus *Cariae*
Heraclea *incerti situs*
Hierapolis *Phrigiae*
Iuliopolis *Bithyniae*
Laodicea *Phrigiae*
Laodicea *Syriae*
Macedones.
Magnesia *Ioniae*
Miletus *Ioniae*
Neapolis *Samaritidos*
Neocaesarea *Ponti*
Nicomedia *Bithyniae*
Nysa *Cariae*
Perga *Pamphiliae*
Pergamus *Mysiae*
Perinthus *Thraciae*
Philadelphia *Lydiae*
Philippopolis *Thraciae*
Sardes *Lydiae*
Sidae *Pamphiliae*
Smirna *Joniae*
Taba *Cariae*
Tarsus *Ciliciae*
Teos *Joniae*
Thessalonica *Macedoniae*
Tomi *Moesiae inferioris*
Tralles *Lydiae*
Tripolis *Phoeniciae*

Neocori principalmente si dissero da *neos Tempio*, e *coreo scopare*, *adornare*, e somiglianti, coloro che erano destinati alla custodia del Tempio, ed al suo addobamento. Anche i sacerdoti talvolta che offerivano sagrificj alle Divinità e che

con i Latini medesimi potrebbero chiamarsi *Editui*. Per somigliante modo Neocori dicevansi i popoli e le città, e bene spesso per decreto del Senato Romano, che, come Eckhel osserva benissimo, sfaccendatamente troppo spesso si immischiava nelle cose delle greche città, le quali aveano Numi, Tempj, feste, culto, e spettacoli anche in onore de' Cesari a tutta la provincia comuni, e dove le pubbliche ragunanze facevansi. I tipi stessi di queste monete greche soventemente il confermano, imperciocchè ivi al Neocorato delle città e de' popoli, vanno spesse fiate uniti Tempj, are, sagrificj, vasi, e palme, come simboli dei publici spettacoli; e come accade di osservare principalmente nelle monete, e ne' medaglioni dj Perintio, e Cesarea, di Pergamo, Smirne, ed Efeso, che per fino negli Atti Apostolici è chiamata *Città Neocora* pel suo celebre Tempio di Diana, e testo che potrebbesi meravigliosamente illustrare con le monete di quella celebre città, e con quelle di Magnesia ove sono *Efesj e Magneti Neocori di Diana*.

Ma il Neocorato delle città e de' popoli fu altre volte nobile argomento ed ampiamente trattato da Van-Dale, dal Rubenio (47), dal Mazzoleni nel Museo Pisani, dal Buonarroti ne' Medaglioni, da Valesio, da Cupero nelle sue lettere, da Vaillant in una particolare dissertazione (48), e che essendo stati tutti recentemente esaminati da Eckhel (49), nè ha prodotto anche esso i suoi pareri. E si debbe inoltre principalmente notare, che dai particolari soggetti il Neocorato passò ai popoli intieri, ed alle città. Di soggetti così chiamati nelle Iscrizioni greche se ne adducono gli esempi da Van-Dale nella citata Dissertazione, e sul conto delle monete possono ricordarsi quelle di Adramito, Agea, Aezanio, Ancira, Cozzio, Elea, Eucarpia, Magnesia, e Tiatira, ove sono nominati come Neocori un' Aure-

lio Gavio, Marco Eugenio, Giulio Severino, Menodoro, Giulio Quadrato, Pellonio, Tixico, Stratonichiano, e per fino una Neocoressa Pedia Seconda (50). Perchè poi sovente l' onore del Neocorato fosse anche più grande, da alcuni popoli si reiterò nelle loro monete, laonde gli Abilensi per esempio si dissero Neocori B . ΔΙΣ. Γ. Δ . che è quanto dire per *due tre* e *quattro* volte, non trovandosi forse al di là di questo numero quaternario, e queste reiterazioni di Neocorato diedero pure occasione a diverse opinioni presso i dottissimi Rubenio, Arduino, Van-Dale, Vaillant, Mazzoleni, e Pellerino. Eckhel esaminò le costoro opinioni, nè ora ci sembra necessario del tutto esporre quali furono esse.

Sia in ultimo sufficiente un' esempio tratto da moneta di Amasia del Ponto, che nella sua bella epigrafe mostra le singolarissime prerogative di essere chiamata nel tempo stesso *Metropoli*, *Neocora*, *e Primaria*.

ΦΑΥΣΤΕΙΝΑ ΣΕΒΑΣτη. *Faystina Sebaste*. *Testa di Faustina giovane, ed il segno della Luna*.

℟ ΑΜΑΣιας ΜΕΤροπολις ΝΕωκορου ΠΡωτη ΠΟΝτου ec. *Amasias Metropolis Neokoros Prote Pontoy*. *Amasia città Metropoli Neocora e primaria del Ponto ec.* (con epoca) *Figura di un fiume coricato in terra, posando la diritta su di un' acrostolio, tenendo nella manca una canna*.

Ma le città della Grecia dall' esser dette *Neocore* poterono facilmente passare ad esser chiamate anche *Sacre*, e perchè poi l' esser sacre portava con se il diritto dell' *Asilo*, unitamente al titolo di *sacre* manifestarono anche questa seconda prerogativa, laonde le città di cui soggiugneremo il catalogo già com-

pilato da Eckhel, ora esprimono una, ora l' altra di quelle prerogative. e talvolta ambedue in queste diverse foggie I. IEP. IEPA. IEPAC ovvero AC. ACY. ACYAOY; ACYAOC, o veramente I. A: IEP. IEPA ACYAOC. IEPAC KAI ACIAOY. AC. ACY. ACIA.

*Catalogo delle Città sacre e con il diritto dell' Asilo.*

Abila *Decapoleos*
Aegae *Ciliciae*
Ancyra *Galatiae* ( for. dub. )
Antiochia *Ciliciae*
Antiochia *ad Hippum Decapoleos*
Antiochia *Syriae*
Antiocheni *Ptolemaidis*
Apamea *Syriae*
Arethusa *Syriae*
Aschalon *Judaeae*
Biblus *Phoenices*
Caesarea *Panias*
Caesarea *Sammaritidos*
Capitolias *Coelesyriae*
Demetrias *Syriae*
Diocaesarea *Gallileae*
Dora *Phoenices*
Ephesus *Joniae*
Epidaurus *Argolidis*
Epiphanea *Syriae*
Eusebia *Cappadociae*
Gadara *Decapoleos*
Gaza *Judaeae*
Germe *Mysiae*
Jerosolyma *Judaeae* ( sancta )
Laodicea *Syriae*
Larissa *Syriae*
Moca *Arabiae*
Mopsus *Ciliciae*
Nicopolis *Epyri*
Nysa *Scytopolis Samaride*
Olba *Ciliciae*
Perga *Pamphyliae*
Ptolemais *Gallileae*
Raphia *Judaeae*
Rhosus *Syriae*
Samosata *Commagenes*
Sebaste *Insula*
Seleucia *Syriae*
Sydon *Phoenices*
Synnada *Phrigiae*
Tarsus *Ciliciae*
Tripolis *Phoenices*
Tyana *Cappadociae*
Tyrus *Phoenices*.

Del bel titolo di *sacra* poterono esser vaghe quelle città, e di recarlo ne' pubblici Monumenti

ambiziose, le quali anche nella semplice opinione comune riputavansi come consecrate, a motivo di un culto speciale a qualche Nume prestato, e di qualche celebre tempio ivi innalzato all' onore di essi. Difatti noi troviamo fra quelli Efeso della Jonia, ed Epidauro nella Argolide, celebratissime per il culto ed i Tempj di Diana, e di Esculapio. È noto bastantemente come l' asilo fu un luogo inviolabile e sicuro, ove rifugiandosi l' uomo, senza una grande empietà non poteane esser tratto. Da prima godevano di questo privilegio le are, ed i simulacri de' Numi, quindi si propagò questa importante prerogativa ai portici, ai vestiboli, ed ai luoghi ai medesimi Tempj annessi, non altrimenti che ai boschi, ed ai campi vicini, ed in progresso di tempo si estese per fino alle intiere città, alle provincie, ed alle isole eziandio. L' uso n' è si antico, che presso gli Ebrei, come si legge ne' Numeri (51) ed in Giosuè (52), si stabilirono delle città di Asilo e rifugio, ma per i soli omicidj involontarj. Il religiosissimo culto di Diana Efesia a modo di dire, dovea promulgare che il suo Tempio celebre per tutta la Jonia rendeva quella rinomatissima città in pieno diritto di godere del sagro Asilo; in sostanza per rendere una città in possesso di questo pieno diritto, vi doveano concorrere quelle stesse circostanze che erano sufficienti a renderle sagre. Nelle monete di Efeso e di Pergea della Panfilia, e forse per maggior dignità, la prerogativa singolarissima dell' Asilo va unita al Nume piuttostochè alla Città, laonde ivi si legge APTEMIC E⊃ECIA ACY-AOC: *Diana Efesia*, *Asilo*. Serva un' esempio in conferma di queste dottrine.

ΑΥΤοκρατωρ ΚΑΙσαρ ΛΥκιος CΕΠΤιμιος CΕΟ-ΥΕΡΟC. *Aytokrator Kaisar Lychios Septimmios Seoyeros. Testa Laureata di Settimio Severo.*

℟. ΤΥΑΝΕΩΝ ΙΕΡας Και ΑCΥΛΥ . . . .
*Tyaneon Ieras Kai Asyloy*. *Dei Tianei* (della Cappadocia) *Città Sagra e che gode il diritto del Asilo ec. Bue che cammina*.

A compimento di questo numero rimangono a considerarsi le città così dette Navarchidi, titoli e prerogative che per la magggior parte si omisero di esaminare, e ricercare dal Zaccheria nelle sue istituzioni, ove pure dovea farsi. Ma le poche città così dette *Navarchidi* ΝΑΥ. ΝΑΥΑΡ. ΝΑΥΑΡΧ. ΝΑΥΑΡΧΙ. ΝΑΥΑΡΧΙC, ΝΑΥΑΡΧΙΔΟC sono conforme l' Eckheliano catalogo.

Aegae *Ciliciae*
Carystus *Eubeae*
Corycus *Ciliciae*
Dora *Phoeniciae*
Nicopolis *Epiri*
Sebaste *Ciliciae*
Sidon *Phoenicies*
Tomi *Moesiae infer.*
Tripolis *Phoenices*

Quel titolo veramente indicava una città che nel suo porto serbò una squadra, una forza navale come Ravenna, e Miseno in Italia, a difesa propria, e della provincia, od a qualunque bisogno degli Imperatori e del Senato, imperciocchè quelle monete sono tutte officiose ed imperatorie, non mai autonome, e regie. Pare che così l' intendesse Spanhemio (53); ma è ben facile che alcune città marittime per solo sfoggio di ambizione si vagheggiassero esser chiamate *Navarchidi*. Anche un solo esempio serva in conferma di tali dottrine.

ΑΥτοκρατωρ Καισαρ ΛΙΚιν̣ιος ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC
*Aytokrator Kaisar Likinios Oyalerianos*. *L' Imperatore Cesare Licinio Valeriano*. *Testa radiata di Valeriano Padre*.

℟. ΚΟΡΙΚΙΩΤΩΝ ΑΥτονομων ΝΑΥΑΡΧΙC

*Korykioton Aytonomon Nayarchis*. *Della città Navarchide dei Corichiani Popoli autonomi* della Cilicia. *Bacco in piedi tenendo con la destra delle uve, ed un tirso nella sinistra. A suoi piedi una pantera, e dinanzi a lui una grande urna su di un Tripode con un caduceo, una palma, ed una spiga*.

4. Ne queste furono per avventura le sole circostanze, che i popoli Greci e specialmente dell' Asia minore ambirono esprimere nelle loro monete, e nelle iscrizioni talvolta, come può principalmente vedersi nell' opera di Van-Dale altre volte citata; ma ve ne furono pure dell' altre, le quali se a quei popoli non accrebbero prerogative ed onori, accrescono pure di singolarità la Storia di essi. E perchè somiglianti circostanze aumentano di gran pregio la Numismatica dottrina, e porgono maggiori lumi onde meglio intendere le epigrafi di que' nummi, noi sempre sulla scorta Eckheliana le andremo brevemente rintracciando.

Una qualche città pertanto amò di esprimere nelle proprie monete il sito e la ubicazione di essa, ora per esempio con indicare la provincia ove era situata, ed ora i monti, i boschi, i mari, i fiumi e fonti presso de' quali era collocata. Dei fiumi e dei fonti rammentati nelle monete Greche, ha compilato un diligente catalogo il Sig. Sestini nella sua seconda edizione delle *Classes Generales* ec. (54).

Diremo dunqne che *Volca* città della Gallia Narbonese è detta nelle sue monete latine VOLCAE ARECOMICI, imperciocchè gli *Arecomici* furono un popolo di quella provincia, come Larissa di Tessaglia che si dice ancora ne suoi nummi ΛΑΡΙΣΑ ΘΕΣΣΑΛΩΝ. *Larisa dei Tessali*.

Qual fosse la venerazione de' Monti presso gli antichi è notissimo anche ai meno istruiti nella erudizione. Veggasi sopra tutti Iacopo Reichembachio, e gli autori da esso lui citati (55). Non è quindi meraviglia se quelle greche città per esempio situate presso i celebratissimi monti Argeo, Ida, Libano, Olimpo, Tauro, ed altri, espressero nelle epigrafi di loro monete questa circostanza, che di maggiore celebrità le rendeva; laonde Cesarea della Cappadocia, Scepsi della Troade, Eliopoli della Celesiria, Adrianea della Bitinia, e Tianea della Cappadocia, per tacere di altre greche città sono dette Π. ΠΡ. ΠΡΟΣ. ΑΡΓΑΙΩΝ. ΙΔΗ. ΛΙΒΑΝΟΝ. ΟΛΥΜΠΟΝ. *Pros Argeon Ide Libanon, Olympon*, cioè *presso il Monte Argeo, Ida, Libano, Olimpo*.

Pare che la sola Antiochia di Siria si compiacesse esprimere nelle sue monete come ella era prossima al bosco Dafne, e forse per una particolare religione che verso quel bosco serbava, ed i suoi abitanti nelle monete di Antioco IV. Re della Siria sono detti ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΤΩΝ. ΠΡΟΣ. ΔΑΦΝΗΙ. *Antiocheon. ton. pros. Daphnei* cioè (moneta) *degli Antiocheni situati prossimamente al bosco Dafne*.

Così le sole Prusia della Bitinia, e Laodicea della Siria vollero esprimere nelle loro monete di essere situate ΠΡΟΣ ΘΑΛΑΣΣΗ, o ΘΑΛΑΣΣΑΝ *Pros Thalasse Thalassan* prossime al Mare cioè.

Assai più numerose sono quelle città che espressero la loro situazione prossima a fiumi, ed a fonti, e forse in ossequio della religione e del culto che a questi medesimi prestavansi come a Numi, che tali si stimavano, e facevasi o con ricordare solamente quei fiumi, o riunendoli assai

spesso alle loro figure, laonde si può dire come alcuni di que' tipi sono alla Iscrizione corrispondenti. Veggasi per tutti Morelli (56). Così noi diremo che Siracusa rammenta nelle sue monete il tanto celebre fonte Aretusa, Antiochia della Frigia il fonte Calliroe, Antiochia della Comagene l' Eufrate, Nicopoli della Mesia l' Istro, Antiochia della Caria, ed altre città della Frigia della Jonia il Meandro, Alessandria il Nilo, Ilio della Troade lo Scamandro, Seleucia della Mesopotamia il Tigri, Germanicopoli della Bitinia il Xanto; per tacere di altri meno celebri. Che se al nome riuniscono la sembianza del Fiume eziandio, questo viene rappresentato e personificato in que' nummi conforme le massime dell' arte antica e della Mitologia accoppiandovi que' simboli proprj che ne' Monumenti dell' Arte medesima li distingue; e sono essi il Coccodrillo per additare il Nilo, in altri i vasi, piante palustri, il corno delle dovizie, e le corna taurine come simbolo dell' impeto delle acque, e del loro mugito conforme anche i Poeti. Non sempre l' essere in quelle monete que' fiumi è un' indizio, che prossimamente ad essi erano situate quelle città, ed il solo esempio di vedere che il Fiume Tevere è ricordato nelle greche Monete di Alessandria di Egitto, basta à renderne certi; può darsi per regola forse certa, anche secondo le dottrine Eckheliane, che i Fiumi nelle monete greche ricordati vi sieno posti per additare la situazione di quella città ogni qual volta unite a que' nomi si trovano le preposizioni ΑΠΟ. ΕΠΙ. ΠΡΟΣ. *apo epi pros, ante, ad, apud*. Le altre volte vi sono nominati in solo ossequio di Religione e di culto; imperciocchè que' celebri fiumi per la loro santità erano anche riveriti, e adorati da' popoli situati lungi da essi. Due sole città, Filadelfia di Lidia cioè, e Damasco della Celesiria si contentarono di nominare nelle proprie monete

fonti ignoti con la sola voce ΠΗΓΗ. *Pege Fons*
ΠΗΓΑΙ *Pegai Fontes*. Giovanni Giorgio Neumann
pubblicò un ragionamento *de imaginibus fluviorum*.
(*ex numis*) (57) che noi non conosciamo.

È facile comprendere perchè i Termesseni della Pisidia si chiamassero ΜΕΙΖΟΝΟΙ *Maggiori* cioè, imperciocchè in quella provincia vi furono i Termessi maggiori e minori. Ma per quale speciale privilegio *grandi* ΜΕ. ΜΕΓ. ΜΕΓΑΛΑC si chiamassero nelle proprie monete le città di Ibla nella Sicilia, Diospoli, ed Oasis nell' Egitto, noi non lo sappiamo.

Perchè poi molte città cambiarono nome, alcune di esse nelle proprie epigrafi portano ora il vecchio ora il nuovo nome in monete separate, altre lasciando il moderno l' antico nome ripresero, ed altre nella moneta medesima si compiacquero portare il nome antico e moderno. Pochi esempj basteranno in conferma di queste nuove dottrine. L' antica Zancle della Sicilia, ed il vecchio Bizanzio della Tracia, si dissero posteriormente Messina, e Costantinopoli, Adana della Cilicia si disse posteriormente Antiochia, e quindi riprese il vecchio nome di Adana; Finalmemente Scitopoli della Samaria che un giorno si disse Nisa, in alcune sue monete reca ambo i nomi. ΝΥΣΑΙΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΣΚΥΘΟΠΟΛΙΤΩΝ. *Dei Nisei e Scitopolitani*. Le principali cause di questi cambiamenti furono, ora l' ambizione dei Vincitori, ora l' adulazione stessa de' Popoli, senza notarne altre di minore importanza; ed avvenne perciò che i Messeni vincitori di Zancle le diedero il proprio nome, e da essi si disse Messana, così per adulare Ariarate V. Eusebe Re della Cappadocia, Mazaca cambiò il suo nome in quello di Eusebia, poi nell' altro di Cesarea.

Per doppio motivo accade pure talvolta di incontrare due popoli ben diversi nominati in una stessa moneta, e ciò perchè alcuni di essi si gloriarono di manifestare la propria origine da altro popolo, e talvolta perchè due popoli si erano stretti scambievolmente in amistà fra loro, circostanze ambedue che si espressero pure tal fiata, non per mezzo delle iscrizioni, ma dei semplici tipi soltanto, e così noi diremo a modo di esempio, come i Siracusani marcando il Pegaso nelle loro monete, non intesero che di simboleggiare Corinto, i di cui nummi hanno soventemente quel tipo. Gli Achei dunque e gli Eumenj della Frigia sono nominati insieme nelle monete di questi ultimi: ΕΥΜΕΝΕΩΝ, ΑΚΑΙΩΝ, o perchè eglino trassero la origine loro dagli Achei, o meglio perchè con essi strinsero pubblica amistà. I Macedoni furono quei popoli, che con assai più di frequenza si osservano riuniti nelle monete ad altri popoli; e la Storia di quel famoso Regno, non meno che le conquiste de' suoi Monarchi, e di Alessandro poterono assai contribuirvi. Eglino per esempio sono uniti agli Ircani della Lidia, ai Blaundi, ai Docimei, ed ai Pelti della Frigia.

Ma l'adulazione nel chiamare le città anche con i nomi de' Principi, non fu mai così prodiga come sotto dei Cesari, incominciando da Pompeo fino al gran Costantino. I Cesari dunque che aggiunsero il proprio nome alle città nelle monete greche e latine, furono, cominciando da Pompeo.

| | |
|---|---|
| Pompeo | Commodo |
| Giulio Cesare | Severo |
| Augusto | Caracalla |
| Claudio | Macrino |
| Nerone | Eliogabalo |

I Flavj | Alessandro Severo
Trajano | I Filippi
Adriano | Emiliano
Antonino Pio | Costantino.
M' Aurelio

e si dissero perciò *PompejoPolitani*, e *Pompejani* quelli di Gadara della Decapoli, *Giulia* Gordo della Lidia, *Augustei* e *Sebasti* gli Apamensi della Bitinia, e *Cesariani* i Cimei dell' Eolide ed altri, *Claudiana* Iconio della Licaonia, *Neronia* Patra della Acaja, *Flavie* Cesarea della Samaria, e Filadelfia della Lidia, *Ulpia Trajana* Mitilene di Lesbo, e Bostra dell' Arabia, *Adrianea ed Elia* Adana della Cilicia, e Gerusalemme, *Pia* Efeso della Jonia, *Aurelia* Singara della Mesopotamia, *Commodiana* e *Lucia Commodiana* Tarso della Cilicia Roma, ed altre città, *Severiane Septimiane* Tarso della Cilicia Laodicea della Siria Sebaste di Samaritide, e Tiro della Fenicia, *Aureliane Antoniniane* Cizzico della Misia Esbio di Arabia, ed altre, *Macriniane* sono dette Tarso della Cilicia, ed Edessa della Mesopotamia, *Aurelia Pia* da Eliogabalo Sidone della Fenicia, *Alessandrea* Aegia della Cilicia Bostra della Arabia, e Carra della Mesopotamia, *Julia* dai Filippi Nisibi della Mesopotamia, *Emiliana* Damasco della Celesiria, e *Costantinopoli* Bizanzio di Tracia.

Furono essi titoli illustri è ben vero come tratti da que'Monarchi di Roma verso de' quali le greche città erano estremamente officiose; ma sembra per certo che fossero anche più splendidi i titoli seguenti che altre città della Grecia nelle loro monete recarono.

ΑΔΕΛΦΩΝ ΔΗΜΩΝ. *Fratruum populorum* quelli della Seleucida e Pieria.

ΑΔΕΛΦΑΙ. *Sorelle*, Plotinopoli, e Dominopoli della Caria.

ΕΝΔΟΞΟΣ *Ilustre* ed ΕΝΔΟΞΟΤΓΡΑ. *Più illustre* Anazarbo Siedra della Cilicia, e Side della Panfilia.

ΕΝΤΙΜος. *Onòrabile* Lalasso della Isauria.

ΕΠΙΣΗΜΟΣ. *Insigne*, Napoli di Samaria.

ΕΣΤΙΑ ΘΕΩΝ. *Casa de' Numi* Germanicopoli della Paflagonia.

ΚΑΛΛΕΙ ΚΑΙ ΜΕΓΕΘΕΙ. *Insigne per bellezza e grandezza*. Smirne della Ionia.

ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΗ. *Splendidissima*. Side della Panfilia.

ΜΕΓΙΣΤΟΙ ΑΡΙΣΤΟΙ. *Grandi Ottimi*, quelli di Nicea della Bitinia.

CEMNH *Venerabile*, Siedro della Cilicia.

ΦΙΛΟΡΩΜαιοι *Amanti dei Romani* i Careni della Mesopotamia.

Di assai maggior numero poi sono quelle città che esprimono nelle monete la scambievole concordia fra loro con la voce greca ΟΜΟΝΟΙΑ. Ma questa, come osserva Eckhel stesso, non sempre esprime la concordia di uno o più popoli, impercciocchè nei nummi Alessandrini vi è la concordia tolta in generale, ed alla voce ΟΜΟΝΟΙΑ va unito un tipo corrispondente nella concordia personificata in una Matrona assisa con le spighe e la patera, anzi nelle stesse monete Alessandrine vi è la riunione della concordia e della pace ΟΜΟΝΟΙΑ ΕΙΡΗΝΕ, mentre la concordia semplicemente è anche spesso nelle monete Romane de' Cesari. In qualche moneta Cilicia e Bitinia abbiamo anche la concordia fra

i Cesari Marco Aurelio, e Lucio Vero OMONOIA CEBACTΩN. Perchè i Romani forse molto difficilmente si concordarono con altre città, avviene perciò che assai pochi sono i popoli che nelle loro monete mostrano la concordia che strinsero con essi, ed appena potrebbero ricordarsi gli Alessandrini, i Sagalassi, ed i Tessali nella cui monete si legge ΟΜΟΝΟΙΑ ΤΕΣΣΑΛΩΝ ΡΩΜΑΙΩΝ *Concordia dei Tessali e Romani*, e quelle monete talvolta hanno tipi corrispondenti nelle destre congiunte, come in quelle di Sagalasso. La concordia di un popolo stesso talvolta è espressa come nelle monete dei Nicei della Bitinia; Ma assai più esteso è il novero di que' popoli che o con una o con più città fermarono alleanza e concordia, ed Eckhel ne compilò un diligente catalogo. Due esempi greco uno, latino l' altro ne sieno sufficienti.

℞ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ ΟΜΟΝΟΙΑ. *Concordia dei Laodicei e degli Smirnei*. Medaglione di Marco Aurelio Antonino. *L' Imperatore laureato con asta, e togato in mezzo a Giove ed a Nemesi che reca nella sinistra il tirso*.

BILBILIS. *Testa di Augusto*.

℞ ITALICA. *Cavaliere armato di asta e corrente*. Due città della Spagna Tarraconense la prima, e della Betica l' altra. Qui non leggesi la voce CONCORDIA che sempre manca nelle latine, come nelle greche che manca la voce OMONOIA talvolta, ma la riunione di quelle città basta per avverare e manifestare quella concordia medesima, come a modo di esprimerci, nelle monete greche di Arado della Fenicia: ΑΡΑΔΙΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Degli Aradi, e dei Laodicensi* in moneta di Adriano, ove il tipo corrispondente sono due teste muliebri aggiogate, come i genj di quelle città. Ma l'

allusione de' tipi nelle monete che manifestano la concordia di due od anche più popoli, come quelle dei Bizanzi della Tracia, che vi si mostrano in concordia con i popoli di Calcedone, e di Nicea della Bitinia, sono ben varie, imperciocchè vi si esprimono i Numi tutelari e domestici di que' popoli come la Diana di Efeso, la Nemesi di Smirne, l' Esculapio di Pergamo, ed avviene perciò che questi Numi erano sufficienti onde esprimere quelle città, che talvolta sono per fino o interamente taciute, o non è che una nominata delle varie che strinsero fra loro alleanza. L' esempio addotto da Eckhel è chiarissimo. Mitilene segnò una moneta con le sole voci ΟΜΟΝΟΙΑ ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ. *Concordia dei Mitelenei*; ma si debbe intendere *con i Pergamensi, gli Efesi, e gli Smirnei*, imperciocchè ivi con il tipo corrispondente al nome di Mitilene che è il genio del luogo, vanno riunite la Diana Efesia, l' Esculapio di Pergamo, e la Nemesi di Smirne, e tanto basta per dichiarare la concordia di quei quattro celebratissimi popoli della Grecia. Gli esempj che potrebbero addursi sono molti, e noi li omettiamo ben volontieri. Perchè poi la congiunzione delle destre fu costantemente il simbolo della concordia, in varie monete si adoperò per manifestare questa medesima, senza fare uso delle voci OMONOIA e CONCORDIA, circostanza che si incontra principalmente nelle monete greche di Sagalasso della Pisidia, che con esempio rarissimo fu in concordia con i Romani, i quali per sistema politico furono sempre in discordia con tutti, e mentre la concordia loro con altri popoli esprimevano ne' pubblici Monumenti, affilavano il ferro per soggiogarli. Ma Eckhel ha profondamente ricercato i tipi che possono credersi esprimenti la concordia militare, politica, e religiosa degli antichi popoli della Grecia,

anche dove le epigrafi non parlano di ciò (58), ed insegna con opportunità come si può facilmente cadere in abbagli nel prendere per tipi allusivi a somiglianti concordie, e per iscrizioni esprimenti le medesime, se non vi concorrono ne' primi quelle particolarità di cui abbiamo ragionato, e nelle seconde le voci OMONOIA, KAI, voci peraltro che mancano sempre in quelle monete esprimenti la confederazione degli Achei con altri 26. popoli greci, raccolte in un corpo, e magistralmente illustrate dal *Sig.* Sestini (*). Potrebbesi ricercare frattanto, e con non picciola utilità della storia della greca numismatica in quale delle città ivi ricordate quelle monete si fabbricarono, e se vi è qualche regola od insegnamento onde meglio una tale circostanza distinguere. I numismatici si divesero in diversi pareri, e chi diede un tal merito alla prima ivi nominata, chi alla seconda. Eckhel da varie sue osservazioni mature deduce che il luogo della fabbricazione debbe riconoscersi nella prima nominata talvolta, e talvolta nella seconda. I tipi, e le magistrature possono per esempio somministrare ottimi insegnamenti, imperciocchè, se una delle greche magistrature non si incontrerà mai in altre monete di una delle città nominate, converrà giudicare che fu battuta bene in quella che marca pure le stesse cariche in altre sue monete; così una Divinità che si osserva in questi nummi di concordia, possono insegnare che la moneta fu battuta in quella ove il Nume adoravasi con un culto più favorito, e devoto. Ma pure accade talvolta, e non si raramente che uniti a que' nomi vanno i Numi stessi tutelari di ammendue que' popoli, se di due soli fu la concordia, o di più se oltre a due popoli quella concordia si estese. Serva un solo esempio tratto da assai bel medaglione greco di Commodo, imperciocchè marcando esso nel suo rovescio la concordia di

Pergamo ed Efeso, ivi quel tipo mostra Esculapio, e Diana, Numi tutelari e domestici di quelle due celebratissime greche città, ne ivi può dare regola la magistratura Strategica, del Pretore cioè, imperciocchè questa nobile carica ricorre nelle monete di ambedue quelle città. Allora sembra forse da non abbandonarsi l' insegnamento che si da da taluni, di credere cioè la moneta battuta nella città nominata nel primo luogo, quando altre circostanze non istruiscono del contrario; veggasi Eckhel medesimo che diede opportuni insegnamenti come giudicare intorno alla concordia de' popoli espressa nelle monete greche ora per via di epigrafi, e di tipi talvolta, e come questi, che sempre non indicano concordia, si abbiano da intendere quante volte si trovano ripetuti nelle monete di città varie, e che forse non furono mai in concordia fra loro. Per esempio: Il capo di Pallade, e la civetta posata sopra un vaso tipi ateniesi, perchè ripetuti nelle monete di Cidonia, e Gortinia città Cretiche, non sono sufficienti indizj, che un giorno fosse concordia fra que' popoli e gli Ateniesi. Le ripetizioni di que' tipi nelle monete de' popoli separatissimi di ogni relazione fra loro, possono dipendere dal caso talvolta, dal culto, e dalla Storia non sempre cognita fra noi, da colonie recatevi, e da relazioni politiche, delle quali cose ogni Istoria andiede smarrita.

5. Fra l' immensa quantità de' tipi che questa preziosissima numismatica classe arricchiscono, ve ne sono alcuni intieramente allusivi ai popoli ivi nominati. Che anzi accade di vedere talvolta monete anepigrafi, ma che il tipo è sufficiente onde riconoscerle per quali esse sono, ed a qual popolo esse appartengono, imperciocchè se non parlano le epigrafi, il tipo favella per se medesimo. Se ne accennò qualche esempio anche fra le monete delle famiglie Romane, e furono ricordati i tipi allusivi

ai nomi di Crassipede, e Malleolo. Delle monete greche noi ripeteremo una parte del breve catalogo compilato da Eckhel.

*Ancona* città del Piceno porta una mano con il mezzo braccio, imperciocchè αγκων *ageon* vale appunto *Cubito*.

*Cardia* città del Chersoneso Tracio porta un cuore appunto per καρδια *cardia* si disse il cuore in grecia.

I *Leotini* popoli di Sicilia marcano il Leone.

L' *Isola di Melo* una delle Cicladi così detta απο του μηλου e μαλου *apo toy meloy* o *maloy* doricamente, impronta il melogranato.

*Populonia* città Etrusca e detta PVPLVNA nell' idioma nazionale impronta la Luna.

*Rodi* detto απο του ροδο *apo toy rodoy* la rosa.

*Side* della Pamfilia il melogranato, imperciocchè σιδη *Side* è detto in Grecia questo frutto.

*Urso* città della Spagna Betica un orso.

6. Ella è pure una circostanza singolarissima, ed uno dei più preziosi oggetti della Numismatica urbica, conoscere per mezzo di essa i nomi, ed i ritratti eziandio di molti Eroi, Eroine, Edificatorj di città, e di altre persone illustri, alcuni nomi de' quali forse non si conoscono che per mezzo delle monete. Varie etimologie si adducono della greca voce Eroe, che non fa d' uopo ripetere, e l' autore dell' Etimologico Magno nè diede forse di maggiore persuasione. Ma gli Scrittori anche antichi convengono nella essenza degli Eroi Mitici, che furono in sostanza secondo quel vano pensamento, uomini grandi valorosi e robusti discendenti dal lato di Padre o di Madre da qualche Divinità, e che furono destinati dagli stessi Dii ad imprese grandi,

meravigliose, ed utili alla civilizzazione de' popoli. I poemi de' Greci e Latini cominciando da Omero sono pieni di questi avvenimenti strepitosi. In seguito un tale magnifico epiteto si diede a molti Personaggi illustri che fiorirono avanti e nel tempo della guerra Trojana. Taluni furono detti Eroi per semplice adulazione, come a modo di esempio il bellissimo Atinoo della Bitinia giovane amasio di Adriano, le di cui monete, ove nelle greche è detto HPOC *Heros*, sogliono classificarsi dopo quelle di Adriano.

Perchè poi i Fondatori delle città o quelli che tali credevansi, grande venerazione e riverenza riscuotevano sempre mai da quelli che le abitavano, così alla qualità degli Eroi approssimavansi, e come tali rispettati venivano e per fino con quelle sacre onorificenze che ai Numi, ed agli Eroi o Semidei rendevansi, dedicando loro are, feste, Sacerdoti, e Templi. Omettiamo di ricordare gli esempj, che pure nella Greca storia si incontrano. Veggasi fra tutti Spanhemio (59), che ne ha molte, e buone notizie raccolte. Ne rechi meraviglia se una sola città esprime nelle sue monete, e similmente in qualche Iscrizione (60), nomi diversi di Fondatori, imperciocchè come tali stimavansi eziandio i restauratori, gli amplificatori, quelli che di nuove cose la ornavano, e queste circostanze in cui ebbe pure gran parte l'adulazione, non divennero rare a giorni di que' potentissimi Re dell'Asia, e de' Cesari Romani. Veggansi le dottrine esposte da Eckhel anche su di ciò (61), che sono di qualche importanza, imperciocchè con quei lumi si diradano assai facilmente alcune oscurità somme che si incontrerebbero nella Storia de' Cesari, e nei monumenti di essi, ove per semplice adulazione sono detti talvolta Edificatori di città, nella edificazione di cui non ebbero parte veruna.

Tre voci si incontrano nella numismatica greca adoperate per dinominare questi Fondatori, poichè *Apollo* è detto ΑΡΚΑΓΕΤΑΣ *Arcagetas* Fondatore nelle monete sicule di Enna e Tauromenio; Ercole è detto ΟΙΚΙCΤΑC *Oicistas* nelle monete di Crotone calabra, e mentre questi due esempj sono rarissimi, la voce più frequente e ΚΤΙCΤΗC, o ΚΤΙCΑC *Ctistes Ctisas*, che meglio corrisponde al CONDITOR e FVNDATOR delle monete di Commodo, e di Adriano ove così sono detti Ercole, e Romolo.

Non è poi meraviglia che i Greci così zelanti dell' onore nazionale esprimessero nelle loro monete i ritratti di quegli uomini insigni che aveano le patrie loro illustrate, come per esempio Eroi Mitici, Filosofi, Poeti, Oratori, onde abbiamo in esse Alceo, Anacreonte, Antistene, Arato, Archita, Crisippo, Euclide, Gorgia, Ippocrate, Omero, Licurgo, Pittaco, Platone, Pittagora, Saffo, Solone, e Stesicoro.

Eckhel di queste tre classi di persone ne ha compilato un bene ragionato catalogo, e noi da esso ne trarremo pochi esempj.

ΙΟΥΛ*a* ΔΟΜΝΑ ΣΕΒΑΣΤΗ *Ioylia Domna Sebaste. Giulia Domna Augusta. Testa di Giulia Domna.*

℞. ΑΝΧΕΙΣΕΣ. ΑΦΡΟΔΕΙΤΗΣ ΙΛΙΕΩΝ. *Ancheises Aphrodeites. Ilieon. Anchise e Venere in piedi che si prendono per mano. Degli Iliensi.*

CEBACTOC ΚΤΙCΤΕC. *Sebastos Ktistes Augusto Fondatore. Testa nuda di Augusto.*

℞. ΝΕΙΚΟΠΟΛΕΟC. *Neicopoleos, di Nicopoli. Testa del Cinghiale di Calidonia.*

ΑΥτοκρατωρ Καισαρ ΚΟΜΜΟΔΟC ΑΝΤΟ-

NEINOC . *Aytocrator Kaisar Kommodos Antoneinos . Imperatore Cesare Commodo Antonino . Testa di Commodo .*

℞. OMHPOC . N[illegible]AIΩN *Omeros . Nichaion Omero .* ( Moneta ) *Dei Nicei . Il Poeta seduto con un volume nella sinistra .*

7. L' Era, o l' Epoca, è un principio di tempo che comunemente si ordisce da un grande avvenimento, e siccome nella Storia generale l' epoca più insigne è quella che incomincia dalla nascita del Salvatare tanto contrastata nell' anno preciso di suo incominciamento, così si dice per esempio: l' *Era Cristiana*, che incomincia l' anno di Roma secondo Dionisio Exiguo 753. così per somigliante modo si dice dell' *Origine di Roma stessa*, ed altre epoche di minore eccellenza segnate nelle monete ed in altri monumenti Greci e Romani, imperciocchè si può dire che ogni Popolo e Nazione noverò delle epoche sue particolari, incominciandole sempre da qualche grande avvenimento nella Storia di essi marcato.

Le molte epoche pertanto che si trovano marcate nelle greche monete urbiche, possono chiamarsi per la maggior parte epoche private e speciali di que' particolari popoli, città, e Monarchi, imperciocchè presso i Greci e Romani due solamente furono i modi di segnare gli anni, e l' epoca generale della Nazione che ne ordinava i fasti, e ne regolava la Storia.

I primi usarono delle Olimpiadi, epoca che incominciavasi a contare dai nobilissimi giuochi olimpici solennizzati in Elide, e perchè furono celebri e santi per tutta la Grecia, non è meraviglia se un' avvenimento sì grande servì poi a segnare i Fasti di sì illustri Nazioni. È comune opinione, che si incominciassero a noverare dall' anno 776. avanti

la nascita del Salvatore, e 24. anni prima della fondazione di Roma, e quando Corebo escì vincitore da quella corsa nello Stadio, e fu ascritto ne' pubblici registri. L' Olimpiade che comprendeva uno spazio di quattro anni, perchè tanti ne correvano fra due celebrazioni di que' giuochi, si dimenticò nella Storia come di un punto fisso dopo la CCXI., che è quanto dire nell' anno 440. dell' era volgare, laonde da questi computi deducesi che le Olimpiadi si noverarono per lo spazio di 1216. anni, tenendo dietro alle opinioni più abbracciate, imperciocchè tali ricerche non mancano poi di oscurità, di dubbj e di pareri diversi fra gli Scrittori. E quì fa d' uopo notare peraltro, come questa epoca così generale della Grecia non si incontra nelle monete, e se in quelle di Anazarbo della Sicilia si trova per esempio l'*anno sacro olimpico* 269. ivi non si segnano gli anni dell' Olimpiade comune di Elide, ma di speciali feste celebrate in quella città, imperciocchè l' epoche numismatiche, a riserva di pochissime che noteremo a suo luogo, sono per la maggior parte di questo carattere, e sono intieramente speciali e dimestiche.

Roma le di cui prime origini erano meno incerte, segnò questa prima epoca dall' anno della sua fondazione, e perchè si crede che Varrone la ricercasse pel primo con più esattezza, sui di lui calcoli questa fondazione si ferma nell' anno 3960. del mondo 754. anni avanti la nascita del Salvatore, chiamandosi perciò Epoca Varroniana. Le prime origini di Roma riguardo alla epoca loro certa non furono scevre per avventura di oscurità, nè di quistioni fra gli Scrittori anche recenti; ma la massima più abbracciata anche a dì nostri è quelle della così detta Epoca Varroniana, e che anche ne' Monumenti si incominciò ad usare con più sicurezza e frequenza dalla morte di Augusto in poi. Que-

sta epoca però della fondazione di Roma non si legge che in una sola moneta di Adriano: ANNO DCCCLXXIIII. NAT*alis* . VRB*is* . P*opulo* . CIR*censes* . CON*cessit* ; od in altro modo come pensano i Numografi .

Ma i primi usarono , non altrimenti che i Romani , di noverare le epoche eziandio per mezzo dei loro Magistrati eponimi , e detti appunto tali imperciocchè dal regime di essi le città ed i popoli i fasti loro regolavano , e tali furono principalmente gli Arconti di Atene i quali per la celebrità di quella Metropoli segnarono le epoche ed i fasti anche di altre greche città , ed in somigliante modo segnavano gli anni dei loro fasti altre città ed altri popoli dai loro primi Magistrati , ma quì tenerne conto non giova . Così fra i Romani i Magistrati eponimi che i fasti della nazione segnavano furono i Consoli celebre Magistrato annuo , i di cui nomi si notarono poi da Greci ne' loro Monumenti onde segnare l' epoche ed i fasti , dacchè dimenticarono le Olimpiadi , e divennero intieramente soggetti a Romani . L' Epoca Consolare poi incomincia circa la metà del secolo terzo di Roma , e tosto che nè furono discacciati i Regi , ma il Consolato nelle monete greche a riserva di vederlo riunito nei nomi de' Cesari , non si osserva segnato a dinotare epoche certe .

Le diverse epoche poi che si leggono nelle monete urbiche di Provincie , Popoli , e Regni , e di cui Eckhel ne ha compilato un diligente catalogo , non precedono , secondo i suoi calcoli , l'anno 421. e non oltrepassano il 1019. in circa di Roma conforme l' epoca Varroniana , imperciocchè l' ultimo anno che si trova segnato nelle monete latine della Dacia , è il XIII. di Ostiliano , che verrebbe a cadere circa quel tempo .

Agli iniziati nella Numismatica diverrebbe assai

scabroso verificare le epoche, specialmente nelle monete Greche; egli è di mestieri pertanto ricercare brevemente il modo con cui sono ivi segnate, e noi ci varremo degli insegnamenti di Eckhel, brevemente le di lui dottrine riepilogando.

I Greci nei loro calcoli, non altrimenti che i Latini, si valevano delle lettere alfabetiche, e così ripartivansi le unità, le decine, e le centinaja.

*Note Aritmetiche nelle Monete Greche.*

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Unitat. | Α. | Β. | Γ. | Δ. | F. | ς. | Ζ. | Η. | Θ |
| | 1. | 2. | 3. | 4. | 5. | 6. | 7. | 8. | 9. |
| Decad. | Ι. | Κ. | Λ. | Μ. | Ν. | Ξ. | Ο. | Π. | ϙ. |
| | 10. | 20. | 30. | 40. | 50. | 60. | 70. | 80. | 90. |
| Centen. | Ρ. | Σ. | Τ. | Υ. | Φ. | Χ. | Ψ. | Ω. | ϡ. |
| | 100. | 200. | 300. | 400. | 500. | 600. | 700. | 800. | 900. |

Ma non avvenne mai di trovare fin qui nelle monete le epoche segnate nelle tre ultime note; e siccome le note numeriche 6. 90. 900., non sono proprie dell' alfabeto greco moderno, fa d'uopo soggiugnere qualche cosa di esse, Perchè i Greci non ebbero che 24. lettere, così a completare il numero di 27. figure bisognava ad altri segni ricorrere, e vi si inclusero quelle tre note dette dai Greci *επισημα Episema*, *Sigle*, *Note*, e somiglianti. L'episema senario divenne oggetto di paleografiche ed amene ricerche presso Schwarzio, (62), Mazzochi (63), e Bouhier (64), i quali soventemente parlarono delle forme diverse che di queste tre note si incontrano anche nelle antiche iscrizioni, e ne' codici similmente; e per dire dell' episema senario, nella sola nu-

mismatica si trova per avventura così variato, che Eckhel (65) ne espose per fino 18 forme diverse.

La prima già data e la più comune e somiglia assai al sigma greco o meglio alla forma della nota ς. στ, e noi da quell' elenco ne toglieremo alcuni pochi saggi.

ϲ ϝ ϙ Ɔ S Ϛ F, che si trovano principalmente nelle monete di Antiochia della Siria, Jerapoli della Cyrestica, Cesarea della Cappadocia, Neocesarea del Ponto, Gaza della Giudea, Tiro, Alessandria, Tyana della Cappadocia, ed Anemurio della Cilicia. Eckhel mostrò con molta erudizione e dottrina che l' episema senario non si diparti che dall' antico digamma eolico qui dato in ultimo luogo, e che dall' alfabeto greco-antico-cadmeo passando nel latino occupò la sesta sede.

Meno assai sono le forme dell' episema destinato a segnare il numero 90. ed a quello già dato che è comunissimo, possono aggiugnersi Ϙ. Ϥ. che Pellerino, Spanhemio, ed Eckhel videro nelle monete di Arado della Siria, di Tiro della Fenicia, di Irenopoli della Cilicia, e negli Arsacidi della Parzia. Il primo elemento, che in sostanza non fu che il coppa fenicio, è poi frequentissimo nelle monete italiche di Crotone, e di Siracusa, ove sempre è posto in luogo del K, e dall' alfabeto fenicio passò nel greco senza contrasto.

Il terzo episema destinato a segnare il 900., pare che non variasse di forme, suole chiamarsi dai Paleografi *Sanpi* quasi che venisse formato dal sigma lunato, che *San* chiamarono i Dori, e dal *Pi*, ed è un' episema peraltro, il quale, come si disse, non si incontra fin qui nelle monete.

Con l' uso della tavola precedente pertanto diviene facile di scuoprire ogni epoca nelle greche monete. Perchè poi ogni lettera costituisce una nota numerica, avviene perciò che comunque sieno

collocate, sempre lo stesso numero additano, ne danno luogo ad equivoco. Diciamo per esempio AZ e ZA saranno sempre 17., e collocate nel secondo modo non possono mai essere 71. perchè questo numero segnerebbesi OA; così dicasi delle note PIA AIP IAP ec. che sempre saranno il numero 111., imperciocchè le due ultime collocazioni non possono esser mai 110100., e 101100. epoche che non esistono. Soggiungasi dunque a compimento di questa ricerca, che le note ΜΘΣ così collocate piuttosto che ΣΜΘ saranno sempre 249.; così nelle monete di Cesarea del Libano si legge ora ΑΛ⅃, ora ΦΛΑ per l' anno 531.

Ma questi elementi sparsi nell' area del nummo possono indurre dubbio talvolta se sieno note aritmetiche e cronologiche, o postevi per altro motivo. Sembra che sempre non possa dettarsi una regola invariabile onde meglio distinguerle. ed in caso di dubbio diviene necessario indagare le ricerche di que' numografi che per lo innanzi aveano studiate e ricercate quelle monete medesime. Tali dubbi potrebbero cadere in quelle epoche le quali non sono precedute dalle note ET. ETO. ETOYC. Secondo caso di *ετος anno*, *dell' anno cioè*, o dalla lettera L. comunissima nelle monete Alessandrine, iniziale della voce *λυκαβαντος Lycabantos*, *dell' anno* cioè, ed obliquo di λυκαβας, e quella voce intieramente espressa appena si ritrova in una moneta Alessandrina di Vespasiano ma scritta però con Λ. non potendo nascere dubbio ed equivoco essendo intiera la voce; ma in questa foggia di segnare le epoche nelle monete greche si ritenne la forma antica del lambda che fu L come si vide dalla tavola collocato nel primo volume, e ciò prati-

avasi per non generar confusione, imperciocchè la forma più recente del lambda Λ adoperavasi per esprimere il numero 30.

Ma le epoche segnate nelle greche monete possono riguardarsi come sotto due aspetti diversi, imperciocchè alcune epoche furono peculiari e domestiche, e come proprie noverarono alcune città e popoli. Le ricerche di esse, le quali possono essere assai dubbie talvolta, noi le omettiamo, e tali sarebbero ancora le ere della Siria, della Dacia, del Ponto, della Cilicia, e della Bitinia recentissimamente riposta in luce, ed in aspetto migliore dal dotto Sestini nel Volume VII. della sua seconda collezione di lettere Numismatiche. Altre furono epoche celebri nella Storia greca e romana, e che per ciò divennero comuni a più popoli e città, molte delle quali peraltro segnarono le epoche proprie dalla fondazione di Roma, o da qualche anno di essa. Noi ora percorreremo quelle unicamente sulle traccie delle dottrine Eckheliane, e di altri, e dopo di Eckhel stesso noi già sappiamo come il dottissimo Numismatico P. S. Clemente vi consecrò l' intiero Volume IV. dell'opera sua.

## I. ERA DEI SELEVCIDI.

Seleuco uno de' successori di Alessandro il grande, e da cui prese nome questa epoca, nell' anno 442. di Roma mercè i sussidj di Tolomeo Re di Egitto, potè riacquistare il dominio di Babilonia, da cui era stato discacciato da Antigono, ed in memoria di questo avvenimento da quell' epoca presso alcuni popoli dell' Oriente e dell' Asia si incominciò a noverare una nuova serie di anni, detta perciò dei Seleucidi. Eckhel ed altri hanno rigettata l' opinione di alcuni Scrittori, che a questa epoca diedero incominciamento nell' anno 453. di Roma e quando Seleuco ascese il trono della Siria.

## II. ERA POMPEIANA.

Pompeo il grande dopo di avere soggiogato Tigrane Re della Armenia, e della Siria, ridusse quei Regni ed altre Regioni dell' Oriente alla condizione di Provincie Romane, e perchè ciò avvenne nell' anno 690. di Roma, da un' avvenimento si grande, cominciò a noverarsi una nuova epoca, la quale da Pompeo fu detta *Pompejana*. Allora molte di quelle città, e di que' popoli da Pompeo medesimo grandemente beneficati, come in ossequio di un protettore si illustre, e che amava di essere non meno che gli altri Romani adulato, incominciarono a segnare questa nuova epoca nelle monete, ed in altri monumenti.

## III. ERA CESARIANA.

Poche città della Siria, per godere della grazia e delle beneficenze di Cesare dopo che ebbe superato Pompeo a Farsaglia, cominciarono a contare questa nuova epoca, ordendola dall' anno 706. di Roma, epoca della celebre guerra Farsalica.

## IV. EPOCA AZIACA.

Uno de' più grandi avvenimenti che conti la Storia fu certamente la sconfitta che Ottaviano diede in Azio ad Antonio e Cleopatra, e per cui liberatosi così da un grande emulo, divenne Signore del Mondo. Ciò avvenne nell' anno di Roma 723. e da questo anno poche città della Siria, perchè forse più che altre aveano sperimentato i beneficj di Ottaviano, incominciarono à segnare una nuova epoca.

## CATALOGO DELLE CITTA'

*Che nelle loro Monete segnano le quattro Epoche principali. Le lettere* A. C. P. S. *indicano le epoche Aziaca, Cesariana, Pompejana, e Seleucida.*

Abila *Decapoleos* P.
Antiochia *ad Hip· Mont.* P.
Antiochia *Syriae*. A. C. P. S.
Apamea *Syriae*. P. S.
Balanea *Syriae*. S.
Bithynia, C.
Caesarea *ad Liban*. S.
Caesarea *Phoenices*. S. S.
Canatha *Decapoleos*. P.
Chalcis *Chalcidenes*. C.
Cyrrhus *Cyrrhesticae*. S.
Damascus *Coelesyriae*. S.
Demetrias *Phoenices*. P.
Dium *Decapoleos*. P.
Dora *Phoenices*. P.
Emisa *Syriae*. S.
Epiphania *Syriae*. P. S.
Gadara *Decapoleos*. P.
Hieropolis *Cyrrhesticae*. S.
Laodicea *Syriae*. C.
Nysa *Scytopolis Samaritidos*. C. P.
Orthosia *Phoenices*. S.
Pella *Decapoleos*. P.
Philadelphia *Decapoleos*. P.
Ptolemais *Syriae*. C.
Seleucia *Syriae*. A. P. S.
Syriae *Reges*. S.
Tripolis *Phoenices*. P. S.
Tyrus *Phoenices*. S.

Dall' addotto catalogo si è pure osservato, come alcune città segnarono nelle loro monete non una sola di quese epoche, ma due, tre, ed anche tutte quattro come Antiochia; ne è difficile rintracciarne i motivi, imperciocchè i beneficj ricevuti da que' Principi che le nuove epoche costituirono, il cambiamento di stato politico, la pubblica autorità, anche l' adulazione verso quei soggetti medesimi poterono indurre per avventura que' popoli a dimenticare le epoche di cui facevano già uso, e calcolare ne' Monumenti gli anni delle nuove. La Storia medesima può somministrare buoni lumi su di ciò. Chi non sarà persuaso per esempio, seguendo Eckhel,

che Antiochia medesima, dacchè divenne autonoma e libera per favore di Pompeo, incominciasse a calcolare gli anni suoi dall' epoca Pompejana, dimenticando la Seleucida? Che soggiogato Pompeo da Cesare, si determinasse a segnare la Cesariana, anche per motivi politici, onde non essere maggiormente in disgrazia di Cesare perchè Antiochia avea le parti di Pompeo seguita, e finalmente che quando Ottaviano superò il suo grande emulo ad Azio non incominciasse a calcolare l' epoca Aziaca? Ma le città della Grecia non furono poi costanti nel variare le epoche, e soventemente quella che aveano dimenticata un giorno, dopo qualche lasso di tempo nuovamente la tolsero per mano. E fu questa una circostanza a dir vero che imbrogliò molto il cammino di que' numografi anteriori ad Eckhel, quante volte si fecero a ricercare queste epoche stesse, che un solo popolo, ed una sola città con qualche incostanza nelle monete loro segnarono; e sembra veramente più strano che gli Antiocheni della Siria, e quelli di Ascalona, e di Gaza della Giudea due epoche segnassero nella stessa moneta di cui non può rendersi altra ragione con Eckhel stesso, se non che que' popoli introducendo una nuova epoca non dimenticarono la vecchia, ed ammendue nei pubblici monumenti marcarono.

Ma ricercare le epoche marcate negli antichi monumenti, e stabilire il principio, e l' origine di esse, fu sempre a dir vero uno scoglio ove urtarono anche i più periti della numismatica scienza. Eckhel sopra di ogni altro ne ragionò, ed oltre averne insegnate buone regole (64) tratte principalmente dal calcolo, e dal computo, e dal vario modo di numerare gli anni, imperciocchè non sempre ebbero un principio anche presso i varj popoli della Grecia, aggiugne, che in questo oscuro cammino non può meglio farsi viaggio, che con la

opportunissima face della Storia. Di fatti abbiamo già osservato come le quattro epoche più famose, sempre in rapporto alla epocà della edificazione Romana conforme alla Varroniana, non ebbero principio che da storici avvenimenti; e lo stesso può ripetersi di altre epoche meno famose, e che tante e diverse ne segnano le monete greche sempre dell' Asia, le di cui principali cause non ci sono note per la storia medesima. Quali sarebbero inoltre i sussidj, che dalla stessa numismatica si potrebbero avere, con molta dottrina il mostrò quel profondo Numofilo (66).

Ma alle dottrine recate, e per maggiore intelligenza di esse, egli è di mestieri, conforme il nostro istituto, aggiugnere qualche esempio, che trarremo da una moneta di Antiochia della Siria, e da altra Alessandrina.

*Testa diademata di Apollo.*

℞ ΑΝΤΙΟΧΕων ΕΤους ΜΡ. *Antiocheon Etoys ec. Degli Antiocheni dell'Anno* 140. dell' era Cesariana, e di Roma 844. e non mai 40100. come risulterebbe se si facesse il colcolo come sono situate le lettere. Abbiamo già notato altrè volte, che alla epoca manca soventemente la voce ΕΤΟΥC *dell' anno*, ciò avviene quasi sempre nella copiosissima classe di queste Antiochene monete.

ΤΙΤΙΑΝΗ CΕΒΑCΤΗ, *Titiane Sebaste, Titiana Augusta. Testa di Tiziana moglie di Pertinace.*

℞ Λυκαβαντος *Lykabantos*. Α. *Dell'Anno I.* di Pertinace, e cade nel 193. dell' era nostra. *Vittoria che tiene uno scudo.*

Questo secondo esempio ci insegna poi che le monete segnarono non tanto alcune epoche incerte, le quattro più celebri già ricordate, altre meno note, ed altre proprie e dimestiche di alcuni popoli e città, ma i semplici anni eziandio dell' Impero, del

Regno, e dei Magistrati per fino. Per esempio quelle di Anemurio della Cilicia segnano gli anni X. dell' Impero di Adriano, III. di Commodo, III. IV. di Alessandro, II. di Filippo Seniore ec. A queste possono aggiugnersi altre poche città della Cappadocia, della Samaritide, Mesopotamia, Ponto, Licaonia, della Giudea, della Frigia, della Pamfilia, della Pisidia, della Gallilea, e del Ponto, che tutte segnano eziandio gli anni dei respettivi Imperatori, ed Eckhel ne ha dato un diligente catalogo (66). Sembra più ristretto il catalogo dei Re, e di altri Principi che segnarono i loro anni nelle monete, e seguendo le stesse dottrine Eckheliane, il novero di quei Monarchi può ridursi a Mostide Re dell' Epiro, ai Re della Cappadocia, dell' Egitto, della Numidia, ed ai Principi della Giudea e di Olba Cilicia. Giuba II. Re della Mauritana segnò nelle sue monete l' anno del Regno dal XXX. al XXXXVIII. epoca peraltro che comprende anche quelli del Regno de' suoi due antecessori Bocco e Giuba I. ed ivi è segnata la epoca della istituzione di quel Regno fatta dai Romani, e non mai del solo regime di Giuba II. In esse leggesi per esempio: REX IVBA *sua testa*. ℞ R. XXXIIII. *Stella e Luna*. Nè vuole omettersi di notare, che nelle così dette monete alessandrine talvolta, e specialmente in quelle di Commodo e Caracalla si noverano non sempre gli anni del loro Impero, ma congiungendo questi con quelli del Regno del genitore Marco Aurelio, e Severo, contane sotto un' epoca stessa ambedue gli Imperi, costume forse che appresero dai Regi di Egitto, imperciocchè fra essi Tolomeo II. Filadelfo nelle monete unisce agli anni suoi quelli di Tolomeo Sotero suo padre. La prima moneta segnata con epoche fra le Alessandrine di Commodo, è marcata con le note IE. 15. cioè, e questi non possono contarsi che dal Regno di M. Aurelio. Veggasi anche il Sig. Mionnet (67).

Alle dottrine cronologico-numismatiche debbono aggiugnersi anche con Eckhel alcuni numismi che portano scritta questa formola greca : ETOYC. NEOY. IÈROY. A. B. ec. ec. *Etoys Neoy Jeroy* cioè *dell' anno nuovo sacro* I. II. ec. e le monete così scritte non sono che dei Cesari Galba , Vespasiano , Tito , Domiziano , e Nerva , senza darci nomi di città e popoli , e senza riunire tipi di molta importanza , fra quali sono i più frequenti Tempj , e l' Aquila Imperiale . Questi nummi che si credono sempre battuti in Oriente , dopo che si meritarono le cure di Belly (68) , da Eckhel medesimo furono presi in matura considerazione (69) ; e dopo di avere a buona ragione rigettate le assurde opinioni , ed i sogni altrui su di quella formola , conclude che essa non altro segna che gli anni dell' Impero di ciascuno di que' Cesari , in simigliante modo che segnansi nelle monete Alessandrine . E che intanto si dice nuovo per la rinuovazione dell' anno medesimo , e sacro , imperciocchè l' adulazione verso de' Cesari avea santificato tutto ciò che li riguardava . Ma in que' luoghi ove furono queste monete segnate , e che Eckhel rigettando le opinioni di Belley , mostra con forti ragioni , essere state tutte battute in Antiochia della Siria , in Cipro , e Cesarea della Cappadocia, sempre in argento , recandone un solo esempio in metallo e dell' Imperatore Vespasiano , ma in que' luoghi noi dicemmo questi anni dell' Impero di ciascuno di que' Cesari sono calcolati eziandio con i computi cronologici usati già in quelle regioni Asiatiche . Diremo dunque anche noi che l' anno I. ivi segnato incomincia dal giorno in cui quel Cesare ascese al trono , e termina con il terminare dell' anno conforme il calcolo di quella Nazione . Così soggiugneremo a modo di esempio , che presso gli Alessandrini l' anno incominciava dal settembre , come anche presso qualche altro popolo dell' Asia ,

(*) ed un Cesare che fosse asceso al trono nel mese antecedente, fino che quello non cessava dicevasi l' anno 1. e dal Settembre l' anno 11. incominciava, di fatti Galba il quale non regnò che 7. mesi segna in queste monete gli anni A. 1. B. 2.

8. Alle cronologiche sterilità, ma troppo necessarie a conoscersi nella greca nnmismatica, anche noi faremo seguire il più ameno argomento, che possa la Storia de' greci costumi somministrarci. Vogliamo noi dire di quelle celebratissime feste, e di quei tanto famosi spettacoli pubblici della Grecia e dell' Asia in modo speciale, ove pare che quelle Nazioni avessero vanamente, e leggermente collocata la publica prosperità, e per cui quelle città furono si celebri un giorno e famigerate; e perchè non tanto le feste, ma questi pubblici spettacoli eziandio facevano parte della Religione, li riuniremo ad esse sotto un solo punto di vista. Veramente dopo quel tanto che ne scrissero il Castellano (70), Jonstonio (71), Meursio sopra di ogni altro (72), Pietro Fabri (73), Bos (74), Corsini, (75), ed altri, da quali un' assai dotto comentario ridusse Eckhel nell' opera sua (76), sarebbe pressochè inutile ripetere quella erudizione amenissima a dir vero, ma ad ogni filologo ben nota. Noi pertanto soggiugneremo il catalogo di quelle feste unicamente, e di quegli spettacoli noverati nelle monete, che pure non sono pochi articoli, imperciocchè chi volesse esserne a pieno istruito potrà ricorrere specialmente alla ricordata opera di Meursio; ed a noi saranno sufficienti delineare ad ogni voce pochissimi tratti quanto che sieno sufficienti a conoscere la indole, e la qualità della festa o dello spettacolo in esse monete rammentati, omettendo di ricordare peraltro quelle feste e quegli spettacoli rammentati ne' numismi Romani, i Votivi, i Cereali cioè, i Floreali, i Secolari, i Quinquennali, i Neroniani, ed i Cir-

censi, verso de' quali i Romani a giorni dell' Impero non nudrirono meno trasporto de' Greci.

Fa d' uopo ordire questo catalogo dalla voce KOINON che è quanto dire *ragunanza*, *comune*, e dicevasi specialmente di una città, di una regione, e di un popolo. KOINON. KOINOC. KOINOY ACIAC, TAPCOY, CYPIAC ec. Si intende per il *Comune dell' Asia*, *di Tarso*, *della Siria ec.* COM*mune* ASIAE ROM*ae* ET AVGVST*orum* si trova nelle monete Latine di Pergamo della Misia di Augusto, di Claudio, e Nerva. Può dunque dedursi da ciò che in que' nummi così scritti, e che non sono poi molti di numero, non solamente l' Asia intiera, quelli di Tarso, i popoli della Siria, ma della Bitinia, della Cappadocia, di Creta, della Cilicia, di Cipro, della Cirenaica, della Galazia, della Jonia, e di Lesbo, della Licaonia, della Macedonia, della Fenicia, della Frigia, del Ponto, della Tessaglia, e della Tracia vollessero esprimere il comune consenso, e la riunione comune per la celebrazione delle l. o feste e spettacoli, ed i tipi stessi servono di ammaestramento, imperciocchè sono presso a poco quelli medesimi che si incontrano nelle monete che portano espresso il nome della festa e del ludo, e che meglio conosceremo fra poco. Di quella voce KOINON oltre quanto ne raccolse Eckhel (77), veggasi anche il Buonarroti ne' suoi Medaglioni che ne ha dottamente parlato.

*Catalogo delle Feste e degli Spettacoli ricordati nelle Monete Urbiche.*

AKTIA *Actia*. Tolgono il nome da Azio promontorio della Acarnania, ove era un celebre Tempio sacro ad Apollo detto Aziaco perciò. Si è talvolta creduto che le Aziache solennità si celebrassero colà fino da tempi antichissimi. Ma dopo che Ot-

-taviano sconfisse Antonio ad Azio, il vincitore vi edificò una città che chiamò Nicopoli, città della Vittoria cioè, ed in memoria di tanto avvenimento vi istituì questa Solennità quinquennale e principalmente in ossequio di Apollo Aziaco, e che consisteva principalmente ne' certami Musici, Equestri, e Gimnici, il corso cioè, il lanciare del disco, il salto, il pugilato, e la lotta, esperimenti che aveano luogo pressoche in ogni pubblico spettacolo della Grecia. Gli Aziaci si trovano uniti talvolta nelle monete agli altri spettacoli chiamati *Dusarj*, *Cesarj*, *Pizj*, *Olimpici*, *Cesarei*, *Augustei*, ed *Eraclei*, de' quali tutti avremo ragione in questo catalogo. Quella riunione forse indica piuttosto uno sfoggio ed una magnificenza maggiore, che una celebrazione degli Aziaci ed altri riuniti insieme.

ΑΓΟΝΟΘΕΣΙΑ *Aganothesia*. *Determinazione del Certame*. Si può essere in dubbio se in questo nummo venga ricordato espressamente un determinato spettacolo.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΑ *Alexandreia*. *Alessandria*, o *Alessandrina*. Basta il semplice nome onde istruirci, che le feste Alessandrine furono istituite in ossequio del Macedone, il di cui ritratto è in moneta dei Macedoni segnata con una tal voce, che si legge ancora in poche monete della Tracia, e della Macedonia, sempre battute in ossequio di Caracalla. Degli onori divini renduti a quel Monarca, che avea riempito l'Asia della fama di sue grandissime gesta, nè parlano anche gli Storici (78). Intanto que' Greci sempre ai Cesari Romani soverchiamente ligi, onorarono così anche Caracalla che alla memoria del Macedone si mostrò affezionatissimo. Alle feste *Alessandrine* si trovano riunite anche le *Pizie*.

ANTΩNINIANA *Antoniniana*. Non ci ha dubbio essere state feste sacre a quei Cesari che portarono il nome di *Antonino*. Si trovano perciò ne' nummi di Caracalla, Eliogabalo, e se la memoria di esse feste si trova riunita nelle monete di Alessandro Severo, e di Valeriano, ciò addiviene imperciocchè anche a giorni di que' Cesari in ossequio degli Antonini si rinnovarono quelle solennità. Nelle poche monete così scritte le Antoniniane sono riunite alle *Sebastee*, *Augustee*, *Demetrie*, alle *Severee*, alle *Eree*, ed alle *Azie*.

APICTA *Arista ottime, e prestantissime*. In una sola moneta di Tiatira della Lidia; e perchè ivi una tal voce è congiunta alle altre AYΓOYCTEIA OΛYMΠIA, può togliersi meglio per un' epiteto di quelle due solennità, piuttosto che una festa così detta. Comunque, sembrano celebrate in onore di Valeriano leggendosi in una sua moneta.

ACKΛHΠIA *Asklepia Asclepie*. Sono riunite alle *Soterie*, alle *Pizie* ed *Olimpie*, ed il nome basta a dichiarare che furono sacre ad Esculapio, e perciò le *Asclepie* sono anche nelle monete di Epidauro, ove il culto di Esculapio era grandissimo.

ATTAΛHA ed ATTAΛEIA *Attalea* ed *Attaleia*. Solennità istituite in onore di Attalo Re di Pergamo, cui ed al suo germano molte provincie e la Caria cedettero i Romani sconfitto che ebbero Antioco il grande. Di fatti le poche monete che ricordano queste feste sono sempre di Afrodisia città carica. E perchè le stesse solennità si celebrarono colà anche ai giorni di Gordiano III sono ivi dette perciò ΓOPΔIANHA ΓOPΔIANEIA *Gordianea Gordianeia*, unitamente alle feste *Capitolie*, poichè si celebrarono anche in ossequio di Gordiano.

AYΓOYΣTEIA. AYΓOYΣTIA ed anche CE-

BACMIA. *Aygoysteia Aygoystia Sebasmia*, Feste celebrate principalmente nell' Asia in onore di Augusto, che anche vivendo fù riverito con culto divino. In seguito si solennizzarono anche in ossequio di altri Cesari detti sempre Augusti, che anzi mentre le *Augustee* non si incontrano mai nelle monete di Ottaviano, si leggono in quelle di Massimo, Alessandro Severo, Gallieno, Valeriano, e di altri. Le *Augustee* si trovano congiunte alle *Antoniniane*, alle *Cesarie*, alle *Severee*, alle *Filadelfiie*, alle *Pizie*, alle *Aristie*, ed alle *Olimpiche*.

ΑΥΡΗΛΙΑ. *Ayrelia* sono riunite alle *Antoniniane* ed in ossequio degli Antonini.

KABEIPIA *Kabeiria*. In pochi nummi tessalonicensi perchè il culto delle Divinità Cabirie era proprio di que' popoli. Di queste Divinità e de' loro misteri abbiamo dotti comenti dell' Astorri, del Relando, e del Gutberletho (74), e di queste feste veggasi Meursio nella Grecia Feriata. Si trovano congiunte anche con le *Pizie* e le *Filadelfie*.

KAICAPIA *Kaisaria Cesaree*. Il nome basta ad istruirci e vaglia ciò che si disse delle *Augustee*. Le *Cesaree* sono anche in moneta latina di Giuba II. Re della Mauritania. Vanno riunite talvolta alle *Sebastee*, alle *Azie*, alle *Claudie* ed alle *Cabirie*.

ΚΑΠΙΤΩΛΙΑ *Kapitolia Capitoline*. Da Roma ove a giorni della libertà furono instituite in ossequio di Giove Capitolino, passarono anche nell' Aisa. Sono riunite alle *Attalee*, alle *Gordianee*, ed in moneta Latina di Eliopoli della Celesiria anche alle *Iselastiche*, ed alle *Ecumeniche*.

ΚΕΝΔΡΕΙCΕΙΑ *Kendreiseia Cendresia*. Unitamente alle *Pizie* sono in una sola moneta Tracia di Filippopoli e di Eliogabalo. Ne è oscuro ogni si-

gnificato, nè si trova in altro monumento della antichità.

ΚΡΥϹΑΝΘΙΝΑ *Krysanthina Chrisantina*. Di queste feste ricordate anche dagli Scrittori e da qualche iscrizione, tutto si ignora dal nome in fuori. Vaillant e Venuti dalla etimologia del suo nome dedussero che così si dicessero o perchè i Vincitori ne ricevevano in premio corone di oro, o veramente intessute del fiore crisanzio. Le *Crisantine* sono unite in moneta lidia alle *Severee*.

ΚΛΑΥΔΙΑ *Klaydia Claudia*.

ΚΟΜΟΔΕΙΑ. *Komodeia*, *Commodiana*. I soli nomi bastano a mostrare che le feste furono istituite nell' Asia in ossequio di Claudio, e di Commodo. Sono anche riunite alle *Cesaree* ed alle *Ecumeniche*.

ΚΟΡΑΙΑ. *Koraia Corea*. In onore di Proserpina chiamata Core dai Greci, e le monete lidie di Sardi che portano queste solennità riunite alle *Pizie* mostrano il capo di quel Nume.

ΔΗΜΗΤΡΙΑ *Demetria*. Feste in onore di Cerere così chiamata in Grecia. Se è vero quanto scrive il Sofista Libanio addotto da Vaillant, che Nicomedia della Bitinia chiamavasi città di Cerere, non è poi meraviglia che anche nelle monete un tal culto manifestasse.

ΔΙΔΥΜΕΙΑ *Didymeia*. In onore di Apollo Didimeo, che è quanto dire gemello perchè nato con Latona.

ΔΙΟΝΥϹΙΑ *Dionysia*. In onore di Bacco così chiamato. Eckhel osserva opportunamente che le feste così detta nelle monete bitinie di Nicea; non debbono intendersi per quei licenziosissimi trattenimenti, che giunsero ad essere vietati, ma si bene per i soliti sperimenti Atletici, ed Agonistici co-

me altri; e quei tipi lo persuadono. In quelle monete le *Dionisiache* sono riunite alle *Pizie*.

ΔΟΥCΑΡΙΑ anche DVSARIA. Feste similmente in onore di Bacco così chiamato in Arabia, le di cui città unicamente le ricordano. Vedi Suida ed il Declaustre. Nelle monete di Bostra dell' Arabia sono unite alle *Pizie*.

ΕΝΜΟΝΙΔΕΙΑ. *Enmonideia Enmonidea*. Questa voce nelle monete lidie di Magnesia, è di oscuro significato (80).

ΕΠΙΔΗΜΙΑ. *Epidemia* Feste celebrate nel felice arrivo di qualche personaggio. I Perinti della Tracia le segnarono nelle loro monete perchè le aveano celebrate in ossequio di Severo, e forse per la seconda volta, imperciocchè in nummo sono riunite alla nota B. ed alle feste *Severee*.

ΕΦΕΣΙΑ *Ephesia*. In onore di Diana Efesia, la quale con culto speciale adoravasi in quella celebre città della Jonia.

ΕΠΙΝΕΙΚΙΑ *Epineikia*. *Epinicia*. Per celebrare qualche vittoria. Si trovano riunite con le *Severee*, e le *Olimpie*.

ΓΟΡΔΙΑΝΕΙΑ *Gordianeia*. *Gordianea*. Vedi le *Attalee*.

ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΙΑ *Gymnasiarchia*. *Ginnasiarchie*. Perchè la indole, ed il carattere di questa voce non esprime un' adiettivo che possa adattarsi ad una qualche sorta di feste o pubblici giuochi, ci sembra opportunissima la opinione di Eckhel, che possa indicare piuttosto il comune consenso dei moderatori del Ginnasio, per la celebrazione di pubblici giuochi. È voce che leggesi in poche monete Cilicie.

ΗΛΙΑ *Elia*. Feste *Eliache* in onore del Sole

così chiamato da Greci, In moneta siria di Emisa sono unite alle *Pizie*.

HPAKAEIA *Erakleia Eraclee*. Feste celebri specialmente in Tiro in onore di Ercole, detto anche Ercole Tirio. Sono unite alle *Azie*, alle *Pizie*, ed alle *Olimpie*.

HPAIA *Eraia Eree*. In onore di Giunone così detta in Grecia. Sono unite anche ai giuochi *Nemei*.

ISELASTICA nelle monete latine di Eliopoli della Celesiria, e di Sidone Fenicia. Era una nuova solennità che succedeva immediatamente ad altri spettacoli, od a meglio dire una conseguenza di questi, ἰσελαύνειν vale *entrare* ed in questo senso *entrare trionfante*. Scrive Vitruvio a questo proposito (81): Per i celebri lottatori, i quali avessero „ vinto ne' giuochi Olimpici, Pizj, Istimj, o Ne„ mei, stabilirono gli antichi Greci onori così gran„ di, che non solo ricevono nelle adunanze ap„ plausi portando palma e corona, ma fino anche „ quando ritornano vittoriosi al loro paese entra„ no trionfanti sulle loro quadrighe (82), e in „ ogni città e nella patria, e per tutta la loro vi„ ta godono pensioni assegnate sulle pubbliche en„ trate ". Aggiugne Plutarco, che questi vincitori non facevano poi l' ingresso nella città per la porta comune, e per dove entravano coloro eziandio che non aveano pugnato, ma per una breccia che aprivasi nelle urbiche mura. Diodoro Siculo (83), ed Eliano (84) ci forniscono di buoni esempj (85); e Svetonio scrive che così fu ricevuto quel pazzo di Nerone in Napoli ritornando dalla Grecia ove anche esso avea fatto le parti di Atleta.

ΙΣΘΜΙΑ ISTHMIA anche nelle monete latine di Corinto, ed in altre monete galate e bitinie di Ancira e Nicea. Sono riuniti questi celebri giuochi

alli *Pizi*. È uno de' quattro più rinomati giochi della Grecia cantati anche da Pindaro, e così detti perchè celebravansi nell' Istmo di Corinto primieramente in onore di Ino e Melicerta, in progresso di tempo perchè negletti, furono ristorati da Teseo in onore di Netunno. Celebravansi ogni terzo anno, e di essi si parlò assai da Meursio, e da altri; e sarebbe pressoche inutile ripetere una troppo volgare erudizione. Veggasi per tutti il Corsini nelle sue Agonistiche.

ΛΗΤΩΕΙΑ *Letoeia*, e quanto dire *Latonia*. In onore di Latona Madre di Apollo e Diana, perchè *Leta* si disse in greco. Veggasi il dotto Spanhemio a Callimaco (86).

ΜΥϹΤΙΚΑ *Mystika Iniziazione*. Non si sa da vantaggio di queste feste che forse fra le taciturnità de' misterj celebravansi dal collegio degli Iniziati. Con le *Pizie*, e le *Ecumeniche* sono nominate in un solo nummo di Side della Panfilia.

ΝΑΥΜΑΧΙΑ. *Naumachia* ludo marittimo che facevasi con il corso delle navi, difatti una trireme è espressa nella sola moneta dei Gadari della Decapoli, che nomina i ludi *Naumaici*.

ΝΕΜΕΙΑ. *Nemeia Nemei*. Fra i quattro giuochi principali della Grecia celebrati da Pindaro. Veggasi sopra tutti l' altre volte citato Corsini nelle sue Agonistiche. Il nome lo sortirono questi celebri giuochi da Nemea città e bosco della Grecia. Erano anche essi trieterici triennali cioè. Da prima si celebrarono alla memoria funebre di Ofelte o Archemoro, poi restaurati da Ercole si consecrarono al culto di Giove Nemeo. Si trovano riuniti agli *Erei*.

ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚΑ *Oikoymenika* che è quanto dire *giuochi generali* e *comuni*, imperciocchè ad essi era lecito concorrere gli Atleti da tutte le parti

della Grecia. Nelle monete i *Ludi Ecumenici* sono detti anche sacri, e sono riuniti agli *Attalei*, agli *Olimpici*, alli *Capitolini* nelle monete latine di Eliopoli della Celesiria, alle feste *Teogamie*, alle *Mistiche*, alle *Iselastiche*, ed ai *giuochi Commodiani*.

ΟΛΥΜΠΙΑ *Olympia*, *Olimpici*. Uno de' quattro giuochi celebri della Grecia cantati da Pindaro. Giuochi così detti, perchè celebravansi in ogni quinquennio in Olimpia luogo dell' Elide in onore di Giove Olimpico. Veggasi Corsini per tutti nelle dissertazioni citate. Ma gli *Olimpici Ludi*, come i *Pizi*, i *Nemei*, e gli *Istimici* non furono celebrati in que' soli luoghi dove vennero istituiti, ma con crescer de' tempi, e specialmente a giorni de' Cesari Romani, in altre parti della Grecia, e dell' Asia, ed in quelle città principalmente che si ricordano ne loro nummi sempre officiosi ed imperatorj; che anzi fa d' uopo osservare come nelle monete di Elide, luogo ove principalmente celebravansi gli Olimpionici, questi non sono ricordati giammai. Gli *Olimpj* sono riuniti nelle monete agli *Attalei*, agli *Ecumemici*, agli *Alessandrini*; ai *Pizj*, alle *feste Severee*, alle *Epinicie*, alle *Eraclee*, ed alle *Augustee*.

ΠΑΝΙΩΝΙΑ *Panionia*. Se la voce è composta dal greco *Pan Ionia*, può credersi che fossero feste comuni ai popoli della Ionia, di fatti non sono che nelle monete di Mileto città Ionica.

PER*iodica* unitamente alle feste *Ecumeniche* ed *Iselastiche*, sono accennate nelle monete latine di Sidone Fenicia. La voce PER... si lesse diversamente, e lo Isellinio negli Atti della Accademia Francese (87), rigettando le opinioni di Spanhemio e Vaillant, legge PER*iodica*, cui consente Eckhel.

e che può spiegarsi per feste o spettacoli di vario genere ne' quali gli Atleti medesimi ne escivano sempre vincitori, e che era propriamente presso i Greci: *Vincere Periodum*.

ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΙΑ *Philadelpheia*. *Filadelfie*. Perchè in qualche città dell' Asia si istituirono queste sacre feste, onde implorare dagli Dii la riconciliazione dei Cesari fratelli Caracalla e Geta, la di cui discordia potea recare gravissime calamità all' Impero, si dissero *Filadelfie* da *Filadelphos*, *amante del Fratello*. Di fatti le poche monete che le segnano sono di Caracalla, di Geta, ed anche di Settimio Severo, e Giulia Domna loro genitori. Le feste *Filadelfie* che sono dette anche ΜΕΓΑΛΑ, *megala*, *grandi* cioè, sono riunite in quelle monete alle *Severee*, alle *Pizie*, ed alle *Azie*.

ΠΡΩΤΑ *Prota*, *primarie*. Può credersi che non fosse appellazione di giuoco o festa speciale, ma che così si chiamassero quegli spettacoli che si celebravano talvolta nelle città dette primarie, e che a suo luogo si videro. Di fatti Side, Perinto, e Smirne che ricordarono tali solennità primarie, unitamente anche alle *Severee*, si dissero *Prote* e *Primarie*.

ΠΥΘΙΑ *Pythia*, *Pitie*. Il quarto de' più celebri spettacoli della Grecia. O che li istituisse Apollo stesso come credevano i Greci, od altri conforme le varie opinioni, che possono vedersi riferite da Pottero nell' Archeologia Greca, (88), da Meursio, Fabri, Bos, Corsini, così si dissero da Pito nome antico di Delfo ove si celebravano in ogni ottavo anno, ed in onore di Apollo medesimo detto Pizio, anche per avere ucciso il serpente Pitone che infestava le campagne Delfiche. A somiglianza di queste, come delle *Olimpie*, delle *Nemee* ed *Isti-*

*mie* si dissero i nuovi spettacoli che celebravansi in Grecia ed nell' Asia a giorni dell' Impero anche per onorare, e adulare quei Cesari. I *Pitici* nelle monete sono ricordati unitamente agli *Istmici*, alle feste *Elie*, *Antoniniane*, *Panionie*, *Dionisiache*, *Aziache*, agli *Olimpionici*, alle *Filadelfie*, alle *Alessandrine*, alle *Cendresie*, alle *Mistiche*, alle *Ecumeniche*, alle *Augustee*, ed alle *Letee*.

CEYHPEIA anche CEBHPEIA, e CEYHPIA *Severeia*, *Sebereia Seyeria*. Il nome solo indica essere state feste celebrate da poche città dell' Asia in ossequio dell' Imperatore Severo. Di fatti le poche medaglie che le ricordano sono di Caracalla e Severo. Sono dette anche ΜΕΓΑΛΑ *grandi* cioè, e sono anche riunite alle *Filadelfie*.

ΣΩΤΗΡΕΙΑ *Sotereia*, *Soteriche*, e diremo così *Feste Salutari*. Poterono istituirsi in memoria, ed ossequio di quegli illustri soggetti che presso i popoli furono riputati come autori della pubblica salute. Tali si stimarono i Cesari, e talvolta sebben fossero gli autori della pubblica calamità, ma le città greche sempre alla soverchia adulazione si umiliarono anche così verso quei despoti dell' Orbe Romano. La sola moneta Galata di Ancira che porta le *Soteriche* solennità unitamente alle *Asclepie* alle *Istimie*, e *Pizie*, le espresse in quelle di Caracalla, che non fu certamente l' autore di pubblica salute. Veggasi per tutti Spanhemio. (89)

ΘΕΟΓΑΜΙΑ *Theogamia*. *Teogamie* Feste ricordate dal solo Polluce, che celebravansi in onore di Proserpina, ed in memoria del suo maritaggio con Plutone, nè altro vuol dire il vocabolo, che *Nozze de' Numi*. Di esse veggansi sopra tutti Spanhemio (90). A quale maritaggio divino poi si volesse alludere nella forse sola medaglia Carica di

Nisa che le nomina può essersi in dubbio, anche perchè i tipi comuni di questa classe di monete che noi chiameremo sacre ed atletiche, e tipi che meglio conosceremo qui presso, niente istruiscono sulle *Teogamie* ivi riunite alle *Feste Ecumeniche*.

ΟΥΑΛΕΡιανα. *Ovaleriana* in onore dell' Imperatore Valeriano, ed in moneta Carica di Afrodisia.

I tipi di queste monete sono sempre analoghi alla sacra istituzione, sempre di ristrettissimo numero, e sempre indicanti atletici premj, e vittorie. Vengono in primo luogo i vasi, unici talvolta, duplicati, e triplicati rarissimamente, e sono spesso posati sopra are e mense; e perchè il significato meno equivoco fosse, da essi pressochè sempre si veggono sorgere quelle palme indicanti vittoria e trionfo. Che i vincitori in quelle feste e spettacoli, ne ricevessero in premio anche de' vasi, è ormai circostanza ad ognuno notissima, e veggasi quanto si disse da noi altrove in questa opera stessa. (91) E fu si comune questo uso, che ne' Monumenti antichi, e specialmente nelle pietre incise, un semplice vaso può divenire atletico simbolo. Sieno sufficienti per ora le sole autorità di Omero e di Pindaro. Il primo descrivendo (92) i giuochi funebri successi alle essequie di Patroclo, aggiugne come a quegli Atleti in premio del loro valore Achille distribuì anche vasi, e l'altro ricorda vasi di semplice creta all'uopo stesso destinati. (93) Le corone e le palme di niuna spiegazione hanno bisogno onde intenderle quali premj atletici, come per se stessi chiarissimi; e non manca di vedersi in queste monete stesse, che noi chiameremo agonistiche ed atletiche, le figure degli Atleti medesimi. Veggasi in tanto Zeibichio nel suo *Athleta Paradoxos* (94). Ausonio in brevissimi versi raccolse i più importanti oggetti dei primarj spet-

tacoli della Grecia, ed i doni di coloro che vincitori ne escivano (95).

*Quatuor antiquos celabravit Achaja Ludos,*
*Coelicolum duo sunt et duo festa hominum.*
*Sacra Jovis, Phoebique, Palaemonis, Archemorique;*
*Serta quibus pinus, malus, oliva, apium.*

Nè qui vogliamo omettere di ricordare in proposito delle monete agonistiche ed attletiche, come i belli medaglioni Siculi di argento mostrano un' altra qualità di doni assai più celebri ed onorati che distribuivansi ai vincitori dei pubblici spettacoli. Consistevano essi in una armatura intiera, nel torace cioè, nell' elmo, negli schinjeri, nell' asta, e nello scudo, oggetti tutti espressi in quei singolarissimi medaglioni pubblicati già da Pellerino, Hunter, Torremuzza, ed il Signor Sestini poi (96) ne ha pubblicato uno, ove unitamente a quelle armi, ed a quel premio, che *Panoplia* propriamente chiamavasi, e che è quanto dire *armatura di tutto punto*, si legge la voce AΘΛA *athla* che vale *premj del ludo*, e del *combattimento*.

Terminato questo ruolo delle feste e pubblici spettacoli ricordati nelle greche monete, noi conforme il nostro istituto ne produrremo un' esempio tolto da moneta galata.

AYTοκρατωρ. Καισαρ. Μαρκος. AYPελιος. ANTΩNEINOΣ. *Aytokrator. Kaisar. Markos Ayrelios. Antoneinos. Testa di Caracalla.*

℞ MEΤPOΠOλεως. ANKIPAΣ. AΣKΛHΠIA. ΣΩTHPEIA. IΣΘμια. ΠYΘIA. *Ancira Città Metropoli. Asclepie. Soteriche. Istimie. Pizie. Tre Vasi con palme.*

Eckhel fu ben sollecito di prendere in maturo esame una solenne formola dedicatoria, (97) la quale

non altrimenti che nelle Iscrizioni greche, in alcune poche monete greche si incontra. Essa è concepita nella semplice voce ΑΝΕΘΗΚΕ, ΑΝΕΘΗΚΕΝ *Anetheke*, *Anetheken*, e che vale *donum dedit. dedicavit.* Giovi primieramente recarne un'esempio,

ΟΣΤΙΛΙΟΣ. ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ. Ο. ΙΕΡΕΥΣ. ΤΟΥ. ΑΝΤΙΝΟΟΥ. *Ostilios Markellos o Jereys toy Antinooy. Ostilio Marcello sacerdote di Antinoo. Testa nuda di Antinoo amasio di Adriano.*

℞ ΤΟΙΣ. ΑΧΑΙΟΙΣ. ΑΝΕΘΕΚΕΝ. *Tois. Achaiois. Anetheken: Agli Achei dedicò. Antinoo sotto le sembianze di Mercurio, in piedi, appoggiato ad un termine, con il caduceo, e la clamide avvolta nel braccio.*

Eckhel pertanto dopo di avere esaminate le opinioni su di quella voce prodotte dal Buonarroti, dall' Arduino, dal Seguino, e da altri, e dopo di essersi per se medesimo proposte delle difficoltà, onde vie più certi rendere i suoi divisamenti, conclude che in quella formola si deve riconoscere una dedicazione, un' offerta del nummo medesimo fatta a quei popoli ivi nominati, da quei soggetti di cui quelle monete portano i nomi, e ciò secondo esso potè accadere alla ricorrenza di pubbliche solennità, e di pubblica letizia, in cui *Viritim*, diremo noi, distribuivansi anche questi nummi. Noi ci confermiamo in questa opinione, imperciocchè dal sommo Numismatico ci sembra assai opportunamente proposta, e provata con solidità di ragioni, con buoni confronti, e con una non comune erudizione.

§. IV. Altrove in questo volume medesimo abbiamo noi stessi mostrato l'indole, la costituzione politica, e lo stato delle Colonie e de' Municipj Romani, delle loro zecche, e per fino gli Scrittori che presero a svolgere ampiamente quella Numismatica. Ora conforme il nostro istituto, ci faremo a breve-

mente conoscere le loro iscrizioni, ed i tipi varj che le accompagnono, sempre alla condizione delle Colonie e Municipj medesimi analoghi.

Quali fossero poi le Colonie e Municipj Romani li conosceremo nel catalogo che immediatamente faremo seguire a questa Lezione, ove quelle città saranno contrasegnate con le lettere C. M. con le quali peraltro si notano quelle sole città che si manifestano indubitatamente Colonie e Municipj dalle circostanze dei loro tipi ed epigrafe, non le altre che possono essere dubbie se si coniarono dopo la deduzione delle loro colonie, o prima.

Primieramente le città si manifestarono come Colonie e Municipj, esprimendo nelle proprie monete questa loro condizione con la voce C. COL. COLONIA, anche KOΛ. KOΛΩNIA perchè questa voce dall' idioma latino passò nel greco, ed in quelle monete si adoperò in luogo dell' altra AΠOIKIA. che suona in greco quanto *colonia* in latino. Meglio il conosceremo da questo esempio.

IMP*erator*. GORDIANVS. FEL*ix*. AVG*ustus*. *Testa di Gordiano con corona radiata*.

℞. PR*ovinciae*. M*oesiae*. *Superioris*. COL*onia* VIM*inacium*. *Figura muliebre in piedi, che può interpretarsi per il genio della Colonia, tenendo nelle mani due vessilli con i numeri IIII. VII. per indicare le legioni che vi stavano a presidiarla. A piedi un lione, ed un toro, ed il numero IIII. che segna l'anno IIII. della fondazione di quella Colonia*. Il costume di esprimere con quella voce fu pressochè costantissimo nelle città dell' Asia e dell' Oriente, dove che per lo contrario la dimenticarono quasi sempre le città della Spagna dell' Italia inferiore, della Sicilia, e che si sa di certo essere state tali, e che quelle monete sono ivi state battute dopo essere divenute Colonie. Tali

sono a modo di esempio Brindisi. Copia, Pesto, Agrigento ec.

In secondo luogo possono distinguersi eziandio le monete di Colonie non tanto dal nome di quelle città, le quali dimenticato il primo, alla circostanza della nuova Colonia nuovo nome presero, come per esempio Gerusalemme che prese il nome di Elia Capitolina in ossequio di Adriano il quale vi spedì una colonia militare, ma da alcuni epiteti che quelle città addottarono al momento di essere divenute tali, e questi epiteti sono nelle monete.

*Campestris*
CONCORDIA
FELIX
GEMINA
*HIBERA*
IMP*eratoria* INV*icta*
LAVS. IVLIA
LIBERALITAS. IVLIA
NASSICA
NOBILIS
PACENSIS
PIA
PR*ima*
PVLCHRA
REGIA
*Romana*
*SERGIA*. SERGIA
*Togata*
VICTRIX
VRBS. VICTR*ix*

IMP*erator*. *Marcus*. IVL*ius*. PHILIPPVS. AVG*ustus*. *Testa radiata di Filippo*.

℟ COL*onia* SERG*ia* NEAPOLIS (della Samaria). *Sileno in piedi, che si è caricato un' otre nelle spalle; dinanzi un' aquila con le ali sparte e di sopra il monte Garizzi con un Tempio nella sommità*. Vedremo qui presso come il Sileno fu anche tipo colonicó.

Nuovi ammaestramenti e non mai equivoci avremo dalle Magistrature Romane ricordate nelle monete di Colonie, e Municipj Romani, imperciocchè cambiandosi quelle città in questa condizione, o Cittadini Romani, o domestici vi esercitavano il goverro a nome di Roma Metropoli con le sue Ma-

gistrature medesime anche per favorire que' popoli che sempre ambirono di somigliare a Roma stessa. Accade però come in queste monete noi vi leggiamo i *Duumviri*, e vi si trovano segnati: IIV. IIVIR. Il Duumvirato semplice era annuo forse come il Consolato, ed immagine di cui era quel Magistrato nelle Colonie, e Municipj; ma e le une e gli altri aveano pure i *Duumviri Quinquennali*, similmente segnati: IIVIR. Q. QVIN. QVINQ. QVINQV*ennalis*. *I Prefetti Duumviri* ebbero pure anche talvolta, segnati: PR. che si lesse anche in altro modo, PRAE. PPRAEF. PRAEFECTI IIVIR*i*, e che esercitavano forse la carica per i primi nominati alla circostanza di loro assenza, e talvolta questi soggetsi erano Prefetti di alcuni individui della casa Imperiale, e de' Cesari stessi, imperciocchè eglino, come vedremo fra poco, non isdegnarono di assumere, almeno in apparenza, quelle Magistrature Municipali e Coloniche; anzi in moneta della Colonia di Corinto abbiamo i Duumviri ordinarj ed i Prefetti Duumviri. Così pochissime Colonie Ispaniche presso Florezio segnarono il *Quartumvirato* IIIIVIR. anche QVIN*Quenalis*, e perchè il Duumvirato, e Quartumvirato furono nei Municipj, e Colonie i Magistrati supremi, come in Roma i Senatori, ed i Consoli, così Augusto, Agrippa, Tiberio, Germanico, Nerone, Druso, Caligola, e fra i Re Giuba II. e Tolomeo Re della Mauritania, non isdegnarono essere chiamati eglino stessi Duumviri, e Quartumviri nelle monete delle Colonie Ispaniche, e di Cartagine nuova, e perchè forse quei Principj vollero riserbare a se stessi quegli onori Municipali. Questa loro predilezzione per alcuni popoli ci viene confermata e dai Classici, e fra quali Sparziano, e da alcune iscrizioni (98). Finalmente perchè quelle città sempre più si assimigliassero a Roma Metropoli,

ebbero fra le loro Magistrature municipali e domestiche anche gli Edilj in quelle monete segnati AED. AID. AEDILE. AEDILES, con maggior frequenza nelle monete Ispaniche, e raramente in quelle delle Colonie Asiatiche, e forse mai nelle altre, ma le iscrizioni latine che ci presentano gli Edilj Municipali sono pressoche infinite. I Decurioni, Magistrati Municipali anche essi, non sono ricordati veramente con i loro nomi nelle monete di questa classe, come i Duumviri, i Quartumviri, e gli Edilj, ma se le molte iscrizioni non confermassero l' esistenza di essi nelle Colonie, e Municipj, basterebbero anche le varie monete di Colonie Asiatiche, Europee, ed Africane, nelle quali si legge; DD. EX DD. anche ΔΔ. DD. PVBL. EX CONSENSV DD. *Decreto Decurionum. Ex Decreto Decurionum. Decurionum Decreto publice. Ex consensu Decurionum*, che si riferisce sempre alla coniazione delle monete, come nelle Romane il *Senatus Consulto*.

A questo proposito cade in acconcio pertanto mostrare, come quelle città già divenute Municipj e Colonie Romane fra i privileggi che ottennero delle Magistrature Romane, dell' indole e carattere di cui fu già parlato altre volte nel primo volume, ebbero anche quello di batter monete, e perchè forse vi abbisognò un permesso speciale, questo si volle esprimere talvolta nelle monete medesime, laonde si legge in alcune di esse, e specialmente ispaniche: PER. PERM. PERMISSV AVGVSTI. CAES*aris* AV*Gusti*. CAESARIS AVGVSTI DIVI AVGVS*ti* IM*Peratoris*. SILANI. P*ublii* DOLABELAE PROCON*sulis*. L*ucii* APRONI PROCONS*ulis*. INDVLGENTIA AVG*usti* MONETA IMPETRATA; anzi in altre monete coloniche appare anche il decreto del Senato, come in quelle di Antiochia della Siria, di Damasco della Celesiria, di Filippopoli della Tra-

cia ove si ha S. C. ed EX S. C. in alcune Ispaniche. Un somigliante permesso però sembra che non si estendesse che alla coniazione dell'argento ma rarissimamente, e del metallo, imperciocchè non si conoscono peranche monete municipali e coloniche battute in oro in quelle Zecche, e che cessarono di essere tali d'intorno ai tempi di Gallieno; imperciocchè se quelle Zecche medesime non cessarono affatto, almeno non coniarono più monete a nome dei Municipj e Colonie, ma si bene della autorità sovrana immediatamente.

Nuove istruzioni possono somministrare i tipi medesimi di queste monete di Municipj e Colonie, imperciocchè sono essi analoghi alla Storia, e condizione di esse. Seguendo pertanto l'Eckheliano metodo, noi incontreremo in questa classe di monete primieramente un'uomo togato e velato nel capo che guida un pajo di buoi attacati all'aratro. Una somigliante rappresentanza si è tolta dall'antichissimo rito praticato nel fondare nuove città. Imperciocchè alla circostanza di nuova fondazione, o di nuova Colonia, o gli edificatori della prima, o il Magistrato Romano, e principalmente il Duumviro, che la seconda deduceva, ravvolto nella Toga e cinto con essa alla maniera de' Gabini, appiccava all'aratro un vomere di bronzo, e congiungendo ad esso una vacca ed un toro, un profondo solco marcava intorno a quello spazio destinato ai nuovi cittadini, od ai nuovi colonj. Dopo che l'Eineccio (99), Norisio (100) e Florezio (101) nelle Colonie Ispaniche assai eruditamente scrissero su di ciò, già compendiati da Eckhel, (102) a noi sia sufficiente un luogo di Servio (103). Dice il grammatico pertanto: ,, *I fondatori* della città congiun-
,, gevano un toro ed una vacca, e questa po-
,, nevano alla sinistra, e cinti alla moda dei Ga-
,, bini, cioè succinti per una parte di toga, soste-

„ nevano l' incurva stiva dell' aratro „. Una miglior descrizione del cinto, o toga Gabinia la diede Winkelmann traendone un esempio dai bassirilievi dell' Arco di M. Aurelio; ove quel Cesare è in azione di compiere un sagrificio. Quali riti poi, e quanta santità racchiudevasi in quella pratica che fu sola e peculiare dei Romani, può meglio conoscersi dagli Scrittori citati.

Non meno frequenti sono nelle monete di Colonie le insegne militari e delle Legioni, e che potrebbero indicare talvolta anche Colonie militari, e queste vi si esprimono in diversa foggia, imperciocchè ora sono semplici, ora portano scritto il nome di quelle legioni stesse che si recarono ad occupare la nuova colonia, o sono riunite tal volta al Sacerdote arante.

Perchè poi dalla Lupa lattante i due gemmelli Romolo e Remo, ebbero incominciamento i primordj di Roma, così molte città, e sempre dell' Asia, in ossequio di Roma Metropoli di quel tipo le monete loro arricchirono. Per lo stesso motivo può credersi non importunamente, che le due celebri città di Apamea della Bitinia, e Berito della Fenicia improntassero nelle loro monete Enea che si è caricato il vecchio Anchise negli omeri, imperciocchè da quel racconto medesimo si da pure qualche incominciamento alla Storia del Lazio e degli incunabuli di Roma. (104)

Ai tipi colonici Eckhel aggiugne un *Sileno in piedi con la destra sollevata, e con la sinistra che si impone un otre nell' omero*; e noi esporremo brevissimamente le sue congetture. Rigettate pertanto che egli ebbe le opinioni forse troppo vaghe di Vaillant, e di Belley, che si riportarono alla abbondanza del vino, propone, che i Sileni, Marsia, Pane, e Bacco medesimo essendo stati il simbolo di città libere, poterono addottarsi nelle

monete di quelle Colonie, le quali dagli Imperatori essendo state donate del Gius Italico, sembrava loro di godere di una tal quale libertà, compiacendosi di esprimerla col mezzo di questo bacchio tipo, in relazione del Nume Libero, simbolo altre volte della civica libertà. Che alcune di quelle Colonie asiatiche le quali nelle proprie monete segnarono il Sileno godessero del diritto Italico, lo sappiamo espressamente dai vecchi Giureconsulti (105). Ma quel diritto Italico che si formò da diversi popoli per l'alleanza che strinsero con i Romani, fu di sì picciola conseguenza, che assai poco differiva dal Gius Latino; e nè l'uno nè l'altro aveano parte al *Jus Quiritium*, o al diritto particolare de' Cittadini Romani, nè erano esenti dai tributi ed imposte, e dal servizio militare.

Finalmente fra i tipi colonici si osserva un semplice bue in piedi, e specialmente nelle Colonie Ispaniche, e che allude sempre alla agricoltura il principale oggetto delle antiche Colonie.

§. V. Nella tavola paleografica collocata nel primo volume, si propose un saggio dei Greci Monogrammi al N. III. e si diedero quelli che più facilmente possono disciogliersi. Il Sig. Mionnet nel suo diligentissimo catalogo ne pubblicò fino a 1573 tratti dalle sole monete greche, e niuno per lo innanzi ne avea data una serie così diligente e copiosa. Nel tomo stesso (106) fu da noi accennato quanto basta intorno alle così dette lettere solitarie nelle monete, che non dovendo aver luogo fra le sigle, almeno a nostro parere, non giova qui ripetere quel poco che allora ne fu detto. E perchè di quelle sigle che concorrono nelle nomenclature de' Cesari varie se ne sono intese bastantemente nel riferire per intiero quelle epigrafi, così noi pensiamo superfluo ritornare di nuovo sopra esse. Minori ricerche richiedono le altre che

contengono i nomi delle città, le quali nelle loro monete sono espresse per diverso modo, per esempio: AI, AIΓινη *Aigine Egina*, imperciocchè il catalogo che porremo in fondo a questa lezione sembraci sufficiente alla esplicazione di quelle sigle Urbiche, che così chiameremo. Quelle che contengono note numeriche, i nomi delle Magistrature, i varj titoli e prerogative delle città, si sono bastantemente spiegate a' suo luogo, ne ci occuperemo in que' molti nomi proprj de' Magistrati il più delle volte dimidiati, imperciocchè essendo per la maggior parte prenomi, nomi, e cognomi romani passati così ad esser greci, sono anche facili per se stessi, non mancandone però moltissimi di greca indole intieramente. Tolti questi oggetti si può ben dire che assai poche ne rimangono, e delle quali noi daremo un brevissimo saggio.

AΓατη *Agate Bonae*

APKAγετας *Arkagetas Dux* nome di Apollo nelle monete sicule di Tauromenio

APTεμις *Artemis* Diana

APTEMIσιου *Artemisioy Artemisio* mese dei Parti. Nelle monete di que' Re sono spesso i nomi dei mesi

AYΔINαιου *Aydinaioy Audinei* mese dei Parti.

ΓOPΠιαιου *Gorpiaioy Gorpiaei* mese de' Parti.

Δ. ΔΙς *Dis* secondo.

HPα *Era* Giunone.

IΠ. IΠΠον *Ippon* monte.

I. IΣτρο *Istro* fiume.

KABI. KABIPων *Kabiron* dei Cabiri Numi.

ΚΟ. ΚΟΛωνια *Colonia*.

ΚΟ, ΚΟΙΛης *Koiles* concavo.

ΚΡ Κοτυς Ρασκουποριϛ *Kotis Rascyporis* due Re della Tracia.

ΚΥΔνοος *Kidnoos Cidno* fiume.

ΜΑΙΑΝΔρος *Maiandros Meandro* fiume.

Μ. ΜΑΚΡινιανα *Makrineiana* la Colonia di Edessa così detta da Macrino *Macriniana*.

ΜΕΣτων *Meston* Mesto fiume.

Ν, ΝΕ, ΝΕΑς *Neas* nuova.

ΞΑΝΘΙ. ΞΑΝΤΙκου *Xantixoy Xantico* mese de' Parti

ΟΛΥ. ΟΛΥΜπος *Olympos Olimpo* monte.

ΟΥ, ΟΥΛπια *Ulpia* nome tolto da Trajano.

ΠΕΡΙΤΙου *Peritioy* Peritio mese dei Parti.

Προς *Pros cum* preposizione.

ΠΡΟΝΟΜια *Pronomia* privilegio in monete della Jonia.

ΤΥχη *Tyxe Fortuna*.

Υ. ΥΠο *yupo sub* preposizione.

ΥΠΕΡβερετου *yperberetoy Iperbereto* mese de' Parti.

§. VI. Perchè alcuni difetti che si incontrano nelle monete antiche di ogni classe superficialmente esaminati, furono motivo talvolta che quelle monete false si stimassero. A torre di mezzo una tale persuasione, che in troppi errori poteva indurre lo studioso di Numismatica, il padre Frelich fu forse il primo che vi si impegnasse con molto studio e ricerche, e con una sua operetta: *De numis mo-*

*netariorum culpa Vitiosis*. *Vien*. 1736. 8. Fu il detto opuscolo compendiato dal Padre Zaccheria nel libro II. delle sue Istituzioni, e dopo di ciò, ed appresso quanto ne dissero il P. Khell (107) ed altri (108), a noi non rimane che accennarne brevissimi sunti, traendone da quelli gli esempj.

Primieramente i difetti si incontrano nelle iscrizioni o per errore di dizione, o perchè malamente combinano quelle del diritto con il rovescio. Eccone un' esempio che dimostra i difetti di ammendue le specie.

IMP. CES. *Divo*. TRAIANO OPITIMO AVG. GER. DAC.

℞ CONSENCAVTIO.

Primieramente fu un' errore unire al DIVo gli altri titoli che non si davano che a Cesari viventi, e quindi furono errori di dizione OPITIMO CONSENCAVTIO per OPTIMO CONSECRATIO. Così diremo noi con i mentovati Scrittori come in altre medaglie romane si trova MLETRAM per MARTEM. LIBERT per LIBER*alitas*. CLVSTI per CLVSIT. LERIGIO per RELIGIO. SAECVLLVM per SAECVLVM. VERITAS per VBERITAS. SALONA per SALONINA. TRICVS per TETRICVS. SVLVTARI per SALVTARI, ed altri che omettiamo di riferire. Il non por mente a queste e somiglianti leggende anche ne' nomi proprj guaste, potrebbe indurre nella Numismatica scienza assurdi grandissimi sempre in opposizione alla buona critica ed alla Storia medesima, ed oltre il Khell lo mostrò già il Maffei (109). L' essersi poi addattate nelle officine monetarie due forme che non doveansi congiugnere accrebbero il numero di queste monete viziose, ma che per ben discernerle fa d' uopo essere bene addestrati in questi studj, specialmente nella Storia de' Cesari, nella loro Cronologia, non meno che in certe pratiche ed in certi sistemi usati nelle antiche

officine monetarie. Ciò non pertanto noi ci incontreremo in alcuni di questi difetti che a prima vista si ravviseranno per tali, come a modo di esprimerci, que' tipi che in ambo le parti mostrano due rovesci di medaglie varie malamente combinati, non mai il diritto, od anche due diritti, senza avere un rovescio. Finalmente due importantissime eccezioni propone lo stesso Froelich, le quali sembra che non si abbiano onninamente da dispregiare in somiglianti ricerche. Primieramente le monete sono foderate, allora di que' difetti si hanno da incolpare piuttosto i falsarj ignoranti, che gli antichi monetarj; propone in secondo luogo che talvolta quei difetti specialmente nelle iscrizioni, possono essere accaduti nel ribattere le monete già in corso, e che ciò facevasi per diversi motivi già in parte accennati da noi nel volume antecedente: Poteva allora accadere tal fiata, che in quella riconiazione apparisse visibile qualche parte del tipo, o della iscrizione del primo conio, osservazione che non fuggì neppure al dotto Maffei (110).

Le monete erronee, non si incontrano che nei libri dei Numografi, e sotto diversi aspetti possono considerarsi. Noi ne andremo riferendo alcune delle cause principali.

1. Monete che malamente lette si diedero in primo luogo a città che non possono aver luogo nella Geografia numismatica. Pellerino e poi seguito da Eckhel malamente leggendo ΛΑΠΠΑΙΩΝ in luogo di ΚΑΣΣΩΠΑΙΩΝ diedero questa moneta a Lappa città cretica, quando è di Cassope città corcirese alla quale Neumann ottimamente la restituì.

2. Monete bene lette nelle loro epigrafi decurtate, ma malamente interpretate. In una moneta latina macedonica di Augusto, Arduino, Spanhemio, Vaillant interpretando le lettere C. I. A. D. *Colonia*

*Iulia Augusta Dertona* diedero questa moneta a Dertona città dell' Italia superiore, ed altri anche a Dertosa città Ispanica, quando per sentimento di Liebe e del dotto Sestini spetta alla Colonia Diense della Macedonia.

3. Monete scambiate fra città e popoli dello stesso nome o poco diversi. Da Golzio, da Paruta, dall' Arduino, e dal Torremuzza si diedero agli Emporitani della Sicilia le monete di Emporia città Ispanica. Si errò nell' assegnare monete di città dello stesso nome ad una provincia piuttosto che ad un' altra, e gli stessi equivoci accaddero talvolta nell' attribuire monete a Principi e Re degli stessi nomi, e particolarmente fra i Re della Macedonia, e talvolta avvenne che i nomi di un paese accennato con semplici iniziali indusse altri in errore. Così diremo noi a modo di esempio, che Begero e Liebe pronunciarono per monete della Macedonia, e dei Magneti al monte Sipilo quelle segnate MA. MAC. ma che sono di Marsilia nelle Gallie.

4. Monete che per una mala lezione si diedero a luoghi che forse mai furono, e tali potrebbero essere per esempio, Chylina, Garne, Progasia luoghi datici dall' Arduino, dal Golzio, e da Ligorio. Omettiamo altre cause di minore importanza che poterono contribuire alla Numismatica erronea.

Golzio, e Ligorio furono forse i primi ad imbrattare i libri di Numismatica con queste e somiglianti erroneità, e da questi passarono poi nelle opere dell' Holstenio quando arrichì di monete la Geografia di Stefano da Bizanzio, dell' Arduino, del Morelli, dello Spanhemio, del Mezzabarba, di Gussme, e di altri. Ma queste erroneità di gran pregiudicio anche alla Storia, ed alla migliore interpretazione de' Classici, e questi numismatici sogni furono peraltro assai bene, e con solertissimo studio scoperti, rigettati, e corretti dal dotto Numismatico Sig.

Sestini (111), ove mostra che da queste incertezze ed erroneità numismatiche, le quali si incontrano pure nei libri dell' Haym, del Vaillant, del Pellerino e di moltissimi altri, non andiede neppure Eckhel esente; Ne è pure da sperare che dopo tanto suo studio, e di altri che lo aveano preceduto (112), il vastissimo campo della Numismatica abbia poi da rimanere ripurgato da oggetti di dubbia lezione, ed incerti. Di questi ultimi veggasi il lungo catalogo che ne ha compilato il Sig. Mionnet nell' ultimo volume dell' opera sua.

Dobbiamo noi le monete false alla frode degli antichi e moderni falsarii. Si è già mostrato nel volume antecedente come gli antichi falsificatori per la sola avidità del guadagno ponevano in commercio monete di piombo o rame coperte di sottilissima foglia di argento, ne mancarono di spargerne altre di vile metallo ora indorate, ora innargentate, nelle quali chimiche operazioni gli antichi erano peritissimi. Ma i falsificatori moderni contraffacendo monete antiche, non ebbero altro oggetto che di venderle agli eruditi e collettori a carissimo prezzo. Cavino di Padova detto il padovanino, Michele Dervieu, Cogornier, Carteron Olandese, e Lorenzo Parmigiano detto il parmigianino, per tacere molti altri di tempi recentissimi e nostri, si fecero pure un nome nella Storia dell'Arte per la loro industria e perizia nel contraffare monete antiche, e quei loro getti riscuotano ammirazione dai conoscitori.

Queste rispetto alle iscrizioni, ed ai tipi possono dividersi in due classi, imperciocchè alcune nella loro rappresentanza e nella loro dizione sono interamente nuove e semplicemente ideate sulle traccie della Storia e della Favola, ma che in antico non esistettero mai. Sono noti per esempio come solenni imposture i Cesari con l' epigrafe *veni vidi vici*, le Artemisie con il Mausoleo pubblicate già negli atti

di Lipsia della prima serie, le Didoni con Cartagine, i Temistocli, i Milziadi, ec. e noi ricorderemo un Menelao con suo nome in questo gabinetto pubblico di Perugia, che nel roverscio ha il Cavallo Trojano. La seconda classe contiene monete di tipi e di epigrafi veramente antiche perchè la nuova matrice della falsificazione si è fabbricata sopra il cunio di monete antiche. Queste sono le più copiose e di modernissima fattura, e ne girano anche a tempi nostri greche e latine.

Ciò posto perchè le monete antiche sono per la maggior parte di conio, mentre di getto sono le falsificazioni moderne, non è poi sempre difficile distinguere le une dalle altre, imperciocchè mentre le coniate sono di una superficie levigatissima, le fuse lasciano sempre quella porosità che producono le arene, e le altre sostanze adoperate a formare la matrice; e perchè poi la vivezza del conio si manifesta principalmente nei capelli, nelle barbe, nelle pieghe delle vesti, nella precisione delle lettere, e nelle cose minutissime, questa nettezza non può apparire nei getti, che per tali si manifesteranno anche dietro queste ed altre diligentissime indagini, fra quali è da cercare e scuoprire l'uso indispensabile della lima adoperato ne' getti moderni, non mai negli antichi conj. Ma nuove industrie praticarono i falsificatori moderni, ed alcune di esse sono forse le più difficili a scuoprirsi. Noi ne ricorderemo due solamente, imperciocchè chi potrebbe novcrare tutti i loro artificj? Eglino dunque tolgono una moneta veramente antica, e con una tal quale pratica del bulino sostituiscono una testa ad un' altra, cambiandone anche la epigrafe, e così vengono a formare una moneta nuovissima, che poi proclamano per annedota ed estremamente rara, e con questo mezzo possono cambiare una medaglia comunissima nella sua testa, in altra rarissima ed anche unica, e ser-

vendosi noi degli esempj proposti da Eckhel, diremo, che di un' Augusto comunissimo di metallo di seconda forma possono farne un' Ottone di Antiochia di molta rarità, e per conseguenza di moltissimo prezzo. Nè ciò fu sufficente alla cotestoro malizia, imperciocchè segano per fino nella loro grossezza due monete legittime, e riunendo la testa di un Cesare, e di un Re ad un rovescio di altra moneta, vengono a predicare di avere scoperto un miracolo nella Numismatica, quando il prodigio non è che di questi Taumaturghi, i quali anche a dì nostri infestano questi amenissimi studj. Di somiglianti frodi il Zaccheria ne va pure ricordando degli esempj in una Otacilla, in un Tito, in un Pertinace, cui si erano accopiati rovesci di Filippo, e di Vespasiano, per tacere di altri. Aggiugne opportunamente i Domiziani, i Decii, le Domitie, i Gordiani, le Agrippine ec. trasformate anche in altri soggetti per imporre così a troppo creduli.

Ma perchè voleasi porre qualche freno ad una tal frode troppo perniciosa alla Storia, ed ai numismatici studj; non mancarono pure Letterati e Numografi peritissimj, che proposero canoni ed insegnamenti onde le monete false dalle vere distinguere, per quanto era possibbile in una merce da cui restarono ingannati per fino i più solerti e pratici Numismatici. Beavvais dopo che Vaillant ed altri ne avevano dati pure insegnamenti, e ne aveano proposti dei canoni, sembra a noi anche a giudizio di altri, che nè desse migliori precetti in una sua interessantissima, e squisita dissertazione (113), e noi non possiamo che in breve accennare parte delle sue dottrine, anche perchè taluni inconsideratamente potrebbero giudicare per monete false quelle semplicemente viziose, e guaste nelle epigrafi, e ne' tipi per colpa ed incuria degli antichi monetarj, di cui si è già bastantemente favellato.

Osserva questo Numismatico pertanto che il metallo delle monete modernamente falsificate è di minore grossezza nella sua mole che nelle monete antiche, osservazioni che egli fece principalmente nelle falsificazioni del Padovano; e le moderne poi non sono nè consumate per l'uso, nè tosate e scemate, e comunemente l'orlo di esse è terminato con l'azione della lima, e mostrano una maggiore rotondità che le monete veramente antiche.

Le lettere, la vernice, e la patina meritano diligenti ricerche. Della seconda si è parlato altrove bastantemente (114), e sulle altrui ricerche si sono proposti degli insegnamenti onde distinguere le patine naturali ed antiche, dalle artefatte e moderne, sperimenti che possono bene manifestarci o l'ingenuità del Monumento, o la impostura di esso. Sembra poi che le lettere sieno suscettibili di maggiore e migliore indagine, imperciocchè mentre quelle delle monete antiche sono chiare, nette, e precise, quelle delle falsificate, sono per lo più meno rilevate, ma schiacciate, ed allungate piuttosto. Perchè poi le monete antiche di conio, in cui il metallo si è più condensato, sono anche di peso maggiore dei moderni getti, ove l'azione del fuoco naturalmente ha consumato più particelle del metallo, così anche dal maggiore e minor peso possono distinguersi le medaglie talvolta se antiche o moderne, ed avviene perciò che le falsificazioni fatte sulle stesse monete antiche di cui abbiamo favellato, sono anche più difficili a ravvisarsi; ma i falsificatori anche nelle monete o di conio, o di getto moderno sanno si bene imitare le antiche anche ne' difetti de' vecchi conj onde dar loro ogni carattere di autenticità, che non diviene sempre facile involarsi ai loro inganni. Per quanti insegnamenti si possono suggerire, per quante esperienze si possono mettere in pratica, per quante prove an-

che di semplice meccanica si possono adoperare, per esempio, di bulino, di fuoco, e di peso, e somiglianti, bisogna che a tali indagini si riuniscano primieramente una estesa cognizione dei diritti e dei rovesci delle monete antiche, ed una cognizione non limitata della antica paleografia numismatica, e della semplice parte meccanica di esse conforme la pratica delle antiche Zecche.

§. VII. Come particolari, e di minori oggetti, e come generali possono considerarsi le Numismatiche collezioni; imperciocchè alcune si limitarono, e si limitano attualmente tanto ne' gabbinetti degli Eruditi, che ne' libri de' Numografi a particolari obietti. Diremo dunque come taluni per esempio si determinarono alla serie dei Re, altri delle famiglie Romane, dei Cesari taluni, delle monete Alessandrine, e delle Colonie taluni altri, e qualche amatore prescrisse le sue cure e ricerche ai soli medaglioni. In queste classi separate l' ordine e la disposizione è facile; e dopo le opere di Eckhel principalmente, e dei Signori Sestini e Mionnet si rende non meno facile la classificazione di tutta la Numismatica tolta nel suo pieno, e della quale solamente noi diremo talune cose.

La Romana dunque abbraccia due epoche distinte, e dell' era Republicana, e dell' Impero. La prima epoca si ordisce dalle monete librali incominciando dall' Asse e suoi spezzati, e perchè gli uni e gli altri si trovano di peso minore, ma di prezzo sempre simile, si classificano in proporzione del loro peso incominciando dal maggiore discendendo fino a gli assi ed agli spezzati di infimo peso. Sieguono dopo le così dette monete di Famiglie Romane, e per incominciare dal metallo più prezioso si pongono prima le pocchissime di oro che rimangono di questa classe, quindi le argentee, che contenendone di tre sorti, i denari cioè,

quinari, e sesterzi ben rari con nomi di famiglie, si porranno in serie come li abbiamo noi nominati. E perchè queste monete, come fu visto altre volte, mostrano ora delle note aritmetiche, ora le lettere dell' alfabeto, per quei motivi che allora furono addotti, ponganşi così in serie secondo che procedono quelle note alfabetiche e numeriche. Alcune di quelle Famiglie Romane hanno tuttora monete di metallo con que' nomi, e marcate con i segni dell' asse e suoi spezzati, fa d' uopo perciò di collocare queste dopo le argentee, conforme procedono quelle marche del peso. Ne potendosi dare poi a queste monete un giusto ordine e metodo cronologico, per non sapersi di tutte l' epoca loro, si tolse l' opportuno espediente fino dai giorni dell' Orsino di disporle e ne' libri e ne' gabinetti per via di alfabetico metodo; a questa disposizione sieguono poi le monete anepigrafi di questa classe come di famiglie incerte, non marcandone i nomi.

Perchè i Cesari poi si successero scambievolmente gli uni agli altri, e sapendosi dalla Storia, e da altri Monumenti scritti, e l' ordine con cui regnarono, e l' epoca del proprio Impero, le loro teste in prima cronologicamente si distribuiscono. Per le qualità del metallo si tiene lo stesso metodo, cominciando dall' oro, e terminando con il bronzo. Perchè poi le Tribunizie Potestà ed i Consolati marcati si spesso nelle monete di zecca Romana, ci manifestano anche l' anno di quella moneta, sicchè per quanto si può fa d' uopo distribuirle con quell' ordine progressivo. Ai Cesari sieguono le loro mogli, figli, sorelle, ed altri soggetti della famiglia regnante cui si fece l' onore di batter moneta. Quando a questa classe si vogliono aggiugnere i Medaglioni, pare che anche essi si abbiano da ripartire primieramente secondo la qualità

del metallo, e sembra inoltre che sia in libertà di collocarli o prima delle altre monete dei respettivi Cesari, o dopo di esse. Il Sig. Mionnet nel suo catalogo li pone in testa ad ogni metallo, e riguardo al modulo sembra che abbiansi da ordinare incominciando dal maggiore per terminare poi con il minore, ripartendo comunemente queste monete Cesaree di Zecca Romana oltre i Medaglioni, in denari e quinari di oro e di argento, in medaglioni ed in altre monete metalliche di prima, di seconda, e di terza grandezza, solendosi comunemente così ripartire.

Le opere poi di Eckhel, dei Signori Sestini, e Mionnet insegnano chiaramente l' ordine Geografico e Cronologico con cui può disporsi la Numismatica amplissima Urbica a Roma estranea; ed i loro metodi perchè riconosciuti migliori, hanno fatto dimenticare quelli già proposti da Oisellio, Hanihaler, Mangeart, dal Compilatore del Museo Pembroch, e di altri, di molto imbarazzo, e di minore utilità, imperciocchè conduceano questo studio amenissimo per vie troppo lunghe e scabrose. Quale ne sia il prospetto Geografico si vide già alla pag. 3. di questo volume. E perchè poi quelle Provincie, e quei Regni comprendono più città, queste per migliore intelligenza sotto ciascuno di quei capi si pongono alfabeticamente, facendo sempre precedere que' nummi che portano il nome della intiera Nazione. Così diremo a modo di esempio, che la Numismatica Macedonica, dopo del nome comune alla Nazione, incomincia con la città di *Acanto*, e termina con *Uranopoli*. Ma ciascuno di quegli articoli è pure suscettibile di nuovo ordine, e classificazione. In primo luogo, tenendo sempre lo stesso metodo intorno ai metalli, di cominciarne la serie dal più prezioso, terminandola con il più infimo, si porranno le monete autonome, poi le

officiose ed imperatorie conforme la cronologia di que' Cesari, e siccome talvolta, come si vide, queste monete portano anche le epoche, allora fa d' uopo non dimenticare neppure questo ordine. Dai lodati Numografi dopo le autonome, e le officiose si pongono le Regie conforme l'ordine della successione di que' Monarchi; a noi peraltro sembra che senza disturbare l'ordine di una buona distribuzione, si potrebbero collocare eziandio dopo le autonome, e prima delle monete officioso-Cesaree, e a dir vero una buona parte di que' Monarchi dominarono in quelle Regioni anche prima che divenissero suddite a Roma, ed à suoi Cesari; Di fatti questo metodo di far precedere le monete Regie alle Imperatorie si è molto opportunamente praticato nel disporre le monete Egizie, ponendo prima quelle de' Tolomei, e quindi le Alessandrine de' Cesari. Finalmente sembra a noi che molte opportunamente si ponessero in ultimo luogo della distribuzione delle monete urbiche quelle delle Colonie Romane a meno che non se ne volessè disporre una classe separata, e che in questo caso si disporrebbero alfabeticamente, e poi per la successione de' tempi della loro deduzione quando nota e palese essa si manifesta. Finalmente noi diremo che dai due metodi cronologico, e geografico, nè emersero lumi nuovissimi a beneficio della Numismatica, e molta facilità nell' inoltrarsi in questo vastissimo campo sempre di nuove cognizioni erudite ed artistiche abbondante e ferace.

§. VIII. CATALOGO delle Provincie, dei Popoli, e delle Città di questa Numismatica nuovamente riordinato dopo l' Eckheliano dal Ch. Sig. Domenico Sestini nella seconda edizione della sua opera: *Classes Generales seu Moneta vetus Populorum et Regum. Florentiae* 1821. Le lettere C. M. annunziano le Colonie, ed i Municipj Romani.

Aba Cariae
Abacaenum Siciliae
Aballo Galliae Lugdunensis
Abbaeti Mysi Cariae
Abdera Baeticae. C
-- Thraciae
Abila Decapoleos
Abolla Siciliae?
Aboni tichus Paphlagoniae
Abra Baeticae
Abydus Troadis
Acanthus Macedoniae
ACARNANIA
Acci Tarraconensis. C
Ace Galilaeae
ACHAIA
Achillea Insula
Achulla Byzacenes
Acinipo Baeticae
Acmonia Phrygiae
Acrae Siciliae
Acrasus Lidiae
Adada Pisidiae
Adana Ciliciae
Adraa Arabiae
Adramytium Mysiae
Adranus Siciliae
Aegae Aeolidis
-- Ciliciae
-- Macedoniae
Aegialus Paphlagoniae
Aegina Insula
Aegira Achaiae
Aegium Achaiae
Aegos potamos Chersonesi Thraciae
AEGYPTVS
Aelia Capitolina Iudaeae. C
Aenia Macedoniae
Aenianes Thessaliae
Aenus Thraciae
AEOLIS
Aeolium Chers. Traciae
Aesernia Samnii
Aesona Tarraconensis
Aetnaei Siciliae
AETOLIA
Aezanis Phrygiae
Agathyrnus Siciliae
Agrigentum Siciliae. C
Agrippias Iudaeae. C
Agrippina Belgicae
Agyrium Siciliae
Alabanda Cariae
Alae Ciliciae

Epora Baeticae
Equesi Tarrac.
Erbessus Siciliae
Ercavica Tarraconensis M.
Ereboea Bithyniae
Eresus Lesbi
Eretria Euboeae
Eriza Cariae
Erythrae Boeotiae
Erythrae Ioniae
Eryx Siciliae
Esbus Arabiae
Etelesta Tarraconensis
Ethnestae Thessaliae
Etenna Pamphyliae
ETRVRIA
Eva Arcadiae
EVBOEA Insula
Euboea Siciliae
Eucarpia Phrygiae
Evippe Cariae
Eumenia Phrygiae
Eurydicea Maced.
Euromus Cariae
Eusebia Cappadociae

Flaviopolis Bithyniae
Flaviopolis Ciliciae
FRENTANI

Gaba Trachonitidos
Gabala Syriae
Gadara Decapoleos
Gades Baeticae M.
Galaria Siciliae
GALATIA
GALILAEA
GALLIA
-- Aquitanica
-- Belgica
-- Lugdunensis
-- Narbonensis
Gambrium Ioniae
Gargara Mysiae
Gaulos Insula ad Siciliam
Gaza Iudaeae
Gaziura Ponti
Gebala Tarrac.
Gelas Siciliae
Gerasa Decapoleos
Gergithus Mysiae
GERMANIA
Germanicia Caesarea Commagenes
Germanicopolis Paphlagoniae
Germe Galatiae
Germe Mysiae C.
Gili Tarraconensis
Glandomirum vel Grandimirum Tarr.
Glanum Gall. Narb.
Gomphi Thessaliae
Gordus Iulia Lydiae
Gorgippia Bospori
Gortyna Cretae
Graccurris Tarraconensis M.
Graia Gallipolis Calabriae
Grumum Apuliae
Gyaros Insula
Gynaecopolites *nomus*
Gyrton Thessaliae
Gythium Laconiae

# CATALOGO

## *dei Re, e dei Principi*

## Arsaces Parthiae Reges.

## Ptolemaei Aegypti reges

(*) *Illustrazione delle ling. Ant. e Moder. II.* 179
(1) *Plin. VII.* 57.
(2) *Lib. IV.*
(3) *Vaill. Histor. Reg. Syr. Histor. Reg. Parth.*
(4) *De us. et praest. Num. I.* 393.
(5) *Eckh. Num. Vet.* 227.
(6) *I.* 134.
(7) *Doct. Num. Vet. IV.* 190. 191
(*) *Amstelod.* 1743. 4.
(8) *I. VIII. Cap.* 4. *seg.* 83.
(9) *De Decret. Atheniens. l.* 13.
(10) *Lib. VIII. seg.* 98.
(11) *II.* 4.
(12) *Vol. III. pag. LXII.*
(13) *De Vesta et Prytan. ec. Gron. Thes. Antiq. Graec. Vol. V.* 690.
(14) *Lib. VI.*
(15) *Descript. Num. vet. pag.* 457.
(16) *Doct. Num. vet. IV.* 207.
(17) *Lib. VI. lib. XII.*
(18) *Pag.* 517.
(19) *Oros. lib. VII. cap. II.*
(20) *Veggansi nella Biblioteca Numaria di Lipsio gli articoli di* Bryant, Falconieri, Meibomio, Zornio. *Sestini Descript. Num. vet. pag.* 455.
(21) *Polit. VI.* 8. *veggasi ancora Demostene contra Leptin.*
(22) *In Leptin.*
(23) *Vol. IV.* 217.
(24) *De Defect. orac.*
(25) *Grut.* CXXIX. 15. *MXXI.* 7. *Reines. Clas. I.* 241. *Murat.* CLXX. 13. *CXCVIII. Caylus II.* 170.
(26) *Antiq. et Marmor. Dis. VI. Marmor. Oxon.* 364
(27) *Dissert. VI.*
(28) *Gronov. Thes. Antiq. Graec. IV.* 587.
(29) *Leg. lib. VI.*

(30) *Repub.* VI. 8.
(31) *Inscript. Antiq.* pag. 48.
(32) *Gronov. Ant. Graec.* vol. X.
(33) *Doctrin. Num. vet.* IV. 248.
(34) *Cenota. Pisan.* dis. VII. cap. 7. sub fin.
(35) *Lugd* 1734. 4.
(36) IV. 352.
(37) *Sag. Cortonesi* I.
(38) *Rasche lex. R. N.* I. par. II. pa. 553.
(39) *Morelli a queste famiglie.*
(40) *Syllog. Num. vet.* I. 49.
(41) *De Nummo M. Tulli Ciceronis a Magnesibus Lydiae ec. Rom.* 1805.
(42) *De Trallensi Tulliano Tetradacmo ec. Mediola.* 1806.
(43) *De Vs. et Praest.* I. 676. ec.
(44) I. 568.
(45) *Orat.* XXXVIII.
(46) *Dis.* IV.
(47) *Graev. Thes. Antiq. Rom.* XI. 1347.
(48) *Atti di Trev*, I. 71. 74. IV. 198. 218.
(49) IV. 288.
(50) *Rasch Lex.* III. par. II. pag. 785.
(51) XXXV.
(52) XX.
(53) I. 687.
(54) *Floren.* 1821. pag. 196.
(55) *De ritu populorum sacra faciundi in locis excelsis Lips.* 1798.
(56) *Specim. Tab.* XI.
(57) *Wittemb.* 1691. 4.
(58) *Vol.* IV. 3361
(*) *Medaglie antiche relative alla confederazione degli Achei. Firen.* 1817. 4.
(59) I. 565.
(60) *Grut.* MLXXVIII. I.
(61) *Doctr. Num. vet.* IV. 346.

(62) *Schediasma philolog. de antiqua numeri senari nota .*
(63) *Tab. Heracl.*
(64) *Vid. Montf. Paleogr. Graec. ad calc.*
(65) *Doctrin. N. V. IV.*
(*) *Op. cit. IV.* 410.
(66) *IV.* 411.
(67) *VI.* 334.
(68) *Atti dell' Ac. Francese* XIX. 447.
(69) *IV.* 413.
(*) *Fabricj Menolog. sive libel. de Mensib. Vedi ancora Magaz. Encyclop.* 1803. *vol. II. pag.* 194.
(70) *De festis Graec.*
(71) *De festis Graec.*
(72) *De Lud. Graec.*
(73) *Agonisticon .*
(74) *Antiq. Graec. part. I. cap. XVI.*
(75) *Dissert. Agonist.*
(76) *IV.* 421. *ec.*
(77) *IV.* 428.
(78) *Lamprid. in Alex. Sev. Strab. XIV.*
(79) *Thes. Anti. Graec. Roman. Supl. Polen. II. IV.*
(80) *Eckh. D. N. V. III.* 106.
(81) *IX. Praef.*
(82) *Dissertazione preliminare al nostro Sag. di Bronzi Etruschi .*
(83) *Bibl. Histor.*
(84) XIII. §. 82.
(85) *Var. Hist.* XII. *cap.* 58.
(86) *In Del. ver.* 326.
(87) *Hist. V.* 277.
(88) *Lib.* II. *cap.* 23.
(89) *Epist. ad Morel.* I. §. 2.
(90) *Epist. ad Morel.* II.
(91) *Vol.* I. *pa.* 127.
(92) *Ill.* XXIII.

(93) *Nem.* x.

(94) *Argentor.* 1748. 8.

(95) *Eclog.*

(96) *Sestini Descript. Num. vet. pa.* 27.

(97) IV. 368.

(98) *Gruter.* CCCCXXI. *Foggin. in Ver. Flac.* XIV. *Florez. vol.* I. 143. *Noris. Cenat. Pisan. dis.* II. *cap* 3.

(99) *Ant. Rom. Lib.* II. *tit.* I.

(100) *Cenot. Pisan. dis.* III.

(101) *Pag.* 87.

(102) IV. 489.

(103) *Aen.* VII. 755.

(104) *Peller. Melan.* I. 290. *Mus. Theup. in Eliogab.*

(105) *ff. L.* I. *tit.* 15. *de cens.*

(106) *Pag.* 395. ec.

(107) *Supl. ad Num. Imp. Rom. aur. et arg. a Vaill. edit.*

(108) *At. dell' Ac. Franc.*

(109) *Antiq. Gal. Ep.* XXII.

(110) *Loc. cit.*

(111) *Clas. General. Lips.* 1797. *par.* II.

(112) *Veggasi il suo indice posto alla pag.* 119. *dell' opera citata.*

(113) *Maniere de discerner les Medailles antiques de cellesqui sont contrefaites*. L' ultima edizione è del 1793. *Dresde* 4. con molti aumenti che mancano nelle edizioni del 1739. e 1740.

(114) *Vol.* I *pag.* 160.

(115) *Moneta nuovamente scoperta dal Sig. Stempkowski. Rev. Encyclop. Mai.* 1822. *pag.* 596. *Le molte antichità greche da lui raccolte nel Bosforo sono state in parte illustrate recentissimamente dal Sig. Raoul-Rochette nelle sue Antiquites Grecques du Bosphore-Cimmerien. Paris* 1822. 8. *fig.*

# LEZIONE III.

## Della Epigrafia. Notizie preliminari.

I. *Introduzione*. II. *Definizione della Epigrafia*. III. *Utilità e merito delle Iscrizioni*. IV. *Quanto l'uso ne sia antico*. V. *Nomi varj con cui si chiamarono le antiche Iscrizioni*. VI. *Delle sostanze in cui sono marcate le antiche Iscrizioni*. VII. *Cenni Storico-Letterarj degli studii Epigrafici*. VIII. *Limiti ne' quali può circoscriversi l'antica Epigrafia, e divisione de' suoi oggetti*.

§. I. Diverrebbe pure una operazione degnissima del secolo nostro, riordinare sotto l'aspetto di un sistema scientifico le antiche Iscrizioni, non altrimenti che si è fatto della Numismatica; e dopo che noi abbiamo visto la *Doctrina Numorum veterum* di Eckhel, potremmo augurarci eziandio di vedere una *Doctrina Inscriptionum veterum*, compiendosi così i voti dell'illustre Morcelli, che desiderò vedere intorno alle Iscrizioni un' opera somigliante a quella dello Spanhemio *De usu et praestantia Numismatum*, e per la quale egli stesso avea aperta spaziosissima via con l'opera classica: *De stilo Inscript. Vet. Latin.* L'immensità degli oggetti, e la varietà di essi, potrebbero di grande ostacolo divenire anche in sulle prime linee di un lavoro sì grande, la quantità delle Iscrizioni inedite e sconosciute potrebbe eziandio un qualche difetto produrre, ma come mai pensare che opere di sì vasti argomenti si mostrino senza difetti? E chi potrebbe contrastare inoltre, che anche così difettosa una impresa sì grande non

divenisse poi di molta importanza, e di somma utilità? E che forse quei difetti medesimi, ed altri non potrebbero nuovamente correggersi, come avviene appunto nella Numismatica, mentre può dirsi come ogni libro che a nuova luce emerge, supplisce alle mancanze, e corregge i difetti dei libri ai quali i nuovi van succedendo?

§. II. L'Epigrafia da επι *sopra* e γραφω *scrivo*, può definirsi una Scienza, una facoltà che insegna a conoscere le antiche Iscrizioni sotto quei molti e svariati rapporti che contengono, definizione che può estendersi anche alla arte di comporre le iscrizioni moderne, di cui oggi è tanto abuso, piuttosto che uso. Noi dunque non ci occuperemo in questa seconda parte, ma bene conosciuta che avremo le antiche in ogni loro proprietà, ci sarà facile comporre anche delle moderne, e di adattare con plauso l'antico linguaggio lapidario ad ogni maniera di moderno costume; e se l'immortale Morcelli non avesse poi bene conosciuta la Epigrafia antica, non potea divenire il Padre, ed il Maestro della moderna. Odasi pertanto ciò che scrisse a questo proposito recentissimamente uno de' più dotti Letterati Italiani, il Signor Consigliere Lucchesini cioè (*).
„ Ma non basta il raccogliere e spiegare le Iscrizioni
„ antiche; bisogna ancora assai volte far nuove Iscri-
„ zioni per tramandare alla posterità le memorie de'
„ nostri tempi. Alcuni sperano di meritare i sommi
„ onori in questo genere, perchè hanno tratta qualche
„ parola o qualche espressione dai sepolcri degli Sci-
„ pioni, o dai frammenti d'Ennio e di Pacuvio; ma
„ sono in errore. Quale esser debba lo stile delle Iscri-
„ zioni l'insegnò l'*Ex-Gesuita* Abate Morcelli in un'
„ egregia sua opera, nella quale per qualsivoglia ge-
„ nere dette gli opportuni precetti, ed in altra opera
„ somministrò gli esempj da lui stesso composti con

„ ammirabile felicità , onde è divenuto regola ed
„ esempio in questa parte della latina letteratura „

§. III. Divenne un punto di letteraria quistione, che fra gli altri Scienziati occupò il Maffei, se il merito delle monete, e l'utilità loro sieno pure superiori a quella delle vecchie Iscrizioni. A noi sembra una quistione che possa facilmente risolversi in favore di queste, imperciocchè le Iscrizioni medesime oltre contenere pressoche tutte le utilità delle monete, e quali sieno in buona parte le abbiamo a suo luogo mostrate, ne contengono tante altre e così preziose, che difficilmente nella Numismatica possono ravvisarsi. Nè ci si opponga, che le monete alla parte scritta riunendo la parte figurativa eziandio, anche per questo mezzo nel merito e nella utilità loro si rendono superiori alle Iscrizioni; imperciocchè queste medesime portano così soventemente riunita la parte figurativa alla parte scritta, che anche su di questi rapporti possono alle monete paragonarsi. Vegganseне intanto i moltissimi saggi nelle opere del Boissardo, nel Museo Veronese, ed altrove.

Il P. Zaccheria occupò intieramente il primo libro delle sue Istituzioni lapidarie nel mostrare il pregio e l'eccellenza delle antiche Iscrizioni latine, pregio ed eccellenza che proclamò unicamente sui rapporti della Cronologia, della Geografia, della Storia, delle antiche pratiche Religiose, dei costumi antichi, ed alla ammenda degli antichi Scrittori ove sieno guasti, pregj tutti che si rincontrano nelle monete antiche. Noi peraltro che intendiamo parlare di ogni maniera di Iscrizioni antiche, ed in ogni idioma, possiamo mostrare eziandio in assai maggiore ampiezza questa utilità e questa eccellenza medesima.

E per dire primieramente degli antichi idiomi, quelli della vecchia moneta si trovano pressoche tutti

nelle Iscrizioni, mentre queste altri nè mostrano, che non possono ravvisarsi giammai nelle monete: le quali non ci mostrarono peranche i due linguaggi Egizj arcano e Geroglifico uno, alfabetico l' altro, gli idiomi Babilonico Persepolitano, Palmireno, ed Euganeo. Veggasi la nostra Lezione XII. del primo volume.

Egli è ben vero che le monete ci fanno conoscere le più celebri Magistrature della Grecia e di Roma, ma mentre esse non ce ne danno che i semplici nomi, con qualche attributo di loro esercizio, e qualche simbolo di loro rappresentanza, le Iscrizioni ci fanno conoscere le leggi, i decreti, le sanzioni anche de' Monarchi de' Principi, de' Collegj sacerdotali e politici, dei Municipj e Colonie, su di importantissimi oggetti sagri, politici, e privati, che illustrano grandemente la Storia antica Greca e Romana. Che se a taluno prendesse vaghezza di compilare un corpo Lapidario-giuridico diciamo così, di cui ne diede pure una picciola idea Antonio Agostini (1), non produrrebbe che un' opera di grande importanza, e di molta utilità alla Storia della Greca e Romana Giurisprudenza, e noi ora non possiamo ricordare che i fonti principali d' onde trarre questi pregevolissimi oggetti ed in un corpo solo riunirli: sono essi principalmente, senza ricordare le collezioni generali di lapide che ne contengono di ogni ragione, le opere del Brissonio (2), del Maffei (3), dell' Egizio (4), del Biagi (5), del Mazocchi (6), del Marini (7) Chishull, (8) Prideaux (9), e de' Signori Vernazza (10) Serra (11) e Lama (12) per tacere anche di altri.

Sembrarebbe a prima vista che le monete così dette di famiglie Romane dovessero fornirci di molti nomi di esse, e di molte loro relazioni, ma per quanto ampia sia quella Genealogia di tante celebri ed illustri famiglie Romane, non potrà mai rav-

visarsi come nelle Lapide, ne la Storia di esse potrà meglio illustrarsi che con questo sussidio. Veggasi per tutti il Ch. Sig. Borghesi come anche con questo mezzo ha dottamente illustrata la Storia della Famiglia Arria (13). Ma chi potrebbe mai restringere per succinta maniera l' utilità che le Iscrizioni recarono sempre mai alle Scienze, alla Storia delle Arti e degli antichi Artisti, alla cognizione degli usi pubblici e domestici? Da esse sole per esempio noi conosciamo una serie ben lunga di Medici, e di cose alla Medicina spettanti (14), di Pittori, Architetti, di molti antichi Edificj, e di molte incombenze domestiche e private riunite ai servi ed agli schiavi nelle case de' grandi principalmente, (15) e tutte circostanze che inutilmente per buona parte si cercherebbero nei Classici Greci, e Latini.

§. IV. Tolto ad esame un testo di Giuseppe Ebreo (16), e rigettatosi dagli eruditi quasi come una favola quella narrazione (17) che vorerbbe darci iscrizioni antidiluviane, e fabbricate dai figliuoli di Set per tramandare a posteri le osservazioni astronomiche che si diceva essersi fatte a suoi giorni; par certo, che non siavi memoria di iscrizione più antica di quella che Giacobbe pose semplicissima nel sepolcro della sua Rachele (18). Dopo di ciò sembra inutile a noi cercare con maggiori dettagli i progressi che si fecero, diremo quasi, presso ogni Nazione, meno che non fosse barbara, ed analfabetica, nella pratica di incidere e segnare Iscrizioni. Tanto vollero sempre, come a dì nostri, la Religione, il desiderio di tramandare a posteri la notizia di grandi avvenimenti, l' adulazione, la pompa di pubbliche cose, l' amore conjugale, filiale, e degli amici, e molte altre circostanze che imponendo nella mente degli uomini, questi tolsero assai di buon' ora somigliante costume. Non è quindi meraviglia se noi sappiamo per mezzo degli Scrittori an-

tichi, e dei Monumenti che rimangono, come i popoli dell' Oriente, dell' Egitto, della Grecia, dell' Italia, e di Roma fino da remotissimi tempi all' uso continuo delle Iscrizioni si addimesticarono.

§. V. Gli Ebrei pare che chiamassero *jad* ciò che noi chiamamo *Monumentum*, ma con quali denominazioni chiamassero gli Orentali e gli Egizj le Iscrizioni, noi forse lo ignoriamo, e queste brevi ricerche non possono limitarsi che ai Greci e Latini. *Epigraphe*, *Epigramma* comunemente le chiamarono i primi, e con questo secondo nome le denominò Filocoro nel suo libro smarrito, ove avea raccolto tutte le Iscrizioni delle Greche città, ed opera ricordataci da Ateneo. A denominazioni anche maggiori si estesero i Latini, imperciocchè eglino chiamarono le Iscrizioni *marmor*, *lapis*, *titulus*, *monumentum*, *memoria*, *tabula*, *mensa*, *ed epitaphium* talvolta le Iscrizioni sepolcrali, che è quanto dire *Elogio sopra la tomba*.

§. VI. Una buona parte delle sostanze solide servì a marcare Iscrizioni ora incise ora di rilievo. Non ci ha luogo a dubbio che le prime sostanze sieno state le pietre ed i marmi, se pure non furono gli embrici, e le terre cotte, e nelle quali tuttora rimangono Iscrizioni moltissime, ed antichissime. Si sa avere gli antichi usato anche il legno, ma Iscrizioni in questa fragile sostanza non giunsero forse fino a noi. Ve ne giunsero perciò in gemme, e pietre fine, in vetro, (*) in piombo il di cui uso è antichissimo ricordatoci anche da Giobbe, nell' avorio, e ne' così detti dittici particolarmente, e de' quali terremo ragione a suo luogo. Ma dopo le pietre ed i marmi, non vi fu certamente materia in cui più soventemente si marcassero Iscrizioni, e specialmente pubbliche, quanto il bronzo, ed il rame, e nelle quali sostanze rimangono ancora molti e preziosissimi monumenti scritti. Ma questo in-

teressante argomento fu svolto non ha guari dal dottissimo Sig. de Lama Prefetto del Museo Parmense, nella sua illustrazione della celebre tavola alimentaria Vellejate detta Trajana (19). Ivi il Ch. Archeologo dopo di avere diligentemente investigato l' origine antichissima, e l' uso di scrivere e pubbliche, e sacre, e private memorie in rame, discende a farne conoscere i più celebri monumenti che ancora ne rimangono. Sono essi pertanto una tavola o lamina ospitale di alcuni Popoli della Lucania, un giorno nel Museo Borgiano, ora Borbonico (20). Le celebri tavole Eraclensi contenenti leggi municipali e dottamente illustrate dal Mazzocchi (21). La lamina Volsca dello stesso Museo Borgiano (22) che parla di Sagrificio. Le bilingui tavole Eugubine tanto celebri nella Storia degli antichi dialetti Italiani, (23) e contenenti, conforme l' ultime osservazioni di Lanzi, parte di sacro rituale. Ne sarebbero pochi gli altri monumenti dell' Italia antica scritti in rame e metallo.

Fra i Romani l' uso ne divenne forse assai più comune, ed in proporzione dei monumenti moltissimi che ne ebbero, a noi non ne sono giunti che pochi. Fra essi si distinguono per la preziosità loro il senato consulto contro i baccanali emanato nel 567. di Roma, senza tener conto di altre leggi di minore importanza, di ruoli di Decurioni Municipali, Municipali costituzioni; altre tavole di pubblica ospitalità; lettere di pubblica ragione (24); oneste missioni (25), diplomi, ed altri oggetti di minor conto in gran numero nell' idioma latino, che ci somministra assai più monumenti scritti in bronzo, che qualunque altra Nazione della Antichità.

§. VII. Una assai dilettevole occupazione diverrebbe per noi di rintracciare gli studj epigrafici in quel modo stesso che Heyne rintracciò quelli del-

la Numismatica (26), ma non comportandolo forse i limiti di una elementare istituzione, noi non faremo che rapidamente correre questa amenissima Istoria medesima,

Sembrarebbe pertanto che la Storia sa ne dovesse ordira non solo da quel Filocoro, il quale allo scrivere di Ateneo riordinò in un libro tutte la antiche Iscrizioni che vedevansi sparse per la Grecia (27); ma da Evemero eziandio che praticò ad un dipresso il medesimo allo scrivere di Eusebio e Lattanzio. E volendola incominciare dai primi incunabuli del ristoramento delle lettere, e specialmente in Italia, bisognerà dire eziandio come quel Petrarca, il quale amò lo studio e la ricerca di ogni classe di monumenti antichi, neppure le Iscrizioni spregiasse, ne si sarà trattenuto pertanto dal consigliarne lo studio, come della Numismatica fece soventemente; ma perchè poi nel secolo XIV. non si fecero grandi progressi in questo studio, ed in somiglianti ricerche, egli è d' uopo discendere al secolo che ne seguì. In esso veramente si distinsero sopra tutti L' Anconitano Ciriaco, il quale ne' suoi varj viaggi molte Iscrizioni raccolsè (28), ed il celebre Frate Giocondo Veronese, e delle molte iscrizioni da lui raccolte ne rimangono ancora due preziosissimi codici da noi veduti nelle Biblioteche Magliabecchiana, e Capitolare di Verona (29). Ma lasciandosi in dietro Felice Feliciano, e Giovanni Marcanova, che raccolsero Iscrizioni anche essi, fia meglio discendere al secolo XVI. in cui anche gli studj Epigrafici molti progressi avanzarono. E per dire in primo luogo delle collezioni generali, ci si fa incontro Pietro Apiano il quale nel 1534. pubblicò una raccolta di antichi Marmi scritti dinominandola: *Inscriptiones Sacrosanctae Vetustatis*(30) ove l' autore ci previene di averle raccolte da ogni parte dell' Orbe, e non da Roma soltanto siccome

pochi anni innanzi e nel 1521 avea fatto o Fulvio Orsino, o il Colocci secondo che altri pensa, o l'opera di molte mani nella rarissima collezione stampata da Jacopo Mazzochi (31), che malamente da taluno se n'è creduto autore, quando non fu che il semplice stampatore (32). L'esempio dell'Appiano fu seguito nel secolo stesso da Martino Smezio il quale nel 1588 pubblicò il suo corpo di Iscrizioni con un supplemento di Lipsio, raccolte da tutta l'Europa, ed è questa la prima collezione ben disposta con ordine e metodo, e che fu come di scorta e di guida a quelle immense collezioni che si fecero poi ne' secoli XVII. e XVIII.

Ma perchè la riunione di questi Monumenti preziosi divenisse anche più utile alla Storia speciale di alcune provincie, e città, si determinarono a completarne collezioni limitate a luoghi particolari; e così avanti che terminasse il secolo XVI. il celebre Corrado Peutigero diede fuori le Iscrizioni di Augusta (33), Giorgio Douza quelle di Costantinopoli e della Grecia (34), il Velsero nuovamente quelle di Augusta (35), l'Huttichio quelle di Modena (36), e l'Occone quelle di Spagna (37), per tacere di altri libri di minor conto.

Questo nobilissimo studio poi si aprì nuove vie nel primo lustro del secolo XVII. con la prestantissima collezione pubblicata da Giani Grutero, ed era già la più completa di quante altre se ne erano viste per lo innanzi. Ma per dire di altre collezioni generali, il dottissimo Tommaso Reinesio dopo che molte Iscrizioni avea pubblicato ed illustrato nelle sue lettere a Ruperto (38), una nuova collezione pubblicò di antiche Epigrafi a somiglianza del corpo Gruteriano (39); e d'intorno a questi giorni medesimi non si rese men celebre e noto per somiglianti studj Jacopo Sponio (40). Nè mancarono per avventura altri Eruditi che si determi-

Oderici pubblicò quei molti marmi inediti illustrandoli con dissertazioni squisite. Poco appresso si rese pur celebre Riccardo Chandler con la sua squisitissima collezione di Iscrizioni greche tratte dall' Asia minore (48).

Ma gli Eruditi di quel dottissimo secolo XVIII. non furono paghi soltanto di rivolgere talvolta le proprie cure alle collezioni particolari di una Città e di una Regione, laonde il Salomoni pubblicò quelle di Padova, il Gori della Toscana, Ricolvi e Rivoltella di Torino, l' Olivieri di Pesaro, il Maffei di Verona, di Torino, e di Vienna, il De-Vita di Benevento, il Paciaudi, ed il Blasi della Famiglia Nani, Chandler di Oxford, ed il Castelli di Palermo, il Zaccheria di Salona, il Guasco le Capitoline, il Morisani le Regine, il Passionei quelle raccolte nelle sue case, lo Spreti di Ravenna, il Bianchi di Cremona, ma si limitarono ad oggetti più singolari e preziosi. Imperciocchè il Bianchini ed il Gori furono impegnati a pubblicare tutte le Iscrizioni trovate nel celebre Colombario dei Servi e Liberti della casa di Augusto, Bonada in due volumi si propose di darci le Iscrizioni metriche tanto Greche che Latine, il Mazocchi con opera classica ci diede alcune tavole legislative degli Eraclensi. Ma gli epigrafici studj dello scorso secolo non poteansi a dir vero meglio coronare, che con una nuova opera classica quale fu quella del dottissimo Marini sopra gli Atti dei fratelli Arvali, opera veramente di assai vasto progetto, e di una dottrina, ed erudizione immensa. Che se la morte non avesse tolto troppo immaturamente di vita il Dottore Annibale Mariotti di Perugia, gli Eruditi avrebbero pure gustata un' opera di nuovo conio, in una collezione di Iscrizioni Mediche da quel dottissimo Professore spiegate, ma lasciate inedite tutt' ora.

Nè si limitò quel secolo stesso alle sole Epigrafi Greche e Latine, ma allora si incominciarono a ricercare Monumenti scritti in altre Paleografie, e di cui ne secoli antecedenti si può dire che ne fosse ascoso quasi ogni prodotto. Imperciocchè le molte fatighe dei Gori, del Passeri, dell'Olivieri, del Remondini, del Mazzocchi, del Maffei e di altri sulle lingue Etrusca, Osca, ed altre antiche d'Italia sono tutte del secolo scorso, e nel quale in questo difficile agone spiccò poi gloriosissima palma l'Ab. Lanzi con il suo Saggio di Lingua Etrusca e di altre d'Italia, opera che segnò certamente un'epoca gloriosa appunto in sul cadere di quel secolo stesso, e che aprì una via più certa, e spaziosa, ma che fino a suoi giorni era rimasta ingombra da spine, e da tenebre. Alla cura ed alla solerzia poi di alcuni celebri Orientalisti dello stesso secolo XVIII. noi dobbiamo le molte cognizioni intorno alle lingue antichissime che segnano i Monumenti Fenicj, i Persepolitani, i Babilonici, e Palmireni, nelle quali ricerche si distinsero sopra tutti Swinton, Dutens, Murr, Sacy, Tychsen, Giorgi, e Millin, per tacere di altri che così bene occuparono le loro studiose vigilie nel farei meglio conoscere questi Monumenti delle orientali regioni. Al secolo XIX. in cui negli studj della lapidaria antica si distinguono principalmente in Italia i Signori Lama, Borghesi, Cardinali, il di cui lodevole impegno di pubblicare Iscrizioni inedite, non possiamo che grandemente encomiare, Labus ed altri, erano riserbate le migliori ricerche sugli idiomi Egizj, e la celebre Iscrizione di Rosetta che occupò tante illustri penne, si può ben dire che aprì migliori vie a migliori e nuove ricerche (49). Ora questo nostro brevissimo escurso non è che un saggio di quella amplissima Storia, che potrebbesi scrivere degli studj nobilissimi della Epigrafia dal secolo XV. fino a dì nostri.

Ma questa amenissima parte di erudizione, la quale avea già preso il carattere di amplissima Scienza, avea pure bisogno di elementari precetti. Le prime vie se ne segnarono forse dall' illustre Maffei con la sua *Arte critica lapidaria* rimasta incompleta. L' opera a dir vero di progetto vastissimo, potea divenire anche di maggiore utilità, se l' Autore avesse usato meno di severità nel condannare come spurii molti celebratissimi marmi scritti. Con ordine migliore e più facile l' infaticabile P. Zaccheria si propose di dare elementari precetti per uso degli studj Epigrafici con le sue Istituzioni Lapidarie dirette però al solo studio delle Iscrizioni latine. Furono esse di grande uso, e potevano divenire anche di migliore utilità, se a quella immensa erudizione non sempre opportuna, si fossero sostituiti piuttosto maggiori precetti sulla osservazione dei Monumenti. Ciò non pertanto non lascia di essere un libro bene diretto a questo studio, e migliore di certi elementarj, e piutosto meschini precetti, che si videro poco appresso dell' opera sua, e negli anni 1779 e 1784, (50) diretti più a formare scrittori di lapide fomentando così l' abuso introdotto di fare Iscrizioni per ogni circostanza anche lievissima, che a conoscere gli antichi Monumenti scritti. Il merito peraltro di conseguire e l' uno e l' altro progetto era riserbato ad uno Scrittore classico in questo genere, all' illustre Morcelli non ha guari da noi stesso diviso per morte, con l' opera sua dottissima *de Stilo Iscriptionum latinarum*, opera la quale in questi studj non può segnare che un' epoca gloriosa; nè quindi è meraviglia se dopo un' opera di tanta importanza e dottrina, l' Italia vide Scrittori eccellentissimi di Epigrafi, nei Ferrari, nei Lanzi, negli Schiassi, nei Zannoni, nei Rocca, nei Labus ed in altri, non meno che nuovi libri diretti al doppio scopo di interpretare, e di imitare le antiche Iscrizioni principal-

mante latine, nel quale impegno si è a nostro parere grandemente distinto il Sig. G. B. Spotorno con il suo recente *Trattato dell' Arte Epigrafica* (51).

§. VIII. A noi sembra veramente che i limiti della Lapidaria, e della Epigrafia, sieno più estesi che quelli della Numismatica, e per gli oggetti, e per la vastità del tempo che essa ne comprende. Imperciocchè chi oserebbe mai paragonare per il numero degli oggetti alla Numismatica la Lapidaria tanto maggiore? E ciò dicasi anche dei soli Monumenti superstiti, imperciocchè il numero di essi, che ogni giorno mercè le nuove scoperte aumentasi, diverrebbe tanto maggiore se si volesse tener conto delle molte Iscrizioni greche e latine ricordateci dai Classici dell' Antichità, e di cui il Maffei diede un diligente e studiato catalogo (52), non meno che di tante altre smarrite nei tempi di poca cultura, e per la ignoranza di molti. Tolta dunque l' antica Epigrafia tutta in un cumulo, sotto tutti gli aspetti, e di ognuna delle Nazioni ricordata; i suoi limiti potrebbero ordirsi dagli antichi tempi egigiziani, in cui si scolpirono quei geroglifici vecchissimi, e che tennero anche il luogo di un' idioma arcano e simbolico, e potrebbe condursi, seguendo il nostro istituto, fino al secolo decimo dell' era volgare; e perchè in questo vastissimo spazio di tempo se ne fecero di ogni ragione, così le Iscrizioni antiche possono ripartirsi nel modo seguente, e nella quale divisione se ne comprende di ogni classe.

ISCRIZIONI.

I. Sacre
II. Istoriche
III. Onorarie ed Elogj
IV. Giuridiche
V. Opere pubbliche
VI. Sepolcrali
VII. Miscellanee

(*) *Illustrazione delle lingue antiche e moderne II. 179.*

(1) *Leges et Senat. Consult. quae in veteribus cum ex lapide tum ex aere reperiuntur. Nel suo libro : de leg. et Senat. Consult. Rom.* 1583.

(2) *De formulis et solemn. Pop. Rom.*

(3) *Mus. Veron. pag. XIV.*

(4) *Senatus Consult. de Baccanal.*

(5) *De Decret. Athen.*

(6) *Tab. Heracl.*

(7) *Frat. Arval. Ind. LXXXIII.*

(8) *Antiq. Asiat.*

(9) *Marm. Oxon.*

(10) *Diploma di Adriano spiegato.*

(11) *Discorso sopra un'antico Monumento trovato l' anno* 1506.

(12) *Tavola alimentaria vellejate detta Trajana. Tavola Legislativa della Gallia Cisalpina, e dottamente spiegate.*

(13) *Della Gente Arria Romana. Milano* 1817.

(14) *Per un picciolo saggio veggasi, Valchi Antiq. Med. Select. Jenæ* 1772.

(15) *Bianchini Iscrizioni Sepolcrali de Servi e Liberti della casa di Augusto. Gori Columbar. libertor. et serv. Liviae Aug. et Caes.*

(16) *Antiq.* 1. *cap.* 3.

(17) *Maffei Osserv. let. VI.* 426. *Crit. Lap.* 1. *col.* 5.

(18) *Gen. XXXV.* 20.

(*) *Buonarroti Vetri cimiteriali. Sestini Illustrazione di un Vaso antico di vetro Fir.* 1812.

(19) *Pag.* 80. *Parma* 1819.

(20) *Siebeenkes expositio Tab. hospit. ex aere ec. Rom.* 1789. *Analytical essay on the greck alphabet ec. Lond.* 1791.

(21) *Coment in aen. Tab. Heracl. Neap.* 1754.

(22) *Lanzi Sag. di Lin. Etrus. II.* 616.

(23) *Gor. Mus. Etr.*

(24) *Grut. MLXXXI. 2.*

(25) *Vernazza Op. cit.*

(26) *I. G. Lipsii Bibl. Num. I. V.*

(27) *Athen. lib. X. Strab. IX.*

(28) *Tiraboschi VI. e gli autori ivi citati.*

(29) *Maffei Ver. Illustr. par. II. pa.* 261.

(30) *Ingolstadi* 1534. *fol.*

(31) *Epigrammata antiquae Urbis.*

(32) *Marin. Frat. Arv.* 367. 413.

(33) *Iscrizioni Perugine I. IX.*

(34) *Lugd. Bat.* 1549.

(35) *Ven.* 1590.

(36) *Mutin.* 1520. *libro rarissimo.*

(37) *Heidelber.* 1596.

(38) *Lips.* 1660.

(39) *Lips.* 1682. *fol.*

(40) *Miscel. Erud. Antiq. Lug.* 1685. *Recher. Curios. d' Antiq. Lyon.* 1683.

(41) *Nuovamente nel* 1686.

(42) *Rom.* 1702.

(43) *Antiq. Asiat. ec. Lond.* 1728.

(44) *Leovard.* 1731.

(45) *Flor.* 1731.

(46) *Mediolan.* 1739.

(47) *Lucae* 1765. *vol.* 2.

(48) *Oxon.* 1774. *fol.*

(49) *Veggasi il nostro primo volume pag.* 217.

(50) *Mantova. Fuligno ec.*

(51) *Savona* 1813. *vol.* 2. 8.

(52) *Art. Crit. Lap. lib. II. cap. I.* 2.

# LEZIONE IV.

## *Distribuzione delle antiche Epigrafi, ed esempj di esse.*

I. *Iscrizioni sacre*. II. *Istoriche*. III. *Onorarie ed elogj*. IV. *Giuridiche*. V. *Di Opere pubbliche*. VI. *Sepolcrali*. VII. *Miscellanee*.

§. I. Il Maffei nella sua Arte critica lapidaria (1) dubitò se i Geroglifici Egiziani, la di cui interpretazione egli considerò come disperatissima impresa, si abbiano da porre in serie con le Iscrizioni. I migliori lumi del secolo, i più accurati esami su di que' segni arcani, pare che non ne facciano più dubitare, e noi nel primo volume abbiamo in parte fatto conoscere quegli Scrittori che vi si sono occupati anche ne' giorni vicinissimi a' nostri. La difficoltà maggiore esiste per noi nel classificare quei Monumenti dell' antico linguaggio Egizio. Ma se le Iscrizioni soventemente sono analoghe ai luoghi ove si leggono, o per cui si sono fatte, noi diremo che i Geroglifici marcati nelle pareti de' Tempj, in que' Simulacri che rappresentano o Numi, o persone sacre al culto di essi riunite, in attrezzi ed istromenti al rito sacro destinati, parlano un sacro linguaggio.

Può ripetersi lo stesso delle Iscrizioni Fenicie e Palmirene, mentre le poche che si conoscono, comunemente in sacri oggetti sono scolpite. Le seconde e quelle principalmente esposte dal P. Giorgi contengono voti fatti agli Dii patri di quella Nazione, Aglibolo cioè, e Malachbelo.

Non può revocarsi in dubio ormai che fra le Iscrizioni Etrusche, ed Itale antiche non vi sieno Iscrizioni sacre; imperciocchè tutte quelle incise in quei dischi manubriati già dette Patere un giorno e di cui parleremo in altri tempi, non contengono che nomi degli Dii de' Greci, e degli Eroi mitici che dopo la loro apoteosi quali Numi di un rango inferiore stimavansi, ed avviene perciò che ivi Pallade, Minerva, Bacco, Ercole, Apollo, Mercurio, Perseo, Meleagro, le Parche, Atalanta, Castore, Polluce, Peleo, Teti, uniti ai loro nomi si trovano; e dopo che il dottissimo Lanzi esaminò alcune brevi Epigrafi negli amuleti, in alcuni attrezzi sacri, nei donari, nelle are, nelle basi, nelle statue delle Divinità, non ci ha più luogo a dubbio che fra le Iscrizioni Etrusche ce ne abbia anche delle sacre. Secondo le dottrine di quel profondo Filologo le più certe sarebbero quelle Iscrizioni in cui concorrono certe formole di rito sacro, e che sarebbero secondo esso: 𐌀𐌍𐌀𐌂: 𐌉𐌌 *mi cana*. 𐌄𐌂𐌄𐌕 *tece*, 𐌄𐌂𐌓𐌖𐌕 *turce*. 𐌌𐌄𐌓𐌄𐌋𐌘 *Phleres*, 𐌉𐌕𐌖𐌔 *Suti*, e che spiega: *sum donum, posuit, donavit donum, pro salute*, e somiglianti. Se è vero che dopo le profonde ricerche di quel Filologo, nella celebratissima Iscrizione Etrusca Perugina detta di S. Manno traspariscono i nomi del sacro luogo, della vittima, e del sacrificio, bisognerà convenire che fra le sacre Iscrizioni Etrusche quella distesa a grandi lettere in tre longhissimi versi il primo luogo ne ottiene; imperciocchè volendo seguire una esatta divisione dell' antica Italia, spetterebbero agli Umbri le celebratissime Tavole Eugubine; le quali per contenere sacrificj e riti; e di che ormai più non si dubita, alle Iscrizioni sacre appartengono questi insigni Monumenti dell' antica Religione e Paleografia Italica. Fra le Iscrizioni sacre della antica Italia non vuole dimenticarsi la

lamina volsca Borgiana ora Borbonica, e della cui paleografia fu dato un saggio nel primo nostro volume (2) ed ove par certo che di piacolari sacrificj si favelli.

Ma in ogni serie di antiche Iscrizioni sembra certo che le Greche e Latine ci abbiano da interessare sopra di ogni altra; e perchè anche le sacre possono ripartirsi in diverse classi, diremo come fra esse sono quelle principalmente le quali ci lasciarono memoria dei Numi, degli Eroi mitici, de' Tempj, di Are, di Sacrificj, di Voti, di luoghi consecrati agli Dii, come campi, e boschi, di feste, e solennità, di Sacerdoti, e degli atti dei loro Collegi, fra quali sono preziosissimi gli atti del Collegio dei Fratelli Arvali in Roma, riuniti e dottamente spiegati dal grande Marini, ed i Calendarj. De' Greci ne rimangono ancora antichissime, e la maggiore antichità di esse si distingue non tanto dalla Paleografia ben differente da quella dei Monumenti dal sesto secolo di Roma in poi, ma anche dalla semplicità di queste Epigrafi. E per dire ora delle sole sacre, questa che dal Paciaudi si pubblicò per la prima fiata (3) si manifesta certamente fra le più antiche che ci rimangono per ammendue quelle circostanze.

ΓΟΙVΚΡΑΤΕΜ ΑΝΕΘΕΚΕ

*Polycrates Anetheke*, cioè *Policrate diede in dono*. Non vi era mestieri ispiegare cosa dedicava costui, imperciocchè la Iscrizione è posta nel plinto di statuetta metallica di vecchissimo stile, nuova circostanza che accresce la sicurezza di sua antichità; anzi manca il motivo del dono, e più il Nume cui quella statuetta fu offerta, ma questo non è il solo esempio di tale mancanza come saggiamente riflette lo stesso Paciaudi, e forse tanto si praticò ne' donarj antichissimi de' vecchi Italiani ed Etruschi, imperciocchè nelle poche Iscrizioni di essi che si pos-

sono creder votive, forse il Nume non è espresso giammai. Con maggiori dettagli sono espresse altre greche Iscrizioni sacre antichissime pubblicate dal Corsini (*), e da altri, fra le quali sono singolarissime le così dette Amiclee, (**) che in sostanza contengono un semplice ruolo di sacerdotesse di Apollo Amicleo. Anche i più vecchj Latini furono semplicissimi ne' loro donarj e nelle loro Iscrizioni sacre, e basti l' esempio della statuetta metallica del Museo Kircheriano ove leggesi.

C. POMPONIO . VIRIO . POS.

cioè *C. Pomponios . Virios . Posuit* . In progresso di tempo si estesero ad esprimere anche maggiori circostanze. Sieno di prova le due Iscrizioni che noi ripetiamo, tratte la prima dai Marmi Ossoniensi (4) che contiene un sacro donativo ai tre principali Numi di Egitto, dal Grutero l' altra (5).

Ο ΙΕΡΕΥΣ ΑΡΧΙΔΑΜΟΣ
ΦΙΛΑΙΝΕΤΟΥ ΙΣΙΔΙ
ΟΣΙΡΙΔΙ ΑΝΙΟΥΒΙΔΙ
ΧΑΡΙΣΤΕΡΙΟΝ

IOVI. SERENO
ET
FORTVNAE. REDVCI
IMP. L. SEPTIMI. SEVERI
PII. PERTINACIS. AVG. ARAB
ADIAB. P. P
STATVAM. HANC
VOTO. SVSCEPTO
L. FORTVNATVS. QVINT.
SOD. HADRIANAL
D. S. I. S. L. M

Questa ultima serba ogni caratteristica di sacra Iscrizione, imperciocchè ivi sono i Numi cui si fa l' offerta, il motivo per cui si fa, in che consisteva l' offerta medesima, e quegli che volle compierla, rivestito della carica sacerdotale.

§. II. Noi non sappiamo se possa esservi erudito il quale sappia classificare i Geroglifici Egiziani per modo onde distinguere fra quelle arcane Iscrizioni le sacre dalle istoriche di cui noi ora siamo per dire brevissime cose. Forse potrebbero credersi tali quelle che si marcarono in alcuni edificj, i quali non mostrano carattere ed indole di essere stati sacri ed al culto egiziano destinati. E perchè tali riflessi, e somiglianti dubbj possono opportunamente aver luogo nelle Iscrizioni di altri popoli, i di cui idiomi sono tanto oscuri fin qui, noi discenderemo alle Iscrizioni pubbliche de' Greci e Romani, che ne hanno veramente delle prestantissime.

E per dire de' primi, qual cosa ci ha più preziosa per la Storia di essi quanto i marmi che dall' Isola di Paro il Conte di Arundello trasportò in Inghilterra conosciuti già ora con il nome della Cronaca di Paro, ora dei marmi Arundelliani e già esistenti nell' Università di Oxford? Questo Monumento prestantissimo scritto oltre 200. anni innanzi l' era volgare comprende 79. epoche più celebri della greca Storia, incominciando dal Regno Ateniese di Cecrope fino a quando Calippo avendo ucciso Dione di Siracusa, si impossessò di quella Tirannide stessa, e fino all' Arcontado di Diotimo, e comprendono uno spazio di circa 1358 anni. Ivi noi abbiamo per esempio, le epoche della istituzione dell' Areopago, degli Amfictioni, delle prime colonie Egiziane e Fenicie in Grecia, della fondazione di più illustri Città greche, delle gesta di molti uomini illustri che ivi fiorirono, della presa di Troja, della istituzione degli Arconti, delle battaglie di Sa-

lamina, di Platea. e Maratona, e di altre circostanze della Storia Greca che per mezzo di questi preziosi Monumenti vengono mirabilmente illustrate, ed essendo già stati editi fra i Marmi Oxoniensi ed altrove (6) fino dal secolo XVII. in cui si trasportarono in Inghilterra, furono ben degni delle cure, e dei profondissimi studii di Seldeno, Prideaux, di Lidiato, e Pamelio.

Non meno celebri fra le Iscrizioni Istoriche Romane sono i Fasti Consolari o Capitolini, e Trionfali, così detti perchè allogati nelle sale del Campidoglio, e da che eglino si discuoprirono meritaronsi bene le cure, e gli studii di uomini dottissimi, fra i quali si distinsero poi il Marliano, il Sigonio, il Panvinio, il Pighio, il Noris, il Labbe (7), il Piranesi nel secolo scorso, i Signori Fea, e Borghesi a dì nostri. Da questo ultimo l' intiera Storia consolare attende una piena illustrazione, dopo scopertisi i nuovi frammenti da essi loro già pubblicati. In quelle tavole marmoree non solamente registravansi i nomi di quei Magistrati annui, ma si bene dei Dittatori annui, le guerre, le vittorie, i cangiamenti fatti nella Repubblica, i giuochi secolari, ed altri avvenimenti memorabili. Noi dagli stessi Fasti Capitolini ne trarremo un' esempio sul cadere del Regno Romano.

AN. VRB. COND. CCXX.

L. TARQVINIVS. L. F. DAMARATI. N. SVPERBVS. REX. POPVLI. INIVSSV. ET. SINE PATRVM. AVCTORITATE. ISQVE. VRBEM CAPITOLINO. TEMPLO. AVGVSTIOREM REDDIDIT. FERIAS. LATINAS. INSTITVIT LIBROS. SIBVLLINOS. REIPVBLICAE COMPARATOS. II. VIRIS. INSPICIENDOS SERVANDOSQVE. DEDIT.

Ed in proposito delle Iscrizioni Istoriche Romane che sono moltissime, le quali soventemente illustrano la Storia speciale delle Colonie e dei Municipj, noi non vogliamo omettere di ricordare per ultimo il celebre marmo Ancirano che contiene gran parte delle gesta di Augusto, e così detto imperciocchè si legge in Ancira celebre città della Galazia. Veggasi per tutti Chishull (8).

§. III. Anche le onorarie sono di un numero pressoche infinito. Noi pensiamo che a questa classe possa ridursi l' Iscrizione trilingue di Rosetta anche nell' idioma alfabetico Egizio, imperciocchè essa non contiene che un pieno elogio di Tolomeo Epifane, che da que' popoli per le sue beneficenze, in quel Monumento viene paragonato per fino agli Dii. Noi ne daremo un saggio conforme la traduzione francese fattane dal dotto Paleografo Sig. Ameilhon. (9)
,, Considerando (i Sacerdoti di ciascun' ordine) co-
,, me il Re Tolomeo ancora fra vivi amatissimo da
,, Phtiha Nume che apparisce fra gli uomini, gra-
,, ziosissimo, figliuolo del Re Tolomeo, e della
,, Regina Arsinoe, Nume che ama suo Padre, che
,, reca ogni sorte di beneficenze ai Tempj ed a quel-
,, li che vi fanno loro dimora, e generalmente a
,, tutti i suoi sudditi; che essendo un Nume nato
,, da un Dio, e da una Diva, non altrimenti che
,, Oro figliuolo di Iside e di Osiride; questo ven-
,, dicatore di Osiride suo padre, e geloso sempre
,, di segnalarsi nello zelo generosissimo per tutti
,, gli oggetti che riguardano gli Dii, egli ha con-
,, secrato al servigio de' Templi delle grandi en-
,, trate tanto in argento che in derrate, ed ha im-
,, piegato gravissime spese onde ricondurre la tran-
,, quillità all' Egitto, e per innalzarvi de' Tempi ec.
E questo Monumento preziosissimo, potrebbe collocarsi anche fra le leggi ed i decreti, perchè in so-

stanza non è che un decreto dei collegi sacerdotali Egizj per onorare questo Monarca, e termina:

„ Finalmente perchè si sappia per quali motivi „ in Egitto tanto si encomia, ed onora come con„ viensi il Nume Epifane nostro graziosissimo Mo„ narca, questo decreto sarà inciso in una colonna di „ pietra solida nel carattere sagro, nel carattere „ volgare del paese, e nel carattere greco, e que„ sta colonna sarà ripetuta in ogni Tempio tanto „ antico, che moderno.

Anche le cuneate Iscrizioni Persepolitane ci somministrano pure saggi di pubblici encomi, e serbano tutto il carattere di quell' Orientale sfoggio con il quale que' Nazionali encomiavano i grandi loro Monarchi. Noi ne riferiremo un saggio tratto dalla versione latina che di quelle epigrafi diede Tychsen (10):

„ Questa immagine è del Cultore di Armagdo, „ l' eccellente Schapor cioè, Re dei Re, Iran, „ ed Aniran, di germe celeste e nato dagli Dii, „ figlio del Cultore Ormuzdo dell' eccellente Hor„ muzd Re dei Re Iran, ed Aniran germe celeste „ nato dagli Dii, nepote dell' eccellente Narsis Re „ dei Re „ Vi si parla di *Sapore* II. *Dhulactaf* cioè *largo di spalle*, che regnò nel IV. secolo dell' era volgare, e ciò potrebbe assicurarci che tali Iscrizioni cuneate persepolitane poi non sono di tanta antichità, come altri forse pensava.

Ora fia d' uopo discendere agli elogj greci e latini, e forse questi ultimi sono assai più copiosi de' primi. Perchè Tolomeo Evergete avea compiute famigeratissime gesta, nel dì del suo Regno, i Popoli di Adula città marittima dell' Etiopia, gli innalzarono un celebratissimo Monumento di onore. Forse andiede smarrito in quelle contrade, ma la prima notizia si debbe pure ad un certo Cosimo, il quale per aver corso grandissimo Mare dell' Asia, fu detto Indiclupeuste. È questo uno Scrittore del sesto

secolo dell' era nostra, e che ricopiò l' interessantissimo Elogio in una sua opera intitolata *Topographia Christiana*. Dai manoscritti che ne esistono tuttora nelle Biblioteche Vaticana, e Laurenziana, l' Allacci, il Berchelio, lo Sponio, Thevenot, e Montefaucon ne trassero copie, e di sì celebre Monumento parlarono con istima Vossio, Spanhemio, Vaillant ed altri, sebbene ne dubitasse Begero. Veggasene la Storia presso Chishull (11) che riportò questo Monumento medesimo. Ivi si incomincia l' Elogio dal ricordare i grandi genitori dell' Evergete, del Benefattore cioè, onorandolo come discendente da schiatta Divina. Ne contento egli dei Regni vastissimi che ebbe in retaggio dal padre, li aumentò grandemente con le sue spedizioni marittime e terrestri, e che in si celebre Monumento si noverano. Dopo un' Elogio così magnifico si introduce lo stesso Monarca Egizio ad istituire di se stesso ragionamento, noverando in primo luogo i molti popoli alla sua dominazione accrescinti, e si aggiugne che poscia si recò in Adula a compiere i promessi sacrificj a Giove, Marte, e Netunno, ed a render loro le promesse offerte.

Ci si potrebbe dimandare per avventura, se rimangono Elogj fra le molte Iscrizioni Etrusche, ne sembra possibile come una si illustre Nazione che istruì Roma ne' suoi incunabuli stessi, non costumasse celebrare con pubblici Monumenti i suoi uomini grandi. Noi sempre opinammo che un' Elogio si contenga nella Iscrizione Etrusca che si legge nella fimbria del pallio della grande statua metallica già Perugina ora del Museo granducale di Firenze, ed il dottissimo Lanzi ci avea già preceduto in questo divisamento. (*) Le sue nobili vestimenta, i suoi calcei distinti, l' anello, e l' attitudine, tutto manifesta essere la statua di un personaggio distinto della Nazione, e meritevole di encomio.

Ma le Iscrizioni Latine forse ci forniscono di più copiosi esempj. E per rifarsi da più vecchi e preziosi Monumenti scritti de' Latini, merita certamente di essere ricordata la Iscrizione Duilliana ora nel Campidoglio sotto la colonna rostrata di Duillio medesimo, supplita primieramente da Lipsio, e quindi più ampiamente anche da Ciacconio che la illustrò (12); e Duillio si meritò una tal lode per una compiuta vittoria che riportò sopra i Cartaginesi nell' anno di Roma 494. Aggiungasi a questa qualche Elogio degli antichi Scipioni, e specialmente del Barbato, del suo figlio, del giovane Lucio Cornelio, di Scipione il Flamine, e dell' Ispanico, e che tutte faceano parte del Mausoleo di una celebre famiglia, cui Roma principalmente dovea la conquista dell' Asia e dell' Africa, e la di cui genealogia illustrarono Dutens (13) e Visconti (14). Gli Elogj dei Cesari, degli Uomini pubblici e privati, e non tanto Romani, ma dei Municipj e Colonie, sono a dir vero di numero infinito fra le Iscrizioni Romane, e noi per saggio torremo dalla collezione di Gori (15) il bell' Elogio d' uno de' più celebri Romani dell' Era Repubblicana quale fu appunto Appio Claudio Cieco.

APPIVS . CLAVDIVS
C . F . CAECVS
CENSOR . COS . BIS . DICT . INTERREX . III.
PR . II . AED . CVR . II . Q . TR . MIL . III . COM
PLVRA . OPPIDA . DE . SAMNITIBVS . CEPIT
SABINORVM . ET . TVSCORVM . EXERCITVM
FVDIT . PACEM . FIERI . CVM . PYRRHO . REGE
PROHIBVIT . IN . CENSVRA . VIAM . APPIAM
STRAVIT . ET AQVAM . IN VRBEM . ADDVXIT
AEDEM . BELLONAE
F E C I T

Gli Elogj poi dei grandi uomini Romani sono comunemente anche storici, e possono quindi aver luogo similmente fra le Iscrizioni istoriche.

Nè fu sufficiente talvolta un semplice Elogio, ma agli uomini Romani, ai Patroni dei Municipj e Colonie, ed a quelli che si erano fra i Cittadini distinti, agli Elogj si riunivano offerte di pubblici Monumenti e specialmente di Statue, e gli esempj da togliersi dalle stesse Iscrizioni sarebbero di copiosissimo numero, e veggasi per tutti l' Agembuchio nelle sue Epistole Epigrafiche (16), e Frigelio (17).

§. IV. La Giurisprudenza Greca e Romana ci fornisce di Monumenti preziosi ed in buon numero. E per dire della prima, imperciocchè Monumenti di antica Giurisprudenza orientale noi non conosciamo, sono giunti pur fino a noi i Decreti stabiliti fra gli Smirnei ed i Magneti onde onorare la Maestà di Seleuco Callinico Re della Siria, ed altri fra gli Eraputnensi, ed i Priansi popopoli Cretici (18). Nuove Iscrizioni greche giuridiche ci diedero Chishull (19), ed il P. Biagi, illustrando un celebre Decreto degli Ateniensi (20). Fra i Monumenti Italo-greci sono celebri sopra ogni modo le Iscrizioni Eraclensi, che diedero motivo al Mazzocchi di compiere un' opera veramente classica (21), e del quale Monumento parte greco e parte latino eccone il contenuto. Prossimamente ad Eraclea della Lucania era già un fondo rustico sacro a Bacco; ma con lo scorrere de' tempj alcune porzioni erano già passate in dominio dei particolari. Con un Plebiscito si ordinò che quei fondi tornassero alle antiche sacre giurisdizioni. Si scelsero all' uopo degli Agrimensori, e si incaricarono di misurare esattamente tutto il terreno di sacro diritto. Da ciò fu ben facile conoscere le altrui usurpazioni, e si restituì poscia agli Dii tutta quella porzione che era passata nel dominio profano

che numero. Veggansi Brissonia quanti tratti ne ha dati nelle sue formole di antica Giurisprudenza Romana, e quanto ne ha scritto il Terrasson nella sua Storia della stessa Romana Giurisprudenza. Le grandi raccolte lapidarie già ricordate a suo luogo serbano pure molte iscrizioni giuridiche, ed abbiamo già fatto conoscere di sopra i recentissimi lavori de' dotti Vernazza e Lama su di alcuni diplomi militarj ed oneste missioni già ampiamente spiegate dal dotto Marini (*), e sulle tavole Alimentaria, e Legislativa della Gallia Cisalpina.

A compimento di queste ricerche lapidario-giuridice ci piace di darne un saggio traendolo da marmo perugino, il quale contiene un decreto del Collegio dei Decurioni, ma ivi taciuti, (26) per innalzare una Statua ad onore di Antonino Pio, conforme una testamentaria disposizione (28). Noi proporremo il Monumento come va letto, imperciocchè nel marmo non è sempre di facile lezione.

*Marco* . VIBIO . LIBERALE . *Publio* . MARTIO
VERO . CO*nSulibus* .
X. K*alendas* . APRILES . AVGVSTAE . PERVSIAE
IN . SCHOLA . IACH..... NA . SCRIBVNDO
ADFVERVNT . QVOD . P*ublius* . CASINERIVS
CLEMENS . IIVIR . SVO . ET . L*uci* . PETILI
NEPOTIS . COLLEGAE . SVI . NOMINE . VER
(sic) bA . FECIT . ANNIVM . LEONAN (sic). PETERE
VT . SECVNDVM . VERBA . TESTAMEN*ti* .
EGNATI . FESTI . STATVAE . QVAM . DIVO
PIO . POSITVRVS . ESSET . LOCVS . SIBI
ADSIGNARETVR . Q*uid* . De . E*a* . Re . F*ieri*
P*laceret*. De . E*a* . Re . I*ta* . C*ensuerunt* . PLACERE
VT . SECVNDVM . VOLVNTATEM . EGNATI
FESTI . LOCVS . STATVAE . DIVO . PIO
PONENDAE . PRO*ximis* . K*al* . IVL . LIbENTI (sic)
ANIMO . AD . INTROIT.... DARETVR

§. V. Chi potrebbe mai per avventura collocare sotto un solo punto di vista le Iscrizioni di opere pubbliche? Noi abbiamo per esempio: Archi, Colonne, Teatri, Anfiteatri, Fori, Basiliche, Bagni, Vie, Ponti, Aquedotti, Cippi miliarj, Biblioteche, Granaj, Porte, Portici, Tribunali, Taberne, e molti altri oggetti che ricordare non giova, e che tutti hanno Iscrizioni che li additano.

Noi pensiamo come qualcuna delle molte Iscrizioni Persepolitane e Babiloniche sieno di questa specie; ne forse è agevol cosa rintracciarne vestigia anche fra le Iscrizioni dell' Etruria e dell' antica Italia; e noi in poco utili congetture e ricerche non vogliamo occuparci, ma per ricondurci più sollecitamente ai Greci e Latini, pochissimi esempj addurremo di essi.

ΦΛ · ΣΕΠΤΙΜΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΙΝΟΣ
ΦΛΑΜ. ΚΑΙ ΑΠΟ ΑΓΟΝΟΘΕΤΩΝ
ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΤΟΥΣ ΠΥΛΩΝΑΣ
ΤΗ ΠΟΛΕΙ (29)

*Flavio Septimmio Marcellino Flamine e del numero degli Agonoteti* ( direttori degli spettacoli ) *con il proprio danaro edificò le porte della città*. Si intende di Atene, imperciocchè l' epigrafe anche ai giorni di Ciriaco Anconitano rimaneva nella porta della cittadella di Atene.

SENATVS
POPVLVS . QVE
ROMANVS
CLIVOM

MARTIS
PECVNIA . PVBLICA
IN . PLANITIAM . *sic*
REDIGENDVM
CVRAVIT (30)

§. VI. La classe delle sepolcrali è la più copiosa, e bisogna dire come di esse non è priva la Storia religiosa di ogni antica Nazione per quanto poco culta che fosse. Abbiamo notato altre volte l' Iscrizione funebre che Giacobbe ripose nel sepolcro di Rachele (31).

Inoltre è ben facile supporre che parte dei Geroglifici egiziani scolpiti e dipinti in que' Monumenti che a que' Re, ed a que' Nazionali servirono di tombe, si abbiano da togliere come funebri Iscrizioni. Può ripetersi lo stesso degli altri popoli Orientali de' quali abbiamo tenuto ragione. Noi sappiamo per l' opera di Dawkins, e di Bouderich principalmente sulle rovine di Palmira, come ivi anche ne' Sepolcri sono Iscrizioni in lingua palmirena, e di cui si scrisse a suo luogo. Ma perchè questi e somiglianti vestigia non sono poi atti a fare grande scienza intorno a questa classe epigrafica, e sul costume delle Iscrizioni funebri di questi popoli, noi passeremo più facilmente ai Greci, agli Etruschi e Latini, i Monumenti de' quali sotto qualunque rapporto sono anche i più interessanti.

I principali oggetti delle Iscrizioni sepolcrali sono alcune formole sacre, che hanno di mira principalmente il rispetto per il sepolcro ed il rispetto delle reliquie degli estinti, i diritti giuridici degli stessi sepolcri, l' ampiezza di essi, i nomi dei defonti, dei loro genitori, o di chi pose il sepolcro, la patria dei defonti medesimi, le loro cariche ed offici, gli anni della loro vita, anche del matrimonio, e della milizia soventemente ne' marmi latini,

e le cagioni della morte come in marmo perugino, ove si dice che un Latrone morì nel settimo giorno dopo di essere stato morsicato da una Vipera (32); ma la circostanza della morte non è poi una delle troppo comuni nelle antiche Iscrizioni.

I Greci furono soventemente parchissimi nelle Iscrizioni sepolcrali, e talvolta si contentarono di porvi il solo nome. Vegganséne gli esempj principalmente presso Paciaudi (33); ed il più opportuno che per noi possa addursi è la Tomba di Agamemnone delineata nella pittura di vaso fittile della prima collezione del Sig. Millingen (34); ivi sopra l' urna che racchiude le ceneri dell' estinto Eroe è una colonna dorica con il semplice suo nome ΑΓΑΜΕ-ΜΝΩΝ. Talvolta vi aggiunsero i nomi de' genitori, e la patria

ΦΟΡΜΙΩΝ ΑΡΤΕ
ΜΩΝΟϹ ΜΕΓΑΡΕΥϹ

*Formione figliuolo di Artemone di Megara*; anche saluti ΧΑΙΡΕ *sii felice*. Ma i Greci non mancarono poi di Iscrizioni funebri di più copiosa ed ornata dizione, e specialmente da che la Grecia divenne a Roma soggetta. Noi ne trarremo un' esempio da marmi di Oxford. (35)

ΦΙΛΕΝΙΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ Β. ΤΟ ΜΝΗ
ΜΕΙΟΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΑΥΤΩ ΚΑΙ ΤΟΙΣ
ΙΔΙΟΙΣ ΠΑΣΙΝ ΚΑΙ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΙΣ

ΟΥΛ. ΜΟΙΡΑΓΕΝΟΥΣ ΜΝΕΜΕΙΟΝ
ΚΑΙ ΤΩΝ ΤΕΚΝΩΝ ΑΥΤΟΥ

*Filenio di Ateneo II· fece questo monumento per se, per tutti i suoi, e per i suoi liberti. Sepolcro di Valerio Moragene e de' suoi figliuoli.*

Le Iscrizioni funebri Etrusche pertanto sono di una grande semplicità, imperciocchè non contengono che pochi nomi del defonto unitamente ai loro prenomi. Pare che i cognomi sieno rari negli uomini, e nelle femmine più spesso tolti dal coniugio. A questa semplice nomenclatura del defonto vanno unite poi le relazioni di parentela, e perciò in quelle Epigrafi trovasi il prenome del padre, rarissimamente quello dell' avo, e più spesso il nome della madre che tien luogo di cognome. L' opera di Lanzi, e le nostre Iscrizioni perugine ci forniscono di ogni esempio, mentre a noi sarà sufficiente produrre un titoletto etrusco inedito, e trovato non ha guari con molte altre urne anepigrafi e scritte, nelle vicinanze di Perugia sul cadere del 1821. e ne' primi mesi del 1822. e che noi pubblicheremo in altri tempi; l' epigrafe è in coperchio di urna ornata di assai bel bassorilievo mitologico.

𐌖𐌄𐌋 𐌌𐌖𐌋𐌄𐌖𐌉 𐌌𐌖𐌄𐌇𐌍𐌀𐌕𐌉𐌀𐌋

I due M sono uniti in monogramma all' V. prossimo, Secondo i nostri divisamenti va letta, interpunta, e tradotta come siegue, dando brevemente conto della nostra traduzione.

**VEL. MVLEVI. MVEHNATIAL**: *Velia. Mulvia. Minatiae Filia.*

Perchè dunque le lingue degli Itali antichi sono ne' loro Monumenti cariche di arcaismi, fallaci nella incostanza delle prime, medie, ed ultime lettere, nelle divisioni e punteggiature di sillabe, e ripiene delle figure di sillabe come chiamano i grammatici, così per ridurre una Iscrizione Etrusca delle meno dubbie ed equivoche, fa di mestieri in pri-

ma di denudar queste lingue da tali imperfezioni onde restituirle al corretto Latino.

L' analogia che passa fra le lingue Etrusca, Greca, e Latina, ed ormai riconosciuta come pel miglior mezzo onde interpretare la prima, non ci fa più dubitare, che la voce in principio è il prenome *Velia* scritto eolicamente, imperciocchè la prima lettera forse anche in Etruria non fu che aspirata, ma volendo pronunciare quella voce atticamente, e latinamente, non sarebbe che il prenome *Aelia*, ed anche *helia*. Sembra prenome nazionale, e tolto da paese, imperciocchè *Velia* fu luogo vicino a Rieti, celebre anche nella Storia degli Itali antichi perchè ivi, allo scrivere di Dionisio, si fermarono i Pelasgi approdando in Italia (36); ed in conferma di ciò chiarissima ci sembra l' autorità di Plinio, quando scrive (37): *Oppidum Helia nunc Velia*. Nell' Epigrafe questo prenome è decurtato come accade soventemente in questi titoletti, ove nel femminile si legge anche VELI, e raramente VELIA, trovandosi anche VL negli uomini, e nelle donne.

Perchè le ridondanze, e mancamenti di lettere sono frequentissimi in questi dialetti, nella seconda voce MVLEVI va tolta l' E, ove soprabbonda per la epentesi, come più chiaramente in PHVLEVEA per PHVLUEA, e *Fulvia* in altra Epigrafe recata, e spiegata da Lanzi (38), omettendo altri esempj che si potrebbero addurre, tolti anche dal Latino, ove presso Varrone, e Festo si legge: *Cereo*, *Anceta* *Sinisterum* ec. per *creo*, *aucta*, *sinistrum* ec. Ciò posto diviene chiarissima, dissipandosi quelle difficoltà che altri potrebbe addurre, la voce *Mulvia* nome di Famiglia anche Romana presso Grutero, Muratori, ed altri, e veggansi i loro indici. Le due voci che abbiamo esposte oltre l' epentesi, hanno anche l' altra figura detta apocope che tronca l' ultime sillabe, imperciocchè i due nomi intieri dovea-

no essere VELIA : MVLEVIA, e figura usata anche dai Latini di cui varj esempj abbiamo in Festo, Nonio, e Lucrezio. Veggasi il Laurembergio per tutti (39).

Nella voce che siegue MVENATIAL cade l'epentesi non tanto nuovamente nell'E, ma anche nell' aspirata che siegue H. Basti l'esempio delle celebri Tavole Eugubine ove leggesi STAHATVITO per *Statuito*. Tolta la doppia epentesi pertanto avremo chiaramente l'altro gentilizio comunissimo in ogni classe di Iscrizioni, e fra le perugine (40) eziandio MVNATIA L, con quella terminazione di matronimico, come osservò dottamente Lanzi, che tanto squisitamente vi ragionò (41), e così crediamo noi di avere reso giustissimo conto della nostra versione latina, e forse in modo da far persuasi i più scettici in questi studj.

Sebbene le Iscrizioni funebri degli Etruschi sieno anche le più facili a spiegarsi dei molti monumenti scritti, e di essi e di altri popoli, pure ne rimangono ancora fra esse delle oscurissime, e di cui la sola e semplice lezione è malagevolissima cosa.

Anche i Latini ebbero le loro iscrizioni funebri semplicissime, e di più fiorita, ornata, ed anche singolare dizione. Ne abbiamo alla somiglianza de' Greci con i soli nomi del defonto: così in urna cineraria perugina recentemente scoperta. (42)

A. POSTVMIVS. VIBIVS

o con le sole relazioni di parentela

C. VOLCACIVS
C. F. VARVS
ANTIGONAE
GNATVS (43)

le più copiose ed ornate poi contengono altre circostanze che di conoscerle è necessario. Sono esse

1. Invocazioni, formole, saluti, imprecazioni proprie di questa classe. L' invocazione più solenne è quella agli Dii Mani o inferi, onde implorare pace e quiete a defonti. Noi la troviamo espressa ora con le sole iniziali D M. D I M. anche D. M. S. ed intieramente DIIS MANIBVS. DIIS MANIBVS SACRVM. DIIS INFERIS MANIBVS, od in altre guise poco dissomiglianti, e nel greco Θ. K. ed anche intieramente ΘΕΟΙϹ ΚΑΤΑΚΘΟΝΙΟΙϹ, cioè agli *Dii Infernali*. È questa una erudizione troppo comune perchè non se ne abbia da ragionare più copiosamente, dopo quel molto che ne scrisse il Gutero (44), e che se ne trova raccolto nella Enciclopedia a quella voce. Agli Dii Mani va unito talvolta, ma con non molta frequenza, il genio: DIIS MANIBVS ET GENIO (45), anzi il genio solo in luogo degli Dii Mani come in lapida perugina: GENIO P*ublii* MANILII. PAMPHILI ec. (46). Ne mancano esempj per avventura di invocazioni fatte non tanto agli Dii Mani, ma all' eterno riposo, ed alla perpetua sicurezza del defonto, così nel Museo Veronese (47) D. M. AETERNAE QVIETI ET PERPETVAE SECVRITATI. E si vuole finalmente notare che la invocazione agli Dii Mani soleva porsi comunemente in principio dell' Epigrafe, ma non mancano esempj di vederla anche nel mezzo, ed in fine (48).

Perchè poi la memoria dei defonti ispirava una talquale idea di santità e di cosa sacra, riunivasi talvolta alla invocazione de' Mani, per esempio nel Museo Veronese (49) D. M. MEMORIAE. L. CORNELI. CHRYSANTHI ec., con aggiugnervi anche BONAE. MEMORIAE.

Ma una formola che può noverarsi fra le sacre e che diede molto da dire agli eruditi, è quella: S. A. D. SVB ASCIA DEDICAVIT, POSVIT, FECIT

FACIENDVM CVRAVIT. AB ASCIA FECIT ec. ec. formola sempre in epigrafi mortuali, e che talvolta si additò forse con la figura di una semplice ascia, come in queste epigrafi si incontra, Le molte e svariatissime opinioni che si addussero intorno al significato di quella formola, le raccolse e le esaminò il Mazzocchi (50), e forse ancora la vera interpretazione n' è dubbia. L' opinione del Muratori che fu uno degli ultimi a scriverne (51) sembra di maggiore persuasione. Esso in una certa guisa conclude che si ponesse l' ascia, e quella formola onde avvisare i parenti del defonto che per mezzo di ciò tenessero netto il sepolcro dalle spine e dalle siepi, oppinione bene appoggiata da Caylus. A sostener la medesima sembra opportunissima cosa riflettere, come gli antichi raccomandavano a loro posteri perchè tenessero mondo il proprio sepolcro, e ciò si apprende anche dalle Iscrizioni. Una Ponzia Justa legò 600 sesterzi perchè fosse sempre netto il sepolcro di una sua libertà per nome Fortunata: VT MONVMENTVM REMVNDETVR, e meglio altrove: NE. PATIARE: MEVS. TVMVLVS. INCRESCERE. SILVIS. E veramente per una imprecazione i Poeti auguravano al sepolcro che si ricuoprisse di spine, onde Properzio

*Terra tuum spinis obducat, Lena, Sepulcrum.*

A queste idee ebbe forse relazione strettissima quel propiziatorio saluto che si trova sì spesso ne' sepolcri, e che indirizzavasi al defonto medesimo S. T. T. L. anche SIT. TIBI. TERRA. LEVIS. A questi saluti vanno aggiunti altri, che si esprimevano con le formole O. T. B. Q. anche OSSA TIBI BENE QVIESCANT. HAVE. BENE VALEAS QVISQVIS ES, HAVE ANIMA INNOCENTISSIMA, ed altri saluti di meno frequenza.

E chi potrebbe mai noverare le molte espressioni di affetto e di dolore che nelle antiche lapide

mortuali si incontrano soventemente, e fra le quali è la più ripetuta il BENEMERENTI? Noi troveremo per esempio che i padri, le madri, i fratelli, le sorelle, gli amici, le mogli, e per fino i servi, e liberti sono detti *desideratissimi*, *incomparabili*, *piissimi*, *carissimi*, *dolci*, *dolcissimi*, ed in altre guise. A questi e somiglianti affetti riunivansi espressioni di dolore altissimo, e noi ne toglieremo qualche esempio dal solo Grutero (*) AD LVCTVM RELICT. AD FLETVM. AD GEMITVM RELICT. TVMVLVM DANS LACRIMIS PLENVM. E MARMORE AD LACRIMAS RELICT. E gli etnici stessi terminavano quelle epigrafi talvolta con certe esclamazioni, che additavano pure il dispiacere perchè colui si era partito da vivi. A noi sia sufficiente un' esempio (52).

O. NEFAS QVAM FLORIDOS
CITO MORS ERIPIS ANNOS

che si legge nel sepolcro di una Valeria Crispina.

Tra le formole sepolcrali di una qualche solennità, noi non vogliamo ometterne due, come le più frequenti. La prima di esse additava come in quella tomba riposavano le spoglie di colui che era nominato nell' epigrafe H. S. E. ovvero O. H. S. S. ed intieramente HIC. SITVS. EST. (*) OSSA. HIC. SITA SVNT. L' altra circoscriveva l' ampiezza del luogo che dovea occupare l' inviolabile sacro diritto del sepolcro, ed esprimevasi anche in vario modo: IN. A. P. X. *In agro pedes decem*. IN. AG. P. XV. IN. F. P. XXV. *In agro pedes quindecim, in fronte pedes viginti quinque*, ed in altri modi, che possono vedersi nelle collezioni di sigle. All' estrema parte dell' epigrafe mortuale sembra che fossero talvolta riserbate alcune imprecazioni, specialmente di-

rette ai violatori delle tombe. Un solo esempio tratto da Fabretti ci sia sufficiente.

LAESERIS . HVNC . TVMVLVM . SI . QVISQVIS . IN TARTARA . PERGAS . ATQVE . EXPERS TVMVLI . LAESERIS . HVNC . TVMVLVM (*)

Così al compimento dell' epigrafe serbavansi talvolta alcune formole dirette a tener purgato il sepolcro dai maleficj, fra le quali la più solenne par che fosse DOLVS MALVS ABESTO (**)

2. Gli impieghi, gli offici, le cariche, i mestieri, e le arti che aveano coloro professato aggiugnevansi bene spesso a nomi di que' defonti, e pressochè infiniti sarebbero gli esempj che potrebbero addursi, e di moltissimi ce ne forniscono le Iscrizioni sepolcrali della camera dei servi e liberti della casa di Augusto già pubblicate dal Bianchini, e da Gori. Ivi abbiamo i Bibliotecari, i Secretari, i guardaroba, gli orefici, i giojellieri, i calsolaj, i maestri di casa, i magazzinieri, i Medici, i pedagoghi, i Pittori, i sarti, e tanti impieghi che tutti riferirli troppa lunga operazione sarebbe, onde pochi esempj sufficienti ne sieno. Un Giulio Filace è detto A BIBLIOTHECA GRAECA PALAT*ina*, un Claudio Alcibiade è detto SCRIBA AB EPISTVLIS LATi*nis*, un Giulio Antero AB SVPELECTILE, un Zeusi AVRIFEX, un Celeute MARG*aritarius*, un Vipsanio SVTOR (53). Ne ciò fu sufficiente per avventura, imperciocchè per rappresentare anche più al vivo l' arte, e l' impiego del defonto, si scolpirono nel funebre marmo le insegne delle arti e delle professioni, e che perciò tacevansi talvolta. Un' Atimeto Pullario espone nel suo marmo la gabbia de' polli (54), un Flavio Abascanto detto A COGNITIONIBVS, la quadriga circense, intorno a che è da intendersi Fabretti che assai bene ci

istruisce (55): *Officium* hoc A COGNITIONIBVS. *Circenses decursiones respexisse, ex apposita Circensi Quadriga; quemadmodum solemne fuit sub officiorum titulis res ipsas quae officii, aut artis instrumenta erant exprimere, ut ibi ex pluribus apud Gruterum exemplis ostendimus. Modium Aedilis titulo, cucurbitulas et ligulas Medici, Fasces Fascalis sive Lictoris, instrumenta fabrilia materiarii inscriptionibus subdita.* Veggansi ancora Buonarroti (56), Lupi (57), Corsini (58), Reischio (59), Maffei (60), e Paciaudi (61).

Ma non ci fu a dir vero classe di persone che nelle Icrizioni funberi espimessero le proprie cariche con più frequenza quanto i Militari. Veggansi per tutti gli indici del Tesoro Muratoriano (62) e giovi darne pochissimi esempj.

ALA. Un Aurelio Vittore presso Doni (63) è detto EQ*ues*. SIN*gularis*. TVR*mae* CONSTANTINI NAT*ione*. DACVS. ALLECT*us*. EX. ALA. I. ILLIRICORVM. L' Ala era un' ordine di cavalleria che dividevasi in Turme, ognuna delle quali comprendeva 33. cavalieri.

BENEFICIARIVS. Soldato che promoveasi a grado maggiore per beneficio dei Tribuni. Un Quinto Nevio Marciano (64) è detto nel suo tumulo soldato CL*assis*. PR*aetoriae*. MIS*enatis*. BENEFICIAR*ius*.

CENTVRIO. Perchè comandava a cento uomini, Ora sono detti Centurioni delle Coorti, ora delle Legioni le quali venivano formate di dieci coorti, ogni coorte di cinque o sei Centurie, ma il numero dei militi nelle Legioni stesse fu vario. Veggansi per tutti il Pitisco, ed il Lessico Militare di Aquino. Nei marmi ora il Centurione, ora la centuria stessa si additavano con il segno 7. così un Quarzio Giunio Esperino è detto nel suo sepolcro 7. COH*ortis* VI. VIGILIVM. ed in Marmo

Perugino un Licinio Paterno è detto SPECVLATOR COHortis v. PRaetoriae >. CATONIS. Pare che gli Speculatori nelle milizie romane fossero gli esploratori (65).

DVPLARIVS, o DVPLICARIVS che riceveva doppio stipendio, e sono così detti spessamente i Militi nelle loro Iscrizioni Militari.

EQVES ed anche EQVES SINGVLARIS. Vedi ALA. Abbiamo una speciale dissertazione del Frichio sopra gli Equiti singolari (66), che erano così detti perchè con un solo cavallo marciavano alla guerra, e con esso solo addestravansi in battaglia.

MANIPVLARIVS. Capo di un corpo di armata detto Manipolo che era una divisione della Coorte, ed un' Antonio Rufo nel suo funebre sasso presso Muratori è detto (67):

MANIPVLaris Praefecti CLassis PRaetoriae RAVENNAT. III. (tricre) MARTE, Trireme così chiamata.

NAVARCVS. Comandante di un vascello che i Romani dissero anche *Magister navis*, e le di cui incombenze si descrivono da Vegezio (68). Un Giulio Priminiano (69), oltre i varj officj Militari e Civili che esercitò, è detto eziandio NAVARCHVS. anzi anche TRIERARCHVS, et PRINCeps CLASSis MISENatis che noi diremmo l' Ammiraglio, e tanto vale anche la voce TRIERARCHVS. Di somiglianti truppe Marittime delle squadre Misenatica, e Ravennate, avea già favellato il Barone Vernazza (70), che con irreparabile danno delle lettere mancò non ha guari a viventi.

PRIMIPILVS o PRIMOPILVS e PRIMOPILARIS. Così sono detti ne' loro sepolcri un Vibio Gallo Ricinario (71) ed altri. Il Primopilo era il primo Centurione della prima Centuria di una Legione.

SIGNIFER. Porta insegne, e così sono detti alcuni soldati anche ne' laterculi militari de' quali avre-

ARNAT. VIXIT. ANNIS
XXXII. FRATRI . PIISSIMO
VERSENVS . APER

Appare chiarissimo , che debba leggersi : *Diis Manibus . Verseni Graniani Filii Lucii Ex Tribu Lemonia Tribuno Cohortis XXXII. Voluntariorum Tribuno Legionis XVI. Flaviae Firmae Duumviro Hispellati Patrono Municipj Arnatium Vixit Annis XXXII. Fratri Piissimo Versenus Aper* (*Posuit*), e per quella variazione di casi nei nomi di uno stesso soggetto , vedi cosa si disse allora .

3. Una maggior diligenza sembra che usassero eziandio nel noverare gli anni della vita , del Matrimonio , e della Milizia . Anzi nel notare le epoche della vita furono così esatti talvolta , che tennero conto non tanto degli anni , ma de' mesi , dei giorni , ed anche delle ore . Di una Aurelia Spenia presso Fabretti (74) si dice che VIXIT. ANNIS. XIII. *Mensibus*. V. *Diebus*. XXVIII. H*oris* XI. e XIII. di Matrimonio con Mesio Ermete ; e chi non vorrebbe condannare di minutezza soverchia colui , il quale presso lo stesso Fabretti noverò per fino i minuti ? HOR*as*. IV. SCRVPOLOS. VI. Gli anni della Milizia nelle Iscrizioni funebri sono frequentissimi , ne abbisognano di esempj .

4. A quanti legati , a quali pene non furono soggetti gli antichi Sepolcri specialmente Romani , e coloro che trasgredivano o in parte od in tutto la volontà di colui che avea il sepolcro medesimo costruito ? Pochi esempj sieno sufficienti a comprovarlo , dopo che tanto diffusamente ne scrissero il Guterio (75), e Fabretti (76). La maggior parte di codesti legati , che comunemente doveansi soddisfare ne' giorni anniversarj , consistevano principalmente nelle distribuzioni ai Cittadini , alla plebe , anche alle corporazioni , di vivande , del mulso , di olio , pane ,

DABIT . POENAE . NOMINE . ARK*ae*
PONTIF*icum* I-S. C. N. (80)
VT . EI . CVI . DONATVM . VEL . VENDITVM
FVERIT . EADEM . POENA . TENEBITVR .

Molti altri esempj e varj se ne richiamano dal Marini medesimo, che dottamente ribatte l' opinione di Mazocchi, anche del Patino e del Cujacio, i quali furono di sentimento che tali pene riguardassero i soli eredi, e non altri estranei dalla famiglia del defonto.

5. Sembra che il diritto al sepolcro si acquistasse primieramente da colui che lo innalzava, e da quelli che all' uso del sepolcro furono chiamati dall' istitutore di esso. Il diritto della prima specie talora concedevasi anche dai Magistrati, dal Popolo, e dai Collegj. Ad un Publicio Bibulo presso Matteo Egizio:

SENATVS . CONSVLTO . POPVLIQ. IVSSV
LOCVS . MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQ
EIVS INFERANTVR . PVBLICE . DATVS . EST

e talvolta questo diritto dato dai Magistrati, e dal Popolo di cui ragiona Guterio (81), veniva espresso con le solennissime formole L. D. D. D. *o* D. D. P. *Locus Datus Decreto Decurionum*, *o Datus Decreto Publico*.

Ma il diritto aquistato al sepolcro o per volontà di chi avealo istituito il quale bene spesso il faceva a se medesimo, onde tanto vale la formola *Vivus Fecit* si spesso ne' sepolcri espressa anche intieramente, o per altre cause, era in forza di donazioni tal volta, di testamento, di compera e di altri atti. Gli esempj possono trarsi dal Maffei (82) e dal Fabretti (83), che sono da consultarsi eziandio per le disposizioni testamentarie (84). E perchè il diritto al sepolcro ne rendeva l' uso comune a quelli che e.a-

no chiamati a possederlo, così nelle Iscrizioni sono presso che sempre notati coloro, laonde in esse si trovano nominati i parenti in genere, gli eredi, le mogli, i figli, i fratelli, gli amici, i servi, ed i liberti. Un Fuficio presso Fabretti (85) preparò il sepolcro non tanto a se, ma FVFICIAE . AMPLIATAE . CONIVGI . CARISSIMAE . ET . LIBERIS . SVIS . LIBERTABVS . POSTERISQVE . EORVM . ET . PVBLIO . AELIO . NATALI . AMICO . CARISSIMO . ET AELIAE . RESTITVTAE . LIBERTAE . EIVS . E somiglianti esempj sono copiosissimi nella classe delle Iscrizioni funebri. E perchè nell' Epigrafe talvolta nominavansi e quelli che già riposavano nel sepolcro, e quelli ai quali essendo vivi accordavasene il diritto, così si volevano distinguere i primi con un Θ anteposto al nome come iniziale della voce *Θανατος mors*, ed un V premettevasi al nome dell' altro per la voce *vivus*: eccone un' esempio tolto da Fabretti (86)

Θ. EGNATIA . SEX . L . AVGE
V. SEX . EGNATIVS SEX . L . NEICO
V. EGNATIA . SEX . L . APOLLON.
Θ. P . CAECILIVS . P . L . FAVSTVS

Non tanto il diritto che concedevasi altrui si esprimeva nelle funebri Iscrizioni, ma la privazione eziandio e specialmente quando voleasene togliere ogni uso agli eredi. Le formole che allora adoperavansi furono varie, imperciocchè troviamo in esse Epigrafi soventemente ora per via di sigle: *Hoc Monumentum* Heredem o Heredes Non *Sequitur*, anche Hoc M*onumentum Sive Sepulcrum* Heredem Non *Sequitur*, o estesamente, ed in altri modi raccolti in-

sieme dal Zaccheria nelle sue Istituzioni, il quale riunì pure anche quelle formole adoperate allorquando voleansi gli eredi a parte del Monumento.

§. VII. Ogni serie di antichi Monumenti ha degli oggetti, che non potendosi ordinare sotto una delle classi nelle quali sogliono ordinariamente ripartirsi, e specialmente le antiche Iscrizioni, bisogna rimandarli ad una classe miscellanea. Se non si fosse bastantemente parlato delle monete, e delle pietre e gemme incise letterate, come Monumenti scritti, avrebbero luogo in questo paragrafo, ove noi collocheremo.

1. *Anelli* e di essi abbiamo già parlato altre volte (87).

2. *Sigilli ed impronte signatorie*. Forse al di là de' Romani assai pochi esempj rimangono. Lanzi vide lamine signatorie fra gli Etruschi a somiglianza de' Romani, (88) noi peraltro non sogliamo sempre garantire un tale uso presso que' popoli, ma par quasi certo che avessero il costume dei bronzi signatori, e che ebbero forse fino da remotissimi tempi anche inculte Nazioni. De' Romani ce ne restano moltissimi di figura quadrilunga, generalmente di bronzo ove le lettere sono per la maggior parte in rilievo, sebbene non mancano esempj di vederle di incavo. Osserva benissimo il dotto Sig. de Lama che recentemente varj ne ha pubblicati del Museo Parmense (89) come: ,, usavano gli antichi apporre ,, queste segnature riconosciute dal prefetto de' Si- ,, gilli, nominato già in una Iscrizione (90) sugli ,, oggetti principalmente di pubblica fede, in quel- ,, lo stesso modo che si improntano con il proprio ,, tabellionato le carte de Notari ,,. A noi piace di riprodurre una di queste lamine metalliche sigillatorie che altre volte esisteva nel Museo Oddi (91).

*Lucius* POMP*onius*
PERVSIN*us*

Il secondo nome non è di patria, ma si bene un cognome tolto dalla patria, e del quale costume furono allora mostrati altri esempj, e nuovi ne produrremo noi stessi alla circostanza di pubblicare quanto prima alcuni Monumenti etruschi inediti e recentemente scoperti nell' agro perugino.

3. *Iscrizioni Doliarie*. Il dotto Marini, dopo che ne avea anche parlato l' Ab. Galletti (92), lasciò inedita una buona collezione di queste Epigrafi, cui aggiunse una buona serie nei sigilli di bronzo, e negli acquedotti di piombo. E volendo meglio spiegarci cosa mai sono queste Iscrizioni doliari, non possiamo meglio farlo, che riferendo le parole sue medesime con cui avea di quest' opera favellato, e che in parte furono oportunamente ripetute dal Ch. Sig. Coppi (93). Sono queste per tanto quelle brevi Iscrizioni che facevansi col mezzo di un sigillo il più delle volte circolare nelle opere di creta quando era essa ancor fresca, e divenute insigni per queste parole. La serie estendesi alle tegole, ai dolj, vasi, diote, anfore, urne, lucerne, ed ogni qualunque altro arnese argillaceo scritto. Odasi intanto quel grande maestro come favella di questi Monumenti preziosi talvolta, nell' opera sua inedita.

,, È incredibile il frutto che si ottiene da coteste ,, universali raccolte, e la luce che una cosa dif- ,, fonde sopra dell' altra dell' istesso genere, quan- ,, do avvenga di vederle avvicinate, ed una collo- ,, cata accanto dell' altra, per tal via certamente ,, diviene spesse volte chiaro e facile a comprender- ,, si quello che era prima oscurissimo ed inesplica- ,, bile. E se a taluno sembrasse lo studio di que- ,, ste, che vorrà nominare *Quisquilie Antiquarie*, ,, ispregevole e di poco o niun caso, od a ciò che ,, prima di por mano all' allegazione di tre tegole ,, scrisse il ch. Baron di Bimard quando uno va al- ,, lo studio dell' Antichità, non dee egli trascura-

,, re alcun Monumento non involato dal tempo ;
,, conciossiachè niente vi ha che non possa recare
,, soddisfazione alla nostra curiosità, e non serva
,, utilmente al progresso delle nostre cognizioni ;
,, ed è perciò che i dotti degli ultimi secoli non
,, contenti di aver cercato quanto di erudito rac-
,, chiudevasi nei marmi e ne' metalli, si sono dati
,, a far conserva di tutti i mattoni scopertisi, e di
,, quelli sopra tutto che erano arricchiti di qualche
,, Iscrizione . . . . Quindi ben' a ragione col Gru-
,, tero, si querelò il Fabretti, che *antiquorum fi-*
,, *glinorum notas leviter in tanto volumine percur-*
,, *risset*, ed avesse egli o lo Smezio e l' Orsato
,, lasciata a lui quasi intatta cotesta provincia, che
,, pur era di tanta importanza. I soli Fasti Conso-
,, lari, di quanto non sono eglino debitori alle no-
,, stre terre cotte? Quanto hanno esse contribuito a
,, farci conoscere le vere, e genuine Famiglie di
,, parecchi Consoli, che o n' erano senza, o ci si
,, presentarono con tale che non ebbero? Sapevasi
,, già questo per una celebre Lettera del Noris, per
,, le Opere del Fabretti, per le Note del Giorgi
,, alla critica Baroniana del Pagi, e pel mio libro
,, degli Arvali: ma quanto maggiormente si saprà
,, per il presente in cui più di 250 figuline vengo-
,, no riportate, insigni tutte per li nomi dei Con-
,, soli che presiedettero quando quelle furono la-
,, vorate? . . . . Debbono alle greche tegole, ed
,, ai manichi de' vasi i lor nomi e vita molti Magi-
,, strati eponimi della Sicilia, ed i mesi che in quell'
,, Isola ebber corso particolarmente. Altro non pic-
,, ciol benefizio si è detto potersi avere dalle Iscri-
,, zioni doliari, ed è il fissare per esse l' età degli
,, edifizj da' quali ci vengono, quando abbiano però
,, una certa nata di tempo, . . . . e voglio a que-
,, sto proposito aggiungere, che nella demolizio-
,, ne della vecchia Sacristia di S. Pietro io raccol-

,, si oltre a 60 mattoni letterati, e molti con i no-
,, mi di più Consoli stati in un periodo di circa
,, a 40 anni, tutti posti in opera nella medesima
,, fabbrica ad un tempo istesso, e tutti insigni te-
,, stimonj della somma antichità di quel rotondo
,, tempietto, gentilesco per certo e non cristiano
,, del V, o VI. Secolo, siccome dai nostri si è vo-
,, luto dire che fosse. ,,

E perchè queste dottrine noi vogliamo confermare con gli esempj, pubblicheremo una di queste Iscrizioni doliarie in tegoli, e non ha guari scoperta fra l' Agro Perugino e Tudertino.

AMPL·COLL
ET PRISC·COS

Va letta e spiegata AMPL*iati*, nome del Figulo, e del Fornacajo, COLL*ega* ET PRISC*o*. CO*nSulibus* Consoli dell' anno Varroniano 846. Intanto il tegolo, che ebbe subito luogo nel pubblico gabbinetto di Antichità in Perugia, è prezioso, imperciocchè fino ad ora niun Monumento aveasi che questo Consolato segnasse, e sebbene di esso si tenne conto da Tacito, niun Fastografo lo avea esattamente segnato. Avendola noi comunicata al Sig Bartolomeo Borghesi occupato tuttora a riordinare l' amplissima e scabrosissima Storia de' Consoli, fra le altre riflessioni giustissime, che ci propose, e che abbiamo riferite in parte, aggiugne (99): ,, È cosa nota-
,, bile che tutte le figuline consolari più antiche
,, provengono da codesti suoi paesi. La più antica
,, che si conservi nel Museo Vaticano è dell' 863.
,, e questa era pure la più vecchia che conosces-

,, se Monsignor Marini . . . . ora essendosi aggiun-
,, ta questa dell' 846 , e l' altra di Trajano dell'
,, 854 ( inedita e trovata anche essa nel luogo ci-
,, tato ) , pare dimostrato che in codeste parti pri-
,, ma che a Roma cominciò l' uso di distinguere
,, con le epoche i lavori delle fornaci . ,,

Gli oggetti principali delle Iscrizioni doliarie sono 1. Consolati , 2. Nomi proprj dei figuli , del padrone dell' officina , o del predio , 3. Numeri anche ne' dolj vinarj onde indicare la quantità de' liquidi che contenevano , e specialmente delle amfore . 4. Nomi dei defonti in olle cretacee cinerarie , come nella seguente da noi copiata presso i Conti Ansidei in Perugia dopo pubblicate le nostre Iscrizioni Perugine ,

C. PETRONIVS
SEX . F. FABER (94)

E questa ultima classe potrebbesi grandemente aumentare mercè le moltissime urne etrusche plastiche , ed i molti tegoli etruschi similmente e sempre forse con i soli nomi de' defonti .

4. Tubi o fistole acquarie di piombo . Anche esse notano i Consolati talvolta , e sotto di questo aspetto possono similmente interessare ; ma quelle brevi Iscrizioni contengono altri nomi ora de' pubblici curatori delle acque , ora de' padroni del terreno per cui scorrevano , e forse de' loro artefici . Una delle più interessanti ci sembra queste Iscrizione di Fistola acquaria pubblicata da Fabretti (*).

AQVA . TRAIANA , Q. ANICIVS . Q. F.
ANTONIAN
CVR . THERMARVM . VARIANARVM

5. I gabinetti di Antichità conservano degli attrezzi , degli utensili , degli istromenti , e delle armi scritte talvolta , e le di cui Epigrafi non sono sempre di chiaro intendimento . E per ricondursi a pic-

5.

| | |
|---|---|
| AVRELIVS<br>VICTORINVS<br>MIL. COH. XII. VRB. | In una casside data da Maffei . *Mus. Ver. cccviii. N.* 12. |

---

(1) *Lib. I. pag.* 4.

(2) *Lanzi Sag. di Ling. Etrus. Vol. II. p.* 616. *Giorn. Arcad.* 1820. *vol. IV. pag.* 424. *Orioli Lettere divinatorie sulla stessa Lamina . Guarini Raymundi in vet. Mon. nonnulla pag.* 3. *Neap.* 1820.

(3) *Mon. Pelop. II.* 51.

(*) *Corsin. spiegazione di due antiche Iserizioni Rom.* 1756.

(**) *Barthelemy Memor. de l' Ac. XXIII.* 394.

(4) *Pag.* 287. *edit.* 1676.

(5) *MIX.* 9.

(6) *Palmer, Exerc. in opt. Auct. graec.* 681.

(7) *Graev. Thes. Antiq. Rom. XI.*

(8) *Antiq. Asiat.* 165.

(9) *Magaz. Encyclop.* 1803. *I.* 504. *Lin.* 8.

(10) *De Cuneat. Inscript. Persepolit. Rost.* 1798. *pag.* 41.

(11) *Antig. Asiat.* 73.

(*) *Sag. di Ling. Etr. II.* 547.

(12) *Iips. in Auctar. ad Smet. Giaccon. ap. Graev. Ant. Rom. IV.* 1811.

(13) *Oeuur. Meleè* 1782.

(14) *Antolog. Rom. VII. VIII. Visconti Ennio Monumenti degli Scipioni illustrati ed uniti ai disegni di Piranesi .*

(15) *Inscript. Urb. Etrur. I.* 237. *N.* 5.

(16) *Pag.* 71. *ec.*

(17) *De Statuis Roman. Illustr.*

(18) *Marm. Oxon.*

(19) *Antiq. Asiat. vid. Ind. ad Calc.*

(20) *De Decret. Athen. Romae* 1785.

(21) *Coment. in Reg. Herculan. Mus. Tab. Neap.* 1754. *fol.*

(22) *Società Colombaria vol. I.*

(23) *Genova* 1774.

(24) *Sag. di ling. Etrusc. II.* 612.

(25) *In Vet. Mon. nonnul. Neap.* 1820.

(*) *Frat. Arval.* 433.

(26) *Morcel. de Stil. Inscript.* 181.

(27) *Monum. Gabin.* 119.

(28) *Iscriz. Perug. II.* 260.

(29) *Murat.* CDLXXVI. 4.

(30) *Grut.* CLII. VII.

(31) *Gen.* XXXV. 20.

(32) *Iscriz. Perug. II. pag.* 319.

(33) *Monum. Pelop. II.* 183. *ec.*

(34) *Plan.* XIV.

(35) *Pag.* 146. 1676.

(36) *Lib. I. Cap.* 20.

(37) *Lib.* 3. *cap.* 5.

(38) *II.* 453. 454.

(39) *Antiq. pag.* 140.

(40) *Iscriz. Perug. II.* 358.

(41) *Sag. di ling. Etr. II.* 314. 318.

(42) *Opusc. let. di Bologna I.* 245.

(43) *Iscriz. Perug. I.* 19.

(44) *De Jur. Manium seu de ritu more et legibus prisci funeris lib. tres Graev. Thes. Ant. Rom.* XII.

(45) *Fabret.* 72. *N.* 65.

(46) *Iscriz. Perug. II.* 312.

(47) CCXLIV. 3.

(48) *Mus. Vero.* CDXX. 3. *Fabret.* 7. *N.* 31.

(49) *Mus. Ver.* CCXVI. 8.

(50) *Epistola de dedicat. sub Ascia Neap.* 1739.

(51) *Mazoc. op. cit. pag.* 100. *Murat. Thes. Inscript.* DXXXII. *ove si riportano più marmi con la figura dell' Ascia.*

(*) DCXCII. 10. DCC. 3. DCC 12.
(52) *Stor. let. d' Ital. VII.* 702.
(*) *Di essa scrisse dottamente l' Agembuchio Epist. Epigr.* 484.
(**) *Marin. Iscriz. Alb.* 64.
(53) *Bianchini op. cit.*
(54) *Marin. Iscriz. Alb.* 121.
(55) *Pag.* 274.
(56) *Vetri Cimit.* IX.
(57) *Epita. Sev. Mar.* 24.
(58) *Relazione dello scuoprimento di S. Ciriaco ec.*
(59) *Anthol.* 18.
(60) *Ver. Illustr. I.* 313.
(61) *De Mensor. Cer. Aug. Benevent.* §. XVIII.
(62) MMCLXXIX.
(63) *Pag.* 238. *N.* 48.
(64) *Murat.* DCCXXXVII. 2.
(65) *Iscri. Perug. II.* 308.
(66) *Atti della società latina di Jena I.*
(67) DCCLXXX. 5.
(68) *V.* 2.
(69) *Murat.* DCCX. 5.
(70) *Diploma di Adriano ec. Torino* 1817.
(71) DCCCLXIX. 4.
(72) *Vegezio II.* 20.
(73) *Giorn. Arcad. Settemb.* 1819. *pag.* 283.
(74) 185. *N.* 417.
(75) *Lib. II. Cap. II.*
(76) *Pa.* 147.
(77) CXLVI. 3.
(78) *Iscriz. Alb. pa.* 73.
(79) DCLXXII. 1.
(80) *Forse centomila sesterzi. Quella lineetta talvolta indica decine o centinara di migliaja.*
(81) *De Iur. Man. II.* 33.
(82) *Mus. Ver.* CLVII. 3.
(83) 750. *N.* 567. 755. *N.* 610.

(84) *Ar. crit. Lap.* 221. *Mus. Ver.* CXLIX.

(85) *Pag.* 59. 283.

(86) *Pag.* 33. *N.* 160. *Veggansi anche il Museo Veronese* CDLIII. I. 2. *L' Oderici Disser. pag.* 205. *ed altrove gli stessi scrittori .*

(87) *Vol.* 1. *pa.* 271. *N.* 3.

(88) II. 468. 489.

(89) *Tavola Legislat. della Gal. Cisalp. pa.* 55.

(90) *Marin. Frat. Arv.* 399.

(91) *Iscriz. Perug.* II. 470.

(92) *Notizie della Vita del Galletti Roma* 1793. *Appen. N.* VI.

(93) *Della vita e delle opere di Gaetano Marini pa.* 68. 69.

(94) *Let.* 23. *April.* 1822.

(*) *De Aquaeductib. Dis.* III. §. XXVII.

(95) *Atti della Pontaniana* III. 211.

# LEZIONE V.

## *Di alcune circostanze comuni ad ogni classe di antiche Iscrizioni.*

I. *Del modo come segnavansi le antiche Iscrizioni*. II. *Forme varie degli antichi Marmi scritti*. III. *Di alcuni segni ed ornati che negli antichi Marmi letterati non debbono disgiugnersi dalla parte scritta*. IV. *Cenni sulla ortografia delle antiche Iscrizioni*. V. *Cenni sulla nomenclatura delle Iscrizioni*. VI. *Della Tribù e della Patria segnate nelle Lapide*. VII. *Delle epoche segnate nelle Iscrizioni, e delle note numeriche*. VIII. *Cenni brevissimi sulle figure e vizj del discorso, e della sintassi nelle antiche Iscrizioni*. IX. *Cenni brevissimi sulla disposizione delle antiche Lapide*. X. *Cenni sullo stile delle antiche Iscrizioni*, XI. *Di qualche avvertimento per meglio giudicare delle antiche Iscrizioni*. XII. *Delle Iscrizioni false*. XIII. *Saggio di sigle lapidarie de' Greci, degli Etruschi, e Romani*.

**§. I. Sebbene ricercare il modo con il quale le antiche Iscrizioni segnavansi, non importerebbe che la sola meccanica, ciò non pertanto noi non vogliamo omettere di farlo; che se non fosse di assai poca importanza istituire quistione se prima si introdusse l' uso di scolpire Iscrizioni col ferro, o di segnarle semplicemente con colore, noi stessi potremmo farlo, senza però riprometterci un buono risultato, e sicuro. Ma o una o l' altra delle due maniere che prima si usasse, egli è certo che si trovano antiche Epigrafi ed in un modo e nell' altro.**

Forse le più vecchie si segnarono con il ferro, e quindi si colorarono, e specialmente di rosso, e di nero, e rarissimamente di un color paonazzo. Somiglianti esempj noi li abbiamo con più frequenza nei Monumenti etruschi, ove sono Iscrizioni anche semplicemente delineate con i colori, e l' essersi le medesime conservate per si lungo tempo anche fra l' umidità del terreno, darebbe motivo a' moderni Chimici indagare con quali sostanze eglino meschiavano, e manipolavano quei colori che facilmente svaniscono rimanendo all' aria scoperta. Noi siamo di sentimento che ciò si praticasse anche frà Greci, ma non abbiamo esempj da recare si pronti.

Perchè i Romani ebbero similmente quest' uso, sembra molto probabile che dagli Etruschi medesimi lo apprendessero. Questa usanza presso di loro vien rammentata da Plinio, (1) e specialmente in ordine a' Sepolcri, e gli esempj forse più antichi che potrebbero addursi sono le Iscrizioni così tinte del Sepolcro degli Scipioni scoperto nel 1781. Perchè poi una tale usanza si rinnovò anche a' giorni nostri nel colorire le antiche Iscrizioni che non furono mai colorite, o che da queste ogni ombra di colore svanì, contro essa, come ben' atta a disturbare la genuina lezione degli antichi Marmi, declamarono primieramente il Maffei (2), e quindi il dotto Marini (3).

Nei sontuosi edificj si costumò porvi lettere di metallo, ed essendo oggi sparite, in qua' luoghi rimangono i fori ove penetravano i perni per fissare le lettere stesse in quelle pareti. È noto bastantemente agli eruditi come il dottissimo Barthelemy sull' esame di somiglianti fori ristabilì, almeno in buona parte, l' antica Iscrizione del famoso Tempio di Nimes (4). Veggansi anche Menard (5), e Sponio (6).

§. II. Gli antichi Marmi scritti sono di svariatissime forme, ma l' uso più comune presso i Grec

e Latini, e presso gli Orientali talvolta fu delle semplici tavole marmoree. Sebbene dai Grammatici facciasi diversità fra ara ed altare, imperciocchè dicono essi, come nelle are, che dovevano essere degli altari più basse, facciansi delle preghiere, e delle libagioni, negli altari si bruciavano le vittime. Comunque ciò fosse, anche presso gli Scrittori di buona latinità, si tolsero scambievolmente ora l'una per l'altra. Così per simigliante modo presso gli eruditi e gli Archeologi si nominano are, altari più raramente, e Cippi que' marmi riquadrati, e spessamente ornati a bassorilievo, che servirono ora di sostegno e di base alle Statue, ora di Monumenti sepolcrali, e gli esempj sono frequentissimi in ogni collezione di antichi Marmi scritti. Delle Iscrizioni doliarie ed in terre cotte abbiamo parlato altrove bastantemente (7). Molte di esse ce ne ha di greche nella Sicilia, e nell' Etruria moltissime di ogni specie (8). Talvolta le Iscrizioni si trovano incise in colonne, e ce ne ha esempio fra i Greci, ed Etruschi. Frà primi è pur singolare la colonnetta del Museo Nani trasportata dall'Isola di Melos, e che contiene un voto a Bacco. (9) Frà i secondi è singolarissima la colonnetta funebre collocata sopra ara rotonda figurata del Palazzo Conestabili, già edita da Passeri, e quindi riprodotta da Lanzi e da noi. Marmi scritti in forma di colonne li abbiamo anche fra i Latini, e si distinguono fra gli altri le così dette colonne miliarie, Monumenti preziosi per le antiche ricerche itinerarie delle vie pubbliche già misurate dai Romani. Veggasi cosa scrisse sulle medesime colonne miliarie il Ch. Labus alla circostanza di pubblicarne una con dotto comento nel 1812 che già fu scoperta nel Territorio Bresciano. Noi ne torremo un' esempio da quel dotto comento, ed altre non poche possono vedersi raccolte dal Zaccheria nelle sue Istituzioni.

IMP. CAES
Ç. MESSIVS . Q
TRAIAN . DECCIVS *sic*
P. F. AVG. P. M. TRIB. POT
II . COS . II . PP
XVIIII *millia passuum* XVIIII

Anche le are ed i cippi in forma rotonda , ed a foggia di colonne si incontrano fra gli antichi marmi scritti , e nelle collezioni , ove sono anche colonne con Iscrizioni funebri , ed è pur singolare quella riferita dal Maffei (10) , che servì al Sepolcro di Clodio Adelfo uomo chiarissimo , ed alla sua Consorte . Non giova parlare delle urne cinerarie , dei sarcofagi , e delle grandi arche sepolcrali scritte, di cui sembra che facesse uso ogni culto Popolo , e delle quali cose si è già favellato altre volte ,

§ III. Gli ornati che i marmi , i bronzi , e le figuline scritte accompagnono sono di sì grande varietà , che a tenerne conto preciso importantissima cosa sarebbe , Noi vogliamo brevissimamente parlare di quelle insegne soltanto , che hanno relazione strettissima con la epigrafe stessa ; e queste sono comunemente le insegne delle arti , dei mestieri , delle professioni , e degli officj (11) . Bastino pochi esempj e confermarlo , Perchè in Lapida singolarissima prodotta la prima volta dal Lafrerio , e poi dal Marini (12) , si dice che un' Antimeto Pullario , che è quanto dire Aruspice , fece a se stesso il sepolcro , e ad un Pompeo Aspro che avea diverse cariche militari , vi si espressero non tanto la gabbia de' sacri polli , ma l' Aquila Legionaria , e le insegne militari eziandio , cosa rarissima a vedersi nelle Iscrizioni sepolcrali . Fu forse il primo l' Orsato a pubblicare una Iscrizione (13) , ove per mostrare che un Pupio Misio *Purpurario* era mercatante di Por-

pore, nella sua Iscrizione mortuale al proprio ritratto vanno unite le bilancie, le ampolle ed i vasi ove conservavasi quella preziosissima tinta. Aggiugneremo le parole del dotto Marini nelle Iscrizioni Albane (14). „ Ne' libri del Fabretti, del Buonar-„ roti, del Lupi, del Corsini, del Reischio, del „ Maffei, e del Paciaudi sono mille esempj delle insegne „ delle arti, e professioni scolpite ne' marmi sepol-„ crali di coloro che le esercitarono „ così nel Sepolcro di una Ciparenia Ornatrice di professione, si espressero il pettine, e l' aco crinale. (15) Che se si volesse favellare inoltre dei molti ornamenti di opera scultoria che accompagnano le Lapide antiche, converrebbe istituire un lungo ragionamento, imperciocchè in esse le arti, i costumi, le Scienze, e l' Archeologia in genere vi noterebbero copiosissimi oggetti d' ogni ragione.

§. IV. Quantunque la Tavola paleografica collocata nel primo volume sia sufficiente a conoscere la Paleografia degli antichi Monumenti scritti, ciò non pertanto le antiche Iscrizioni serbano alcune particolarità paleografiche che non sarebbero da dimenticarsi; ma in ossequio della propostaci brevità, passeremo piuttosto alle osservazioni di ortografia come di maggiore importanza. L' ortografia de' Monumenti antichi è sempre incostante, circostanze peraltro che spesse fiate bisogna rifondere nella incostanza medesima della pronuncia, non meno che nella ignoranza, e negligenza degli incisori, ma non è perciò che queste irregolarità di ortografia di cui abbondano gli antichi Marmi, abbiano da essere come canoni da giudicar anche falsi que' Monumenti. Veggasi sopra tutti il Signor Raoul-Rochette che lo ha ampiamente mostrato. (*) Le principali nostre osservazioni dunque cadranno nei seguenti articoli.

1. *Punti*. Assai poche, e meno esatte ricerche potrebbonsi fare sulla punteggiatura degli antichi Mo-

numenti orientali. Sembra che le poche Iscrizioni Palmirene e Fenicie non ne segnino impronte. Tychsen peraltro non dimenticò di notare i varj punti che si osservano nelle Iscrizioni cuneate di Persepoli (16). Nelle Iscrizioni greche anche più antiche, nelle Etrusche, e Latine, la interpunzione è sempre irregolare. Le Iscrizioni Sigee date da Chishull (17), che noi stimiamo gli apografi più corretti, ora segnano due punti, ora tre situati verticalmente, ma non ad ogni voce, e sembra che dai Greci gli Etruschi improntassero il costume di così segnare due punti nelle loro Epigrafi, ove talvolta, come presso i Greci medesimi, o non vi è interpunzione di sorte, o non si marca che un punto soltanto. Dicasi dei Latini lo stesso i quali se talvolta lasciarono ogni interpunzione, in altre circostanze furono così soverchiamente abbondanti di essi ne' loro Monumenti, che li posero per fino fra le voci composte, e fra le sillabe, e dissero perciò CON. PARAVERVNT CIR. CVMCLVSVM CON. PA. RA. BILI. Gli esempj, particolarmente della prima maniera, sarebbero pressochè infiniti, e molti ne ha raccolti il dotto Marini ne' suoi Arvali (18). Che anzi se si dovesse tenere per bene ricopiata una Lapida presso l' Orsato (19), pare che si usasse pure, e ciò per semplice capriccio, di puntare ogni lettera, laonde ivi si legge I·V·V·E·N·T·I·V·S. T·I·T·V·S ec. L' interpunzione degli antichi Marmi fu attentamente esaminata anche dal celebre Antonio Agostini, e dal Maffei; Nè qui vuole omettersi di ricordare, come talvolta in luogo di punti si trovano usate delle figure di piccioli cuori, di palme, e di altri oggetti, forse ad arbitrio de' quadratarj. Il Fabretti, il Lupi, il Marangoni, ed altri ne' proprj libri ne mostrano varj, e ripetuti esempj: In ordine ai piccioli cuori sostituiti a' puntj, l' opinione comune si è che ne' Marmi sepolcrali si ponessero in significazione di

amore, e cordoglio, opinione peraltro, la quale fu contradetta talvolta.

2. *Accenti*, *Apici*, o *Spiriti* come li chiamano i Grammatici. I Greci ne fecero uso, e Porfirio ne trattò ampiamente in un suo opuscolo greco di Prosodia, che dai Codici Vaticani pubblicò Villoison (20). Quanto sono rari nei Marmi greci però, altrettanto sono frequenti nei latini. Ne parlarono assai i Grammatici, e molti illustri Critici ed Antiquarj del secolo scorso, e che possono tutti vedersi noverati dal dotto Marini (21), che fu uno degli ultimi a scriverne, e dall' opera sua (22) possono trarsi gli esempj de' Greci e Latini (23).

Le voci SANSIE, e STRVLSA ed altre voci nelle Tavole eugubine hanno l' accento grave sopra la S. e Lanzi credendovi un semplice capriccio dell' artista (24), è di opinione che quegli accenti medesimi non habbiano che fare con le dottrine degli accenti latini lungamente esposte da Massimo Vittorino presso Putschio (25).

I Latini dunque anche nelle Iscrizioni ne fecero maggiore uso che altri popoli, e fino da gran tempo fu una tale circostanza notata da Celso Cittadini (26), il quale menò qualche lagnanza perchè nel ricopiare le Iscrizioni si omettessero come cosa inutile del tutto; Ma una copiosissima serie di esempj di apici posti nell' Iscrizioni, ed in *cacumine litterarum* come scrive Isidoro (27), ha raccolto lo stesso Marini anche da Monumenti inediti, e da molti altri ove nelle stampe si erano tralasciati (28), ed in proposito de' quali è bene intendere le sue dottrine ,, Le Lapide nelle quali si veggono gli accenti ,, hanno dato molto che dire (29). Convien però ,, confessare che in questi tali segni, o non sono ,, veri accenti, o se sono ve gli hanno gli scultori ,, impressi assai spesso con molta sbadatagine, e ,, quasi a capriccio, e poche volte certamente e

„ tenor delle regole per le quali si sa che furo-
„ no introdotti . Chi potea due aspettarsene sopra
„ la medesima voce e talora dissillaba ? Eppure tal
„ cosa è frequente , ed osservata già , ed io aggiun-
„ go di averne contati tre sopra tre (30) e sopra
„ una sino a quattro (31) . Non occorre dunque darsi
„ pena nel volerne spiegare la posizione per mezzo
„ di regole fisse e certe , e di ridurre tutto a si-
„ stema „ Vegansi ancora le sue Iscrizioni Alba-
ne (32) , ed il Zaccheria (33) .

3. *Aspirate* . La dottrina delle aspirazioni e del-
le lettere equivalenti, perchè anche le lettere N. P.
S. V. tennero luogo di aspirazioni nelle antiche lin-
gue, fu dottamente rintracciata da Villoison (34) , e
quindi da Lanzi nell' opera altrevolte citata , che le
esaminò non tanto nelle antiche lingue d' Italia , ma-
si bene nella Greca e Latina , indagandone l' uso ,
i cangiamenti , la ridondanza , e le omisioni , circo-
stanze che doveano accadere bene spesso in lingue
in cui non si erano fissate le massime del dialetto ,
e della ortografia . Noi senza ripetere quelle dottri-
ne , ci faremo a conoscere piuttosto alcune poche
forme di aspirate ne' monumenti , meno comuni .

La più comune delle aspirazioni è l' H come
ognuno ben sa , e che fino da gran tempo si intro-
dusse nell' alfabeto degli Attici . In progresso di
tempo si cambiò in ⊢ e si trova usata nelle celebri
Tavole Eraclensi , ove è da vedersi il dotto illustra-
tore Mazzochi , che ne adduce esempj anche tratti
dalle Iscrizioni Latine ⊢ILARVS . DEMOST⊢ENES.
anzi in questa forma similmente ⊣ R⊣ODE . EV-
TYC⊣VS ed altri molti . Gli Eoli anche secondo
Prisciano e Dionisio usarono il digamma F , e nell'
antichissima lamina ospitale Borgiana illustrata da
Siebenkees si legge FOIKIAN per οἰκίαν *domum* ove
è da vedersi quel dotto espositore . Negli antichi

Monumenti Greco-Itali è frequente ove in luogo di quella forma, che presso i Latini fu cambiata in V si hanno anche C Ɔ e forme ambedue che dai Greci tolsero gli Etruschi ne' Monumenti de' quali il digamma eolico che da aspirazione in origine, prese il posto del V, e in una forma, o nell' altra F C Ɔ è frequentissimo. L' Imperatore Claudio lo introdusse rovesciato Ⅎ nuovamente nell' alfabeto latino come scrive anche Svetonio, laonde non è meraviglia se in qualche Monumento de' suoi giorni si trova anche così Ⅎ. È ben raro nelle sue medaglie però; (35) e si trova con qualche frequenza maggiore nei marmi anche posteriori a Claudio stesso, perchè forse questa novità paleografica piacque a taluno anche dopo la sua morte. Veggasi il dotto Marini ne' suoi Arvali (36), ed in uno di que' celebri marmi si legge ℲITELIVS (37), ed altrove si ha in una iscrizione di Claudio stesso SERℲILIAI AℲIOI .... ℲISV. La storia del digamma eolico, che è quanto dire doppio gamma, fu causa di curiose e dotte ricerche, e dopo quel molto che ne scrissero Dovves, (38) Burges (39), Reinold (40), Rink (41) ed altri, veggasi anche il dottissimo Heyne ne' suoi escursi omericani (42).

4. Ma le lettere stesse ne' Monumenti greci, italo-antichi, e latini furono soggette talvolta, diremo noi, ad alcuni ortografici accidenti, che i Grammatici chiamarono figure di sillabe, e ciò più facilmente avveniva per difetto di pronunzia, per incuria dei facitori di Iscrizioni, e per vezzo e moda talvolta, che per non giudicare erroneamente sugli stessi Monumenti scritti, bisogna conoscerle, e perciò noi rapidamente le scorreremo.

Diremo dunque primieramente delle lettere scambiate fra loro, argomento ampiamente trattato dal Vossio nel suo ricercatissimo libro *de permutatione*

*litterarum*, che suole vedersi unitamente al suo Etimologico: Διxταμνοντος per Διατεμνοντος abbiamo nelle celebri Tavole eraclensi (43) per un doricismo assai noto e rammentato anche da Eustazio grammatico (44), e di cui fecero uso anche quelli della Ionia; E passando il doricismo medesimo fra gli Etruschi, e Latini, dissero i primi ᗅИϽꟼƎᗺ ƎᐯϽꟼƎᗺ *Hercle Hercla*, dei secondi non ci sovvengono ora esempj di Lapide fuori che il CESERIS presso Reinesio, Fabretti, e Maffei, ma sappiamo da Catone presso Quintiliano che i Latini dicevano *dicem faciem* per *dicam faciam* (45), e se ci piace di chiamarlo piuttosto che idiotismo, un doricismo, ciò potè divulgarsi in altre parti di Italia dagli Italo-Greci, i quali più che di altri dialetti si servirono del Dorico. (46) Somiglianti esempj potrebbero rintracciarsi pressochè in tutte le lettere, ma noi in ossequio della propostaci brevità ne tralascieremo altre ricerche.

5. *Lettere, sillabe, e parole addoppiate senza bisogno*, e si trova perciò ΦΙΛΟϹΕΒΑϹϹΤΟΥϹ (47), ꟼVKAAП in Lapida Osca (48), CARRISSIMO (49) e VAARVS (50), per tacere di altri esempj moltissimi, e che i Latini in modo speciale usarono per attenersi al suono della pronuncia. Ma a vizio meramente de' quadratarj, ed anche de' fabbricatori de' cunj delle monete può bene attribuirsi il raddoppiare e sillabe e parole, e di che non abbiamo pronti che esempj greci, e Latini: ΓΑΛΑΓΑΛΑΤΑΡΧΗΝ abbiamo in Grutero (51), e presso lo stesso VACVACVAM (52), e così QVIQVI CVM CVM altrove (53).

6. *Le stesse lasciate all' opposto*: ΛΕΞΑΝΔΡΑ

MAPΘEINA per Αλεξανδρα (54). Per ciò che spetta agli Itali antichi, vedi Lanzi nell' opera altre volte citata (55), e più frequenti sono gli esempj nelle Iscrizioni latine, ove leggesi SABIANO, REPARE FLAMICA (56) per *Sabiniano*, *reparare*, *Flaminica*. Ciò più facilmente avveniva nel concorso di voci e lettere simili, come appunto in REQVIMVS per *requivimus* (57), ed allora non può attribuirsi che ad incuria ed errore del quadratario. Veggansi su di ciò le belle dottrine di Visconti nelle sue Iscrizioni Triopee (58).

7. *Lettere e sillabe trasposte* per la figura chiamata metatesi, la quale a nostro parere sembra che si abbia da supporre nelle sole antiche lingue d'Italia per difetto di pronuncia e di dialetto, imperciocchè nei varj esempj greci che potrebbonsi addurre, e nei moltissimi latini a noi sembra da riconoscervi piuttosto errore de' quadratarj; opinione ben sostenuta dalla autorità di Svetonio nella vita di Augusto ove di questa trasposizione dice: *Comunis hominum error est*. Nè diversamente si hanno da intendere ΠΟΡΚΛΟΥ e TARVI (59), dimenticando altri esempj moltissimi, per ΠΡΟΚΛΟΥ e TAVRI. Veggasi il Passerazio (60), e Marini (61) ove molto opportunamente scrive: ,, Sono ne' Marmi e talora nelle ,, medaglie frequentissime le incisioni prepostere delle ,, lettere e pure anche delle parole e delle intere ,, linee dagli artisti usata così senza volerla la figu- ,, ra detta da Greci υπερβιβασμος, o anzi barba- ,, rismo che *fit transmutatione litterarum* ,,. È pur questa una figura frequentissima, come si disse, nelle antiche lingue d'Italia (62), ed il Marini non lasciò di produrre eziandio varj esempj, che pure si incontrano nelle Tavole eugubine di lettere e parole ag-

giunte posteriormente ed in altre Iscrizioni quando da prima furono omesse dal quadratario (63).

§. V. L' antica nomenclatura, e specialmente dei Romani, divenne un giorno presso Letterati gravissimi soggetto di dotte ricerche. Noi ricorderemo a modo di esempio, il Panvinio, il Sigonio, Pietro Servio (64), Maffei (*), ed il Cannegieter (65).

Gli Orientali avanti che divenissero porzione dell' Impero Romano, non si chiamavano che per un nome, uso poi seguito da Greci, ed i Monumenti più antichi di questa Nazione ce lo confermano. Ecfanto, Aristocle, Fanodico, Ermocrate, Policrate sono così semplicemente detti que' Greci nominati nelle Iscrizioni antichissime già dette Naniane, Fourmontiane, e Sigee, e che abbiamo ricordato altre volte, per tacere di nuovi esempj moltissimi. Gli Itali antichi imitarono i Greci anche conforme le dottrine da Varrone insegnate, (66) e dottrine che vengono confermate da Monumenti, imperciocchè quelli che mostrano un solo nome mostrarno anche maggiore antichità e nella ortografia, nella paleografia, e talvolta per fino nel taglio della pietra. Ne toglieremo esempj da Marmi perugini ove leggesi per esempio: I+ƎꟼM AƧV+ANAꟼ AI+AV+ (67) che traducemmo altre volte per *Vettia*, *Ranaxusia*, *Tatia*, e forse senza timore di errare. Noi peraltro non siamo persuasi che tutti i nomi Italo-antichi di questa semplicità e di questo carattere sieno poi di una data antichissima, o maggiore di tante altre Epigrafi ove la nomenclatura è più copiosa come si vedrà, imperciocchè il ricondursi talvolta a quella prisca semplicità tanto nelle Iscrizioni greche ed itale, potè anche dipendere dall' arbitrio di chi le fece. Più raramente questa semplicità di nomenclatura si trova presso i Latini, fra quali abbiamo pure CAINVS. e BATTA (68) ec.

I Latini medesimi peraltro fino dagli incunabuli di Roma incominciarono ad usar di due e di tre nomi, e senza escire dai giorni dei Re, ivi noi troviamo *Tullio Ostilio*, *Numa Pompilio*, ed i due *Luci Tarquinj* con i cognomi di *Prisco* l' uno, e di *Superbo* l' altro. Ecco pertanto come fino dal secolo prima di Roma ivi si trovano soggetti con due nomi. Che un tale costume i Romani stessi il togliessero dai popoli antichi d' Italia, e da quelli che stavano di contatto al loro territorio, e specialmente dagli Etruschi, appena può dubitarsi, imperciocchè eglino stessi fin da gran tempo usarono prenome, nome, e cognome, ed eccone un' esempio di Monumento ancora inedito.

ꟼAƧV ƆIИ : VꟼAƎ : ƎꟼVA

*Aulus Varius Nicosiae o Nicasiae filius*, ove, conforme il costume di que' popoli, il nome materno servì come di cognome, poichè i veri cognomi furono rarissimi in Etruria, ed assai poche prove se ne potrebbero addurre, come nelle donne maritate il nome del conjuge servì come di cognome: per esempio in urna Perugina (69) MИIꝉ : MVꟼƎV : IꝉƎV non può essere, che *Vettia Velli Tini* (*uxor*). Ne fu ignoto a' Latini questo costume, e così anche eglino dissero etruscheggiando: THANIA CAESINIA VOLVMNI (*uxor*) (70).

Noi non ci occuperemo a ricercare più oltre la storia, e l' origine degli antichi nomi tolti or dalla Patria, e Nazione, da bruti, dalle arti, dal colore del corpo, e da altri accidenti, che sebbene sieno cose più de' Grammatici, e di Etimolografi, pure divenner studio talvolta degli uomini di molta dottrina, e passeremo a dimostrare piuttosto quali migliori massime e migliori regole si addottarono in seguito nella nomenclatura de' Latini, e de' Greci.

Il nome propriamente detto che ponevasi fra il prenome e cognome, era, direm noi, il gentilizio, perchè comune agli stessi individui della gente, ma perchè una gente dividevasi in più famiglie, queste venivano distinte dal cognome, e gli individui di questa famiglia doveansi distinguere dal prenome che ponevasi prima degli altri due. *Marco Nonio Balbo* ne' Marmi ercolanensi mostra che la sua famiglia *Balbia* discendeva dalla gente *Nonia*, e che fra i *Balbi* distinguevasi con il prenome di *Marco*. Questa legge non fu costante però, e molti soggetti anche illustri nella Storia romana furono privi di cognomi. Basti l'autorità di Plutarco cui potrebbero unirsi moltissime Lapide e monete, quando scrive che i celebri *Cajo Muzio*, *Quinto Sertorio*, e *Lucio Mummio* non ebber cognomi. Gli stranieri ed i schiavi per antica costituzione non doveano aver che un nome; e se si trovano con tre unitamente al SERVVS, è comune opinione degli eruditi, che quantunque ivi servi si chiamino, come un *Flavio Oseno*, ed un *Terenzio Grisogono* presso Grutero (71), erano pure Liberti. Nè qui vuole omettersi di ricordare come i figli toglievano i nomi dai genitori, e le femmine più spesso dalla madre, nè giova recare esempj perchè comunissimi nelle Lapide, ove fore sono più rari vedere un figlio che toglie i nomi da ambo i genitori, come un *Accia Fabulla* (72) così chiamata da *Fabio*, e da *Accia* conjugi.

M . FABIO . M . F . PAL
PRAEF . MIL . LEG . XIII
COLON . PATR
ACCIA . M . F . MARITO . IN
COMPARABILI . ET
ACCIA . FABVLLA . PATRI
KARISSIMO . M . P.

Quest' uso erasi poi promulgato presso i Romani anche ai figliuoli spurj, che più facilmente derivavano il proprio nome della Madre (73); così presso Grutero (74) una *Mindia Claudiana figlia naturale di Gabinio Felice*, piuttosto che da questo, è così chiamata da *Mindia* sua genitrice. I figli di adozione tanto frequenti presso i Romani, ed i Liberti toglievano i nomi dai loro adottanti, e padroni, di che sarebbe inutile recare gli esempj comunissimi in ogni collezione di lapide, ed i nuovi cittadini da chi la cittadinanza aveano ricevuta, come dottamente sopra ogni altro ha dimostrato il Marini. (75) Furono queste le regole generali sulla nomenclatura de' Romani, e poscia de' Greci, i quali anche su di ciò ai Romani stessi si uniformarono tostoche divennero a loro soggetti; ma sarebbe porre ostacoli grandissimi a questo studio, se si volesse crede che tali regole stesse non si abbandonassero bene spesso, e non dominasse anche in ciò l' arbitrio, o non vi avesser che fare circostanze diverse. Imperciocchè non è poi sempre vero per esempio, che i Liberti toglievano i nomi dai loro padroni (76), che sempre i nomi si posponessero a' pronomi, e si anteponessero a cognomi, ed il Marini medesimo tanto esercitato in somiglianti studj, e che migliaja, e migliaja di Lapide avea esaminato, reca esempj di nomi premessi a prenomi (77) e posposti a cognomi.

Aggiungasi pure a tutto ciò come i Greci, gli Etruschi, e Romani a proprj nomi riunivano le relazioni di consanguineità, per esempio:

ΛΑΜΙΑ ΣΟΦΙΟΥ ΣΟΦΙΟΣ ΣΟΦΟΚΛΕΥΣ (78)

*Lamia Figliuola di Sofio*, e *Sofio figliuolo di Sofocle*; e presso i secondi in epigrafe Perugina ancora inedita

JAI98ƎƧ : 9A : IƎИI+A : 9A, che noi traduciamo forse senza timore di errare: *Arruntia Attia*

*Arruntj* filia, *Sefria nata*, e dell' ultima voce vedi cosa si scrisse da noi nelle Iscrizioni perugine (79).

Ma i Romani furono anche più prodighi, imperciocchè non si appagarono di riunire ai loro nomi nelle Iscrizioni e Medaglie i prenomi del padre, ma dell' Avo, e rarissimamente di altre consanguineità più remote. In bel Marmo perugino si legge *Cajo* VIBIO *Cai Filio Luci Nepoti* . . . GALLO. PROCVLEIANO (80), ed è cosa pressochè novissima come un *Quinto Gavio* nota nella sua Epigrafe non tanto il padre, e l' avo, ma anche il secondo, il terzo, ed il quarto avo (81), come assai spesso si legge nelle Iscrizioni degli Imperatori.

Il costume usitatissimo anche nelle Iscrizioni de' Liberti fu già di riporre questi gradi di consanguineità dopo il gentilizio, e prima del cognome, se questo, o quelli al gentilizio seguivano, ma non mancano esempj nelle Lapide di veder collocate queste relazioni di consanguineità anche dopo il cognome con esempio non comune, come un *Lucius* ANNIVS VALENS *Luci Filius* (82).

Sembra poi che in Roma non fosse uso di porre fra queste relazioni di consanguineità il nome della Madre, come si costumò da' Licj, dai Greci anche di Egitto (83), e dagli Etruschi, e che si vide non ha guari; ma il costume usitatissimo degli Etruschi medesimi rimase pure per qualche tempo in queste nostre parti anche dopo che que' Nazionali, e lingua, e paleografia latina usarono. Eccone un' esempio di epigrafe perugina ancora inedita, e supplita come a noi sembra.

*Lucius* PAPIRIVS *Luci* (filius)
ARSI*niae* (natus) OBELSIANVS

veggausene altri esempj raccolti da noi (84). Ma l' antica semplicità della nomenclatura Romana variò ben presto, e que' cittadini talvolta unirono insieme a se stessi due, tre, quattro, e più nomi, che

perciò convien quasi far pausa nel nominarli. Di questi soggetti poluonomi le Lapide Romane ne hanno molti esempj, e noi illustrammo questa poluonomia in altra circostanza di esporre un Marmo Perugino ove al prenome di *Cajo* sieguono in un solo soggetto i nomi di *Cilone*, *Minuciano*, *Valente*, *Antonio*, *Cesare*, un' altro prenome *Publio*, e gli altri nomi *Liguvio*, *Rufino*, e *Liguviano* (85); ne recherà poi meraviglia di vedere costui con nove nomi, quando altri fino a trenta ne porta presso lo Sponio (86). Veggasi sopra tutti il Canneggieter nell' opera già citata 'n addietro, e nel Capo VII. *De nominum unius hominis coacervatione*.

Avvenne poi e specialmente a' giorni dell' Impero, che ai Romani anche in vigore di Legge fu permesso cambiare il nome, ed argomento ampiamente trattato dallo stesso Canneggieter (87) nell' opera già ricordata altre volte, e perchè poteano esser chiamati ora con un nome, ora con l' altro, a togliere l' ambiguità, e l'errore, si adottò l' uso di riunire i nomi, e di porvi fra mezzo ora QVI ET, ora SIVE ET, onde si conoscesse che colui chiamavasi da altri anche con nome diverso. Noi nè toglieremo un solo esempio dal Fabretti (88) che ne noverò molti non altrimenti che il Malvasia ne' Marmi Felsinei (89): *Lucius* COMINIVS FELIX QVI ET CLEMENS, anzi in Lapida edita dal Marini (90) *Caius* MANSIVS IANVARIVS QVI VOCITATVR ASELLVS Veggansi anche le nostre Iscrizioni Perugine (91).

Non solo i nomi adoppiavansi e moltiplicavansi, ma anche i prenomi. Abbiamo già notato come quel *Cilone* del Marmo Perugino ebbe i cognomi di *Cajo* e *Publio*, e veggasene altri esempj presso Marini (92). Nè faccia meraviglia poi l' osservare talvolta lasciarsi il prenome, o riunirlo per modo al gentilizio che un qualche discernimento, ed una qualche buona pratica a conoscerlo vi occorrono, per

esempio : TAVRELLIVM per *Titum* AVRELLIVM presso il Reinesio come egli medesimo bene se ne avvide (93), e CARILLIVM per *Cajum* ARILLIVM fra i Marmi Beneventani del De Vita (94), il quale opinò che fosse costume piuttosto che vizio dei quadratarj. Noi stessi altre volte disciogliemmo i nomi GNVRES, CISTERII, APACCI, AVRANTONINVS, CAVILLI in *Gnei Vrestis*, *Caii Isterj*, *Auli Pacci*, *Aurelius Antoninus*, *Caii Avilli* (95); ma sempre non è poi giusta regola così disciogliere certi nomi, che una tale divisione non ammettono. Il *Gaja* ATILIA per CATILIA malamente data da Scaligero negli indici gruteriani fu già notata anche da Fabretti (96). Ne fu questa la sola femmina alla quale Scaligero stesso ivi diede il prenome, di cui ne' Marmi sogliono comunemente mancare. Sono già note agli eruditi le gravi quistioni fra il Robortello, ed il Castiglione, se le donne Romane ebbero, o non ebbero prenomi, e se li ebbero quando incominciarono a lasciarli. Può vedersi il Walchio nei marmi Strozziani (97).

§. VI. Le Tribù Romane da Romolo stesso riconoscono la prima loro istituzione, imperciocchè in tre di esse, che è quanto dire in tre porzioni, divise il suo popolo. Si è disputato talvolta sull' origine di quella voce e sua etimologia, che noi non cercheremo più oltre. Veggasi il Vossio per tutti nel suo etimologico. Delle Tribù poi oltre gli Scrittori delle Antichità Romane che ne hanno favellato anche sopra il bisogno, abbiamo un dotto ragionamento di Boindin negli atti dell' Accademia Francese (98). Crebbe il popolo, e crebbe il numero delle Tribù a cui i Cittadini Romani venivano ascritti, di modochè nel principio del secolo VI. di Roma erano giunte di già a XXXV. a cui non solo venivano ascritti i Cittadini Romani, ma le stesse Città quando la Romana cittadinanza conseguivano. Lo

scopo principale della erezione di queste Tribù e di questa divisione del Popolo Romano, fu per un migliore ordine nei pubblici Comizj, e nei voti che in essi gli stessi Cittadini ponevano. Esse presero il nome comunemente o da Famiglie, o da Paesi (99), anche dagli Imperatori, come l' Augusta, l' Aurelia in Fabretti. Manuzio, e Panvinio (100) furono forse i primi che ricercandole nelle Lapide antiche, ne compilarono il catalogo di tutte le XXXV. che noi ripeteremo.

*Tribù del Popolo Romano.*

1. AEmilia.
2. Aniensis.
3. Arniensis.
4. Claudia.
5. Clustumina.
6. Collina.
7. Cornelia.
8. Esquilina.
9. Fabia.
10. Falerina.
11. Galeria.
12. Horatia.
13. Lemonia.
14. Mæcia.
15. Menenia.
16. Oufentina.
17. Palatina.
18. Papiria.
19. Publilia.
20. Pollia.
21. Pomptina.
22. Pupinia.
23. Quirina.
24. Romilia.
25. Sabatina.
26. Scaptia.
27. Sergia.
28. Stellatina.
29. Suburrana.
30. Terentina.
31. Tromentina.
32. Vejentina.
33. Velina.
34. Veturia.
35. Voltinia.

Ma questo novero fu anche aumentato ne' libri degli eruditi, perchè nuove Tribù forse trovarono nelle Iscrizioni presso Grutero, Fabretti, Maffei, Oderici, ed anche presso qualche Classico latino (101), giugnendo perciò il novero alle LII.

Militari a que' nomi sempre si aggiugne la patria del milite. In essi si legge pertanto.

IVSTV S PERVSIA
MANSVETV S PERVSIA (109)

Il modo più semplice di segnarla era in sesto caso e dopo il cognome, ponendovi anche DOMO, e più raramente in secondo caso non mancandone esempj. Così in Marmo Perugino (110)

L. LICINIVS L. F
QVIR. PATERNVS
NOVIA ec.

Novia o Nuvio fu città della Spagna Tarraconense; ne mancano esempj peraltro di vedere la patria anche prima del cognome, e subito la Tribù. (111) Talvolta ricordavasi non la semplice patria, ma la Nazione si bene, così in altro Marmo Perugino, se pure è legittimo, un Tito Aurelio Gajo nomina la patria e la Nazione: FL*avia* SCVPIS (*sic*) NAT*ione* BESSVS. Del rimanente l'Orsato fu forse il primo a parlare della patria espressa ne' Marmi antichi (112), e quelle dottrine furono in parte riepilogate dal Zaccheria nelle sue Istituzioni (113), ove raccolse anche superfluamente i moltissimi modi con cui questa patria ne' Marmi segnavasi, e talora con molte parole, e molta precisione, e l'Oderici ne raccolse parecchi esempj (114). Veggasi anche il dotto Marini, che mostrò con nuovi Monumenti come la patria de' Militi notavasi con molte parole (115), ed una serie di esempj più singolari e più copiosi di voci, ne ha recentissimamente mostrato il nostro dottissimo amico Sig. Giovanni Labus (116), fra quali si legge di un' Aurelio Dizane presso Manuzio: NATVS. EX. PROVINCIA. MAESIA. INFERIORE. REGIONE. NICOPOLITANE. VICO. SAPRISARA

§. VII. Ricercare le Epoche ed il modo di segnarle nelle Iscrizioni presso gli Egizj ed i popoli dell' Oriente, non diverrebbe sempre facile cosa.

riconobbe pure con qualche frequenza ne' Marmi greci, dell' Oriente, e di Palmira l' Era dei Seleucidi, di cui si tenne ragione a suo luogo in questo volume (121), e perchè in un Marmo messeniaco presso Reinesio (122) si legge ETOYC PNZ 157. quell' uomo dottissimo opinò che vi potesse essere una qualche era propria dei Messenj, che sarebbe ignota ed oscura del tutto; ma altri vi riconobbero più facilmente l' era Achaica, la quale avendo avuto incominciamento nell' anno di Roma 608. l' anno 157. di detta epoca cadrebbe nell' anno della stessa Roma 764. ed è ben giusto opinare che ivi sia questa epoca segnata, imperciocchè la Messenia era una Provincia del Peloponneso ove era situata l' Achaja.

Quando ne' Marmi e nelle Iscrizioni le epoche sono segnate nel modo stesso che nella Numismatica greca, può servire la tavola di ragguaglio, che si è data in questo volume (118), ma non al di la del numero 900., e per meglio conoscere le epoche superiori questo numero e gli altri modi che ebbero i Greci di segnarle, ne porremo un catalogo in fine di questo paragrafo.

Ma le Epoche in Grecia si segnavano non tanto con gli anni delle Ere respettive di cui que' varj popoli uso faceano, ma con i nomi de' Magistrati Supremi e così detti Eponimi (123), appunto come costumavasi in Roma che si segnavano i Consolati, di cui avremo ragione fra poco. Gli esempj possono togliersi da Maffei (124), da Prideaux (125), da Chishull (126), da Chandler (127), Biagi (128), e dal Sig. Raoul-Rochette (129), da cui ne trarremo un' solo di assai bel Marmo greco da lui per la prima volta pubblicato e spiegato (130) EΠI
ΑΡΧΟΝΤΩΝ ΤΩΝ ΠΕΡΙ ΘΕΟ: ΛΕΑ CΑΤΥΡΟΥ

e spetta all' anno di Roma 789. e di Cristo 37. Ma la Storia de' Consoli tratta principalmente dalle antiche Lapide, verrà quanto prima, e come si disse, ampiamente, e dottamente illustrata dal nostro Amico Sig. Borghesi, correggendo i molti e dotti Fastografi che fino a' giorni nostri ne scrissero. Bisogna dire inoltre che siccome nel quarto secolo dell' era nostra era pressoche dimenticato il nome di Console, così appena dopo il terzo secolo se ne trova vestigio. Anche i Greci tostoche divennero soggetti a Roma Metropoli incominciarono a segnare i Consolati nei loro Monumenti, ed è pur da notarsi come in un Marmo di quelli di Laodicea presso Chandler (135) si notano l' epoca, ed il Consolato: ΕΤΟΥΣ ΗΞΣ. ΥΠΑΤΩΝ ΓΡΑΤΟΥ ΚΑΙ ΣΕΛΕΥΚΟΥ: *Anno 268. Grato e Seleuco Consoli* dell' anno 221. dell' era nostra, e di Roma 974. Delle lettere che comprendono l' epoca, ma collocate in disordine, imperciocchè dovrebbero essere ΣΞΗ, ma che in ogni modo dicono lo stesso, si parlò altrove in questo volume medesimo (136). Del rimanente, se in quel Marmo non fossero segnati i Consoli, quell' epoca che si additò con note numeriche, e che è in sostanza un' epoca speciale di Laodicea della Siria, e che avea incominciamento l' anno 706. di Roma secondo alcuni, non si intenderebbe. Altra epoca luminosissima poi ne' Marmi greci e romani è segnata negli anni dell' Impero, ed in que' molti Marmi in cui sono noverate le Tribunizie potestà de' Cesari le quali diligentemente investigate, anche dove manca il Consolato ci mostreranno l' anno a cui spetta il Monumento medesimo. Per esempio un bel Marmo Perugino all' onore di Caracalla che segna la *Potestà Tribunicia* II. si dovrà dire che spetta all' anno 199. dell' era nostra in

cui cadeva il secondo anno del suo Impero (137).

Perchè poi le note numeriche ne' Monumenti Greci non furono quelle solamente date nella tavola di questo volume (138), fa d' uopo aggiugnerne altre, cui riuniremo anche quelle de' Romani, omettendo peraltro alcuni strani ed inusitati modi di noverare le epoche, e che si debbono piuttosto che all' uso, alla ignoranza degli artefici, ed alla barbarie de' tempi.

## *Note Numeriche dei Greci.*

1. I. *Marmi di Paro*, *Murat.* 1830. *Grut.* 212. *ec.*

2. Δ.

5. Π. *Marmo di Paro*

6. Σ. *Gruter.* 667 *anche* C *secondo Gronovio*, *e Lupi Epit. Sev. Mart.* 68. *Gud.* 318. 7. *Anche S. Grut.* 140. *Murat.* 1920. 2. *Anche C. Scalig. ad Euseb.* 105. *Murat.* 1126. 7.

7. ΕΒΔΜ

10. Δ. *Anche X. come i Latini. Sponio, Reines, Murat. Gori.*

11 Ā. Ī. *Murat.* 401. *N.* 4.

12. Β. Τ̄.

13. ΤΡΙΣΑ *Spon. Miscel. sex.* x. 556. *anche N. Reines. pag.* 730.

14. ΕΔΙ. *Gruter.* 448. *N.* 1.

15. ΕΚ⊣. *Montefocon Paleogr.* 159.

20. $\overset{\text{T}}{\text{Y}}$ *Grut.* 968. 7. *Corsin. Not. Graec.* 68.

25. ΖC. *Grut.* 781.

40. ΤΕΣΣΑΡΑ *Grut.* 760. 6.

50. [Δ]. *Anche* Λ. *in luogo del L. Latino usato similmente in Greco.* |2| *in marmo di Smirne o meglio* 500.

100. H. P. *Secondo alcuni ne' Marmi*

200. CKN *Grut.* 1105. 3.

300. T *Presso l' Hessellio N.* 23.

500. |H| *Marmo di Paro*

1000. X. *Nel Marmo di Paro. Anche* A. *Ne' Marmi Ossoniensi*

2000. B. *Montefocon Paleogr.* 162. *Grut.* 1096. 5.

5000. |X| *Presso Corsini*

10000. M. *Marmi Ossoniensi ed altrove*

Intorno a queste note numeriche de' Greci veggasi sopra tutti il Corsini (139)

Si è mostrato come gli Itali antichi forse non andier privi di note numeriche, esprimendole con le lettere anche essi, e su i numeri degli Etruschi e Romani ci diede non ha guari un dotto ragionamento il Ch. Orioli (140). Il dottissimo Lanzi classificò alcuni titoletti funebri degli Etruschi con gli anni de' defonti, ed ivi con gran somiglianza de' Greci e Latini si trovano per esempio le note numeriche.

| | |
|---|---|
| XIIII | XIV |
| IIXX | XXII |
| IIIIXXX | XXXIV |
| II↑X | XLII |
| III↑ | LIII |
| V↑ | LV |
| VX↑ | LXV |

Il ↑ che in Etruria ebbe il valore del Ch come comprovasi da molti esempj, capovolto sembra chiaro che in questi Monumenti tenga il luogo del L 50 cioè, e così ↓ è anche in medaglie romane per L, ma capovolto e per nota numerica si osserva eziandio in bel Marmo greco del Museo Veronese (*).

*Di alcune note Numeriche più singolari, oltre le comuni che si incontrano nei Monumenti Romani.*

⊥ *Cinquanta*

Ɖ *Cinquecento*

ⴲ ∞ ∽ M ⽊ ⊕ ✕ *Mille*

*Cinquemila*

*Diecimila* anche CCIↃↃ

*Cinquantamila* IↃↃↃ

*Centomila* CCCIↃↃↃ

|X̄| *Un Milione*

|X̄V̄Ī| *Sedici Milioni*

§. VIII. La migliore interpretazione delle antiche Epigrafi può dipendere talvolta dal ben ravvisare in esse quei vizj del discorso, e della sintassi, che vi si incontrano sì spesso, ma che non conoscendoli, potrebbe sembrarci oscuro talvolta ciò che non è realmente, e potremo arrestarci nella migliore interpretazione delle medesime.

Ci incontreremo noi pertanto in una incostanza di costruzione e sintassi, che non istruiti da nuovi e copiosi esempj ne' Marmi stessi, grideremo tosto a danno anche di colui che il Monumento ricopiò. E prima di ogni altro a noi piace di ricordare l' anacoluto, quella figura cioè per cui le cose non hanno fra loro la piena affinità ed analogia, o veramente nel mettere una voce isolata, e priva di corrispondenza. Così al carattere dell' anacoluto si riducono per esempio le frasi seguenti: CIVITAS THEMETRA PATRONVM COOPTAVERVNT. (141) ORDO STATVAM PONENDAM CENSVERE (142). ORDO MELLARIENSIS DECREVERVNT (143). Per tacere di altri moltissimi, ed in questa è somigliante circostanza, hanno poi luogo opportuno le dottrine di Vossio, e di Carisio presso Putschio quando insegnano che i nomi collettivi dei collegi, corporazioni, città, popoli, e somiglianti, reggono il verbo plurale come negli addotti esempj, nella quale sintassi è pure da riconoscersi una nuova figura dà Grammatici detta sintesi, che è quanto dire riunione.

D' indole poi non molto varia a nostro parere è la antiptosi nuova figura di sintassi, e specialmente latina, e che accade quando si pone un caso per l' altro. Non abbiamo esempj tratti da Marmi greci, ma parecchi ne abbiamo ne' latini, e dopo che Marini ne raccolse pur molti (144), noi ne producemmo un nuovo da Marmo Perugino inedito (145) ove si legge: VERSENI GRANIANI PATRONO FRATRI, in luogo di *Patroni Fratris*, e perchè questa maniera fu un vero vizio di sintassi, il Mazzochi forse prima di ogni altro la chiamò: vero carattere di volgare sermone ed idiotico (146).

A semplice difetto degli scalpellini però sembra che abbia da ridursi la trasposizione di voce che negli antichi Marmi si incontra talvolta. È questo un parlare che i greci chiamarono *Protoustero* ap-

punto perchè ponevasi in primo luogo quella che dovea stare in secondo, e così per lo contrario. Presso Vignoli leggiamo pertanto (147) *Marcus* ATILIVS MAXIMVS VETERANVS AVG*usti* NATIONE OFFENTINA ( *oufentina Tribù* ) MEDIOLA*nensis*, qui la Tribù e posposta al cognome, ma che dovea stare subito ATILIVS (148).

Ne mancano poi le elissi di intiere parole nelle Iscrizioni stesse, e specialmente in alcune, perchè facilmente sottindevansi, e che anche a' giorni nostri usarla non disconverrebbe per avventura. Ne trarremo gli esempj da' Marmi Perugini da noi già pubblicati. M. GRANIVS SEX LOLLIVS A. LYSIVS AMARANT*us* SIBI ET LYSIAE EPHIRAE (149), ed altrove, per *Sexti filius Lysiae Ephirae uxori*, e gli esempj ove la voce *uxor* viene soppressa sono infiniti onde non giova riferirli, come *Metella Crassi*, *Marcia Balbi* nelle Iscrizioni, e *Plotina Trajani* nelle medaglie. Può dirsi lo stesso delle voci *Servus*, *Libertus* spessamente soppresse. Anche alle congiunzioni estendevasi nelle Epigrafi questa elissi talvolta; e ciò per quella specie antica di favellare detta dai Grammatici asindeto, che è quanto dire figura che racchiude un difetto o mancanza di congiunzione. Noi sulla scorta del dotto Marini, ne parlammo già altre volte (150). La celebre Iscrizione del Tempio di Cori (151) dice: AEDEM CASTORIS POLLVCIS, per tacere di altri esempj moltissimi.

Ai vizj del discorso può ridursi in una certa guisa quella nojosa e spessa tautologia, o sia quella inutile ripetizione della medesima cosa con termini anche diversi, laonde Tautologici quei così fatti nojosi parlatorj si chiamano; ciò accade di osservare principalmente nelle Iscrizioni sepolcrali come in questo Marmo Perugino nel Museo Lapidario della Patria Università (151).

Q. NASONIVS . AMBROSI
VS . SIBI ET SVIS FECIT . LI
BERTIS . LIBERTABVSQVE
ET . NASONIAE VRBICAE
CONIVGI . SVAE . ET . COL
LIBERTIS . SVIS . ET
POSTERISQVE . EORVM

§. IX. E perchè varia è la disposizione delle antiche Lapide, noi diremo primieramente che ce ne ha delle metriche, e bisogna dire come ce ne ha anche di ogni ragione in greco e latino, sacre cioè, pubbliche, e sepolcrali. Veggasi per tutti il P. Bonada che ne ha compilata una preziosissima collezione tanto delle une che delle altre in varie classi distribuendole (152), e traendole anche dagli antichi Scrittori; e su di esse Iscrizioni metriche il P. Zaccheria aggiunse opportunissime osservazioni (153). La maggior parte di esse è fra le sepolcrali, imperciocchè la Poesia sembrò in ogni tempo opportuna non tanto a celebrare i trionfi, ma a piangere eziandio il lugubre fine della umanità. Ce ne ha pertanto di quelle metriche intieramente, ed in più luoghi assai difficoltose talvolta, ne mancano di quelle in cui ai versi è mescolata la prosa. I versi comunemente o sono giambi, o trocaici, ma la maggior parte sono in versi esametri e pentametri, ove l' ordine della loro collocazione non è poi sempre regolare. Vago non meno che elegante a noi sembra un titoletto metrico Gruteriano, che riportiamo come per saggio di questa metrica Epigrafia (154)

VNA IVVENILES DOMVS HOS PRODVXIT ALVMNOS
LIBERTATIS OPVS CONTVLIT VNA DIES
NAVFRAGA MORS PARITER RAPVIT QVOS
IVNXERAT ANTE
ET DVPLICES LVCTVS SIC PERINIQVA DEDIT

Ma delle Iscrizioni bilingui non vuole omettersi di ragionare. Anzi diremo delle trilingui similmente, imperciocchè tale è l' Iscrizione di Rosetta da noi rammentata altre volte, e veggasi questo volume stesso (155). Noi peraltro intendiamo unicamente parlare di quelle Epigrafi che in ambedue le lingue spiegano il medesimo soggetto, imperciocchè ce ne ha pure delle altre le quali dicono una cosa in un' idioma, e ben diversa nell' altro, il che accade talvolta nelle Iscrizioni sepolcrali (156), onde i Monnmenti bilingui non sono sempre versione gli uni degli altri. Più esempj di essi possono vedersi nel giornale di Pisa (157). Diremo intanto come una delle Iscrizioni palmirene del Museo capitolino, greca, e nell' idioma di quella Nazione, contiene gli stessi voti agli Dii de' Palmireni conforme la versione letterale del P. Georgi (158). In latino, ed in greco fu scritto il celebre marmo Ancirano che contiene le gesta di Augusto, ma quella circostanza paleografica non fu mica nè sempre nè da tutti gli illustratori, e lodatori di sì bel Monumento avvertita (159), e Pococke fu forse uno dei primi a pubblicarne qualche frammento greco (160). Anche Sponio pubblicò una somigliante Iscrizione bilingue di Smirne, che contiene una lettera Imperiale. Di tale costume praticato anche nelle monete, ne avea già scritto Spanhemio nella sua grande opera (161), quando ne istituì un dotto e pieno ragionamento il P. Biagi (162), opponendosi al Martorelli, che negò quasi che esistessero Iscrizioni bilingui, esistendo pure anche esempj di Iscrizioni poliglotte (163). Nè mancarono per avventura gli Etruschi di Iscrizioni bilingui, su delle quali è necessario intendere le dottrine di Lanzi fondate sopra le studiate sue osservazioni ,,. Precedono a tutte le Iscrizioni (Etru-
,, sche) le poche bilingui, o sia miste di Latino e
,, di Etrusco, che furono la prima face di questo

„ nuovo genere di lettere. Troppo però le deferi-
„ rono alcuni di que' primi Scrittori, supponendo
„ che le latine fossero traduzioni verbali, e stret-
„ tissime . . . . . . Dico in genere che Iscrizioni
„ bilingui rade volte si corrispondono esattamente „
E bene il mostrò con gli esempj che produce poco
appresso (164). „ Il più delle volte o sopravanza
„ nella traduzione, e manca qualche cosa, o si tie-
„ ne vario andamento, o si alterano gli accidenti
„ grammaticali, o anche la prima parte della Iscri-
„ zione è fatta in una lingua la seconda in un' al-
tra (165). „ Ai pochi esempj da quel dotto Filolo-
go addotti a noi piace aggiugnerne uno nuovo d'
Iscrizione Perugina inedita, e recentemente discoperta.

ƧINA · IƎИ✝Ǝ✝ · IOPAV

SENTIA . ANI

Nel coperchio di urna la prima, e l'altra nell' ur-
na. A noi sembra che la seconda sia versione della
prima, e ne produrremo le ragioni tratte dall' esa-
me di ammendue. Che l' Epigrafe etrusca sia mulie-
bre come l' altra, non ci ha dubbio, e le terminazio-
ni in I delle prime due voci il confermano, la pri-
ma è LARTHI *Larthia* cioè prenome comune nelle
donne di Etruria. La prima lettera della seconda
voce ✝ per uniformare la voce stessa alla latina
SENTIA, dovrebbe essere un Ƨ lettere ammendue che
cambiansi a vicenda, e ne' celebri bronzi eugubini
si legge ANXERIATES in Etrusco, ASERIATER in
quelle scritte con carattere latino, accidente simile
nelle due voci del titoletto recato XETNE*Ia* SEN-
TIA; ed è pure opportuno il notare, che se an-
che a giorni Etruschi fu questa una particolarità del
dialetto Perugino, pare che si conservasse in certa
guisa anche ne' giorni di mezzo, imperciocchè nello

vecchie scritture si trova *Perusia* e *Peruxia*. Non basta, io penso da una qualche esperienza istruito, che in quella seconda voce ricorra una metatesi, o trasposizione di lettere, propria delle antiche lingue, onde allo scrivere di Pausania (166) anche i Greci dicevano ΚΡανειος per Καρνειος nome di Apollo. Ciò posto io penso che in quel titoletto abbia da leggersi XETNEI, o meglio SENTEI, SENTEIA intieramente, e SENTIA per una talquale contrazione in quell' EI come accade altrove, ed in Lapide greca e latina presso Marini (167) si ha ΑΥΡΗΛΕΙΑ ANTONEIA per *Aurelia* ed *Antonia*. L' Epigrafe intiera è dunque e nell' uno e nell' altro idioma, a parer nostro:

LARTHIA . SENTIA . ANNI *uxor*

l' elissi già ricercata di sopra, nel titoletto etrusco cade in fine e nella voce *uxor*, come anche nella corrispondenza latina, ove è pure la elissi nel prenome di *Sentia* e forse perchè presso i Latini stessi le donne comunemente ne erano prive. Ma un bell' esempio di Iscrizione bilingue simile in ammendue gli idiomi è quella data prima dal Fabretti (168) poi da Marini (169).

| | |
|---|---|
| ΗΕΡΑΚΛΕΙ | HERCVLI |
| ΑΛΕΣΙ | DEFENSORI |
| ΚΑΚΩΙ | PAPIRI |
| ΠΑΠΕΙΡΙ | |
| ΟΙ | |

§. X. Se noi rianderemo le antiche Iscrizioni, specialmente greche, e romane, imperciocchè su

quelle di altre Nazioni non possono fermarsi canoni così facilmente, ma ben conosceremo che ne' tempi felici almeno, lo stile di questi Monumenti contava i suoi pregi nella brevità, nella semplicità, e nella gravità del dire. Noi non parleremo delle antichissime, poichè se ivi la brevità, e la semplicità fanno copiosa mostra di loro, la gravità non vi spicca poi sempre, e diremo dunque di quelle de' tempi migliori. Ne toglieremo primieramente un' esempio dal Muratoriano Tesoro (170) di Epigrafe ateniese, recandone la sola versione Italiana.

*La Città dei Milesi Metropoli della Jonia con il mezzo di una statua onora il Massimo Imperatore Trajano Adriano Olimpico suo edificatore e benefattore per cura di coloro i quali furono Arconti insieme con Tiberio e Giulio Macro.*

*La Statua fu travagliata dall' Artefice Aulo Panculejo. Cajo Efesio, e Milesio eziandio travagliò la colonna marmorea su di cui la statua fu posta.*

E veramente una Iscrizione dettata ai giorni di Adriano non potea che racchiudere quelle prerogative. Nei titoli splendidissimi di *edificatore* e *benefattore* si contengono gli immensi beneficj che Adriano avea compartiti ai Milesi, nè ci era bisogno di noverarli facendo così servigio alla brevità, che pure si è serbata nella nona linea, ove si è posto il Magistrato in genere piuttostochè i nomi degli Arconti, circostanze ambedue che contribuiscono a quell' aurea semplicità di cui è tutta cosperso questo bel Monumento. Nè di gravità manca per avventura imperciocchè quei titoli di *Massimo*, e di *Olimpico* dati ad Adriano lo rendono anche tale, e sublime. Così nella semplice, e breve dizione di questo bel Marmo latino (171), non si manifesta meno di gravità.

M. VALLIO · C. F. QVIR · RVFO · EQVO
PVBLICO · EXORNATO · A · DIVO · ANTONINO
AVG · PIO · PLEBS · GAVLITANA · EX · AERE
CONLATO · OB · MERITA · ET · IN · SOLACIVM
C · VALLI · POSTVMI · PATRONI · MVNICIPII
PATRIS · EIVS

Il Municipio di Gaule Isola vicino a Malta era ben grato a Cajo Vallio per i beneficj che ne avea ricevuto da esso, ed alla circostanza di sua morte probabilmente, o di sua assenza, per onorarlo, e per addolcire a Vallio Postumo suo figlio già divenuto Patrono dello stesso Municipio, l' asprezza di tanta perdita, gli innalzò una statua, che di statua certamente, sebbene taciuta, il Marmo favella. Ma inoltrarsi a maggiori ricerche sullo stile delle Iscrizioni antiche e principalmente Latine, sarebbe poco meno che superfluo dopo l' opera classica dell' Ab. Morcelli *De Stilo Inscriptionum*. Ivi lo stile medesimo si distingue in *stile semplice*, *ornato*, *e singolare*, recandone a ciascuno moltissimi ed opportunissimi esempj. Quale semplicità maggiore può ritrovarsi in questo onorario e sacro Marmo Perugino?

AVGVSTO
SACRVM
PERVSIA · RESTITVTA

come di ornatissimo stile può ben giudicarsi l' altro Marmo Perugino similmente (172).

DIVO · ANTONINO
PIO
C. EGNATIVS · FESTVS · AEDIL · IIVIR
HVIC · CVM · PLEBS · VRBANA · LVDOS · PVBL
EDENTI · AD · STATVAM · SIBI · PONENDAM

PECVNIAM. OPTVLISSET · IS · HONORE
CONTENTVS. IMPENSAM. REMISIT
ET. IMPETRATA · VENIA · AB · ORDINE
PERVSINOR. OPTIMO · MAXIMOQ · PRINC
DE · SVA · PECVNIA · POSVIT · CVIVS
OB · DEDICATIONEM · DARI · IVSSIT
AB HEREDE · SVO · DECVRIONIB
SING. H-S IIII. N. PLEBI · H-S. II. N.
L. D. D. D.

Così per non dipartirsi dal nostro Museo Lapidario, soggiugneremo come ci sembra di uno stile alquanto singolare questa altra Epigrafe (173).

FORTVNAE
SECRVM
C. DOIVS . C. F. CHORON. EX · AVRI
P. 7. V. V. S. L. M.

e veramente rara cosa ci sembra di vedere espresso il valore ed il peso di un voto offerto alla Fortuna in una picciola corona di oro, che noi la credemmo del peso di 5. scrupuli, che è quanto dire cinque ventiquattresimi dell' oncia.

§. XI. Ma la migliore intelligenza delle antiche Iscrizioni soventemente dipende dal bene leggerle, e diligentemente copiarle; nè ciò sempre è cosa facile a farsi, imperciocchè talvolta siamo costretti a romperci il capo su certi sassi ripieni per modo di difficoltà, che in essi anche gli espertissimi in questi Studi sogliono a mezza via rimanere. Difatti quale sicurezza potrebbe mai ottenersi di bene leggere e correttamente trascrivere certe Iscrizioni specialmente latine, in cui, diremo con il Marini (174),

„ Le lettere rassembrano informi graffiature piutto-
„ sto fatte con chiodo speditamente, che bene mi-
„ surati ed ordinati colpi di scarpello „ ed avverte
assai opportunamente quel Maestro gravissimo co-
me „ niuno vorrà maravigliarsi che io in assai luo-
„ ghi dopo lunghe meditazioni e grande studio ab-
„ bia lasciato o la lettura interrotta, e sospesa,
„ confessando di non ci vedere punto, o proposto il
„ sentimento mio con tale ambiguità e dubbiezza,
„ che la ignoranza nella quale il lettore si rimane,
„ poco sarebbe più se io non ne avessi parlato del
„ tutto „. Di fatti fra quali ostacoli e pressoche
insormontabili non ci porranno mai e questa pessi-
ma maniera di scrivere, la mancanza dei punti, e
degli spazj, le interpunzioni erronee, gli errori
degli scarpellini che si possono bene ad ogni specie
rimandare, e lettere scambiate fra loro per incuria
degli stessi? Non è poi meraviglia se una Iscrizio-
ne medesima tolta nuovamente per mano dopo che
ve la ebbero uomini grandissimi in questi studj,
molti sbagli di essi si sono poscia riconosciuti e nel
copiarle, e nell' interpretarle. Che se questi erro-
ri si volessero nuovamente noverare come praticò
Marini sì spesso, se ne potrebbero mostrare e mol-
ti e di ogni ragione, sempre prodotti dal malamen-
te copiare le antiche Iscrizioni, anche dai più dot-
ti ed avveduti Antiquarj. Ma letta, e copiata bene
una Lapida, e specialmente di certe epoche, in cui
la lingua, la sintassi, la paleografia, e la sem-
plice ortografia grandi e continue variazioni ed al-
terazioni soffrirono, si è di già grande cammino av-
vanzato, e quando si è certi della loro lezione, in-
segna opportunamente Marini, che non si hanno da al-
terare senza una forte ragione, imperciocchè le Iscri-
zioni poi non sono come i codici che possono dar-
ci diverse e svariate lezioni, conforme le varie ma-
ni de' calligrafi che li trascrissero.

Che se il Monumento scritto il quale si prende per mano non potrà consultarsi ocularmente, come sarebbe sempre necessario di fare, quante volte fosse edito, importa moltissimo per la migliore lezione consultare o i pochi od i molti scrittori ove si trova, perchè è da credere che fra essi altri fu più, altri meno intelligente e pratico.

Ma la migliore lezione delle Lapide antiche, l' uso migliore da farsi di esse, ed il migliore giudizio che delle medesime si potesse produrre, è vero altresì che dipender possono talvolta da certe circostanze speciali, dalle quali si può trarre anche motivo da correggerle ne' molti errori o degli originali, o delle copie talvolta. Sarebbero a modo di esprimerci, l' età dei Monumenti, il luogo da cui pervengono, e dove furono scritti, il soggetto che contengono, la Storia che viene anche essa in sussidio a somiglianti correzioni, e se si tratta di semplici copie, le schede o i libri da cui si traggono. Quando poi le Iscrizioni sono consunte per modo che malamente se ne distinguono le voci, le copie, e la lezione, allora assai più difficilmente con esattezza si traggono, ne ci ha diligenza che basti, anche di opera materiale, come di rivolgere il sasso a diversi lumi, di andarvi sopra con carte bagnate, di ripeterne anche le copie, onde ottenere il bramato intento di esattissimo apografo. Molti inciampi possono incontrarsi nel bene copiare e leggere le antiche Iscrizioni, non tanto per la mancanza di punti, e divisioni, ma anche perchè alcune lettere, e specialmente nelle Iscrizioni latine, si cambiavano fra loro, e spesso da chi le incise, ed anche più spesso da chi lesse antichi Marmi, e per dire de' Latini ciò accade più spesso nelle lettere AXR. EFILT. OQ. per tacere di altre, o perchè cambiate anche nelle copie, o perchè hanno forme equivoche, e non chiare negli originali. Omettiamo gli esempj

addotti anche da Marini, e che potrebbero schierarsi in gran numero. Ma le inesatte copie delle Iscrizioni antiche in quanti errori non fecero correre il dotto Scaligero allora che compilò gli indici al Tesoro gruteriano? Veggasi anche il Zaccheria (175), il quale ha ricordati i tanti errori in cui cadero sovventemente anche i primi ricercatori ed editori di antiche Iscrizioni, alcuni de' quali errori giugnerebbero per fino ad oscurare l' immenso loro sapere, come in un Frabetti, e Maffei, e più spesso anche nel Reinesio sebbene dottissimo.

Non teniamo noi particolare ragionamento sulle Iscrizioni Etrusche, e degli Itali antichi, imperciocchè sono esse di un tale carattere per ogni rapporto, che le difficoltà per esse si aumentano a nostro parere, non ostante che i nuovi discoprimenti servono sempre a migliorare a rettifficare, ed a correggere i Monumenti più vecchi, e noi medesimi possiamo assicurarlo per lunga esperienza. La pratica, gli esami, e le indagini sono talvolta anche diverse da quelle de' quali si fa uso ne' Monumenti greci, e romani, e senza uno studio lungo e speciale su di questi oggetti, e senza averne molti ed in ogni tempo rivoltati, difficilmente si giugnerà ad ottenere esatte copie dagli originali, e da correggere quelli che le ricopiarono prima di noi; ne da questi difetti medesimi andiede poi esente l' opera classica dell' Ab. Lanzi, e molto meno la nostra su di queste patrie anticaglie letterate.

Ma le Iscrizioni malamente copiate si hanno da emendare, e le mancanti per difetto o di antichità e rottura si vogliono anche nelle loro mancanze supplire. Diremo dunque con quelli che scrissero prima di noi in sì fatti argomenti, come talvolta gli errori si manifestano nelle pretese correzioni, non mai nelle copie che si credevano errate (176). Muratori credette forse errore in NAPANN, e corresse,

dubitativamente però in NAPAM cioè *Natione Apamensi* (177) quando in sostanza è *Natione Pannoniae*. Dicasi lo stesso di moltissimi altri errori anche più grandi che si trovano nelle copie; ma che non sono negli originali ove malamente si è creduto di ravvisarli, ma che però in moltissimi non mancano per colpa degli scalpellini, non altrimenti che nelle monete per colpa dei facitori de' cunj. Accade pure talvolta che si introducono errori nelle copie perchè non si sono ben disciolti i monogrammi, nè si sono sempre bene lette le sigle e note compendiarie, e le erronee lezioni, parlando sempre delle latine, nelle quali è ben facile introdurre, come quelle che furono più soventemente soggette ad errori o ne' Marmi stessi, e ne' bronzi ove i fabbricatori di esse troncarono per fino l'ordine delle righe (178).

Supplire poi Iscrizioni mancanti, è pure una operazione soventemente difficile, e quando il supplemento abbiasi da tentare con poca analogia di ciò che rimane; noi non vogliamo giudicar se divenga miglior partito intralasciarlo. Puo avvenire talvolta che cada sotto i nostri occhi un Marmo od un Bronzo infranto, ma che tali non erano quando furono ricopiati altre volte in tempi più vecchi, e potendo ciò supporre, dovranno rivolgersi i libri a stampa, ed i codici, da cui forse si saprà che quel Marmo oggi infranto, quando si ricopiò altre volte era sano. Una migliore intelligenza delle infrante Iscrizioni puo aversi dal confronto di altre, e particolarmente quando ivi sono nominati alcuni soggetti di cui parlano nuovi Monumenti, e ciò può accadere poi con più facilità nei frammenti de' Cesari, e nei Consolari. Noi intanto possiamo citare ad esempio i supplementi che con molta felicità tentò il dotto Borghesi nei nuovi frammenti dei Fasti Capitolini (179). Dalla Storia i laceri marmi nuovi

sussidi ricevono talvolta, e noi pensiamo come in quella guisa stessa con cui può supplirsi per mezzo delle Iscrizioni un vecchio scrittore, da questo le Iscrizioni medesime possono essere racconciate benissimo, ed in fatti con questi opportunissimi mezzi il lodato Borghesi restaurò que' nomi, quelle cariche, e quelle Magistrature in que' nuovi frammenti, onde veggasi in più luoghi quella dottissima opera sua.

Ma i supplementi agli antichi Marmi talvolta intieramente dipendono dalle poche lettere che rimangono delle parole troncate, le quali ponendosi a strettissimo esame, pieni di verità saranno i supplementi medesimi. Per esempio chi potrà mai dubitare che questo frammento di marmo fosse ben supplito dal Maffei? (180)

**IMP . CAES . DIVI . HADR*iani fil. Divi***
**TRAIANI . PARTHICI . *Nervae***
**PRONEPOS . T . AELIVS . *Hadrianus Antoninus***
**AVG . PIVS . PONT . MAXI**
**IMP . II. COS . III. PP. THE*rmas***
**CONSVMPTAS . CVM . POR*ticibus***
**ET . BASILICIS . ET . OMNI . *Cultu***
***impensa* SVA . *Restituit***

Omettiamo di riferire altri mezzi da potere supplire Iscrizioni lacere e guaste, che potranno esser meglio suggeriti e dall' esame di esse, e da alcune circostanze da cui sono accompagnate le Iscrizioni medesime, ma che supplirle non è poi sempre il miglior partito, e di riunire questi supplementi alle copie in istampa fu un progetto non sempre dal Maffei approvato per la facilità con cui a que' frammenti possono riunirsi errori gravissimi. (181)

§. XII. L' impostura e l' artificio de' falsarj si estesero per fino ai Marmi scritti, e non ci ha forse collezione per quanto limitata che essa sia, la qua-

le spurj Marmi non abbia. Il Maffei ben si propose di spurgare da queste macchie l' antica Epigrafia con la sua grande opera dell' Arte Critica Lapidaria, e che, come altre volte si disse, lasciò incompleta, ma in quei tratti dottissimi che ne delineò si dimostrò troppo severo, e rigettò alcuni singolarissimi Monumenti fra gli spurj, ma che tali non sono; ne forse fu meno severo ne sempre giustissimo nella Verona Illustrata, ove condannò tutte le Iscrizioni recate dall' Almeloveen nella sua opera de' Fasti Consolari. E perchè il celebre Pirro Ligorio nel secolo XVI. fece gran professione di falsificare e monete, e Lapide, così parte di quelle che ci vengono dai molti suoi libri manoscritti di Antichità Romane nelle Biblioteche di Roma, e nella Reale di Torino, o sono false o sospette almeno (182).

Talvolta però si dicono false alcune Iscrizioni, ma che tali non sono, imperciocchè quegli che le distese non ebbe mai intenzione nè di fingerle, nè di farle passare per antiche, e l' improprio carattere di falsità solo si debbe a quelli che malamente le lessero, e peggio le intesero. È pur bello il caso che si trova in Grutero (183) ove un

*Reverendissimus*. MAGISTER. THAD*daeus*
PERVS*inus*
GEN*eralis* ORD*inis* (Augustin.)

si cambiò nel Genio del luogo, ed anche sulla autorità dello Sculteto che la lesse per il primo in una chiesa di Rimini, le si diede luogo fra i Marmi gruteriani (184).

Una ingiustissima taccia di falsità possono gli antichi Marmi scritti acquistare anche per colpa di copie malamente eseguite, e ripiene di errori, e dai quali spurgati che sieno facilmente tornano alla pristina legittimità. Perchè dunque non si

abbia da precipitare in somiglianti erronei giudizj egli è di mestieri avere molta esperienza acquistato in questi studj, onde meglio giudicarne sulla scorta di gravissimi, e meno equivoci indizj. (185) E perchè dei principali di questi indizj si abbia una sufficiente cognizione, noi li andremo brevemente percorrendo sulle traccie ampiamente segnate dal Zaccheria (188) il quale ridusse a compendio l' opera stessa del Maffei.

1. Se le Iscrizioni esistono ne' Marmi, o puramente ne' libri, imperciocchè moltissime che manoscritte rimangono ancora ne' codici, e specialmente de' secoli xv. e xvi., potrebbero essere state anche finte a capriccio. Il sospetto maggiore potrebbe cadere in certe Iscrizioni di qualche singolarità, e che il contenuto di esse un giorno fu motivo di quistioni fra gli Eruditi. Diremo a modo di esempio, che se in quelle città dell' Umbria, le quali si quistionano fra loro il poeta Properzio, cadono in sospetto di falsità anche le Iscrizioni scolpite in marmo, in quali sospetti maggiori non dovrebbero cadere quelle semplicemente trascritte? Quando di esse esista una semplice copia si cerchi se qualche erudito de' tempi andati la vide e la ricopiò dall' originale.

2. Ma neppure i Marmi che realmente esistono vanno immuni dal sospetto di falsità bene spesso. Ci sono pure nell' Europa alcune Regioni, in cui si annidarono fabbricatori di somiglianti mensogne, ed allora per i Marmi di questi luoghi è lecito dubitare bene spesso. A chi non sono note le imposture di Annio da Viterbo, dell' Inghirami, del Iacobilli, e del Donnola nell' Umbria? L' Agostini (187) da questa taccia ad altri uomini grandi dei secoli xv. e xvi. ma non mancarono Eruditi di questi ultimi tempi che da tanta letteraria ignominia li difesero (188).

3. L' esame delle sostanze in cui si trovano le Iscrizioni marcate, possono somministrare nuove

istruzioni per distinguere le vere dalle false. Convengono gli Eruditi, e per plausibili ragioni, esser più difficile trovarsi Iscrizioni false in bronzo, almeno di qualche estenzione; noi stessi peraltro ci siamo pure incontrati in brevissime Iscrizioni metalliche false (189). Maggiori cautele abbisognono ne' marmi, perchè maggior facilità d falsificarli si incontra in essi. Primieramente la qual tà del medesimo può istruìre; certe Iscrizioni comuni si scolpivano generalmente ne' marmi del paese, e trovandosene scolpite in marmi stranieri, possono dare motivi a sospetti, come una falsità senza contrasto apparirebbe poi in que' marmi recentemente scoperti. Minori sospetti cadono in que' Marmi in cui all' epigrafe sono rinniti travagli di scoltura, e che sono frequentissimi, ma accade talvolta che se per questi motivi non cadono in sospicione que' lavori medesimi, vi cadono le Iscrizioni, imperciocchè i falsari soventemente idearono Iscrizioni moderne ne' marmi antichi. In questo dubbio l' ispezione migliore è di esaminare la maniera tenuta di scolpire le lettere, imperciocchè gli Antichi lasciavano nel solco di esse un tal quale carattere di imprimitura, che se non sa spiegarsi, a quelli che sono esercitati nell' esame degli antichi Marmi, salta facilmente agli occhi. Si avvisarono taluni di conoscere facilmente dalla forma e qualità delle lettere un sicuro indizio della età del Monumento, ma quanto erroneo possa divenire questo giudizio, lo mostrò dottamente Marini. (190) con una dose di sapientissima critica.

4. Quando le Iscrizioni non possono aversi sotto occhio, se ne esamini il contenuto. Per esempio se vi si leggono cose incredibili perchè la Storia nol dice, puo sospettarsi, in che è d' avvertire peraltro, perchè lo scuoprirsi nelle Iscrizioni cose nuove, e non mai osservate per lo innanzi neppure negli Scrittori, non è sempre sufficiente motivo a reputarle quali imposture,

imperciocchè è ben da supporre come anche gli Antichi ebber tante cose che non abbiamo noi, e che tutte non conosciamo. Piuttosto è da fare oggetto di critica osservazione se nelle antiche Iscrizioni si incontrano circostanze che vadano lungi dal costume antico, sebbene anche in questa ricerca ha luogo la riflessione accennata di sopra, perciocchè scuprendosi nuovi Monumenti, con essi possono scuoprirsi nuove cose incognite per lo passato. Diremo pertanto che il nome di una nuova Città, di un nuovo Nume che mai per lo innanzi si intesero, non bastano a pronunciare come falsa quella Epigrafe. Per ricordarne un solo esempio diremo che il trovarsi solamente a due Tribù ascritto qualcuno, sarebbe un sufficiente motivo per rigettare quella Lapida, imperciocchè sebbene i Cittadini Romani cambiassero talvolta la Tribù passando da una all' altra per varj motivi che qui di ripetere non giova, non usarono mai segnarne due, e ciò sarebbe appunto contro il costume degli antichi, e sebbene il Maffei ed altri si studiassero di difendere alcuni pochi Marmi nelle raccolte di Grutero (191), e di altri, come legittimi sebbene segnano due Tribù, oggi neppur chi fosse mediocremente istruito nella buona critica potrebbe unirsi a loro.

5. Quando le antiche Epigrafi fanno parte della antica Istoria ed in qualche circostanza contradicono manifestamente ad essa, è un indizio troppo evidente di loro falsità. Non lo sono meno le alterazioni delle epoche, e dei computi di anni, e certi grossolani errori di cronologia che subito manifestano la ignoranza dei falsarj. Uno di essi sarebbe, a modo di esprimerci, trovarsi accoppiati due Consoli che non furono mai insieme, o che se furono insieme non esercitarono questo officio nel tempo e nell' anno di cui parla la Iscrizione (192).

6. Dal modo con cui certe cose si esprimono ne' Marmi si traggono nuovi argomenti di falsità. Noi ne mostrammo un' assai chiarissimo esempio altre volte (195). Tale è quella Lapida pubblicata primieramente dal Jacobilli, e quindi qual Monumento sincero dal Gudio, dal Cellario, da Biagio Garofalo, e nelle Simbole Goriane della Decade Romana, ma poi giustamente riconosciuta per falsa dal Maffei, dal Morcelli, e dal Muratori. Ivi il falsario, che forse in casa dello stesso Giacobilli la imposturò, nominando individualmente i quindici Popoli dell'Umbria, e ricordati già complessivamente in altro Marmo Perugino sincerissimo, chiamò quelli di Spello, di Todi, e Bettona, o Vettona, *Ispellenses*, *Tudertini*, *Vettonienses*, quando per uniformarsi ad altri Marmi ed ai Classici li dovea dire: *Hispellates*, *Tudertes*, *Vettonenses*. Così nuovi argomenti di falsità, o di verità potranno togliersi dallo stile, dalle voci, anche dalla semplice ortografia, e dalle espressioni, imperocchè anche tali circostanze variarono con il variare de' tempi.

§. XIII. Ricercare le Sigle, e le note compendiarie degli antichi Monumenti scritti, fu sempre degna occupazione di sommi Eruditi. Noi non faremo menzione delle Epigrafi di varj popoli dell' Oriente già conosciute, imperciocchè non sono esse atte a fare scienza intorno a queste ricerche, che limiteremo in parte ai soli Monumenti Greci, Etruschi, e Latini.

I vecchj Grammatici Latini furono forse i primi a raccogliere le Sigle e le note compendiarie de' Romani, e quelle già anticamente raccole da Probo, da Pietro Diacono, da Magnone, da Papia, e da altri, per i quali può vedersi la Biblioteca Greca di Fabricio, e dopo le varie edizioni si riprodussero unitamente dal Putschio nei suoi vecchi Grammatici. Intorno poi all' origine, introduzione, ed uso di esse, giovi intendere brevemente le dottrine di Probo

BREVISSIMO SAGGIO

DI

## *Sigle Greche:*

A. *unus, una, unum, primus*
ΑΓΑ. Τ. αγαθην τυχην *secundam Fortunam*
ΑΔΕΛΦ. αδελφον *fratrem*
**AZHNI**. αζηνιας ex *Azenia* popolo Attico
ΑΘΗΝ. Αθηναιου *Atheniensis*
ΑΙΛ. Αιλιος *Aelius*
ΑΚΥΛ. Ακυλιος *Aquilius*
ΑΛΕ. αλεξανδρινος *Alexandrinus*
**AMM**. Αμμωνιου *Ammonii*
**ANEMOY**. Ανεμουριου *Anemori* Città
ΑΠ. Αππιου *Appi*
**API**. Αριστος *optimus*
ΑΣΚΛΗ. Ασκληπιειοις *Asclepiis*
ΑΥΓ. Αυγουστου *Augusti ec.*
ΑΦΙ. Αφιδναιος ex *Aphidna* popolo Attico
**AXAP**. Αχαρνευς ex *Acharna* popolo Attico

**B**. δυο *duo ec. ec. ec.*
ΒΑΣΙΛ. Βασιλει *Regi*
Β. Δ. Βουλης δογματι *Senatus decreto*
**BEP**. Βερενικιδης ex *Berenicide* popolo Attico

BHC. Ρητκιευς ex *Bessa* popolo Attico

BIC. βισωμον *sepulcrum*

BPIT. βρiΐαννικον *Britannicum*

BYBA. βυβλινος *Biblinus* nome

BΩ. βωμους *aras*

Γ. τρεις Τρια *tres ec. ec.*

ΓA. Γαιος *Caius*

ΓEΛΛ. Γελλιος *Gellius*

ΓΓ, KΛAPOY, *decimae tertiae sortis*

ΓN. Γναιος *Gnaeus*

ΓONE, γονεων *genitorem*

ΓPA, Γραφευς *Scriba*

ΓYM. γυμνικω *Gymnico*

Δ. Numero IV.

ΔAIMON. Δαιμονος *Genii*

ΔETON. δεκατον *decimum*

ΔH. ΔN. δηναρια *denarios*

ΔION. Διονυσιου *Dionysii*

Δ, T, Δu Γω *Iovi*

E. Numero V.

EBΔ. εβδομου *septimi*

EΓNAT. Eγνατιον *Ignatium*

EΔ, EI, ειδων *iduum*

ΕΖΗ. εζησεν *vixit*
Ε. Θ. ευνοια Θεων *benevolentia Deorum*
ΕΙΣΙΔΩΡ. Εισιδωρου *Isidori*
ΕΚΟ. εκοιμηθη *requievit*
ΕΛΕΥ. ελευθερος *liber ingenuus*
ΕΜ. εμβολιμος *embolimaeus mensis*
ΕΝ. ενεκεν *propter*
ΕΞΟΥC. εξουσιας *Potestatis* Tribuniciae
ΕΠΙΣΤ. Επιστατης *Praefectus*
ΕΡΗΝ. Ερεννιος *Herennius*
ΕCΤΙΑΙ. Εστιευς *Estiaei* nome proprio
ΕΤΕΛ. ετελευτεσεν *obiit*
ΕΥΟ. Ευοδιος *Evodius*
ΕΧΤΟ. εχωρησατο *recepta fuit*

Ζ. Numero VII.
ΖΗCΑΝ. ζησαντι *qui vixit*

Η. Numero VIII. ec.
ΗΓΕΜΟ. Ηγεμονι *Rectori*
ΗΖΗC. ηζησεν *vixit*
ΗΜΗΡ. ημηρων *dierum*

Θ· N. IX. ec.
ΘΕ. Θεοις *Diis*
Θ· Η. Θεοις Ηρωσιν *Diis Heroibus*

ΘΚΑΤ. Θεοις Καταχθονιοις *Diis Inferis*

ΘC. Θεος *Deus*

ΘΥ. Θεου *Dei*

ΘΩ. Θεῳ *Deo*

I. Numero I.

IAN. Ιανουαριων *Kal. Januarj*

IΔI. Ιδιῳ *proprio*

IMΥΛΧ. Ιμυλχων *Imylchon* nome proprio

INΔ. ινδικτιωνος *indictionis*

IOY. ιουνιας *Kal Junias*

IP. Ιερευς *Sacerdos*

ICI. Ισιδι *Isidi*

ITEA. Ιτεαιος *Iteaeus* da Itea popolo Attico.

IXΘΥC Ιησους Χριστος Θεου Υιος Σωτηρ *Jesus Christus Dei filius Servator*

IΩN. Ιωνιας *Joniae*

K. Numero xx. ec.

KA. κατα *apud*

K. B. κελευσει Βουλης *permissu Senatus*

KE. Κυριε *Domine*

KH. Κηδων ex *Cedis* popoli Attici

KI. κειται *iacet*

KΛΑ. Κλαυδιος *Claudius*

KO. Κοιντος *Quintus*

ΚΡΑΤ. κρατιστον optimum
Κ. C. Κυριος σοτηρ *Dominus Servator*
ΚΥΡ. Κυρειvα *Quirina* Tribù Romana
Κ. Χ. κοινοις χρημασι *communi sumptu*
ΚΩΡΑΥΛ. Κωραυλες *Coraules*

Λ. Numero XXX. ec.
ΛΑΜ. λαμπροτατου *splendidissimi*
ΛΓΕ. Λουκιος Γελλιος *Lucius Gellius*
ΛΕΓ. λεγιωνος *legionis*
ΛΙΘ. λιθον *lapidem*
ΛΥΣΑ. Λυσανιου *Lysanii*

Μ. Numero XL.
ΜΑΡ. Μαρκου *Marci*
ΜΗ. μηνας *menses*
ΜΙΤΡΟΔ. μιτροδωρου *Mitrodori*
ΜΝΟC. μηνος *Mensis*
ΜΟCΧ. μοσχου *Moschi* nome proprio
ΜΥΡΙ. μυρρινουσιος *Myrinusius* da Mirrinunte popolo dell' Attica
ΜΧ. Μιχαηλ *Michael*

Ν. Numero L.
ΝΑ. Ναος *Templum*
ΝΕΡΤΕ. νερτερα *mortuae*

NOEMB. νοεμβριας *Novembris*

Ξ. Numero LX.

ΞΥΣΤΑΡΧ. Ξυστάρχην *Xysti Principem*

O. Numero LXX.

OIKAT. οι κατοἰκουντης *habitantes*

OKTB. οκτοβριων *Octobris*

ONHCIM. Ονησιμου *Onesimi*

OP. οριςαντων *eorum qui definiverunt*

OYPAN. ουρανιῳ *coelesti*

Π. Numero LXXX.

ΠΑ. ΠΑΙ. Πουβλιος Αιλιος *Publius Aelius*

ΠΕΝΤ. πενταθλον *quinquertium*

ΠΗ. Πηλεξ *Pelex* da Pelece popolo Attico

ΠΙΤΤΑ. Πιττακου *Pittaci*

ΠΛΑ. πλατος *latiudo*

ΠΟΣ. Ποσιδεωνος *Posideon* mese Ateniese

Π. Π. πατρι πατριδος *Patri Patriae*

ΠΡΕΣΒ. Πρεσβευτην *Legatum*

Π. Τ. πορισαντες τοπον *locus impius*

Π. Υ. ΑΙΜ. Πουβλιου υιος Αιμιλιᾳ *Publii filius Aemilia*. Tribu Romana

P. Numero C.

PA. Ραβιριος *Rabirius*

P . N . Z . 157.

ΡΟΥ . Ρουφεινου *Rufini*

ΡΩΜ . Ρωμαιος *Romanus*

Σ . C . Numero VI. ec.

ΣΑΡΑΠΙΔ . Σαραπιδος *Serapidis*

CEBAC . Σεβαστου *Augusti*

CEBB .
CEBBB . *Augustorum duorum, trium* ec.

ΣΗΛ . Σηλνη *Lunae*

CI . σου *sui*

CMYP . Σμυρναιων *Smyrnaeorum*

ΣΟΥΝ . Σουνιευς *Suniensis* popolo Attico

ΣΠΕΙΡ . σπειρας *Legionis*

ΣΡΙ . Σωτηρι *Servatori*

Σ . Σ . συμμασι συμφωνουσιν *universis consentientibus*

ΣΤ . Στατιος *Statius*

ΣΥ . Συρος *Syrus*

ΣΩ . σωμα corpus

T . τριακοσια *trecenta*

ΤΑΡΓΗΛ . Ταργηλιωνος *Thargelionis* mese

Τ Δ . το τεταρτον *quartum*

TEIM . τειμας *honores*

SAGGIO DI SIGLE NELLE ISCRIZIONI ETRUSCHE

*Non si danno che le certe togliendole dall' opera di Lanzi, e dalle Iscrizioni Perugine, omettendo le incerte e dubbie.*

. ꟻVA . VA . ƆA . A. *Aulus*, *Aula*

: ИA *Annius*, *Annia*.

: ꟼA *Appius*, *Appia*.

: ꟼИꟼA ꟼA *Aruns*, *Arruntius*, *Arruntia*:

: OA ꟼA *Attius*, *Attia*.

: Ɔ *Cajus*, *Caja*.

. ꟻƎ *Ælius*, *Aelia*

: ꟼAB *Adria*, Cittá in Medaglia:

. OV ꟼV . Ƨꟻ V *Lar*, *Lars*, *Larthia*:

: AM *Marcus*.

: 18 : A8 *Faustus*, *Fausta*:

: ꟻƎƧ . ƎƧ . Ƨ *Sextus*.

: AꟻT . *Telamon* Città in Medaglia:

. VT *Tuder* Cittá in Medaglia.

: ИO . AƆ *Thannia*.

. Ǝ . Ɔ *Vetulonia* Città in Medaglia:

: ꟻƎƎ . ƎƎ : VƎ . VƆ : Ǝ . Ɔ *Velius*, *Velia*.

## BREVISSIMO SAGGIO DI SIGLE ROMANE.

A. agcr. annis. augustales, augustalis,

A. A. apud agrum.

AB. abdicavit.

AB. AC. SEN. ab actis senatûs.

ACC. accepta.

A. Ↄ. L. Auli conliberta, Auli conlibertus.

AD. adjutor.

AE. CVR. ædilis curulis, *vel* curavit.

A. F. ara facta. A. F. A. N. Auli filius Auli nepos. AP. N. Appii nepos. C. N. Caii nepos. CN. N. Cnæi nepos. D. N. Decimi nepos. K. N. Kæsoni. nepos. L. N. Lucii nepos. M. N. Marci nepos. M.N. Manii nepos. P. N. Publii nepos. Q. N. Quinti nepos.

A. FRVM. a frumento.

A. F. SER. N. Auli filius Servii nepos. SEX. N. Sexti nepos. SP. N. Spurii nepos. TI. N. Tiberii nepos. T. N. Titi nepos.

AGON. agonalia.

A. H. D. M. amico hoc dedit monimentum.

AID. ædilis.

A. K. ante Kalendas.

ALAE. I. FL. AVG. BRIT. ∞ C. R. alæ primæ Flaviæ Augustæ Britannicæ milliariæ civium Romanorum.

AM. B. M. CVR. amico bene merenti curavit.

AN. Ariensis, *scilicèt tribus*, anni. annis. anno. annos.

A. O. F. C. amico optimo faciendum curavit.

A. P. æditiliâ potestate. amico posuit.

AQVIL. LEG. IIII. SCYT. aquilifer legionis quartæ scythicæ. V. MACED. quintæ Macedonicæ.

AR. ara. Arniensis, *tribus*.

A. RA. MIL. FRV. a rationibus militaris frumenti.

A. S. L. animo solvit libens. a signis legionis.

A. T. V. aram testamento vovit.

AVG. NN. LIB. Augustorum nostrorum libertus.

A. XX. H. EST. annorum viginti hic est.

B. Badio. beatus. Beleno. bene. beneficiario berna, *pro verna*. bivus. bixit, *pro vivus*, *vixit* Brutus. burra. bustum.

B. A. bixit, *pro vixit* annis.

B. B. bene bene, *id est optime*.

B. COS. beneficiarius consulis.

B. DE. SE. M. bene de se meritæ, *vel* merito.

BENEF. PRÆF. VRB. beneficiarius præfecti urbis.

B. F. beneficiarius. bonum factum.

ꓭ. ꟻ. vel B. ꟻ. bona filia. bona femina.

B. G. POS. biga gratis posita.

BIAR. CVS. biarum custos, viarum *nempe*.

B. K. Badio Kæsio.

B. L. Burræ libertus.

B. M. D. S. bene merenti, *vel* bene merito de se.

BN. M. P. bene merenti posuit.

BON. R. P. N. bono reipublicæ nato.

B. P. D. bono publico datum.

B. Q. bene quiescat.

B. R. P. N. *vel* B. RP. N. bono reipublicæ nato.

B. S. D. Beleno sacrum dedit.

B. TRIB. Beneficiarius tribuni.

B. V. bene vale.

BX. ANOS. VII. ME. VI. DI. XVII. vixit annos septem menses sex dies decem septem.

C. Cæsar. Caia. Caius. censor. centum. centuria. civis. civitas. clarissimus. collegium. colonis. cohors. comitia. condemno. consul. conscriptus. conjux. curavit

Ɔ. Caia. *sicilicis nota*. centuria.

7. centuria. centurio.

ɕ. centurio.

CAES. AVG. PON. MAX. COS. V. DICT. PERP. Cæsar. Augustus pontifex maximus consul quintum dictator perpetuus.

C. B. M. conjugi bene merenti. F. conjugi bene merenti fecit.

C. C. Caiis, *de duobus*. conjugi carissimæ. *vel* carissimo.

C. D. E. R. N. E. E. cujus

de eâ re notio est estimabit.

CENS. PERP. P. P. *vel* CENS. PERP. P. P. *vel* CENS. P. P. P. censor perpetuus pater patriæ

C. FIL. C. N. C. PRON. C. ABN. Caii filius Caii nepos Caii pronepos Caii abnepos.

C. GRAN. Caius Granius

CHO. I. AFR. C. R cohors prima Africanorum civium Romanorum. FL. BF. Flavia Beneficiariorum.

C. I. O. N. B. M. F. civium illius omnium nomine bene merenti fecit.

C. K. L. C. S. L. F. C. conjugi carissimo loco concesso sibi libenter fieri curavit.

CLASS. PR. MISS. classis prætoria Misenensis

C. M. F. clarissimæ memoriae femina. conjux marito fecit. conjugi maritus fecit. curavit monimentum fieri.

CN. LEN. Q. EX. S. C. Gnæus Lentulus quæstor ex senatûs consulto.

CO. BN. M. FEC. conjugi bene merenti fecit.

C. P. T. curavit poni titulum.

C. R. civis Romanus. civium Romanorum. curaverunt refici.

C. S. H. S. T. T. L. communi sumptu hæredem sit tibi terra levis.

C. TR. VL. colonia Trajana Ulpia.

CV. MA. F. AN. XV. cum marito fuit annos quindecim.

C. YPSAE. COS. PRIV. COEPIT. Caius Ypsæus consul Privernum cœpit.

D. Decimus. decuria. decurio. dedicavit. dedit. devotus. dies. diis. divus. dominus. domo. domus. quingenta.

D. A. divus Augustus.

D. B. M. dedit bene merenti.

D. C. D. P. decuriones coloniæ dederunt publicæ.

D. D. D. S. decreto decurionum datum sibi. dono dedit de suo.

DEC. IIIIII. VIR. AVG. decreto sevirorum Augustalium.

D. P. A. N. Decimi filius Auli nepos. AP. N. Ap.

pii nepos C. N. Caii nepos.
D. GR. dedit gratis.
D. H. M. dari hoc mandavit.
DICT. III. COS. III. dictator tertium consul tertium.
D. K. OCT. dedicatum kalendis Octobris.
D. L. A. P. donum libens animo posuit.
D. M. ET. M. diis manibus et memoriæ.
D. N. M. E. devotus numini majestati ejus.
D. O. S. Deo optimo sacrum. diis omnibus sacrum.
D. P. P. D. D. de propriâ pecuniâ dedicaverunt. de pecuniâ publicâ dono dedit.
D. Q. S. de quo supra.
DR. *vel* DRV. Drusus.
D. S. F. C. H. S. E. de suo faciundum curavit hîc situs est.
D. T. S. P. dedit tumulum sumptu proprio. diem tertium sive perendinum.
D. V. K. FEB. dedicatum quinto kalendas Februarii.
E. Ædilis. ætas. ejus. erexit. ergo. est. et. exacto. Ennius.
E. B. ejus bona.
E CVR. erigi curavit.
EDV. P. D. edulium populo dedit.
E. E. ex edicto. ejus ætas.
E. F. egregia femina. erigere fecit.
E. F, E. FIL. *vel* E. FL. ejus filius.
EG. S. B. M. F. erga se bene merito fecit, *seu* bene meritæ.
E. H. T. N. N. S. exterum hæredem titulus noster non sequitur.
E. I. M. C. V. ex jure manum consertum voco.
E. L. eâ lege. ejus locus.
E. M. D. ei monimentum dedit.
E. N. etiam nunc.
EPVL. INDICT. epulum indictum. POP. DED. populo dedit.
EQ. PVB. IIII. VIR. I. D. PRAEF. FABR. equo publico quartumviro juri dicundo præfecto fabrûm.
E. R. A. *vel* E. R. AG. ea res agitur.
E. S. ET. LIB. M. E. et sibi et libertis monimentum erexit.

E. T. F. I. S. et testamento fieri jussit sibi.

E. V. L. S. ei votum libens solvit.

EX. A. D. V. K. DEC. AD. PRID. K. IAN. ex ante diem quintum kalendas Decembris ad prid. kalendas Januarii.

F. faciundum. factum. familia. famula. fastus, *dies*. Februarius. fecit. feliciter. felix. femina. fides. fieri. filia. filius. finis. flamen. forum. frater. frons. fuit. fulvo.

FAC. C. faciundum curavit.

F. B. M. fecit bene merenti. filiæ bene merenti, *vel* filio.

F. C. facere curavit. faciundum curavit. fecit conditorium. felix constans. fidei commissum. fieri curavit.

F. D. Q. M. flamen dialis Quirinalis Martialis.

F. E. H. filius et hæres.

F. F. fabricaverunt. fieri fecit. filia fecit, *vel* filius. filius familiâs. filii duo. flando feriundo, fidem fecit.

F. H. F. fieri hæres fecit. fieri hæredes fecerunt.

F. I. D. P. S. fieri jussit de pecuniâ suâ.

F. L. F. fieri libens fecit, *vel* lugens.

F. M. D. D. D. fecit monimentum datum decreto decurionum.

F. N. C. fieri nobis curavit. fidei nostræ commissum.

FORT. P. R. fortitudo Populi Romani.

F. P. D. D. L. M. fecit publice decreto decurionum locum monimenti.

F. Q. Flamen Quirinalis.

FR. fortis. frater. fronte. frumentarius.

F. S. E. fieri sibi elegit.

F. T. C. fieri testamento curavit.

F. V. F. fieri vivens fecit.

G. Gaius. genere. genius. gens. genus. gesta. gratia. gratis. Gellius.

GAL. Galeria. Gallus. Galliæ.

G. B. genio bono. D. M. P. genio bono dicavit monimentum publice.

G. C. Gaius Cæsar. genio civitatis, *vel* Cæsaris.

G. D. Germanicus Dacicus. gratis dedit.

GER. MAX. DAC. MAX. SARM. MAX. Germanicus Maximus Dacicus Maximus Sarmaticus Maximus

G. F. Gemina Fidelis, *vel* Felix, *scil. legio.*

GG. Gemina gessit. GG. gesserunt,

G. L. genio loci.

G. M. genio malo.

GN. F. A. N. Gnæi filius Auli nepos. AP. N. Appii nepos,

GOTH. Gothicus M. *vel* MAX. Maximus.

G. P. R. genio populi Romani, *seu* gloria.

GR. D. gratis datus, *vel* dedit,

G. S. genio sacrum. genio senatûs,

G. T. A. genio tutelari Augusti.

G. V. S. genio urbis sacrum. gratis votum solvit.

GX grex.

H. habet. hâc. hastatus. hæres. hîc. homo. honesta. honor. hora. horis. hostis.

H. A. C. hæres amico curavit.

H. B. M. F. hæres benè merenti fecit. F. C. faciundum curavit.

H. C. CV. hîc condi curavit. hoc cinerarium constituit.

H. DD. hæredes dono dedêre. honori domûs divinæ.

HE. M F. S. P. hæres monimentum fecit suâ pecuniâ,

H. F. hæres fecit. hîc faciundum. honesta femina, *vel* filia.

H. H. A. P. S. hîc habet actionem ponendi sepulcrum.

HIC. LOC. HER. N. S. *vel* HIC. LOC. HER. NON. SEQ. hic locus hæredem non sequitur.

H. L. H. N. T. hunc locum hæres non teneat.

H. M. AD. H. N. T. *vel* H. M. AD. H. N. TRAN. hoc monimentum ad hæredes non transit.

H. N. S. N. L. S. hæres non sequitur nostrum locum sepulturæ *vel* hæredem.

HOC. M. H. N. F. P. hoc monimentum hæredes nostri fecerunt ponere.

H. P. C. hæres ponendum curavit. hic ponendum curavit. L. D. D. D. hæres ponendum curavit loco dato decreto decurionum.

H. R. E. I. Q. M. E. A. hanc rem e jure Quiritum meam esse ago.

H. S. C. P. S. hic sibi curavit poni sepulcrum. hoc sepulcrum condidit pecuniâ suâ. hoc sibi condidit proprio sumptu.

H. T. V. P. hæres titulo usus posuit. hunc titulum vivus posuit.

H. V. S. R. L. D. D. D. honore usus sumptum remisit loco dato decreto decurionum.

I. ibi. id est. immortalis. imperator. in incomparabilis. inferis. inter. intra. invenit. invictus. Jovis. ipse. iterum. judex. Julius. Junius. Jupiter. jussit. semel. unum, *assis nota.*

I. AG. in agro,

I. C. judex cognitionum.

I. D. M. inferis diis maledictis. Jovi deo magno.

I. E. judex exto.

I. F. P. LAT. in fronte pedes latum.

IG. igitur.

I. H. D. D. in honorem deorum dearum. in honore domûs divinæ.

I. I. in jure.

II. V. duümvir.

II V. DD. duümviris dedicantibus.

II. VIR. duümvir. duümviri.

II. VIR. AVG. duümvir Augustalis.

II. VIRAL. duûmviralis.

II. VIR. ALT. ET. QQ. duûmviro altero et. quinquennali.

II. VIR. CC. A. duûmvir centuriandis agris.

II. VIR. COL. duümvir coloniæ.

II. VIR. D.S.P. duümvir de suo posuit.

II. VIR. I. D. duûmvir juri dicundo.

II. VIR. I. D. QQ. duümvir juri dicundo quinquennalis.

II. VIR. MVNI. duümvir municipii.

II. VIR. PP. duümviri posuêre.

II. VIR. QQ. Q. RP. O. PEC. ALIMENT. duûmviro quinquennali quæstori reipublicæ ope-

rum pecuniæ alimentariæ.

III. V. *vel* III. VIR. triumvir. triumviri.

III. VIR. AED. CER. triumvir ædilis, Cerealis.

IIII. quatuorvir.

IIII. V. quatuorviratus.

IIII. V. RALICIS. quadrumviralicis.

IIII. VIR A. P. F. quatuorviri argento publico feriundo, *vel* auro.

IIII.VIREI. IOVR.DEIC. quartuorviri juri dicundo.

IIII.VIR. PR. I. D. ADL-AER.quartuor vir præfectus juri dicundo adlectus ærario.

IIIIII.VIR.AVG.sextumvir Augustalis.

IIIIII. VIR. AED. POT. sevir ædilitiâ potestate.

IIIIII. VIR. QQ. I. D. sevir quinquennalis juri dicundo.

I. L. F. illius liberta fecit, *vel* libertus.

IMP. CAES AVG. LVD. SEC. XV. S. F. imperatoris Cæsaris Augusti, ludos seculares, quindecemvir sacris faciundis.

IN. AG. P. XV. IN. F. P. XXV. in agro pedes quindecim in fronte pedes vigintiquinque.

I. O. M. D. D. SAC. Jovi optimo maximo diis deabus sacrum.

I. P. indulgentissimo patrono. innocentissimo puero, in pace, jussit poni.

I. Q. P. idemque probavit.

I. R. Jovi Regi. Junoni reginæ. jure rogavit.

I. S. V. P. impensâ suâ vivus posuit, *seu* vivi posuêre.

IT. P. VI. intus pedes sex.

IVD. SACR. COGNIT. judex sacrarum cognitionum.

IXT. L. juxta locum.

K. Kæsa. Kæsio. Keso. Kaia. kalendæ. kalumnia. kandidatus. kaput. kardo. karissima. karissimus. Kartago.

KA. F. I. karissimæ fieri jussit, *vel* karissimo.

K. B. M. karissimæ bene merenti, *vel* karissimo.

K. CON. ☉ karissimæ conjugi defunctæ.

K. D. kalendis decembris. kapite diminutus.

F. FR. kalendis februarii.

K. IAN. F. kalendæ januarii fastus.

K. L. III. kaput legis tertium.

K. MAR. N. P. kalendæ martii nefastus prima.

K. N. B. karissime nobis bale, *pro* vale.

K. P. R. kastra populi Romani.

K. Q. kalendis quintilis.

KR. AM. N. karus amicus noster.

K. S. kalendis sextilis. karus suis.

L. Laribus. latinus. latum. legavit. lex. legio. libens. libera. liber. liberta. libertus. libera. locavit. locum. locus. longum. lubens. ludus. lector. Lælius. Lucceius. Lucius. Lucia. lustrum. quinquaginta. sestertius. assis.

ꟼ. liberta. Lucia.

L. A. libens. animo. lex alia.

L. B. M. D. libens bene merito dicavit. locum bene merenti dedit, *vel* libertæ, *seu* liberto.

L. C. latini cives. lege cavetur. libens curavit. loco concesso. locus concessus.

L. D. A. B. M. libens dedit amico bene merenti

L. E. D. lege ejus damnatus. libens ei dedit. locus ei datus.

L. F. C. libens fieri curavit. libertis faciundum curavit. libertis fieri curavit, *vel* locum, *aut* lugens.

LG. legatus. legavit. legio.

L. H. L. D. libens hunc locum dedit, *vel* libertus. locus hic liber datus. lugens hunc locum dedit.

LIB. ANIM. VOT. libero animo votum.

L. K. lustrum Kapitolinum.

L. L. FA. Q. L. libertis libertabus familiisque libertorum.

L. M. T. F. I. locum monimenti testamento fieri jussit.

L. N. Latini nominis. librarius notarius. Lucii nepos.

LOC. D. EX. D. D. locus datus ex decreto decurionum.

**L. P. C. D. D. D.** locus publice concessus datus decreto decurionum.
**L. Q. ET. LIB.** libertisque et libertabus.
**L. R.** lege rogatur. locavit requietorium. locus religiosus.
**L. S. A.** libens solvit animo.
**L. T. F. I.** libens titulum fieri jussit, *vel* libertis. locum testamento fieri jussit.
**L. V. L. F.** legio quinta libens fecit.
**L. XX. N. P.** sestertiis viginti nummûm pendit.

**M.** Maceria. magister. magistratus. magnus. manibus. Marca. Marcus. marmoreus. Marti. mater. maximus. memor. memoria. menses. meus miles. militavit. militia mille. missio. missione. missus. moneta. monimentum. mortuus. mulier. Manlius. Martius. Mucius. ec.
**Ɯ.** Marca. mulier.
**M'** *vel* **Ɯ.** Manius.
**MAN. IRAT. H.** manes iratos habeat.
**M. B.** memoriæ bonæ. merenti bene. mulier bona. municipium Burgomatium.
**Ɯ. B.** mulier bona.
**M. C. F.** memoriæ causâ factum, *vel* fecit. monimentum curavit faciundum.
**M. D. M. SACR.** magnæ deûm matri sacrum.
**M. E. M.** municeps ejus municipii. *vel* municipes.
**M. F. L.** monimentum fieri legavit.
**M. G. L. Q.** memor gratis libertatis quæsitæ.
**M. H. AD. H. N. T.** monimentum hoc ad hæredes non transit.
**MIL. K. PR.** milites kohortis prætoriæ.
**M L. D D.** merito libens dedicavit, *vel* dono dedit. monimenti locum dono dedit.
**M. M. F.** marito monimentum fecit, *vel* matri, *seu* merenti.
**M. N.** Marci nepos. meo nomine. millia nummum
**M. O. P.** marito obsequens posuit.
**M. P. V.** millia passuum quinque. monimentum posuit vivens, *vel* memoriam.
**MR. CON. B. M. P.** mari-

tus conjugi bene merenti posuit.

M. S. S. H. N. S. monimentum sive sepulcrum hæredem non sequitur, *vel* monimentum supra scriptum.

MV. E. M. municeps ejus municipii.

N. Nam. natione. natus. nefastus, *dies*. nec. nefrendes. nepos. Neptunus. nigro nomen. non. num. nisi. nonæ. noster. numerarius. numerator. Numeria. Numerius. numerus. nummus. nùmmorum. nomisma.

NAT. ALEX. natione Alexandrinus.

NB. G. nobili genere.

N. C. SN. CO. S. D. E. notis civibus senatus consulti suffragium datum est.

N. D. F. E. ne de familià exeat.

NEP. S. *vel* NEP. SAC. Neptuno sacrum.

N. F. A. N. Numerii filius Auli nepos.

N. G. N. nobili genere natus.

N. H. V. N. AVG. nuncupavit hoc votum numini Augusto.

N. I. D. nomine ipsius dedit. numinis jussu dedicavit.

N. K. nigro kesio. *de coloribus equorum*.

N. L. M. F. ET. TV. nobis locum monimenti fecit et tumulum, *vel* nostrum, *aut* novum.

N. M. N. S. novum monimentum nomine suo.

N. N. AVGG. IMPP. nostri Augusti imperatores.

NON. TRAS. H. L. non transilias hunc locum.

N. P. C. nomine proprio curavit.

NQ. namque.

N. R. natione Romanus. nigro rufo.

N. S. nomine suo. non sequitor. novum sepulcrum. Numerii servus.

N. T. M. numini tutelari municipii.

N. V. N. D. N. P. O. neque vendetur neque donabitur neque pignori obligabitur.

O. Officium. olla. omnis. optimus. optio. ordo. ostendit.

O.. omnia.
OB. HON. AVGVR. ob honorem auguratûs. II, VIR. duûmviratus.
O. C. ordo clarissimus.
O. D. S. M. optime de se merito.
O. E. B. Q. C. ossa ejus bene quiescant condita.
O. F. N. D. opus fecit numini devotus. omni fide numini dedicat.
O. H. IN. R. S. F. omnibus honoribus in republicâ suâ functus.
O. LIB. LIB. omnibus libertis libertabus.
OMNIB. H. IN. RE. S. F. omnibus honoribus in republicâ sua functus.
O. N. F. AD. H. S. N. LX. MIL. D. F. D. I. P. omnes nobis faciunt ad sestertios nummûm sexaginta mille decurionum fide dividendos in publico.
O O. ordo optimus.
OP. DOL. opus doliare, *seu* dolatum.

P. Passus. pater. patria. pecunia. pedes. perpetua perpetuus. piissimus. pius. plebs. pontifex. posuit potestas. potestate. præses. prætor. pridie. princeps. pro. provincia. publica. publice. publicus. Publia. Publius. puer. pondo.
PA Papia, *tribus*. pater. patricius.
P. B. M. patri bene merenti, *vel* patrono, *seu* posuit.
P. C. ET. S. AS. D. ponendum curavit et sub asciâ dedicavit.
P. D. S. M. posuit de suo monimentum. publice dedit sibi monimentum.
PED. Q. BIN. pedes quadrati bini.
P. F. INV. AVG. O. M. S. Pio Felici invicto Augusto optimo maximo sacrum.
P. GAL. præfectus Galliarum, *vel* præses.
P. H. M. N. H. posteri hoc monimentum non habeant. posuit hoc monimentum nomine hæredis.
PIA. M. H. S. E. S. T. T. L. pia mater hîc sita est sit tibi terra levis.
P. K. A. parens karissimo ave.
P. L. M. posuit libens me-

rito. posuit locum monimenti, *vel* procuravit.

P. M. passus mille. patronus municipii. pedes mille. plus minus. pontifex maximus. post mortem. posuit merenti. posuit mœrens. posuit monimentum.

P. N. Publii nepos.

POS. ET. D. D. posuit et dedicavit, *vel* dono dedit.

P. P. pater patriæ. pater patratus. pater patrum. patrono posuit. pecunia publica. perpetnus. populus. posuit præfectus. prætorio præpositus. propriâ pecuniâ. pro portione. proprætor. provincia Pannoniæ. publice posuit. publice propositum. Publii, *duo*

P. Q. E. *vel* P. Q. EOR. posterisque eorum.

PRAEF. F. *vel* PRAEF. FAB. *vel* PRAEF. FABR. præfectus fabrûm, *vel* fabrorum.

P. S. D. N. pro salute domini nostri

P. T. S. posuit titulum sibi.

P. V. S. T. L. M. posuit voto suscepto titulum libens merito

Q. Quâ. quadrati. quæro. quæsitus. quæstor. quantum. quartum. quinta. quintus. quinquennalis. quinquennalitio.

Q. ARC. quæstor arcarius.

Q. B. ME. V. *vel* Q. B. M. V. quæ bene mecum vixit, *vel* qui.

Q. ƆL. Quinti conlibertus. *vel* conliberta.

Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. quid de eâ re fieri placuerit de eâ re ita censuerunt. V. universi.

Q. E. qui est. quæ est.

Q. F. E. I. S. F. D. C. S. quod factum est in senatu ferunt de consulum sententiâ.

Q. G. V. quæro gravitatem vestram.

Q. IF. S. S. qui infra scripti sunt.

Q. K. quæstor kandidatus.

Q. L. S. S. quem locum sibi suis.

Q. M. P. qui monimentum posuit.

Q. N. Quinti nepos.

Q. OCVLNI. L. F. GAL. Quintus Oculnius Lucii filius Gallus,

Q. PR. *vel* Q. PROV. quæstor provinciæ.
Q. Q. S. S. quam qui scripti sunt.
Q. R. *vel* Q. RP. quæstor reipublicæ.
Q. S. S. S. qui supra scripti sunt. quæ supra scripta sunt.
Q. T. CAES. quæstor Titi Cæsaris.
Q. V. A. I. qui vixit annum unum. *vel* quæ. A. III. M. II. annos tres menses duos. A. L. M. IIII. D. V. annos quinquaginta menses quatuor dies quinque. A.P. M. qui vixit annos plus minus.

R. Rationalis. Ravennas. recta. recto. requietorium. retro. Roma. Romanus. rostra. rudera. rufus.
RAT. S R. rationalis sacrarum remunerationum, *vel* summæ rei.
R. C. Romana civitas. Romani cives.
RER. GER. CAVS. rei gerundæ causâ.
R. F. E. D. recte factum et dictum.
R. G. C. rei gerundæ causâ.
RHAV. Ravenna. Raveunates.
R. I. requietorium instituit. *vel* jussit. M. meruit.
RMS. Romanus.
R. N. LONG. P. X. retro non longe pedes decem.
ROM. ET. AVG. COM. ASI. Romæ et Augusto communitates Asiæ.
R. P. C. reipublicæ causâ, reipublicæ conservator. republicæ constituendæ. retro pedes centum.
R. R. PROX. CIPP. P. CLXXIIII. rejectis ruderibus proxime cippum pedes centum septuaginta quatuor.
R. S. P. requietorum sibi posuit.
RVF. rufus.
R. XL. remissâ quadragesimâ.

S. Sacellum. sacrum scriptus. semis. senatus. sepulcrum. sequitur. serva. Servius. servus. sibi. si. sic. silentium. singuli. singulum. situ. situs. solvit. stipendium. sub. centuria *aliquando*.

ꝏ. uncia.
ꝏ. centuria.
S. semuncia.
SAC. MON. VRB. AVGG. ET. CAESS. NN. sacra moneta urbana Augustorum et Cæsarum nostrorum.
SB. sibi. sub.
S. C. D. E. R. I. C. senatus consultus de eâ re ita censuit.
S. D. D. simul dederunt, *vel* dedicaverunt.
S. ET. L. L. P. E. sibi et libertis libertabus posteris ejus.
S. F. S. sine fraude suâ.
SGN. signum.
S. H. M. P. C. sibi hoc monimentum ponendum curavit.
SIB L. S. P. E. sibi libertis suis posteris eorum.
S. L. L. P. E. sibi libertis libertabus posteris eorum. P. Q. E. posterisque eorum.
S. M. P. I. sibi monimentum poni jussit.
S. N. L. socii nominis Latini.
SOLO. PVB. S. P. D. D. D. solo publico sibi posuit dato decreto decurionum.
S. P. C. suâ pecuniâ constituit. sumptu proprio curavit.
S. Q. S. S. Q. E. Q. I. N. S. B. E. H. L. N R. si quid sacri sanctique est quod jus non sit rogari (*vel* rogatum) ejus hâc lege nihil rogatur.
S. R. sacrarum remunerationum.
S. S. P. E. C. R. sibi suis posteris eorum constituit requietorium.
S. T. T. L. sit tibi terra levis.
S. V. L. D. sibi vivens locum dedit.

T. Tantum. terra. tibi. ter. Tita. Titius. Tullius. triarius. tribunus. turma. tutor.
⅃. Tita *prænomen feminæ.*
TABVL. P. H. C. tabularius provinciæ Hispaniæ citerioris.
TB. D. F. M. tibi dulcissimo filio meo.
T. C. testamento constituit, *vel* curavit.
T. DEID. IMP. VIL. PUB. Titus Deidius imperator villä publicä.
T. E. I. EX. H. S. X. testamento ejus jussit ex sextertiis decem.

T. F. F. S. testamento fieri fecit sibi, *vel* titulum.
T. H. R. testamento hæredem reliquit.
T. M. titulum monimenti. testamento mandavit.
T. N. T. PR. N. Titi nepos Titi pronepos.
TONS. tonsor. tonstrix.
T. P. I. EX. ARG. P. C. testamento poni jussit ex argenti pondo centum.
T. R. E. S. P. R. terrä regestä e suâ pecunia restituit, *vel* restituerunt.
T. S. T. F. I. testamento suo titulum fieri jussit.
T. T. F. V. titulum testamento fieri voluit.
T. V. F. titulum vivens fecit. testamento voluit fieri.

V. vale. valeo. Vestalis. vestis. vester. veteranus. victoriatus, *nummus*. vir. virgo. visu. vivens. vivum. viva. vivus. vixit. volens. Volero. Volusus. Vopiscus. voto. votum. vovit. urbs. usus. uxor. quinque.
V. A. IXX. vixit annos decem novem.
V. B. A. viri boni arbitratu.
V. C. P. V. vir clarissimus præfectus urbi.
V. D. P. S. vivens dedit proprio sumptu. vivens de pecuniâ suâ.
V. E. D. N. M. Q. E. vir egregius devotus numini majestatique ejus.
V. F. H. M. H. N. S. vivens fecit hoc monimentum hæres non sequitur.
V. H. S. F. M. vivens hoc sibi fecit monimentum. *vel* fieri mandavit.
V. I. C. P. vir inlustris comes patrimonii.
VI. ET. S. sex et semis.
VI. ID. SEP. sexto idus septembris.
VII. VIR. EPVL. septemvir epulonum.
VIII. VIR. octovir. octumvir.
V. K. APR. quinto kalendas aprilis.
V. L. A. S. votum libens animo solvit.
V. M. S. voto merito suscepto. votum merito solvit.

V. N. quinto nonas.
VO. DE vota decennalia.
V. P. RATI. S.R. vir perfectissimus rationalis summæ rei.
V. QVAES. vir quæstorius.
V. R. votum reddidit. urbs Roma. urbis Romæ. uti rogas.
V. S. A. L. P. voto suscepto animo libens posuit.
V. TRIVMPH. vir triumphalis.
V. V. C. C. viri clarissimi.
VX. B. M. F. H. S. E. S. T. T. L. uxor bene merenti fecit hîc situs est sit tibi terra levis.

X. decem. decima. Decimus, *prænomen. Aliquando* denarii *nota.*
ⵋ. mille.
X. ANNALIB. decennalibus.
X. DIBSS. decem diebus.
X. E. *vel* X. ER. decimæ erogator.
X. IIII. K. F. decimo quarto kalendas februarii.
X. P. decem pondo.
X. VIR. AGR. DAND. ADTR. IVD. decem vir agris dandis adtribuendis judicandis.
X. VIR. STL. IVD. decemvir stilitibus judicandis,
XV. VIR. SAC. FAC. quindecemvir sacris faciundis.
XXX. P. IN. F. triginta pedes in fronte.
XXX. S. S. trigesimo stipendio sepultus.
*. C. denarii centum.
*. CCC. denariis tercentum.
*. I. denarium unum
*. II. denarios binos.
*. L. denariis quinquaginta.
*. VII. D. denarios septem mille et quingentos.

(1) *XXXIII*. 7.
(2) *Crit. Lap. lib. III. cap.* 1. *can. IV. sub. fin.*
(3) *Frat. Arvali* 240.
(4) *Accad. Franc. XXVII*. 580.
(5) *Storia di Nimes vol. VII.*
(6) *Miscel. Erud. Antiq. ec.*
(7) *Pag.* 20 .
(8) *Iscriz. Perug. Clas, VI. vol. I. pag.* 202.
(9) *Corsin. dissertaz. sopra questo Monumento Rom.* 1756.
(10) *Mus. Ver.* 253. *Presso i Greci costumavasi di scolpire in colonne i pubblici decreti, circostanza che ne' decreti medesimi esprimevasi. Veggansene gli esempj presso il Sig. Raoul-Rochette nelle sue Antichità greche del Bosforo* 151. 171. 217.
(11) *Iscriz. Alb.* 189.
(12) *Loc. cit.* 120.
(13) 230. *Pad.* 1719.
(14) 189.
(15) *Guasco delle Ornatrici pag.* 5. *Napol.* 1775.
(*) *Lettr. a Milord d' Aberdeen pa.* 100. 101. *Antiq. Graec. du Bosphor. Cimmer. pa.* 28.
(16) *De cuneat. Inscript. Persepol. pag.* 24.
(17) *Antiq. Asiat. pa.* 4.
(18) 51. 159 214 831 33. *Lup. Epit. Sev. Mart.* 68.
(19) *Marm. Erud. par. I. pag,* 12.
(20) *Anecd. II.* 131. 133.
(21) *Arv.* 709.
(22) *Pag.* 714.
(23) *Murat. MDCCLXX.* 5. *veggasi anche il Sig. Borghesi Gior. Arcad. vol. XV. pa.* 54.
(24) *Sag. di L. E. II.* 759.
(25) *Gram. Lat.* 46. *edit. Putsc. Hanov.* 1605.
(26) *Origine della ling. Ital. cap. XI.*
(27) *Origini lib.* 1.

(28) *Op. cit.* 710. 711. 712. 713.

(29) *Al Noris, al Fabretti, al Bandini, al Bonada, al Maffei, all' Azevedo, al Burmanno, a Winkelmann, ed all' Arles.*

(30) FÉLÍCÍ PÁCÁTÓ

(31) LVCILIANVM

(32) *Pag.* 10. 13. 84. 136.

(33) *Lib. II. cap. XI.* §. *XII.*

(34) *Anecd. graec. vol. II. pa.* 313.

(35) *Seguin. Select. Num.* 194.

(36) *Pag.* 97.

(37) *Tav. XIV.*

(38) *Miscell. crit. IV.* 113. 122.

(39) *Pag.* 396.

(40) *Histor. Graec. et Latin. Letter.* 35.

(41) *Payne Knight ec.*

(42) *Ad Illiad. lib. XIX. vol. VII. pag.* 707. *ec.*

(43) *Mazoc. Tab. Heracl. pag.* 155.

(44) *Presso Putschio* 969.

(45) *Lib. VIII. Varr. L. L. VI.* 5.

(46) *Mus. P. Clem. II.* 43.

(47) *Passeri nelle memor. del Valvasense An.* 1758. *pa.* 214.

(48) *Lanzi II.* 609.

(49) *Cap. IX.* 96.

(50) *Murat. DCXCVI.* 2.

(51) *CCCCXV. I.*

(52) *MLXXXI. I.*

(53) *Murat. DLXV. Iscrizione Vellejate, ove il Maffei e Muratori lasciarono un CVM*

(54) *The Ruin off. Palmira VII. pag.* 28.

(55) *I.* 245. 252. 259. 263.

(56) *Murat. MMXXXVIII.* 2. *Antolog. Rom. IX.* 368. *Novelle Fiorentine* 1768. 591.

(57) *Mus. Vatic. I.* 8.

(58) *Pag.* 82. 91.

(59) *Grut.* CCCCLVIII. 1. *Murat.* CCCCLXX. 4.
(60) *De litterar. cognat. pag.* 192. 193.
(61) *Iscriz. Alb.* 29.
(62) *Lanzi op. cit.* I. 279.
(63) *Iscriz. Alb.* 24. *Arv.* II. 185. 469. 491.
(64) *Graev. Thes. Antiq. Rom.* II.
(*) *De Romanor. Nomin. In fondo alla Storia Teologica.*
(65) *De Mutat. Romanor. Nom. Traject. ad Rhen.* 1758. 4.
(66) *Presso Valer Mass. lib.* X.
(67) *Iscriz. Perugine* I. 86. 154. 165.
(68) *Lanzi* I. 168. *Iscrizioni Perugine* I. 26.
(69) *Iscriz. Perug.* I. *pa.* 117.
(70) *Op. cit.* 22.
(71) DLXXVII. 3. DLXXXIII. 1.
(72) *Marm. Pisaur. N.* LVIII. *Canneg. de Mutat. Rom. Nom. Rupert. Epist. ad Reines.* 442. *Hulsman. Miscel. Epigr.* 12.
(73) *Fabret. pag.* 46.
(74) DCCLXXXVI. 9.
(75) *Arval.* 481. 510. 528. 723. 725. 777. 832.
(76) *Marin. op. cit.* 143. 9.
(77) *Op. cit.* 103. 656.
(78) *Paciaud. Mon. Pelop.* II. 204.
(79) *Pag.* I. 175. 176.
(80) *Iscriz. Perug.* II. *pa.* 285.
(81) *Mus. Veron.* CCCLIV. 5.
(82) *Murat.* DCCXXIX. 2.
(83) *Schow Char. papyr. Mus. Borg.* XXXIV. *ec.*
(84) *Iscriz. perug.* I. *pag.* 19. 20. 26. 28.
(85) *Iscriz Perug. vol* II. *pag.* 296.
(86) *Miscel. Erud. Antiq. pag.* 189.
(87) *Pag.* 32. 33.
(88) *pag.* 145.
(89) *Pag.* 460.

(90) *Arval.* 505.
(91) *Pag.* 448.
(92) *Op. cit.* 162. 234. 354. 672. 677. 735.
(93) *Clas.* I. *N.* 6.
(94) *N.* 117.
(95) *Iscrizioni Perug.* II. *pag.* 363. *al* 469.
(96) 373.
(97) *Pag.* 47.
(98) *Vol.* I.
(99) *Veggasi il nostro comentario sulla città di Arna cap.* VI.
(100) *Civ. Rom.*
(101) *Zaccheria Istituz. Lap. lib.* II. *cap.* I. *Olivier. Marm. Pisaur. pa.* 103.
(102) *Fabret.* 341. 320.
(103) *Iscri. perug.* II. 285.
(104) *Iscrizioni Perug.* II. 363.
(105) *Marm. Pisaur. Antiq. Benev. pag.* 51.
(106) DCCXIV. 4.
(107) *Ar. Crit. Lap. column.* 361.
(108) *Lib.* XIV. *cap.* 2.
(109) *Marin. Frat. Arv.* 335.
(110) *Iscriz. Peru.* II. 308.
(111) *Fabret. pag.* 341.
(112) *Marm. Erud. par.* I. *let.* VII.
(113) *Lib.* II. *cap.* I. *Artic.* 3.
(114) *De Orcitirige pag.* 79.
(115) *Arval.* 435, 476. 478.
(116) *Notizie di Giuseppe Maria Racagni pag.* 22. *Milan.* 1822.
(117) *Averani de mens. Aegypt. cap.* 2.
(118) *Pag.*
(119) *Antiq. Gal. pag.* 7.
(120) *N.* I. 2.
(121) *Pag.* 80.
(122) *Pag.* 388.
(123) *Potter. Arch. Graec.* I. *cap.* 12.

(124) *Antiq. Gal. Ep.* I.
(125) *Marm. Oxon.*
(126) *Antiq. Asiat.* 168. 191. 195. *ec.*
(127) *Inscription. Ant. in As. Minor. reper.*
(128) *De Decret. Athen. pa.* XXI.
(129) *Antiq. Græc. du Bosphore-Cimmerien. pag.* 147. 177. 200. 215.
(130) *Plan.* XII.
(131) *Sag. di Lin. Etrus. ec. pag.* 768.
(132) *De Reg. Thec. calam.* 591.
(133) *Pag.* 88.
(134) CCCIII. 2.
(135) *Pag.* 92.
(136) *Pag.* 78. 79.
(137) *Iscriz. Perug.* II. 268. 269.
(138) *Pag.* 77.
(139) *De Not. Graec. pag.* XII.
(140) *Opuscoli Let. di Bolog. vol.* I. 208.
(*) *Pag.* VI. *Veggasi Corsini Not. graec. pag.* XXXIII.
(141) *Murat.* CCCII. 1.
(142) *Ivi* DCLXXXI. 2.
(143) *Grut.* CCCXXI. 10.
(144) *Arval. pa.* 404.
(145) *Giorn. Arcadico* 1819. *Nu.* IX. *pag.* 283.
(146) *De Ascia pa.* 62.
(147) *Inscription. Select. pag.* 212. *Murat.* DCCLXXXVI. 4.
(148) *Vegganseне altri esempj nel Marini Frat. Arval.* 474. 475.
(149) *Vol.* II. *pag.* 231. 370.
(150) *Iscriz. perug. vol.* I. *pag.* 3. *Giornal. Arcad. Settembre* 1879. *ec.*
(151) *Iscriz. Perug.* II. *pag.* 314.
(152) *Carmina in antiq. Lapid. vol.* 2. *Romae* 1751.
(153) *Istituzion. Lapid. lib.* II. *cap.* IX.

(154) DCLXX. 8.
(155) *Pag.* 176.
(156) *Iscriz. Perug.* II. 424.
(157) XVI. 204.
(158) *De Inscript. Palmyr. pag.* 52.
(159) *Chishull Antiq. Asiat. pag.* 165. *Saxi animad. ad Wasseen. pa.* IX.
(160) *Pag.* 6. 7.
(161) I. 107.
(162) *Monum. Nan. Graec. et Lat.* 119. *ec.*
(163) *Pag.* 128.
(164) *Sag. di Lin. Etr.* II. 361.
(165) *Op. cit. pa.* 325. 126.
(166) *Lacon.*
(167) *Iscrizioni Alb.* 180.
(168) *Cap.* X. *N.* 192.
(169) *Iscriz. Alb. pag.* 149.
(170) MLIX.
(171) *Murat.* DLII. 5.
(172) *Iscriz. Perug.* II. 251.
(173) *Op. cit. pa.* 2170.
(174) *Arv.* XXXVII.
(175) *lib.* III. *cap.* I.
(176) *Zac. lib.* III. *cap.* II.
(177) DCCLXXXVIII. 6.
(178) *Corsin. de Not. Graecor.* XXII. *Valch. Marm. Strozziani pag.* 80. 103.
(179) *Milan.* 1818. 1820.
(180) *Antiq. Gal.*
(181) *Ar. Crit. Lap. col.* 208.
(182) *Marin. Frat. Arv.* LXXXIV.
(183) MXVIII. 2.
(184) *Veggasi il Ch. Sig. Nardi nel suo eruditissimo opuscolo* Porcus Trojanus *ec. pag.* 87. *Di Frate Taddeo Agostiniano illustre, abbiamo noi stessi varie memorie riunite, anche ad illustrazione del suo sigillo che possediamo.*

(185) *Lup. Epit. Sev. Mart.* 19.
(186) *Lib. III. cap.* 7.
(187) *Dialog. XI.*
(188) *Reines. Veron. Illustr. Mehus praefat. ad Itiner. Ciriac. Anconit. p. LXI.*
(189) *Iscriz. Perug. II.* 478.
(190) *Fratel. Arval. pa. XXXV.*
(191) CCCCXXXIII. 1.
(192) *Calogerà opusc. vol.* XI.
(193) *Iscriz. Perug. II.* 500.
(194) *Thes. Roi Antiq.*
(195) *Edit.* 1676.
(196) XI. 509.
(197) *Fratel. Arv.* 537. ec.
(198) *Thes. ling. lat. compend. Lond.* 1796. *Ma una bella e succinta Storia delle note degli antichi Romani ci diede il dotto Morcelli nella quarta delle sue dissertazioni sullo scrivere degli antichi Romani edite nel* 1822. *in Milano per cura del dottissimo Labus, sempre zelantissimo dell' opere degli Scrittori Italiani, e che ha arricchito di ottime note.*

# LEZIONE VI.

## *Brevissimo Escurso sulla Arte Diplomatica.*

I. *Introduzione*. II. *Etimologia, e carattere dell' Arte diplomatica*. III. *Cenni Storico-Letterarj sugli studj diplomatici*. IV. *Dei principali oggetti ne' quali versa l' Arte diplomatica*.

§. I. Dopo che con lo spirito, e lo studio noi ci ravvolgemmo sì spesso in quelle epoche fortunatissime, in cui l' Oriente e l' Egitto non sapeano mostrare che sapienza, la Grecia, Roma, e l' Italia non risplendevano che di artistico, e scientifico sapere, avvolgersi poi fra' tempi tenebrosissimi, quali furono appunto i così detti secoli mezzani, pieni di ignoranza, e barbarie, ne' quali però l' Arte diplomatica pose le sue basi, e trova di continuo i suoi Monumenti, potrebbe sembrarci una occupazione spiacevole. Ma se ci facciamo a considerare come da questa ispidissima scienza, dipende pressochè tutta la Storia, la Legislazione, e la Politica di que' tempi medesimi, il nostro escurso modellato sulle opere de' primi Scrittori diplomatici, diverrà nè inutile, nè ingrato del tutto. Che se utile non fosse anche per discernere con sanissima critica il vero dal falso, non se ne sarebbero istituite pubbliche Cattedre nelle Università di Italia, di Germania, e di Francia, e non se ne sarebbero scritti copiosi elementi per uso de' giovani, degli uomini di stato, e di ogni età. Veggasi il Ch. Sig. Aldini nel suo *Discorso inaugurale sulla concor-*

*danza ed uso degli studj di Archeologia Numismatica Diplomatica ec.* detta nell' aprimento di questa nuova Cattedra nella Università di Pavia (1), ove il Professore dottissimo così conchiude sulla importanza, e necessità di quest' Arte.

„ La maniera particolare di scrivere sulle ma-
„ terie accennate, la corruzione di una bellissima
„ lingua, il cangiamento totale delle religiose opi-
„ nioni, delle formole, delle leggi, e degli usi ne'
„ secoli a' quali appartiene codesta nuova specie di
„ monumenti hanno renduta necessaria una scienza
„ ed arte particolare per leggerli, interpretarli, e
„ per distinguere i veri ed originali dai fittizj ed a-
„ pocrifi, che l' interesse e la vanità combinate col-
„ la facilità della frode vi hanno troppo spesso in-
„ trusi e frammischiati. Tale è la diplomatica,
„ scienza che discorre in gran parte que' tempi, ne'
„ quali un' immensa migrazione di barbari dalle
„ fredde loro regioni, dopo aver distrutto il mag-
„ giore degl' imperii che costringevali a troppo an-
„ gusti confini, innondò l' Italia e l' Europa, e le
„ involse nelle più fitte tenebre dell' ignoranza. Ef-
„ fetti di questa furono i traviamenti più funesti
„ dell' umana ragione, il feudale disordine, l' abu-
„ so della forza fisica e della forza morale della Re-
„ ligione; da quelle stesse tenebre però ripetono la
„ loro origine in gran parte le sociali istituzioni, le
„ lingue, le costumanze, che tuttora sussistono; le
„ dinastie, i governi, e le particolari famiglie che
„ reggono i destini dell' Europa e della maggior par-
„ te della terra; quindi i diplomatici monumenti
„ sono di un più immediato interesse al presente
„ stato di società, e la scienza ad essi relativa ap-
„ partiene alla letteratura non meno, che alla co-
„ gnizione de' pubblici e de' privati diritti. „

Se questa indisolubile concordanza sussiste pertanto fra i Monumenti dell' Archeologia, che abbia-

mo discorso, e la Diplomatica, siamo noi stessi di avviso, di fare rapidamente conoscere il carattere almeno di questa scienza, e lo stato a cui è pervenuto a dì nostri; nè ciò poteasi far meglio, ed in luogo più opportuno, che dopo di avere sollecitamente percorso i vastissimi campi della Lapidaria, imperciocchè fra le diramazioni della Archeologia non ce ne ha che più di questa possa meglio alla Diplomatica riunirsi.

§. II. La Diplomatica pertanto, che trae il suo nome da δίπλωμα Diploma, o Patente, ed anche da δίπλοος Diploos doppio, perchè due copie di somiglianti carte si fanno, può definirsi: la Scienza e l' Arte di conoscere le differenti scritture, le date di esse, e dei Diplomi, e per conseguenza l' Arte di verificare la verità, o la falsità di quelle scritture che potrebbero essere state alterate, contrafatte, imitate, e finte.

§. III. Per isvolgere brevemente la Storia letteraria della Diplomatica, noi diremo come questa amplissima scienza ebbe origine in Francia, ove può dirsi che si perfezionasse fino dal secolo scorso. I trattati vastissimi di Mabillon (2), dei Maurini, di Toustain, e Tassin (3), di Lemoine (4), ed il Lessico di Devaines aprirono certamente molte, e spaziose vie per meglio penetrare in questa profondissima scienza sempre di grandi difficoltà, e di ostacoli piena. Che anzi la Francia si distinse similmente per gli studj diplomatici di Dupuy, Ducange, Godefroas, Blondello, Baluzio, Labbe, Martene, e di molti altri.

Nè fu mica tarda l' Italia ad accogliere fra i suoi primi letterati questa scienza medesima, ed il Marchese Maffei fu forse uno de' più solleciti, che con la sua Storia diplomatica ne desse agli Italiani i primi precetti. Che se nuovi poi non ne diedero il Muratori, ed il Fontanini, con pubblicare nelle ope-

re loro tanti Monumenti diplomatici, si resero di questa scienza benemeriti assai, non altrimenti che il Conte Fantuzzi nel principio di questo secolo con i suoi Monumenti ravennati, e poco appresso il dotto Marini con la sua grande opera sui Papiri diplomatici e ripiena a dovizia di tanta diplomatica scienza, che bene potrebbe oscurare le prime opere che dalla Francia sortirono.

E perchè le Cattedre già stabilite in Italia aveano d' uopo di elementari precetti, perciò ne pochi lustri di questo secolo stesso si videro le elementari istruzioni di diplomatica del Fumagalli, di Napoli Signorelli, del Ch. Ab. Pelliccia non ancora intieramente sortite, e per uso principalmente delle Cattedre di Milano, di Bologna, e di Napoli.

§. IV. I principali oggetti ne' quali l' Arte diplomatica si ravvolge sono:

1. Le sostanze diverse in cui scrissero gli antichi.
2. Gli strumenti scrittorj, ed i liquori adoperati.
3. Le scritture in genere.
4. La lingua, e lo stile diplomatico.
5. I Codici.
6. I Diplomi propriamenti detti.
7. I Sigilli diplomatici.
8. Le date, e le epoche.
9. Le carte diplomatiche in genere.

1. L' Arte diplomatica può riguardarsi in due aspetti, nell' Arte storica, cioè, e nell' Arte critica. La prima ha per oggetto rintracciare meramente la storia della scienza, ed i principali soggetti che la compongono; ha per oggetto l' altra distinguere i Monumenti diplomatici veri dai falsi. Noi non discorreremo che la parte storica, e che tanto basta a nostro

parere, perchè la indole, ed il carattere di questa scienza nella sua estenzione si conosca.

L' amplissima materia scrittoria presso gli antichi fu già bastantemente trattata da Hermanno Ugone e dal Trotz nelle note all' opera di quel primo scrittore: *de prima scribendi origine*, opera veramente classica, e per tacere di molti altri, a questi può aggiugnersi anche il Martorelli che assai ne scrisse nel suo ampio trattato *de Regia Theca calamaria*, oltre i moderni Scrittori di Diplomatica, che tutti incominciarono da queste ricerche le opere loro, non altrimenti che gli scrittori di Paleografia. (5) Ma veramente per conoscere meglio, ed anche per succinta maniera la materia su cui scrissero principalmente i Romani, e gli strumenti scrittorj, non ci ha a nostro parere miglior trattato, delle brevi, ma dottissime dissertazioni dell' illustre Morcelli sullo scrivere degli antichi Romani già pubblicate in Milano, per cura del sempre benemerito Labus.

Le sostanze pertanto in cui scrissero gli antichi, e nelle età di mezzo sono varie. Delle pietre, de' marmi, de' bronzi, delle gemme, e pietre fine, e delle terre cotte, si è già bastantemente parlato, e dell' avorio, e de' vetri de' quali si accennò pure qualche cosa, torneremo a favellare. Che se poi si volesse considerare divisamente la Diplomatica antica dalla moderna, e delle età di mezzo, sarebbe d' uopo aggiugnere, che la prima mostra i suoi Monumenti nel bronzo, e ne' marmi, come sarebbero le leggi, le oneste missioni, i testamenti (6), che pure si trovano in queste sostanze; e l' altra nel papiro, nella pergamena, nella carta di bombagie, e di lino, senza tener conto delle corteccie, delle foglie di alberi, della cera, e delle tele.

Il Papiro fabbricavasi da un giunco nilotico, laonde osserva opportunamente Marini (7), che sem-

pre veniva dall' Egitto, ma che trasportandosi quella pianta in Roma, ivi preparavasi similmente (7). L' origine di quest' uso è forse ascoso fra le tenebre degli oscurissimi tempi, ma vedendolo nominato da Varrone, è facil cosa supporre che il Papiro sia di antichissima data, ed è opinione comune che l' uso scrittorio di esso precedesse i giorni di Alessandro. Che a' giorni de' Tolomei fosse in pieno vigore non può dubitarsene, anche per il Monumento Papiraceo Greco del Museo Borgiano pubblicato da Schow, e per altri recentemente rinvenuti in Tebe di Egitto e trasportati in Parigi; veggasi la prefazione di Schow medesimo. (*) Caylus, Guillandino, Prospero Alpino, Vesling, Montfaucon, Kirchmayer, ed altri hanno trattato in particolare del Papiro, e del modo di fabbricarne la carta per usi scrittorj. La Biblioteca Vaticana, altre Biblioteche ed Archivj di Francia, di Ravenna e di altri luoghi d' Italia, vantano Monumenti papiracei, ma la serie più copiosa di essi ci pervenne dai fortunatissimi scavi di Ercolano e Pompeja, mercè i quali i Regi Musei di Napoli si sono potuti arricchire di più centinaja di rotoli papiracei, ma dall' azione del fuoco sì maltrattati, che l' industria di quegli Accademici dottissimi, appena potè svolgerne pochi frammenti, e de' quali tre Volumi ne sono già pubblicati.

Si è quistionato talvolta dagli eruditi e dagli scrittori di Diplomatica fino a qual tempo durasse l' uso di scrivere in Papiro, e noi piuttosto che riassumere quelle quistioni, ci atterremo alla opinione del Marini esercitatissimo in queste ricerche, quando scrive che l' uso medesimo durò fino alla metà del secolo XI. noverando i principali Monumenti che ne rimangono tanto di codici, che di oggetti diplomatici, ma che sono assai pochi in proporzione di ciò che poteano essere, per la quan-

tità immensa di cui si fece uso per quattordici secoli almeno. Veggasi quella prefazione dottissima premessa ai suoi Papiri diplomatici.

Non altrimenti che del Papiro, della carta membranacea, e della Pergamena parlarono tutti gli Scrittori di Diplomatica, ma una succinta e ricercatissima Storia ce ne diede non ha guari il chiarissimo Bibliografo Francese Signor Peignot, e che noi riepilogheremo per succinta maniera.

Perchè dunque in Pergamo celebre Città della Misia, le membrane degli animali furono per la prima volta preparate onde ricevere la scrittura, o vi si migliorò almeno questa preparazione antichissima, prese una tale denominazione, notizia ovvia e comune ad ognuno. L'uso di essa fu veramente estesissimo, e ne' tempi antichi, e nelle etadi di mezzo, nè quindi è meraviglia se tanti, e sì copiosi Monumenti ne rimangono anche a dì nostri, specialmente di queste seconde epoche, potendosi meglio dedurre dalle autorità de' vecchj Scrittori l'uso che gli antichi ne fecero. E perchè poi la Calligrafia medesima crebbe nel lusso, si adoperarono un giorno pergamene colorate e specialmente purpure, sopra le quali scrivevasi con oro stemperato a liquore, il che fecesi principalmente fino dal settimo ed ottavo secolo dell' era nostra ne' codici sacri, e ne' libri degli Evangeli. Veggasi sopra tutti Bianchini (6), e Sanftel (7). Ma questo lusso calligrafico si estese similmente ai Diplomi cesarei delle corti di Costantinopoli, e di Germania (8).

Varie quistioni si sono agitate talvolta sull' origine e fabbricazione della carta bombicina, detta anche cottonea, e di lino, e di stracci, quistioni che recentemente esaminate da tutti gli Scrittori di Diplomatica, noi ci trarremo fuori da esse. Ciò che sembra certissimo si è, che la carta di cottone, per i monumenti che ne rimangono, si adoperò incessante-

mente dal x. almeno dell' era nostra fino a tutto il secolo xv. e si bene in Italia anche nel xvi. e forse maggiori le dispute furono intorno all' origine ed al primo uso della carta di lino, e di stracci, ma sembra che si incominciasse ad usare verso la fine del secolo xiii. sebbene da qualche erudito si è creduto che nelle Spagne si usasse fino dal secolo xi.

2. Varj stromenti dell' antica Calligrafia sono andati in disuso, imperciocchè alcune circostanze dell' arte scrittoria si sono cambiate. Il Montfaucon nell' Antichità spiegata (9) ed il Maurini nella loro Diplomatica (10), ne diedero perfino le figure noverandone qualche quantità. *La regola, norma, o canone: il punctorium, o la fusubula* che unitamente al *compasso* servivano a distribuire in buono ordine le linee. Il *calamo* che formavasi con una cannuccia di giunco marino, e serviva per iscrivere con liquori, e per iscrivere sulle tavolette incerate adoperavasi lo stile di metallo con doppio uso. Imperciocchè con quella parte che terminava in punta scrivevasi sulle stesse tavolette, con l' altra parte inversa e piana si appianava la cera, e se ne cancellavano le voci che non si volevano più scritte, laonde quando Orazio scrive *sæpe stylum vertas*, insegna come ciò che scrivesi debbe spesso migliorarsi con iscancellarlo. Le penne dei volatili sembra che fossero ignote agli antichi all' uso di scrivere, e convengono gli eruditi che le medesime si incominciassero ad usare a tale uopo circa il secolo v. dell' era nostra.

Dell' oro stemprato in liquore scrittorio abbiamo di già favellato. L' antico inchiostro *atramentum scriptorium*, o *librarium* della cui manipolazione parlano Dioscoride (11), e Plinio (12), pare che si usasse fino al secolo xii. ed era ben diverso dal moderno nella riunione delle sostanze combinate. Ma oltre l' inchiostro negro, nei codici, nelle pergame-

ne, e Diplomi si trovano anche inchiostri d'oro, d'argento, di porpora, rossi, verdi, e turchini.

3. La scrittura diplomatica in genere, fu da principio la così detta corsiva, ma non è per questo che fino dal secolo VII. non si adoperasse la majuscula pure anche. In seguito si incominciò, e specialmente per i Diplomi, ad adoperare il così detto carattere minuscolo, e tanto questo che il così detto corsivo furono in uso appo i Romani, e da Carlo Magno in poi al corsivo più frequentemente si sostituì il minuscolo. Le diverse maniere poi dello scritto ne' Monumenti diplomatici, possono considerarsi come Latina, Greca, Visigotica, Merovingia, Lombarda, Gotica, Sassone, e Francogallica, ma che tutte hanno assai stretta somiglianza con lo scritto corsivo, e minuscolo Romano. Varj saggi non equivoci di scrittura minuscula Romana ha mostrato il Buonarroti nella sua prefazione a vetri cimiteriali, e nuovi potrebbero rintracciarsene altrove. (13)

4. La lingua dei Monumenti diplomatici che rimangono, è la Latina, e la Greca anche più raramente. Dacchè le Nazioni anche di Oriente furono soggette a Romani, sembra che la lingua di questi ad esclusione anche della nazionale, fosse la lingua diplomatica anche in Costantinopoli, ed in quella corte ove pure uso di greca lingua facevasi. Nel secolo VII. però dalla Diplomatica costantinopolitana fu sbandita la lingua Latina, e fu anche nel Foro ricondotta la lingua Greca per ordine del Tiranno Foca, che ivi quasi abolì la lingua del Lazio. Questa nell' Italia principalmente anche nel dominio de' barbari fu la lingua diplomatica, appunto perchè dessa fu la lingua dominante della Nazione prima che fosse soggiogata da quegli invasori, che pure anche essi nella Diplomatica si uniformarono a quell' Idioma. Ma l' Inghilterra usò nella sua Diplomatica la lingua Anglo-Sassone. Se il normanno Re Guglielmo in-

trodusse nella Diplomatica la lingua normanna, fu quistione agitata dagli eruditi talvolta; comunque ciò fosse, Rymer, Alford negli Annali della Chiesa inglese, ed il Dachery nel suo spicilegio, riferiscono pure documenti nell' idioma normanno della diplomatica britannica. Appena si adduce un picciolo saggio dagli Scrittori diplomatici di lingua Franco-gallica adoperata nella Diplomatica teutonica, la quale in seguito adoperò pure la lingua germanica ne' diplomi; ma anche nella Germania la vera lingua diplomatica fu la latina. Dicasi lo stesso delle Gallie; ove talvolta però non mancano Monumenti nei dialetti nazionali e che furono le così dette lingue Romana, e Romanza, e Provenzale. Gli Spagnoli che nel dominio degli Arabi anche le carte diplomatiche scrissero in quell' idioma, nel secolo XIII. cominciarono a fare uso dell' idioma nazionale negli atti pubblici e diplomatici. Ma l' Italia che adottò per lingua diplomatica la latina, in alcune sue provincie fece pure uso della Greca e dell' Araba, come della prima alcune provincie soggette ai Greci Imperatori, e della seconda la Sicilia nella dominazione Saracinesca. Ma neppur la lingua Italiana fu ignota un giorno alla Diplomazia, e se ne hanno documenti dei secoli XIII. e due segnenti negli atti pubblici della Corsica, e di Venezia. Veggasi per tutti il Fumagalli nelle sue istituzioni (14).

E per dire della sola lingua latina, quale è poi lo stile diplomatico? È quello così detto *latino rustico*, ben differente dal *latino letterato* di cui facevasi uso nelle opere scientifiche. E quell' idioma che tanto illustre ed elegante aveano renduto un giorno i Lucrezi, i Maroni, i Cesari, i Terenzi, i Tulli, e gli Orazj, rustico appunto ed inelegante divenne per l' affluenza ed il concorso de' Barbari che inondarono l' Italia, ed altre europee contrade. Questo idioma pertanto, come se fosse sortito da

un torbido pantano, menò seco tante lordure, di cui si riempirono primieramente le leggi saliche, ripuarie, de' Visigoti, de' Longobardi, de' Borgognoni, le così dette formule Angioine, e di Marcolfo ne' secoli VII. VIII. Passò inoltre in que' molti statuti municipali, che al proprio regime destinò ogni republica italiana, e così dal VIII. al secolo XV. almeno in tutti i diplomi, e ne' pubblici atti. È questo in sostanza un' idioma, uno stile che ad ogni istante presenta solecismi, barbarismi, maniere stranissime, sintassi impropria, ortografia sfigurata ed erronea. I copiosissimi Lessico del Du Cange intorno alle basse, ed infime latinità e grecità, ed i molti Monumenti che ivi si adducono, sono sufficienti prove onde conoscere il vero stile barbarico-diplomatico usato nelle carte dai secoli VII. a tutto il XV. almeno.

5. Non fia importuno, ai brevissimi cenni paleografici, e Calligrafici, aggiungerne altri per succinta maniera, de' volumi, e de' libri presso gli antichi, nozioni che fanno parte della Diplomatica anche più antica, e di que' giorni ne' quali l' Idioma latino non era stato ancora a tanta rivoluzione soggetto.

Ogni riunione di carte scritte, si disse presso gli antichi indistintamente *libro* e *volume*. E perchè conforme le dottrine di Varrone, una riunione di più tavole si disse *codex* dal tronco dell' albero che *codex* appellasi, così per simigliante modo *codici* si dinominarono i *libri*, e la riunione di più carte, e questo significato ebbe la voce *codex* anche nelle etadi di mezzo, ed in quei secoli cui spettano principalmente i Monumenti diplomatici. Ma i così nominati volumi furono pure di altra specie, detti anche *rotoli*, imperciocchè le pergamene e papiri rotolavansi intorno ad una specie di piccolo cilindro, e sebbene la voce *rotolo* è dell' infima età, e della bassa lati-

nità, è circostanza bastantemente provata che somiglianti *rotoli* o *volumi* li ebbero anche gli antichi, che che inconsideratamente altri ne abbia detto in contrario, Veggansi per tutti le nuove istituzioni del Sig. Pelliccia (15).

6. Ma sotto la denominazione di Diploma dagli scrittori di Diplomatica si classificano alcune carte speciali dei secoli mezzani, e sono esse principalmente le bolle pontificie, le carte spedite dagli Imperatori, dai Re, dai Vescovi, ed Arcivescovi, e dagli Abbati. Aveano questi Diplomi altri nomi riferiti esattamente dal Signorelli (16). Le circostanze poi che ne' Diplomi medesimi si hanno da prendere in più maturo esame, anche per discernere il vero dal falso, sono principalmente alcune formole e clausule particolari di essi, i titoli dei principi, e di coloro negli stessi Diplomi nominati. Fra i primi per esempio si noverano quelli di *Re eccellentissimo* nei Re barbari, di *Illustre* nei Re Franchi, e Carlo Magno usò anche il titolo di *Patricio*, di *Imperatore*, di *Augusto*, di *Cesare* negli Imperatori; ed altri epiteti di dignità e di onorificenza. Fra i secondi cominciando dai giorni di Costantino, e dati alle persone nominate ne' diplomi, sono quelli di *Illustrissimo*, *egregio*, *precellentissimo*, *eccellentissimo*, *glorioso*, *magnifico*, *eminentissimo*, *principe*, *Duca*, *Conte*, *Marchese*, *Barone*, *Milite*, *Signore*, Per tacere di altri. (17)

7. Si è già notato altrove l' uso e l' antichità dei Sigilli, e degli Anelli, e qui non terremo che brevemente ragione dei Sigilli de' tempi mezani, e della Diplomatica de' secoli bassi, di cui ci diede pure una amplissima collezione il Manni in trenta volumi, oltre quelli soventemente illustrati da altri scrittori. I sigilli diplomatici pertanto si trovano impressi nell' oro e nell' argento più raramente, nel bronzo nel piombo anche presso i Romani, e presso i

Greci anche nella creta, e nella cera, che ne' tempi diplomatici fu similmente la materia più spessamente adoperata e riunita ad altre sostanze, e di somiglianti Sigilli ne rimangono ancora moltissimi anche del secolo XVI., e di vario colore, imperciocchè si trovano impronte in cera bianca, gialla, rossa, verde, blò, nera, e mista. Dopo la cera le serie più copiosa de' Sigilli è quella di piombo, fra quali debbono noverarsi le moltissime bolle pontificie. Veggasi per tutti la singolarissima raccolta del Ficoroni sui piombi antichi, oltre i molti descritti dal Mabillon, dall' Eineccio, da Bessel Eckhard, Muratori, Gattola, ed altri. Anche di varie forme sono gli antichi Sigilli, imperciocchè ce ne ha de' tondi, ovali, semiovali, triangolari, quadrati, cornuti, ottagoni, pentagoni, sessagoni, a forma di cuore, di fiori, a maniera di mezza luna, e luna crescente, di ferro di cavallo, ed in altre guise anche stranissime.

Le impronte dei Sigilli contengono immagini, simboli, e leggende; ed un critico esame di tali cose, basta talvolta a discernere le carte ed i Diplomi veri dai falsi, e sospetti. I caratteri da prima furono i Greci e Latini, ma dal secolo XII. in poi la scrittura latina dei Sigilli, sempre in lettere majuscole, cominciò a degenerare nel così detto Gotico, e vi si mantenne almeno per tutto il secolo XIV. Le epigrafi di questi Sigilli comunemente incominciano per una crocetta od un fiore. Siegue poi immediatamente la voce SIGILLVM, od anche la semplice iniziale S. intersecata talvolta per indizio di sigla, e nota compendiaria, ma bene spesso quella voce e quella sigla mancano intieramente. Sieguono poi i nomi de' Principi, de' Monarchi, de' Vescovi, e di altre persone graduate, di monisteri, conventi, e di pubbliche, politiche, e sacre corporazioni, ed anche di soggetti ignoti del tutto, con riunirvi la pa-

tria, le cariche, gli offici, e cose somiglianti. E per un certo lusso maggiore, nei secoli di mezzo si usò di porvi le iscrizioni in versi leonini. Noi publicammo già altre volte un Sigillo ritmico perugino (18), e veggasi il ch. Sig. Girolamo Trevisano nella sua illustrazione del Sigillo della Città di Padova del Museo Borgiano, ove da un codice marciano riferì varie di queste iscrizioni metriche dei Sigilli de' bassi tempi. Che se tutte le leggende, le immagini, e simboli dei Sigilli diplomatici si volessero scorrere, troppa lunga operazione diverrebbe, non meno che laboriosa e penosa. In ordine alla parte figurativa pertanto, noi troveremo in essi la croce, le insegne reali, altri simboli speciali, le stesse figure de' principi ora assise, ora in piedi, non meno che le figure di altri soggetti; rappresentanze sacre, e principalmente nei Sigilli delle sacre corporazioni, de' conventi, e monisteri, e degli stessi Vescovi ed Arcivescovi. Fu poi comunissimo l' uso di esprimere torri, castelli, porte, e mura turrite nei Sigilli de' principi, de' gran signori, delle città, e di altre comuni che non ebbero la prerogativa di essere città. Dal secolo XI. poi si costumò di esprimere nei Sigilli anche le imprese, e le armi gentilizie che poi costituirono una nuova scienza detta del *Blasone*, che è quanto dire *suonare il corno*, perchè suonavasi il corno nelle Giostre e Tornei da cui si fa derivare l' uso, e la introduzioni delle armi gentilizie, e della Araldica fino dal secolo X. Veggasi Tassin (19), che in quattro classi distribuì i Sigilli diplomatici I. *Dei Monarchi*, II. *Duchi*, *Conti*, *Marchesi*, *Cavalieri*. III. *Corti giurisdizionali*, *Città*, *e comunità secolari*. IV. *Del clero secolare e regolare*. Poteva aggiugnersene anche una V. delle persone private, imperciocchè le loro carte sigillate si rendono talvolta di pubblica ragione.

Ma l' applicazione dei Sigilli viene riguardata

dagli scrittori di Diplomatica in due aspetti diversi, imperciocchè i Sigilli talvolta applicavansi nelle carte medesime, e talvolta dalle carte faceansi pendere. I primi che erano sempre di cera diceansi *Sigilla membranae affixa, innexa diplomati*, ed anche *chartae agglutinata*. e *sigilla pensilia* gli altri sempre d' oro, d' argento, e di piombo, e sempre appesi con cordoni.

8. Una delle principali circostanze delle carte diplomatiche sono le date, e le epoche. Delle date, e delle epoche de' Monumenti greci e romani si è bastantemente a suo luogo parlato, e qui non rimane a dire, che delle date di tempo, e di luogo, e delle epoche delle carte diplomatiche. Le date del luogo da dove la carta spedivasi, talvolta è semplicissima, non contenendo che il nome della città, del villaggio, e del borgo, ma talvolta si trovano date così circostanziate, ed esatte, che vi si nomina perfino la casa, la sua situazione, non meno che i luoghi vicini; e gli esempj da trarsi dalle antiche carte sarebbero pure moltissimi.

Le date cronologiche dagli Scrittori diplomatici si distinguono molto opportunamente in date determinate, ed indeterminate. Sono le prime quelle che non noverano gli anni precisi, ma solamente una serie di anni indeterminata, e quella che viene espressa con le formole *Regnante Domino Jesu Christo*, *Regnante Urbano V. Pontifice ec.*, sebbene queste date indeterminate si uniscono soventemente ed altre date determinate dagli anni, dai mesi, dai giorni, e per fino dalle ore. Del rimanente la data più antica che ne' Monumenti ricorre dopo che si omisero i Consolati, è la Indizione, che è un periodo di quindici anni; o sebbene la Indizione sia di antica data, quella delle carte diplomatiche, o che noi usiamo non precede l' anno 313. dell' era nostra, epoca della sua istuzione. Ma l' Indizione contasi separa-

tamente in ogni anno fino al numero 15. , e poi si ricomincia , e gli Scrittori di Cronologia , non meno che Du-Cange, Leglet , e gli Scrittori dell' Arte di verificare le date hanno somministrato delle regole facilissime per riscontrare la Indizione corrente di ciascun' anno dell' era volgare . Agli anni di quest' era aggiungansi tre altri , e tutti dividansi per 15. ciò che ne risulta sarà la ricercata Indizione corrente . Ove risulti la quintadecima precisamente non vi sarà bisogno di aggiunta di anni . Facciasi lo sperimento dell' Indizione corrente nel 1822: fissata la divisione ne risulteranno 121. compiute indizioni con anni 10 di soppràpiù ; l' Indizione pertanto in quest' anno sarà la decima .

Una delle epoche più solenni segnate nei Monumenti diplomatici è quella della Incarnazione , ma in diversa maniera notata , e questo vario modo fu ben causa di quistioni , e di varj metodi da varie Nazioni , e Paesi adottati . I Greci di Costantinopoli , della Sicilia , e della Calabria segnarono più facilmente gli anni del Mondo piuttosto che quelli della Incarnazione . Poco giova tener conto di alcune ere speciali della Spagna , dell' Armenia , e de' Maomettani ; detta questa ultima *Egira* , che è quanto dire *fuga* , e che incomincia nel 622. di Cristo . Ma forse le note cronologiche più antiche anche nella Diplomatica sono le date dei Regni e de' Sovrani . Il ripescare poi ed il ritrovare l' esattezza di alcune date nelle antiche carte , dipende eziandio da i giusti calcoli che si hanno da fare intorno al così detto *ciclo lunare* , o *numero di oro* , che è uno spazio di anni 19. al Ciclo Pasquale formato da Eusebio di Cesarea dopo il Concilio niceno e della estenzione medesima di anni 19. ed al Ciclo solare di anni 28. Le date diplomatiche inoltre non si estesero ai soli anni , ed alle sole ere già mentovate , ma anche a quelle dei mesi , e dei giorni lunari .

9. Le carte diplomatiche poi oltre le leggi, i Diplomi, le lettere, ed i rescritti de' Principi, de' Vescovi, degli Arcivescovi, e dei grandi Signori, si possono dividere in *mandati*, *processi*, *libelli*, *giudizj*, *testamenti*, *atti*, *contratti*, *transazioni*, *patti*, *ed istromenti*. Ognuna di queste carte ha le sue formole speciali, e le sue solennità diplomatiche. Sia ciò sufficiente al nostro uopo, non essendoci noi proposti di riunire a queste Archeologiche Lezioni un pieno trattato di Diplomatica, e che inutile sarebbe anche divenuto per avventura dopo quelli già prodotti da uomini periti in questa interessantissima scienza, e che abbiamo già ricordati.

---

(1) *Pavia* 1820. 8.

(2) *De Re Diplomatica* 1681. *et* 1709.

(3) *Nouveau Traité de Diplomatique* 1750.

(4) *Diplomatique Pratique ec. Metz* 1763.

(5) *Montfaucon Paleogr. Graec.*

(6) *Lama Tavola alimentaria velleiate*, *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina. Parma* 1819, 1820. *Maffei Storia diplomatica. Vernazza Diploma di Adriano. Torino* 1817.

(7) *Papiri diplomatici* XII. 241.

(*) *Veggasi ancora* Iourn. des Savan. 1822, *Sett.*

(6) *Evangeliar. quadripartit.*

(7) *Dissertat. in aur. Evang. cod.*

(8) *Chron. Gotw. to.* 1. *lib.* 2. *p.* 82.

(9) *III. par. II. lib. V. e* 6.

(10) *I. plan. IV. pa.* 555.

(11) *Lib. V. cap. ult.*

(12) *Lib. XXXV. cap.* 6.

(13) *Signorelli Elementi diplomatici* II. 170. *Morcelli nelle Dissertazioni citate pag.* 71. *alla* 77.

(14) *1. 261. ec.*
(15) *Vol. 1. pag. 235. Morcelli loc. cit.*
(16) *1. 163.*
(17) *Fumagalli Istit. diplom. 1. 342.*
(18) *Della Zecca perugina Append. pag. 72. e 74.*
(19) *Nuovo trattato di Diplomatica IV.*

# LEZIONE VII.

## *Del Vasellame degli Antichi.*

I. *Introduzione.* II. *Materia dell' antico Vasellame, e travaglio di esso.* III. *Di alcuni Vasi in particolare che più facilmente si incontrano fra i Monumenti dell' Antichità, nomi, ed uso di essi.*

§. I. Raccogliere anche per succinta maniera la Storia dell' antico Vasellame, assai difficile intrapresa sarebbe. Quando noi nel Volume antecedente esponemmo il nobilissimo argomento degli antichi Vasi italo-greci plastici dipinti, facemmo conoscere a dir vero la parte più interessante dell' antico Vasellame si per la Storia dell' Arte, si per i rapporti della Mitologia, si per la parte dei costumi, ed usanze, ma non è per ciò che al di là di questa singolarissima porzione de' Vasi antichi, una altra amplissima parte non ne rimanga da considerarsi. Polluce nell' Onomastico, ed il solo libro XI. di Ateneo ci porgerebbero un' argomento vastissimo sui Vasi degli antichi, imperciocchè ivi e tanti di numero se ne ricordano, e tanti usi a' quali erano destinati, che que' soli trattati ci fornirebbero a dir vero di molta istruzione. In seguito Lazaro Baifio, ed Angelo Chausse presero a trattare si nobile argomento in opere a parte ripiene a dir vero di recondita e pellegrina erudizione (1). Dal poco che ci rimane del molto Vasellame antico, in proporzione di ciò che fuvvi un giorno, e da ciò che Ateneo medesimo ne scrive, bisogna pur dire che il lusso de' Vasi occupasse una amplissima parte nella storia degli antichi costumi. Per poco che si desse

una occhiata al fasto delle loro mense, noi conosceremmo di quanta maggiore magnificenza fu il loro vasellame escario, e potorio, e il loro *Culichejon* e che noi diremmo la credenza. La svariatissima forma degli antichi Vasi non tanto si apprende dai molti che ne rimangono tuttora, ma dai copiosissimi che si osservano pure ne' Monumenti antichi di Scoltura, e di Pittura, nella antica Glittica e Numismatica ove se ne incontrano di ogni ragione. (2) Sembra certo che la natura offerisse l' idea primitiva dei Vasi e loro forme; in seguito il buon gusto le adottò, il culto insegnò quali doveansi destinare al suo uso, e quali per un' effetto di questa destinazione gli Artisti li travagliarono di quelle svariatissime, ed elegantissime forme che poscia più non riposero in dimenticanza.

§. II. Della creta adoperata nell' antico vasellame si è bastantemente parlato ragionando dei Vasi dipinti, ma oltre questa serie importantissima ne rimane ancora una quantità copiosissima, e specialmente in Italia, imperciocchè i molti sepolcri che si cavano e specialmente nell' Etruria, e nella Campania sempre ce ne forniscono di nuovi, e copiosissimi, i quali sebbene di ogni ornato destituiti, sono interessanti talvolta per la varietà, e la eleganza delle loro forme. Basta scorrere i Musei d' Italia ove se ne incontrano di ogni forma (3).

Del rimanente le altre sostanze in cui fabbricaronsi i Vasi, e nelle quali rimangono tuttora, furono i metalli anche preziosi, i marmi, le pietre fine, come le onici, le sardoniche, le agate in cui si distingue la gran tazza figurata del Museo di Napoli (4) singolarissima per la grandezza, e la sua mole per la bellezza dell' opera, la correzione del disegno, la perfezione del lavoro, che rappresenta una testa di Medusa di grande, e nobilissimo carattere. Anche l' avorio, ed il legno furono adopera-

ti per l' antico vasellame, non meno che il cristallo di monte, ed il vetro delle officine vetrarie, nella quale sostanza similmente rimangono vasi antichi. E per ricordarne due singolarissimi, noi diremo principalmente della bella tazza lavorata al torno, pubblicata già nella Storia di Winkelmann (5), e da noi esaminata nel ricco Museo Trivulzio in Milano. La tazza esteriormente è condotta a modo di rete con molta eleganza, e diligenza, con una certa distanza dalla coppa che veramente ne rende mirabilissimo il lavoro, e che manifesta la somma perizia degli antichi non tanto nel preparare i vetri colorati, essendo questa verde con una linea di caratteri rilevati al di sotto del labro, azzurra nella rete, ed opalina nella coppa interna, ma nel tornirli eziandio. L' altro vaso vitreo che ci piace di ricordare, è quello già non ha guari trovato in un sepolcro della antica Populonia, e con dotto comento illustrato dal Ch. Signor Sestini (6). Se questo Monumento non è pregevole per la sua forma, imperciocchè ad un semplice corpo rotondo riunisce un lungo collo; è pregevole assai e per le iscrizioni, e per gli ornati, e le figure che contiene. Ma il vasellame antico di vetro si è reso anche più interessante nelle ricerche degli Eruditi, dopoche nel Museo Borbonico di Napoli si è aperta al pubblico uso la bella sala de' vetri antichi trovati in Pompeja, ed affidati alla custodia del Ch. Sig. Canonico Jorio.

I così detti Vasi murrini tanto celebrati dagli antichi, hanno anche in questi ultimi giorni esercitato le penne di valentissimi letterati, di Fisici, e Chimici, onde assicurarsi di quale materia mai si fosse questa si preziosa antica supellettile. Intanto noi sappiamo che fabbricavansi nell'Egitto, nella Persia, e fra i Parti. I primi che si videro in Roma allo scrivere di Plinio, furono parte delle rie-

chezze involate alla corte del vinto Mitridate. Molti passaggi de' Classici antichi ne' quali si lodano queste manifatture, possono vedersi riferiti da Christie nell' opera sua di questo argomento. Oltre varj scritti speciali che abbiamo su' dei così detti Vasi murrini, di Gusberto, del le Blon, di Larcher, e di altri, ne scrissero pure dopo Plinio, Scaligero, Cardano, il Mercato, Saylus, Gretsero, Pavv, e cercando tutti di investigare la vera materia da cui erano formati, hanno sempremai opinioni diverse prodotte. Si dissero pertanto ora formati di gemme, ora di conchiglie, di altre pietre, e materie preziose come vuole Laivincis, o di semplice vetro, come opina il cavalier Bossi (7). Hauy, e Roziere che la materia de' Vasi murrini hanno esaminato recentissimamente sui rapporti della Chimica, convengono come questa sostanza non fu che la calce fluare, o lo spato fluore, detto da Chimici spato di calce, o spato vetroso, e che in sostanza è un composto di terra e di acido, secondo Hauy, Roziere, Romè de l' Isle, ed altri. Tale fu la materia naturale de' celebri Vasi murrini, ma gli Antichi ebbero anche l' artificiale, e la falsa, e che secondo lo stesso Roziere si chiamò *vitrum murrhinum*. Fabbricavasi specialmente in Tebe di Egitto luogo celebre anche per i lavori di vetro. Nuovi pareri e nuove questioni anche più recenti sulla materia de' celebri Vasi murrini possono vedersi accennate nel Magazino enciclopedico di Parigi (8).

Il travaglio ed il meccanismo dell' antico vasellame, può riguardarsi in doppio aspetto, e per le forme di essi vasi, e per gli ornati con cui si decorarono. Parlando noi de' Vasi fittili dipinti dicemmo già di quante svariatissime forme essi furono, elegantissime talvolta, bellissime, e di squisitissimo gusto. Veggansi le collezioni Hamiltoniane, altre allora ricordate, ed il Sig. Millingen nella

prima sua collezione di questi Vasi, consecrò molto opportunamente le prime tre tavole a mostrarci XXVII. forme diverse tutte singolarissime di questa antica e nobile supellettile figulinario-italica. Le bellissime forme de' Vasi non furono poi riserbate ai soli fittili, e pinto-italici, ma a quelli pureanche di altre sostanze, e specialmente di marmo, e di bronzo, ne' quali rimangono Vasi di stupendissima forma, e tale può riputarsi il Vaso capitolino metallico, che si conosce sotto la denominazione del *Vaso di Mitridate* per la greca iscrizione che ha nel bordo, (9) per tacere di molti altri di singolare ed elegantissimo taglio in ognuna delle materie già ricordate, mentre del solo bronzo i tesori archeologici di Ercolano e Pompeja raccolti nel Museo borbonico ce ne hanno dati di svariatissime forme.

Gli ornati de' Vasi, oltre quelli di pittura possono in doppio aspetto considerarsi, imperciocchè sono a bassorilievo, circostanza che si incontra anche ne' Vasi plastici dell' Italia (10), e della Grecia, non meno che in quelli di marmi, e metallo, e questi ultimi si trovano lavorati anche a cesello ad incisione, e graffito come il bel Vaso di argento del Museo di Firenze (11) ripieno di figure ed ornati, a bulino. Sui varj artefici dei Vasi di metallo anche prezioso è da vedersi Salmasio a Solino, che li distingue quali *Vascularj*, e *coelatores* quelli che vi aggiugnevano ornati cioè. Gli eleganti bicchieri, e le tazze potorie arricchite di varj ornamenti per mezzo del tornio da Alcimedonte ci si ricordano da Virgilio (12), e quel classico luogo fu argomento di gravissime letterarie quistioni prima tra il Salmasio, e Burmanno, quindi fra l' Heyne ed altri.

§. III. Perchè rifondere la Storia dell' antico Vasellame poco gioverebbe per noi, e che in parte fece pure con qualche diligenza Millin nel suo Dizionario di belle Arti, ci innoltreremo piuttosto a ce-

noscerne alcune specie particolari, i nomi, e gli usi di essi per quanto ci è lecito, i quali sono pure salvati all' ingiuria del tempo, o che sono marcati nei Monumenti dell' Arte figurativa, imperciocchè anche in questi talvolta fecero parte dell' ornato artistico.

1. ALABASTRI. Dalla materia di cui fabbricavansi questi Vasi destinati a conservare odori, unguenti, e profumi odorosi, presero questo nome. Lo Scoliaste della Antologia (13) spiega la parola *alabastro* = *Vasi da balsamo di pietra senza manichi*, e perchè fu un' utensile proprio di Venere che amava i preziosi unguenti, laonde Agazia (14) chiama *gli Alabastri della Dea di Pafo*, così la forma di essi può facilmente riconoscersi nei simulacri di lei, e specialmente in quelle Veneri che i vecchi Artisti figurarono o nel bagno, o nel momento di essere dal bagno sortite, ove era stile degli antichi ungersi e profumarsi. Dai simulacri che ancora rimangono ci è lecito conoscere la forma di questi Vasi unguentarj destituiti di anse, e noi citeremo i simulacri del Vaticano (15), i due borghesiani, e la Venere delle monete di Guido, ove credesi che si ripetesse la Venere di Prassitele (16); ed in questi ed altri Monumenti codesti Vasi sono sempre destituiti di anse. Ma gli Alabastri, ed i Vasi unguentarj non si fecero di sola pietra, ma di preziosi metalli eziandio, e Teocrito ricorda gli *Alabastri d' oro* che contenevano unguenti di Siria (17). Somiglianti Vasi si dissero anche *ampullae unguentariae* (18), ma il nome di ampolla che bene descrive Plinio (19), si diede pure ad altri Vasi di varie forme (20).

2. ANFORA. Sembra che questa voce si appropriasse pure a varie sorte di Vasi, ma le vere Anfore, e comunemente di terra cotta, furono que' Vasi con due anse dette perciò anche diote, di col-

lo lungo acuto nelle estremità per piantarsi in terra, imperciocchè comunemente erano destinate a contenere il vino, o altri liquidi, o per riporle nelle pareti. L'uso di conficcarle in terra è con molta chiarezza esposto in un bassorilievo di urna sepolcrale perugina edita nell' opera di Dempstero (21), espressione, e circostanza le quali possono farci credere che le vere Anfore servissero pure a raccogliere le ceneri de' morti., se pure in quell' anaglifo non si volesse esprimere una qualche funzione funerea in cui adoperavasi l'aspersione del vino. Se ne scuoprono molte in tutti i luoghi d' Italia, e specialmente nell' Etruria ove sono comunissime, e gli scavi di Ercolano e Pompeja ce ne diedero pure moltissime. Non è poi sempre vero che le Anfore di questa forma le quali sembra che fossero proprie dell' Italia, si incontrino, come altri ha creduto, nelle monete di Atene, dei Chii, e dei Re della Siria.

3. CADO. Vaso vinario anche esso, che si confonde con l' Anfora e talvolta l' una per l' altro si tolse. Ma il vero Cado di terra cotta anche esso, che stringevasi nella sommità, viene descritto da Nonio Marcello, e da Plinio che ne additano anche gli usi diversi. La vera sua forma potrebbe ricercarsi talvolta nei monumenti bacchici. Quando in qualche monumento dell' Arte antica, che pure rimangono, (22) si è voluto figurare Diogene rintanato nella botte, a questa si diede forse la forma del Cado vinario.

4. CALICE. Fu sempre vaso potorio, e perchè così si dinominarono più specie degli stessi vasi potori, non sembra facile perciò destinarne la speciale figura fra tante che ne abbiamo. Molto opportunamente peraltro gli Antiquarj riconobbero il *Calix* nei sicli ebraici (23).

5. CAPEDVNCVLA. Vaso con ansa che suole spesso vedersi nelle monete romane fra gli stro-

menti pontificali. Furono con ansa più corta, e più lunga, di creta e di metalli, ed il Museo Vaticano ne possiede anche uno di argento. Fu istromento da sacrificio come attesta il grammatico Arrunzio presso Putschio (24), e ciò per istituto del religiosissimo Numa. Fu detta capeduncula a *capiendo* ed anche *simpulum* a *sumendo* conforme le dottrine di Varrone. Veggasi anche Festo che la descrive.

6. CARCHESIO. Fu vaso bacchico anche esso, e sieno sufficienti le dottrine di Virgilio (25).

*. . . . Cape Maeonii Charchesia Bacchi,*
*Oceano libemus, ait.*

Ma definirne la forma fra i molti vasi che abbiamo ne' monumenti, potrebbe essere anche non facile, sebbene fra i bacchici monumenti ove i vasi si spesso si trovano, si potrebbe ravvisare eziandio conforme la descrizione che ce ne hanno lasciata Ateneo, e Macrobio. Era un vaso lungo e rotondo, con anse, e schiacciato nel mezzo; ed è di sì alta antichità che ha luogo perfino nella Storia mitologica imperciocchè si disse che Giove donò un Carchesio d'oro ad Alcmena, notizia che ci deriva principalmente dallo Scoliaste di Omero (26), e favola dottamente illustrata da Sturzio (27). Ma le migliori notizie di questo vaso che pure fu di qualche celebrità presso gli antichi, si hanno da trarre dal dottissimo Creuzer (28).

7. CANTARO. Vaso anche esso che ha luogo distinto nella Storia di Bacco, e perchè è da credere che assai spesso si incontri ne' molti Monumenti bacchici, quindi gli eruditi, e gli espositori si avvisarono di nominarlo in essi talvolta. Ora trovasi con un ansa, ora con due (29), e Macrobio che dopo Ateneo il descrisse (30), aggiugne come esso avea molti usi. Pare che Virgilio in questo verso (31) dica che le sue anse erano movibili.

*Et gravis adtrita pendebat cantharus ansa.*

lo lungo acuto nelle estremità per piantarsi in terra, imperciocchè comunemente erano destinate a contenere il vino, o altri liquidi, o per riporle nelle pareti. L'uso di conficcarle in terra è con molta chiarezza esposto in un bassorilievo di urna sepolcrale perugina edita nell' opera di Dempstero (21), espressione, e circostanza le quali possono farci credere che le vere Anfore servissero pure a raccogliere le ceneri de' morti, se pure in quell' anaglifo non si volesse esprimere una qualche funzione funerea in cui adoperavasi l' aspersione del vino. Se ne scuoprono molte in tutti i luoghi d' Italia, e specialmente nell' Etruria ove sono comunissime, e gli scavi di Ercolano e Pompeja ce ne diedero pure moltissime. Non è poi sempre vero che le Anfore di questa forma le quali sembra che fossero proprie dell' Italia, si incontrino, come altri ha creduto, nelle monete di Atene, dei Chii, e dei Re della Siria.

3. CADO. Vaso vinario anche esso, che si confonde con l' Anfora e talvolta l' una per l' altro si tolse. Ma il vero Cado di terra cotta anche esso, che stringevasi nella sommità, viene descritto da Nonio Marcello, e da Plinio che ne additano anche gli usi diversi. La vera sua forma potrebbe ricercarsi talvolta nei monumenti bacchici. Quando in qualche monumento dell' Arte antica, che pure rimangono, (22) si è voluto figurare Diogene rintanato nella botte, a questa si diede forse la forma del Cado vinario.

4. CALICE. Fu sempre vaso potorio, e perchè così si dinominarono più specie degli stessi vasi potori, non sembra facile perciò destinarne la speciale figura fra tante che ne abbiamo. Molto opportunamente peraltro gli Antiquarj riconobbero il *Calix* nei sicli ebraici (23).

5. CAPEDVNCVLA. Vaso con ansa che suole spesso vedersi nelle monete romane fra gli stro-

menti pontificali. Furono con ansa più corta, e più lunga, di creta e di metalli, ed il Museo Vaticano ne possiede anche uno di argento. Fu istromento da sacrificio come attesta il grammatico Arrunzio presso Putschio (24), e ciò per istituto del religiosissimo Numa. Fu detta capeduncula a *capiendo* ed anche *simpulum* a *sumendo*, conforme le dottrine di Varrone. Veggasi anche Festo che la descrive.

6. CARCHESIO. Fu vaso bacchico anche esso, e sieno sufficienti le dottrine di Virgilio (25),

. . . . *Cape Maeonii Charchesia Bacchi,*
*Oceano libemus, ait.*

Ma definirne la forma fra i molti vasi che abbiamo ne' monumenti, potrebbe essere anche non facile, sebbene fra i bacchici monumenti ove i vasi si spesso si trovano, si potrebbe ravvisare eziandio conforme la descrizione che ce ne hanno lasciata Ateneo, e Macrobio. Era un vaso lungo e rotondo, con anse, e schiacciato nel mezzo; ed è di sì alta antichità che ha luogo perfino nella Storia mitologica imperciocchè si disse che Giove donò un Carchesio d' oro ad Alcmena, notizia che ci deriva principalmente dallo Scoliaste di Omero (26), e favola dottamente illustrata da Sturzio (27). Ma le migliori notizie di questo vaso che pure fu di qualche celebrità presso gli antichi, si hanno da trarre dal dottissimo Creuzer (28).

7. CANTARO. Vaso anche esso che ha luogo distinto nella Storia di Bacco, e perchè è da credere che assai spesso si incontri ne' molti Monumenti bacchici, quindi gli eruditi, e gli espositori si avvisarono di nominarlo in essi talvolta. Ora trovasi con un ansa, ora con due (29), e Macrobio che dopo Ateneo il descrisse (30), aggiugne come esso avea molti usi. Pare che Virgilio in questo verso (31) dica che le sue anse erano movibili.

*Et gravis adtrita pendebat cantharus ansa.*

Ma ne' Monumenti bacchici è ben facile eziandio rinvenire il Cantaro destituito delle anse (32), o con una di esse piuttosto che con due, e le monete ce ne porgono gli apografi di ogni specie sempre al culto bacchico destinati (33). Talvolta gli espositori di antichità figurate hanno dinominato i vasi ora riuniti alla figura di Bacco, e delle bacchiche rappresentanze, ed ora nelle mani stesse del Nume, come nel Cammeo illustrato da Buonarroti, e de' suoi assecli, Cratere, e Scifo, e veggansi questi due articoli.

8. CIATO. A vasi di varie forme si è dato questo nome, ma pare che i Latini lo dessero principalmete ai vasi potorj, e dietro a queste dottrine potrebbesi pure riconoscere talvolta, e così chiamarlo in que' Monumenti figurati, ove si rappresentano mense, deschi, e conviti. Forse un ciato ebbe talento di esprimere il Sig. Canova nella sua Ebe in atto di mescere il celeste liquore.

9. CIMBI. Nei Monumenti, ed in modo speciale nella Numismatica greca si osservano de' Vasi sempre simboli de' pubblici spettacoli, ne' quali i vincitori li ottenevano quali premi, e materia da altri bastantemente trattata (34). Nelle monete stesse se ne veggono di varie forme, ma la più comune come a noi sembra, è quella che incontrasi ne' nummi di Sardi, di Perga, di Ancira, Perinto, di Pergamo, Tessalonica, di Nicea, di Nisa, e di altre (35). Osservasi comunemente che gli espositori di somiglianti oggetti chiamarono urne questi Vasi si spesso nelle greche monete ripetuti, ma noi, se così piace, li chiameremo *Cimbi*, seguendo Virgilio che così cantò parlando appunto degli atletici premi. (36)

*Tertia dona facit geminos ex aere Lebetes*
*Cymbiaque argento perfecta atque aspera signis.*

Veggasi qui presso LEBETE.

10. CRATERE. Anche con questo nome fu celebre un vaso nella storia di Bacco, che forse fu lo stesso del cantaro, o di poco svariata forma. Di fatti Visconti Cratere chiamò un vaso somigliante di bassorilievo bacchico del Vaticano (37), simile in tutto e per tutto ad altro bel vaso marmoreo dello stesso Museo, che si osserva anche nella raccolta dei costumi del Rocchegiani (38), ed è forma ripetutissima ne' monumenti e fra i vasi italici dipinti; ed il Cratere dionisiaco acquistò molta celebrità per la solennissima pompa che di esso celebrò in Alessandria Tolomeo Filadelfo e descritta per modo da Callixeno presso Ateneo (39), che eccederebbe quasi la nostra credenza. Ma del Cratere bacchico, ha recentemente dissertato il dotto Creuzar nelle sue Dionisiache (40). E ben conveniva che del Cratere se ne facesse un dono a Bacco, imperciocchè questo vaso da tempi antichissimi servì ne' conviti a mescere il vino coll' acqua attingendovelo con mestole per versarlo ne' nappi e distribuirlo a convitati, ed il suo nome lo trasse da *κεραω* o *κραω* che vale *mescere*. Intorno al Cratere per uso de' conviti vegganSi gli espositori di Virgilio in più luoghi.

11. DIOTA. Conforme l' indole di questa voce, diota potrebbonsi chiamare tutti qua' vasi che hanno due anse da *δις due ωτος orecchio*, e come vaso vinario lo ricorda Orazio (41), ed Eustazio chiaramente lo spiega. I Numografi senza alcuna distinzione hanno dato questo nome a molti vasi che già si trovano marcati in varie medaglie (42), e basti rammentare a modo di esempio le moneta di Ancira, e Nicea (43). Vedi *Anfora*.

12. DOLJ. Vasi Vinarj anche essi, e forse furono gli stessi che le anfore, ed i cadi. (44)

13. FIALA. Fu forse a somiglianza di ampia tazza, e che si colloca anche essa fra i vasi bacchici, onde scrive Aristotele (45) che altri la chiamerebbe figuratamente scudo di Bacco. Veggasi anche Pausania a questo proposito (46). Comunemente pare che possa prendersi per vaso potorio, e perciò sacro a Bacco similmente. Secondo Spanhemio, (47) le fiale erano anche fra i vasi che davansi ne' premi atletici. Fra i vasi bacchici avrebbero luogo anche le ciste mistiche, di cui occorse di ragionare altrove in quets' opera. Talvolta i numismatici le chiamarono vanni. Veggasi Rasce nel suo Lessico a questa voce.

14. LACRIMATORI. La Schausse ne parlò con qualche dettaglio (48). Il primo forse ad adottare l' opinione che si raccogliessero le lacrime ne' sepolcri de' defonti fu il Chifflezio nella sua dissertazione: *Lacrimae prisco ritu fusae*. A questo divisamento si sottoscrisse il Baruffaldi (49), opponendovisi in seguito il dotto Paciaudi (50); e perchè sembra che niun cenno di Vasi lacrimatorj appaja ne' Classici dell' antichità, quindi il dotto Filologo si oppose eziandio al Guterio, al Kirchmanno, al Kippingio, allo Smezio, e ad altri. Comunque però; dacchè Chifflezio ed altri cominciarono a divolgare l' opinione che nella antica Religione funebre raccoglievansi le lacrime ne' vasi, e questi si sotterravano unitamente alle ceneri ed alle ossa, si incominciarono a chiamare Vasi lacrimatorj quelle piccole ampolle rotonde, lunghe, anguste, ma larghe per modo nella sommità come atte da potere contenere il globo dell' occhio, e che sì spesso si trovano ne' sepolcri di Roma, ed abbondantissimi in quelli di Etruria, ove se ne incontrano non tanto di vetro anche colorato, ma con assai di frequenza in terra cotta, circostanza che serve a rigettare l' opinione del Baruffaldi medesimo allorchè scrive, che i

Vasi così detti lacrimatorj non furono che di vetro. Quale poi fosse l' uso di questi Vasi sì spessamente trovati ne' sepolcri, togliendo ad essi quello di riporvi le lacrime, a noi sembra che il Paciaudi stesso lo abbia chiaramente rinvenuto. Dice esso pertanto: *Igitur Phialae, quæ vulgo lacrymatoriae audiunt, continuere sine dubio balsama et liquores, quibus antiqui ossa delibuere et condire solebant; quoniam sepulturae perficiendae deserviebant, sepulcro condebantur.*

15. LEBETE. Abbiamo già visto poco anzi con l' autorità di Virgilio, come gli Atleti vincitori riportavano in premio e *Cimbi*, e *Lebeti*. Veggasi anche Spanhemio (51); e bisogna dire che pure vi fosse qualche differenza fra loro, imperciocchè anche Pindaro (52) li riunisce ai tripodi, e ad altri Vasi. A questo proposito ci piace assai di ripetere le dottrine del Buonarroti (53), anche perchè forse niuno espositore parlò mai con migliori dettagli di questi Vasi atletici. „ Dal leggersi però negli Scrit„ tori frequentemente dati in premio i lebeti, al „ pari di quello, che questi vasi si veggono nelle „ medaglie; potrà alcuno credere a suo piacere, che „ fossero questi nostri così chiamati; e appunto „ Pausania, scrive, che due lebeti dorati stavano „ nell' estremità del frontespizio del tempio di Giove „ olimpico, per alludere forse a i giuochi, che in „ onore di Giove si celebravano. Veggonsi ancora „ spesso dati in premio i tripodj; e quantunque i „ lebeti medesimi si fossero potuti chiamare tripo„ di, perchè sebbene erano senza treppiede, con „ quello ancora si solevano adoperare: così Calli„ maco chiama i tripodi d' Apollo lebeti, e Ateneo „ apertamente dice, che le due sorti di tripodi „ che vi erano appresso gli antichi, erano altresì „ detti lebeti; ad ogni modo leggendosi in Omero, „ e Nonno dati insieme a' vincitori, e i tripodi, e

„ i lebeti, si vede che erano veramente differenti;
„ nè vedendosi nelle medaglie per lo più altri tripo-
„ di, che questa sorta di vasi; forse lebeti saran-
„ no stati quei non tondi affatto, e più larghi di
„ bocca, e tripodi si saranno chiamati i tondi, e
„ stretti di bocca, per la similitudine, che aveva-
„ no col vaso, che si poneva sul tripode per gli
„ oracoli d' Apollo, come si potrà riscontrare nelle
„ medaglie, e ne' marmi. „

16. OLLE. Che con questa denominazione si distinguessero anche i Vasi culinarj, si sa dai testi de' Classici latini riferiti dal Pitisco (54), ma che poi fossero così chiamati i Vasi cinerarj ove riponevansi le ceneri degli arsi cadaveri, si apprende da più Monumenti scritti (55), e perchè i colombari stessi di Roma, come in modo speciale quello de' servi e liberti di Augusto ce ne hanno molte serbate, appena può dubitarsi della loro forma, ed uso di esse. I doviziosi le ebbero di preziosissimi marmi, come quelle di alabastro orientale del Museo vaticano pubblicato ed illustrato da Visconti (56) di singolare e bellissima forma. Le povere genti le ebbero di terra cotta, e ne' paesi dell' Etruria se ne trovano assai ordinarissime, di forme varie ed anche con i nomi dei defonti, le di cui ceneri ivi racchiudevansi. Noi ne publicammo altre volte una marmorea con bella iscrizione, da cui si comprende che nel colombario forse di famiglia era situata nel secondo luogo. (57) Intorno a queste Olle cinerarie veggasi il Gori (58).

17. PATERA. Le dottrine di Macrobio (59) bastano ad istruirci della forma delle Patere, come quelle di Varrone a mostrarcene l' uso: scrive il primo: Patera *ut et ipsum nomen indicio est, poculum planum ac patens est*; L' altro (60): *Praeterea in poculis erant Paterae; hisce etiam nunc in publico convivio antiquitatis retinendae causa*

*cum magistri fiant, potio circumfertur et in sacrificando hoc poculo Magistratus dat Deo vinum et sanguinem*. Ne quindi è meraviglia se le Patere si osservano ancora in tanti Monumenti dell' antichità e specialmente ne' bassirilievi, nelle monete, (61) e ne' cippi mortuali. Pare che le così dette Patere fossero di uso più spesso presso i Romani, ed intieramente latino n'è il nome, e furono di metallo anche prezioso, e di terra cotta, trovandosene assai nell' antico vasellame etrusco e romano.

È noto a ciascuno come fino da qualche tempo si chiamarono con il nome di Patere quei dischi manubriati degli Etruschi, ora lisci intieramente, ora figurati a lavoro di bulino, e scritti per fino. Lanzi che dopo l' opera dempsteriana ne publicò quanti se ne conoscevano allora letterati, dubitò di quest' uso che loro dagli Antiquarj attribuivasi, e scrisse opportunamente (62): ,, È veramente ne' ,, vasi etruschi di Dempstero veggonsi in mano di ,, donne e di uomini come nelle pompe egizie gli ,, specchi, e simili cose, nè mai all' attuale uso ,, de' sacrificj questa forma di Patere manubriate ,, si è osservata fino ad ora, toltone un bassorilie- ,, vo di Villa Albani, ove una tal Patera si crede ,, un moderno restauro ,,. E se noi nel 1811. tenemmo quasi l' opinione che somiglianti dischi manubriati servissero all' uso de' sacrificj, (63) oggi ben volontieri ci uniformiamo al sentimento de' dotti che arnesi diversi vi riconobbero. A buon conto Lanzi vi riconobbe una certa somiglianza de' così detti specchi bacchici, appunto perchè adoperavansi nel suo culto. Se ne confermarono il dotto Akerblad (64), e maggiormente il Sig. Cavaliere Vivenzio in una lettera al Cavaliere di Agincourt impressa nel Giornale enciclopedico di Firenze; e questo argomento interessantissimo per la migliore intelliggenza di una preziosissima classe di italiche antichità si va ora dottamente svolgen-

formati nella stessa figura del corno (70). In seguito si fecero di metallo, ed anche di vetro, e quindi si ornarono di pitture, sculture, e di altri travagli abbellendo la naturale e semplice forma de' corni potorj, e terminando comunemente la estremità con teste di animali, appunto come sono gli Hamiltoniani già ricordati. L' uso de' Ritoni passò anche in Egitto, e fu celebratissimo quello di oro e di grandissima forma che ebbe parte nella pompa Alessandrina celebrata da Tolomeo Filadelfo. (71)

---

(1) *Gronov. Thes. Antiq. Graec. IX.* 677. *Graev. Thes. Antiq. Rom. XII.* 949.

(2) *Vinkelman Pier. grav. du Baron de Stosch* 479.

(3) *Dempster. Tab. LXXV. LXXVI.*

(4) *Maffei Osserv. Let. II.* 339. *Viscon. Mus. P. C. III.* 63. *e* 73.

(5) *Ediz. Romana vol. I. pa.* 42, *e descritta alla pag.* 35. *Bossi sul Catino di Genova pa.* 103. 107.

(6) *Firen.* 1812.

(7) *Del sacro Catino di Genova Ind.* 229.

(8) 1808. *Luglio.*

(9) *Veggasi il Museo Capitolino dell' edizione Milanese I.* 181.

(10) *Inghirami Monumenti Etruschi clas. V. tav. I.*

(11) *Dempster. Tab.* 77.

(12) *Eclo. III.*

(13) *Lib.* 1. *Epig. II. cap.* 70.

(14) *Antol. loc. cit.*

(15) *Mus. P. Cl. I. Tav. XI. Mus. Chiarom. tav. XXV. ove i dotti espositori anche alla pag.* 110. *N.* 5.

(16) *Chau sur les attribut. de Venus pag.* 71.

(17) *Idil.* 15. *Ver.* 114.

(18) *Mus. P. Cl. III. pag.* 74.

(19) *XV.* 16.

(20) *Winkel. Mus. Stosch. pag.* 489.

(21) *Tab.* LXXXV.

(22) *Barbault Monum. Antiq.*

(23) *Spanhem. Vs. et Præst. Num. I.* 67. *Froelich. An. Syr. Tab.* 18. *pag.* 87.

(24) 708.

(25) *Geor. IV.* 380.

(26) *Odis.* XI 265.

(27) *In Pherec. pa.* 122.

(28) *Dionys. pag.* 60. 61.

(29) *Burman. ad Dorvil Sicil. II.* 407. 612.

(30) *Saturn. V.* 21.

(31) *Ecl. VI.* 17.

(32) *Sarti de Antiq. Picen. Cupra Montan. pa.* 49.

(33) *Patin.* 247. *Wild. Tab.* 18. 19. *Froelich. Quatuor tentam.* 239. 245. *Dorvil. op. cit. Tab.* 20. *Beger. Thes. Brand. pag.* 501. *Lieb. Goth. Num.* 454. *ec. Bonar. Medaglioni* 427. *ec.*

(34) *Veggansi i nostri Bronzi etruschi descritti pag.* XXI. *ec.*

(35) *Rasche Lex. Rei Num. XI.* 913. *ec.*

(36) *Aen. V.*

(37) *Mus. P. Clem. V.* 19.

(38) *Tav.* XXIII. *N.* 3. *Viscon. Mus. P. C. VII. Tav.* XXXIV.

(39) *Lib. V. Zoeg. Bassiriliev. I. pa.* 36.

(40) 263, *ec.*

(41) *Od. lib. I. Od.* 9.

(42) *Rasche Lex. III.* 322.

(43) *Morel. spec. Tab.* XIII.

(44) *Viscon. Mus. P. C. VII. pa.* 4.

(45) *Rhet. lib.* 3. *Poet. cap.* 18.

(46) *Lib. V.*

(47) *Epist. ad Morel. Lieb. Goth. Num. pag.* 481.

(48) *Graev. Thes. Ant. Rom. XII.* 949.

(49) *De Praefic; ec. Salleng. ad Thes. Antiq. Rom. III.* 745.

(50) *Monum. Pelop. II.* 180.

(51) *Loc. cit. Epist. ad Morel.*

(52) *Nem. x. ove lo Scoliaste.*

(53) *Medaglioni pa.* 181.

(54) *Lex. Olla*

(55) *Pitisc. loc. cit.*

(56) *Mus. P. C. VII. Tav.* XXXIV.

(57) *Iscriz. Perug. II.* 320.

(58) *Colomb. Serv. et Lib. Aug.*

(59) *Satur. V.* 21.

(60) *Ling. Lat. IV.* 26.

(61) *Rasc. Lex. IV.* 623; *ec. ec.*

(62) *Sag. di Ling. Etr. II.* 208.

(63) *Patera Etrusca inedita pag.* XXXVIII.

(64) *Dissertazione su due laminette trovate ne' contorni di Atene Roma* 1812. 4.

(65) *Monum. Etrusch. Ser. II. Creuz. Dionys. pa.* 39 *ec. Quatrmair. Iupiter Olimp.*

(66) *Pag.* 105.

(67) *Athen. lib. x. cap. 7. Plin. XI.* 37. *Creuz. Dionys. pa.* 7.

(68) *Dionys. XII.* 202.

(69) *I.* 79.

(70) *Tischbein Vasi Hamiltoniani Vol. II. Tav. VII. Vol.* II. *Tav.* XLVI. *Barthelemy le Mosaiq. de Palestrin. Accad. des belles-letres* XXX. 510.

(71) *Athen. lib.* XI.

# LEZIONE VIII.

## *Brevissimo escurso sui principali Istromenti ed Attrezzi degli antichi che a noi rimangono.*

I. *Introduzione.* II. *Attrezzi ed Istromenti Religiosi.* III. *Civili e domestici.* IV. *Militari.*

§. I. Ne di piccolo numero, ne di poca importanza furono gli oggetti che abbiamo esposto fino ad ora; pure ve ne rimangono tanti nella classe degli Attrezzi ed Istromenti diversi che dagli antichi sono a noi pervenuti o marcati ne' Monumenti delle Arti figurative, nella Numismatica, e nella Glittica, o perchè rimasti ancora di que' molti di cui un giorno fecero uso, che a tutti noverarli diverrebbe operazione soverchia. Quanti non ne conservano i gabinetti di antichità? quanti mai non ne hanno dati gli scavi di Ercolano e Pompeja di ogni genere? Molte cose che prima conoscevansi di nome, ora possiamo chiaramente distinguerle mercè le amplissime collezioni dei Musei Napoletano-Borbonici. Quanti finalmente non ne vengono ricordati dai Classici greci e latini, dai loro Scoliasti, e dai vecchi Lessicografi Polluce, Arpocrazione, e Suida? È questa una parte di Archeologia, che potrebbe chiamarsi *scevografia* da *σκευος utensile*, e che brevemente scorreremo, imperciocchè lo smarrirsi in certe minutezze oggi appena il comporterebbe l' elementare istituzione. Piaccia intanto

di intendere nuovamente gli insegnamenti di Heyne nel suo Elogio di quel Winkelman che somiglianti studj felicemente ridusse a quel sentiero pel quale non eransi altri incaminati prima di lui . „ Una „ piccola gemma incisa che nulla significa , un rottame di bronzo , una vecchia chiave , più non oc- „ cupano tutto lo studio di un' erudito che si argo- „ menta di sublimarne il pregio su falsi dati , e su „ mal sicuri principii . Ogni pezzo antico ; ogni „ classe , ogni specie viene apprezzata secondo il „ suo vero merito , giusta l' uso che farsene può , „ ed il vantaggio che può arrecare : L' importante „ viene separato dall' inutile ; una picciolezza non „ si spaccia più per gran cosa , tutto si colloca al „ luogo che gli conviene ; „ . E volendo noi stessi profittare di questi insegnamenti , non discorreremo che degli attrezzi ed utensili che possono meritare le nostre ricerche , e per l' intelligenza migliore delle antichità figurate , e della migliore interpretazione de' Classici antichi ,

§. II. Sembra certamente che fra gli attrezzi ed istromenti sacri e religiosi si abbiano da porre in primo luogo tutti quelli che al compimento de' sacrificj facevano parte . Abbiamo già parlato di Are , di Vasi , di Patere , e di Mense , ma pure altri ve ne rimangono che divisamente arricchiscono i gabinetti Archeologici , e che unitamente in maggiore o minor numero ornano i Monumenti dell' antichità , e particolarmente i preziosi oggetti della Numismatica , e della Scultura . Mentre però somiglianti oggetti sono frequentissimi ne' Monumenti romani , lo sono meno ne' Greci , e negli Itali antichi , non altrimenti che in quelli dell' Oriente e dell' Egitto . Ne' Monumenti dunque romani ci faremo a cercarli per la maggior parte .

Le monete Consolari pertanto delle famiglie Emilia , Antista , Antonia , Cornelia , Domizia , Irzia ,

Jonia, Pletoria, e di altre, le Cesaree di Cesare, di Augusto, e di altri ce ne mostrano sempre frequentissimi esempj, e ciò sempre per buono indizio, che coloro esercitarono il sacerdozio. E perchè gli antichi furono sempre solleciti di ornare gli edificj con quegli abbellimenti analoghi alla destinazione degli edificj medesimi, così degli apografi di questi attrezzi, ed istromenti sacrificali, ne ornarono i fregi de' loro Tempj, laonde molti frammenti di somiglianti scolture che sono giunti fino a noi, furono da que' Tempi medesimi ritolti, ed un bello esempio ne rimane tuttora nel Tempio dedicato all' Imperatore Antonino, ed alla sua consorte Faustina, già pubblicato da Barbault. E per tenere più preciso conto di questi sacrificali attrezzi, noi diremo come sono essi pertanto.

1. Le Are, il Prefericolo, e la Patera, di cui abbiamo parlato.

2. L' APICE, o Galero sacerdotale. Il Pontefice Massimo, ed il Flamine principalmente se ne cuoprivano il capo alla circostanza di compiere sacre funzioni. Accade di rincontrarlo spesso nelle monete di famiglie romane; ed il Rubenio, il Solerio hanno reso eruditamente ragione e dell' uso, e della forma (1).

3. LITVO. Nell' Arco di Settimio Severo al Foro boario a questi attrezzi e simboli sacrificali si unisce anche il Lituo come in alcune delle Monete consolari già ricordate, ed in altri Monumenti di Scoltura. Fu il Lituo un bastone incurvo nella sommità, e divenne presso i Romani insegna sacerdotale, imperciocchè gli Auguri principalmente con esso determinavano un certo spazio del Cielo ove doveano togliere gli Augurj. Girolamo Grandi avea scritto del Lituo che si osserva nelle monete romane, ma quelle sue dotte disquisizioni sono rimaste peranche inedite.

4. ACERRA. Nelle rammentate scolture dell' Arco di Tito ove il numero di quegli attrezzi è anche più compito, si incontra pure l' Acerra, che era una picciola cassetta destinata a contenere gli incensi e profumi. Erano comunemente di bronzo, e gli scavi di Ercolano, e Pompeja ne hanno pure somministrate alcune, e comunemente si incontrano di forma quadrata.

5 ASPERSORIO. Da prima le lustrazioni aspergevansi con rami di albero, ma in seguito prese il luogo di essi un' aspersorio comunemente formato dai crini di coda aquina, e come tale bene si ravvisa ne' Monumenti già ricordati.

6. SECESPITA. Il coltello che serviva per iscannare la vittima e per iscorticarla.

7. SCVRE. E perchè le carni della vittima già immolata doveansi separare e dividere in parte anche a que' sacerdoti carnivori, non altrimenti che i Numi, e gli Eroi d' Omero, così anche questo istromento si vede unito agli altri, ed alla mazzuola con cui percuotevasi l' animale destinato alla immolazione; e la scure principalmente fu non altrimenti che gli altri attrezzi sacrificali indizio e simbolo del sacerdozio, e dell' augurato in modo speciale, laonde anche più facilmente si incontra nelle monete romane.

E perchè ne' sacrificj, e nelle sacre funzioni degli Etnici grande uso faceasi del fuoco, andremo ricordando brevemente quegli attrezzi ed istromenti più atti a contenerlo, e che tuttora a noi rimangono superstiti dalla Antichità. Sono essi pertanto:

1. TRIPODE. Nelle collezioni di antichità, ed in ogni classe di Monumenti dell' Arte figurativa, e specialmente nella Numismatica, se ne incontrano soventemente, e di svariatissime forme, e riuniti agli attrezzi sacrificali di cui si è tenuto ragione.

Si incontra puranche nelle monete delle genti Junia, Sestia, Sempronia, Fulvia, ed in altre similmente. L' uso di essi non tanto nel rito sacro, ma negli usi domestici, e nella distribuzione de' premj atletici è si vecchio, che si ricorda per fino da Omero, e da Esiodo, come quegli che li ebbe in dono. (2)

Egli è noto che i Tripodi presso gli antichi sostenevano il vaso detto lebete, e denominazione che presso i Classici, ed i Poeti specialmente si prende per il Tripode intiero, per contenere l'acqua lustrale, ed ora un Foculo per ardere dinanzi all' ara profumi ed incensi, e farvi delle libagioni. Fu sempre mai celebre il Tripode Apollineo, che con assai di culto veneravasi nel suo Tempio in Delfo, e su di cui sedeva una sacerdotessa Febea, che invasata di tutta l' appollinea divinità profetizzava, e rendeva gli oracoli, o dir meglio ingannava coloro che tanta premura prendevansi di dimandargliene. Veggasi per tutti Spanhemio a Callimaco, (3) oltre quel tanto che ne scrisse Peirescio in una speciale dissertazione (4). Avvenne perciò che i Tripodi furono sempre sacri ad Apollo, come scrivono anche Erodoto, e Pausania nominandone degli antichissimi; se ne incontrano pure talvolta fregiati de' simboli apollinei, e specialmente del lauro, come nelle monete di Delfo, del serpe, e del corvo, imperciocchè questo animale fu sacro al Nume, (5) e si disse compagno de' Tripodi, (6) così si osserva in bassorilievo già della Villa Borghesi esposto dal Sig. Lamberti ove il corvo è sopra il coperchio emisferico, che cuopre il vaso, od il lebete, coperchio, che i Latini chiamarono *Cortina*, ed ὀλμος i Greci, intorno a che Spanhemio nei luoghi citati ne ha raccolto quanto potea desiderarsi, e voci ammendue che ne'

Classici talvolta si tolgono per lo intiero Tripode. La semplice cortina disgiunta dal Tripode, e dove Apollo è assiso può vedersi nelle monete di Antioco I. II. III. IV., e Seleuco III. Re della Siria.

Ateneo nelle sue ricerche sempre eruditissimo, parlò solo de' semplici Tripodi per usi domestici, considerandoli come in due diversi aspetti. Imperciocchè dice esso, come alcuni erano semplicemente destinati a temprare il vino con l'acqua, che chiama απυρους, perchè non aveano sentito fuoco, aggiugnendo che altri servivano a scaldare acqua per lavare il corpo, dicendoli λοετροχοους ovvero εμπυριβαιτας. I tripodi stessi erano ora orecchiuti ed ansati, che Omero ed Esiodo dissero appunto ωτωεντα *auriti* cioè, altri ne furono senza. Nei Monumenti sono spessamente ripetuti in ammendue le specie, e gli ansati veggonsi principalmente nelle greche monete di Crotone, di Regio, ed altrove.

2. FOCVLO, ARA. Il Foculo si confuse talvolta con l'ara o arula, ed il Marini dopo del Corsio con molta erudizione e dottrina ha ben mostrato la molta diversità che passava fra questi due sacri attrezzi (8), e dottrine che noi raccoglieremo per succinta maniera, essendoci ignota del tutto una dissertazione dello Schwarzio *de sacrorum detestatione*, ove parlasi pure de' sacri foculi (9). Ci dispenseremo di riferire i molti testi de' Classici dal Marini addotti onde mostrare la diversità che passava fra le are, le arule, ed i Foculi, per cui sufficiente diverrebbe il solo testo di Polluce (10), ove le are, le acerre, ed i Foculi sono distinti fra loro. Diremo dunque che mentre le are ed arule erano fisse, o almeno per la loro molta

non moveansi si spesso, i Foculi erano portatili, e di fatti Servio ricorda come movibili i crateri, ed i Foculi, non mai le are (11). Par certo che i Foculi fossero di terra cotta, di ferro, e metallo, e di questa ultima sostanza ce ne hanno dati pur varj gli scavi di Ercolano e Pompeja; e bisogna dire che la loro forma fu ora rettangola, ora tonda, e con anse da poterli trasportare da un luogo all' altro. Il Museo Oddi di Perugia ne conserva due elegantissimi di plastica, di forma rettangola, ansati, ornati anche a bassorilievo in qualche lato, e sono essi ben marcati all' uso di Foculi a parer nostro, avendo per fino in uno de' lati un luogo comodo onde appiccare il fuoco alle materie ignee che vi erano soprapposte, e per poi trarne con maggior comodità le ceneri stesse. Sono questi due Monumenti di qualche interesse, e noi pensiamo che si meriterebbero di esser conosciuti per via di incisioni, e servirebbero forse a sgombrare alcuni dubbj che gli eruditi ebbero pure talvolta confondendo le are con i Foculi. I Foculi di forma quadrata pertanto servirono probabilmente a riporre sopra le are ed i cippi, e sembra che sia tale in un bassorilievo della collezione di Barbault (12), come i Foculi rotondi che si incontrano similmente talvolta, sembra che si situassero sopra i tripodi, e le are rotonde, sebbene non mancano esempj di vedere il fuoco acceso sopra l' ara medesima, e sopra i candelabri senza che ivi si sopraponessero Foculi, sebbene talvolta la picciolezza de' Monumenti, come nelle monete di Geta, non permetta distinguere il Foculo dalla ara, e dal tripode. Ma il dotto Marini così scrive in ordine alla forma di essi Foculi: „ anco la forma può darsi gli facesse subi„ to riconoscere per quello che in verità erano, „ mentre i Fuochi debbono essere stati simili ad

,, un vaso manicato come ho detto essere il rap-
,, presentato nella pittura Albani (13), o ad un
,, vaso rotondo con suoi piedi siccome vedesi nelle
,, Medaglie di Antiochia, ovvero il più delle vol-
,, te ad un tripode e spesso pieghevole quale si
,, ammira in qualche Museo, e quale ci si mostra
,, frequentemente in più medaglie, e bassirilievi,
,, in una pittura Etrusca ...., ed in un bel mar-
,, mo con iscrizione di casa Borgia in Velletri,
,, ne' quali similmente è il bue immolato *ad foculum* ,,.
Sembra come questo uomo dottisssimo non abbia conosciuto i Foculi rettangoli, ma i soli rotondi, e che li abbia per un momento confusi con i Tripodi, supponendo che questi Foculi fossero *spesso pieghevoli* come appunto furono assai sovente i Tripodi stessi nelle loro aste metalliche che furono plicabili. Si dovrà dire peraltro che ne' medesimi Tripodi, ne' loro lebeti, e nelle loro tazze alla circostanza de' sacrificj e sacre funzioni si ardessero incensi, profumi, e materie combustibili.

3. LVCERNE. Fra i Monumenti dell' Antichità le Lucerne sono copiosissime, e fa d' uopo considerarle principalmente sotto tre aspetti diversi, imperciocchè alcune furono destinate all' uso de' Tempj, altre de' Sepolcri, ed una buona quantità ad usi domestici; laonde Marziale ricorda le Lucerne cubicularie; ma a dì nostri non è poi facile di così classificarle. Traggono esse il loro nome dalla luce secondo Varrone, e da λυχνος o piuttosto da λυκη secondo gli Ercolanensi, ed è voce che dinota quella luce dubbia della mattina. Il metallo e la terra cotta sono le sostanze più facilmente adoperate nelle antiche lucerne, ma le argillacee sono copiosissime anche al disopra delle metalliche. Ce ne ha per fino di marmo una delle quali descrisse Caylus, di

ferro nel Museo di Portici, e di vetro presso il Passeri, della cui raccolta favelleremo fra poco.

Correva fino da qualche tempo una opinione che gli antichi avessero delle Lucerne inestinguibili, e che tali le riponessero ne' sepolcri, i quali scoperti, ellcno si estinguevano appena vista la luce, laonde anche a di nostri presso gli idioti dura la denominazione di Lucerne perpetue, che si da alle antiche Lucerne specialmente plastiche, sebben forse talune non ardessero mai. E perchè una tale opinione nel Secolo XVI. principalmente avea preso gran piede presso i Letterati, il dotto Fortunio Liceto prese a sostenerla con opera a parte piena a dovizia di classica erudizione (14), e si può dire pertanto come dopo il risorgimento degli studj in Italia egli fosse uno de' primi a scrivere di sì fatto argomento, e delle antiche Lucerne, recandone molti schemi nell' opera sua. Il Lideti trasse a se qualche seguace, fra quali si novera il celebre naturalista Aldovrandi,

Ma quelle circostanze che un giorno poterono confermare questi uomini dottissimi nell' opinione di lumi inestinguibili racchiusi nel sepolcro, dipendevano da alcuni effetti fisici, che dagli scienziati moderni più non si pongono in quistione, ma che allora non si conoscevano, imperciocchè la Fisica stessa non avea poi renduto ragione delle combustioni, e dei mezzi indispensabili per mantenerle, che non avea fatto conoscere. Ora noi siamo bastantemente istruiti, che ne' luoghi ove non penetra l' aria i lumi non durano che per brevissimo tempo, e ciò deve applicarsi necessariamente a quelle Lucerne che gli antichi racchiudevano accese ne' loro sepolcri terminate le loro inferie, L' ossigeno dell' aria atmosferica, il quale rimane consumato dai lumi che ardono, è quella sola circostanza che rende l' aria atta alla conservazione della fiamma, di modochè con-

sumato che sia ogni principio di combustione conviene che cessi. Pure l'Aldovrandi, e qualcun' altro (15) dissero essere stati testimonj oculari, quando allo scuoprimento de' sepolcri apparvero momentaneamente lumi accesi, o fumo evaporato da un lume subitamente estinto. Ma se ciò da una semplice illusione derivava, in ordine al fumo può rispondersi, che essendo i luoghi sotterranei assai umidi, l'aria in quelle grotte racchiusa può trovarsi come soprasaturata dalle acque, e così formando una specie di nebbia, questa all'ingresso dell'aria esterna e dei lumi introdottivi può mettersi in moto, può subire una specie di rarefazione, e sortire in masse rotolanti dalle nuove aperture, in quella guisa medesima che nel verno vediamo alzarsi un vapore dalle acque cavate dai pozzi profondi, come se le acque fumassero. Riguardo a coloro poi che affermarono di aver veduto anche le fiamme all' aprirsi de' sepolcri, aggiugneremo come queste fiamme si sono potute vedere ne' luoghi sotterranei, di che se ne adducono varj esempj ne così detti fuochi fatui, e fiamme lambenti, e che soventemente si sono osservate ne' cimiterj. Ciò varrebbe a provare che dalle viscere della terra per la decomposizione di tanti corpi che in esse si operano, si sollevano delle arie inflammabili, e come chiamano i Fisici dell' aere idrogeno fosforato, al quale è sufficiente il solo contatto dell' aria atmosferica, perchè spontaneamente si accenda. Non è improbabile pertanto che in questi antichi sepolcri, come avviene ne' nostri cimiterj, si sprigionino queste sostanze combustibili le quali risultano dall' acqua, dalle dissoluzioni di esseri vegetabili, e dalle decomposizioni de' corpi animali. Ciò basti per togliere a dì nostri, in cui la Fisica ha fatto sì lieti progressi, l'erronea opinione di Liceto, dell' Aldovrandi, e

di molti altri che ne' sepolcri ardessero perpetuamente Lucerne.

Del rimanente dal Liceto in poi sembra che le antiche Lucerne divenissero un' argomento degno da occupare gli studj, e le ricerche dei Letterati, nè ciò potea essere di manco, imperciocchè anche questi Monumenti della venerabile antichità sono sempre interessantissimi sui rapporti delle Arti, della Mitologia, della Storia, e di ogni classica erudizione. Difatti nel secolo stesso in cui il Liceto diede fuori la sua collezione, il Bellori assai benemerito di questi studj altre ne pubblicò con i rami di Sante Bartoli (16). Assai più interessante divenne la collezione che ne pubblicò il Passeri nel secolo scorso quando già ne aveano fatto conoscere buon numero il Caylus, Montfaucon nell' opere loro, ed il Boriponi nella bellissima sua colletanea. Nuovi apografi diligentissimi ne abbiamo avuti recentissimamente nei bassirilievi Plastici del Sig. d' Angincourt (17), ma la collezione delle Lucerne trovate in Ercolano e Pompeja, e pubblicate in ampio volume da que' dotti Accademici, sorpassa a dir vero ogni raccolta che di somiglianti cimelj si era pubblicata per lo innanzi.

Non ci ha forse regione in cui siasi fatto maggior uso di Lucerne quanto in Italia, ed i sepolcri di Nola, della Campania, e dell' Etruria, ce ne somministrano sempre gran copia, anche ordinarissime, e di niuno interesse. Nè ci ha forse classe di Monumenti antichi in cui possa contemplarsi una maggior quantità di svariatissime forme, e sembra a dir vero che il capriccio dell' Arte non si estendesse mai nel variare di oggetti come nelle Lucerne. Se ne trovano pertanto in forma di animali e di bruti, in forma di membra umane, di vasi, e di altre svariatissime forme che di riferire non giova; ma la forma più usitata e comune fu sempre la

rotonda con anse assai spesso, e con uno o più becchi destinati a contenere il lucignolo. Perchè poi questa porzione di Lucerna ha pure qualche somiglianza con le narici, i Greci la chiamarono μυξα che è quanto dire narice, ed i Latini *rostrum* becco cioè, perchè in una certa guisa somiglia al becco di un volatile. Ma i Latini stessi si servirono della voce medesima latinizzata, e specialmente per additare le Lucerne a più becchi, imperciocchè ve ne furono anche di dodici, laonde presso di loro si trovano le Lucerne *dimixie*, *trimixie*, *polimixie*, i di cui esempj furono dal Salmasio con molta diligenza raccolti (18); le Lucerne *dimixie* potrebbero con gli Ercolanesi chiamarsi *Bilychnes* (19), voce che si trova in Petronio (20), ove Salas nel suo comento cercò di persuadere il lettore essere una voce barbara, e che non si incontrava altrove, i dotti Ercolanesi medesimi peraltro hanno mostrato come essa si trova in lapida anche di buona latinità (21).

Ma le antiche Lucerne non tanto per le forme vaghissime possono rendersi interessanti alle Arti del disegno, per i molti ed elegantissimi ornati che presentano principalmente ne' manubrj, e nelle anse, ma per le molte figure eziandio, e le molte rappresentanze anche nuovissime, laonde elleno tutte le volte che sono di figure ornate prestano non picciolo sussidio alla storia dell' Arte, alla Mitologia, e ad ogni ragione di antico costume; ed anche esse perciò potrebbero in varie classi distribuirsi sui rapporti dell' Arte figurativa, non altrimenti che gli altri Monumenti della antichità; e quelle rappresentanze talvolta possono assai bene determinare l' uso a cui furono destinate.

Le antiche Lucerne sono fregiate anche di iscrizioni talvolta, e queste potrebbero pure dividersi in varie classi, imperciocchè talune sono sacre e

votive, altre ricordano le pubbliche solennità, la Storia talvolta; sono anche con maggior frequenza quelle Lucerne che ci ricordano le officine ove le plastiche furono travagliate, ed i nomi dei plasticatori sovente. Sieno sufficienti pochissimi esempj, onde confermare tali dottrine, che toglieremo principalmente dal Passeri. (22)

IOVI . SERENO . SACR. *Simulacro di Giove.* Del Giove Sereno si fa menzione in altro marmo gruteriano, (23)

VOT. V. ANTONIN. A. N. *In un clipeo sostenuto da una vittoria*,

*Votis quinquennalibus Antonini Augusti nostri*. Non è facile per avventura di sapere qual fosse il Cesare ivi detto Antonino, ma è opinione giustissima del Morcelli (24) che alla circostanza di somiglianti pubbliche solennità i figuli formassero Lucerne ricordandovi le feste medesime, e per porle in vendita, imperciocchè allora, come a dì nostri si usa, facevansi le pubbliche illuminazioni in tempo di notte.

OB . CIVES . SER. (25) *in un clipeo*, Simile epigrafe si incontra anche nelle monete romane, allusiva alle imprese di Augusto, e circostanze che si sono volute esprimere nella stessa Lucerna plastica, perchè forse somiglianti Lucerne allumavansi in tempo di notte nella celebrazione di feste, che solennizzavansi in ossequio di quelle imprese medesime.

EX . OFF . P . VETTI
AD . PORT . TRIGemiaum.
*Due Gladiatori combattenti*.

Talvolta la marca del figulo è semplicissima, per esempio: NERI . *Caii* ICCI . *Caii* ISTERII . *Auli* PACCI (26). Noi però siamo di opinione che

in somiglianti epigrafi si noti più facilmente o il posseditore della Lucerna, o meglio il fondo, ed il predio ove erano situate le officine plastiche. Più rare ci sembrarono un giorno quelle Lucerne che segnano il paese ove travagliavansi (27). Finalmente se ci si dimandasse per avventura quale uso potessero aver mai certe Lucerne piccolissime non mai atte all' officio di far lume, noi risponderemo con i dotti Ercolanesi, e con altri eruditi, come esse non erano che passatempi de' fanciulli, a quali come a dì nostri davansi tutti gli arnesi di casa in picciola forma.

Perchè poi la forma, e l' uso di quelle Lucerne medesime aveano bisogno di qualche sostegno, o per essere posate, o appiccate eziandio, noi nel riferirli seguiremo i dotti Ercolanesi. Sono questi sostegni pertanto da essi loro recati, e sempre di bronzo, ora a modo di semplice plinto, ora di tripode, ora a foggia di animali come delfini, ora di zampe di animali stessi come di Lioni, ora a modo di lampadarj anche di forme bizzare come si osservano fra i bronzi Ercolanesi, ed ora di semplici Candelabri di cui ora siamo per favellare.

4. CANDELABRI. L' uso, l' abuso, e la eleganza de' Candelabri furono estesissimi presso gli antichi, e ciò può assai ben dedursi dai molti che ne rimangono in bronzo fra i cimelj Ercolanensi, ed in marmo anche di forme singolarissime, e scolpiti in tanti anaglifi antichi (28). Erano celebratissimi quelli che si fabbricavano nell' Isola di Egina, in Taranto per testimonianza di Plinio (29), ed il comico Ferecrate presso Ateneo (30) celebra i Candelabrj di lavoro toscano. Conforme la definizione addotta da Varrone, pare che i Candelabri fossero destinati a sostenere le candele, ma veramente niun Candelabro si conosce dei molti antichi

che abbiamo, in cui apparisca quel cuneo che dovea servire ad infilare le candele, e che facendo di varie sostanze gli antichi popoli ricuoprivano di cera, e di pece. Ma l' uso de' Candelabri non fu solamente per posare sopra lucerne, ma per fare ardere nelle loro patelle materie combustibili, e dai bassirilievi, dalle pitture, e dalle monete, ove così ardono i Candelabri ciò chiaramente deducesi, laonde que' Candelabri di forma maggiore, particolarmente in marmo come quei bellissimi del Museo Vaticano, anche conforme il sentimento del dotto Marini, pare che fossero veri timiaterj, e turiboli destinati ai suffimenti. Veggasi anche Visconti nel Volume V. del Museo Pio Clementino, e dalla collezione degli Ercolanesi potranno ben conoscersi fino dove giunsero la eleganza delle forme, la materia del lavoro, e la ricchezza degli ornamenti, principalmente nei Candelabri marmorei; e perchè essi divennero un vaghissimo ornato nelle decorazioni artistiche, se ne abbellirono però i bassirilievi, ed in modo speciale i fregj de' Tempj, come di vedere accade nel Panteon.

§. III. Noi tralasceremo di ricordare altri attrezzi ed istromenti sacri di minore importanza, e meno facili ad essere osservati fra noi, e passeremo più facilmente a discorrere in breve i domestici e civili.

Avvenne un tempo in cui gli Eruditi troppo facilmente si condussero ad impiegare buona parte de' loro fervidi studj nel ricercare oggetti di poco momento, ma utilissimi sempre alla migliore interpretazione dei Classici greci, e latini, non meno che delle antichità scritte, e figurate. E fu allora per avventura che ci diedero speciali trattati dei tali lusorj, degli anelli, delle armille, delle sedie, dei letti, delle bulle, degli orecchini, e di altri attrezzi del mondo muliebre, delle chiavi, dei

coli vinarj, delle corone, delle scarpe, delle fibbie, delle maschere, delle strigili, delle tibie, ed altri stromenti musicali, dei tintinnabuli, delle mense escarie; degli specchi, degli attrezzi agrarj, culinarj, e veicularj, e di tante altre specie che di ricordarle tutte non giova. Noi non vogliamo diminuire a quegli Scrittori dottissimi (31) le giuste lodi che assai bene si meritarono un giorno, che anzi sogliamo grandemente stimarli anche noi, imperciocchè quelle loro monografie che si spesso in ogni tempo comparvero, recarono sempre mai grandissima luce alla Storia degli antichi costumi, ai Classici dell' antichità, ai suoi Monumenti scritti e figurati, imperciocchè in questi si trovano attrezzi ed istromenti di ogni ragione. Quanti mai non ne mostrano le pitture ercolanesi? Quanti le pitture de' vasi italici? Quanti finalmente la copiosissima classe dei bassirilievi egizj, greci, itali e romani, la glittica, e la numismatica, in cui forse quella delle famiglie romane è la più copiosa di attrezzi ed istromenti civili e domestici? Il saperli ben ravvisare è pure utilissima cosa, ma dacchè lo studio dell' Archeologia dilatò le interminabili sue ricerche ad argomenti di maggiore interesse e più grandi, a fini più nobili ed utili; lo studio di questi piccioli oggetti, e questa micrologia, diremo così, non occupò con tanto impegno le cure dei Letterati, e degli espositori delle Antichità figurate. Di fatti, noi mostrammo altre volte in queste Lezioni medesime, come da' giorni di Winkelmann in poi, che ne' suoi studj si slanciò sempre a meditazioni grandi, e sublimi, un rottame di bronzo, una vecchia chiave, un' attrezzo, un' istromento, di cui a prima vista l' uso presso gli antichi non si ignora, più non occupa tutto lo studio di un' erudito, che a di nostri sa dare a questi oggetti quella importanza che meritano, e quel posto che loro conviene.

§. IV. Ma le antichità militari, le armature, gli istromenti, ed attrezzi della vecchia milizia, appena potrebbero formare una parte meno interessante di queste nostre elementarj ricerche, se questi oggetti non fossero spessamente marcati in ogni classe di antichità figurate. Gli attrezzi militari che in sostanza non sono poi che armature, ed armi, sogliono comunemente considerarsi in tre aspetti; imperciocchè alcuni erano destinati a coprire e difendere il corpo, altri ad offendere l' oste nemica, altri a compiere la espugnazione delle città, e de' luoghi forti. Polluce comprende sotto la denominazione di οπλα *arma* le due prime specie di armature, e con la voce μηχανηματα *machinationes* la terza.

E per dire della prima specie detta anche *panoplia* armatura di tutto punto cioè, essa tutta si rincontra nei belli medaglioni di Siracusa ivi chiamata ΑΘΛΑ, *premio del certame*, appunto perchè quegli arnesi si davano in premio a vincitori atletici, e consistevano dessi nell' elmo, nella corazza, nello scudo, e negli schinieri, o gambarvole. Sarebbe pressochè inutile cercare somiglianti arnesi bellici ne' Monumenti egizj, e di qualche popolo dell' Asia, mentre però sono frequentissimi ne' monumenti greci, itali, e romani sempre di svariatissime forme. Noi troveremo per esempio elmi semplicissimi, anche ornati, e varj di forma; corazze di singolarissimo travaglio, come si spesso possono ricercarsi nei busti, e nelle statue de' Cesari. Dicasi lo stesso degli schinieri o gambiere, e delle calzature militari, ora più semplici ora più ornate.

Le varie forme degli scudi diedero loro i nomi talvolta, non meno che le Nazioni che più spesso fecero uso di quella forma, notizie che se a taluno sembrassero inutili in mezzo a questi nostri inse-

guamenti, noi risponderemo come questi, e simili esami giovano pure talvolta a meglio intendere i Classici, e con più aggiustatezza i vecchi monumenti a spiegare. Diremo dunque come lo scudo ovale ma intagliato nel mezzo fu dei Beozi, vedendosi spesso nelle loro medaglie, che essendo anche anepigrafi, quella circostanza è pur sufficiente a giudicarle per desse. La voce ἀσπὶς presso i Greci fu la denominazione generica come presso i Latini la voce *Clypeus*, che si estese anche ai così detti scudi, e clipei votivi, ma dalle forme acquistavano denominazioni diverse. Così soggiugneremo che lo scudo o clipeo rotondo fu degli Argivi. Ma lo scudo rotondo fu anche dei Romani che lo ebbero poi similmente ovale e quadrato come dai loro Monumenti si impara, e di una ampia circonferenza sembra che lo usassero i Macedoni. Nei bassirilievi delle urne etrusche, ed anche nei Monumenti greci le Amazzoni e qualche Eroe anche mitologico hanno uno scudo che somiglia in parte alla luna crescente, e che si dice pelta.

Anche le armi della seconda specie, ed offensive erano di svariatissima forma presso le varie Nazioni similmente; imperciocchè di una forma sogliamo osservarle negli Eroi de' Greci, di altra ne' Romani, e nelle mani de' militi barbari le spade, le lancie, i dardi, i giavellotti, gli archi, le freccie, le scuri, le mazze, tutti arnesi guerreschi, e sì spesso ne' Monumenti figurati. È pur necessario poi che queste foggie di armature e di armi, ben si distinguino e conoschino dagli Artisti principalmente, non meno che dagli espositori di antichità figurate, imperciocchè una di queste circostanze talvolta può anche la quistione decidere a quale Nazione appartenga il Monumento preso ad esame.

Gli attrezzi equestri e veicularj sui rapporti della antica milizia, e specialmente dei Greci, degli Etruschi, e Romani non si hanno da dimenticare in queste nostre ricerche, come quelle circostanze che servono pure talvolta ad illustrare i Classici stessi, e le antichità figurate. Mentre alla guerra faceasi grande uso di carri, Omero non ci favella mai che gli Eroi dell' Illiade combattessero sopra generosi destrieri. Pure se gli antichi Artisti tenner dietro alle tradizioni più vecchie, quando rappresentarono Castore, e Polluce, Teseo, e le Amazzoni dai destrieri combattere, rappresentanze assai spesso marcate nei Monumenti antichi, giova credere che fino da tempi reconditi si combattesse pure dai destrieri. Comunque, in essi non montavasi con l' agevolezza delle staffe, e quando non accadeva giovarsi di que' mezzi, che ci additano i Classici (32), e che erano principalmente o di slancarsi sul dorso, o di farcisi riporre, o di fare uso di situazioni sollevate da terra, ed anche di assuefare il cavallo ad inginocchiarsi, ciò che si vede in una Lucerna ercolanense (33), facevasi uso della stessa lancia armata, diremo così, di un rampone ove comodamente posare il piede come appunto farebbesi in una delle nostre staffe. Un tale costume che fu forse più frequente fra i Persiani, viene dichiarato da Senofonte nel suo trattato di equitazione, luogo poi mirabilmente illustrato da una gemma del Museo stoschiano già data da Winkelmann, (34), e veggasi ancora il bel trattato di Fabricio sulla equitazione antica.

Anche i freni, i collarj, e torqui de' cavalli, delle quali cose rimangono pure avanzi ne' gabinetti degli eruditi, esercitarono la penna e l' ingegno di uomini dottissimi di questi ultimi tempi, ricercandone nei Monumenti di ogni classe. Filippo Invernizzi li ricercò con tanta diligenza e per mo-

do ne' Monumenti egizj, fenicj, greci, etruschi, e romani, spargendo così gran lume sulle cose equestri di que' popoli (35). Bisogna dire peraltro che i freni degli antichi cavalli ebbero una gran somiglianza con i nostri, come dagli antichi Monumenti deducesi, e specialmente dai bassirilievi degli Archi trionfali di Roma, e delle Colonne cochiti, e nelle bellissime statue equestri di M. Aurelio, e Nonio Balbo nel Museo ercolanese. Una diversità maggiore incontrasi pure talvolta nelle loro bardature, e nelle selle,

Ma gli oggetti veicularj degli antichi potrebbero giustamente occupare le nostre ricerche, e di essi rimangono pure vestigia nelle antichità di tutti quei celebri popoli di cui abbiamo esaminato la storia de' loro Monumenti. In copia maggiore noi li troveremo per esempio nella Numismatica greca e romana, nelle pitture de' Vasi plastici, ove se ne incontrano di svariatissime forme, e ne' bassirilievi, e sono pure di qualche singolarità quei carri, o bighe che ripetute si osservano nelle altre volte ricordate figuline dipinte già del Museo borgiano ora borbonico, e veggasi quel dotto espositore. L' argomento vastissimo fu preso a trattare dallo Scheffero (36), e paragonando quelle sue dottrine e ricerche con i Monumenti che abbiamo, potremmo gli studj nostri medesimi di molta istruzione fornire.

Che se frà gli antichi bronzi ci si proporranno alla nostra considerazione per esempio, alcuni apografi di aquila, di minotauro, di cinghiale, di cavallo, qualche figura di donna alata, e di vittoria, mani, fulmini, corone, trofei militari, ed altri oggetti comunissimi fra i costumi di ogni qualunque Nazione, si giudicheranno per noi senza timor di errare porzioni di quelle antiche insegne militari che precedevano le Legioni romane, ignorandosi forse da quali insegne erano preceduti gli

eserciti di altri celebri popoli dell' antichità. Le insegne romane furono poi sostituite ad un semplice manipulo di fieno appiccato in una asta, e dal quale costume tolse il nome di manipulo una picciola porzione di romano esercito. Non sembra facile rinvenire insegne militari de' Romani in tutta la loro integrità, ma come fossero elleno ornate e composte, giova conoscerle primieramente dalle monete della gente Antonia, delle colonie Romane, non meno che dai bassirilievi, fra quali con maggior copia e chiarezza in quelli della Colonna trajana; e veggansi Montfaucon nelle sue Antichità, e Lens ne' suoi costumi, che ne hanno pure riferiti varj apografi. Ma gli ornati, e le parti che componevano le insegne romane non erano limitate per avventura agli oggetti già ricordati, imperciocchè a giorni dell' Impero vi collocavano i ritratti de' Cesari in quei piccioli clipei, e forse le immagini delle Divinità pur qualche fiata. La cavalleria usava più spesso il vessillo, il quale non era che un drappo appiccato ad una lancia, come si osserva principalmente nelle monete della colonia di Viminacio.

Ma gli stromenti ed attrezzi atti a compiere gli assedj e le espugnazioni, appena possono conoscersi come ricordati e descritti dai Classici dell' antichità, e che forse i loro espositori non li hanno intesi adequatamente talvolta. Vegezio fra gli antichi ce ne diede un completo trattato (37), e fra i più recenti Lipsio (38), e lo Stewechio illustrando con ampio comentario Vegezio, ne immaginò delle figure appunto come fece Lipsio medesimo. Comunque, a noi sia sufficiente dire conforme quelle descrizioni, che le principali di quelle Metanemata, per usare la voce di Polluce, furono le testudini, le torri portatili, l' arie-

te, la catapulta, la balista, lo scorpione, ed alcune altre.

---

(1) *De Pileo pag.* 246.
(2) *I lavori ed i giorni* 657.
(3) *In Del.*
(4) *Memor. de Litter. e d' Histo. continuation vol. x. par.* II. *pa.* 247.
(5) *Span. a Callimac. Apol.* 66.
(6) *Spanhem. a Callim. in Palla.* 124.
(7) *Ad Sallust. Catil. cap.* 52. *N.* 3.
(8) *Frat. Arval. pa.* 311.
(9) *Altorfii* 1729. *pag,* 36. 37.
(10) *Onomast.* I.
(11) *Aen.* XII. 118.
(12) *Plan.* 52.
(13) *Winkelm. Monum. Ined. tav.* 177.
(14) *De Lucernis antiq. recondit. Utin.* 1653.
(15) *Veggasi la nostra vita di Francesco Maturanzio pag.* 51. 52.
(16) *Rom.* 1691. *Colon.* 1792.
(17) *Plan.* XX. *a* XXVIII.
(18) *Exercit. Plin.* 608.
(19) *Pittur.* IV. *Tav.* LVI. (5)
(20) *Satyric.* 30.
(21) *Grut.* CCV. 2. *Fabret.* 404. *Gor. Iscriz. della Tosca.* III. 130.
(22) *Pas. Lucer. vol.* III. *tab.* 51. II. *tab.* 81. III. *tab.* 7.
(23) LXXVII. 6.
(24) *De stil. Inscript. pag.* 259.
(25) *Bellori Lucerne par.* III.
(26) *Iscriz. Perug.* II. 463. *ec.*
(27) *Op. cit. pag.* 464.
(28) *Boissardo A. A. p.* III. *tab.* 81. *Mus. Ve-*

*ron. pag.* 69. *Gor. Mus. Etrusc.* III. *Tab.* 17. *Marmi Turinesi* I. 157.

(29) *XXXIV.* 5.

(30) *Lib. XV.*

(31) *Gli Autori che su di ciò hanno scritto particolarmente sono : Salmasio , Bentflebio , Ficoroni , Causeo , Calcagnini , Kirchmanno , Longio , Gorleo , Bartolino , Chimentelli , Alstorfio , Molin , Venuti , Pascalio , Madero , Lanzonio , Balduino , Sperlingo , Marescotti , Manuzio , Meursio , Laurenzi , Magi .*

(32) *Virgil. Aen.* XII. 288. *Polluce* I. *Seg.* 213.

(33) *Pag.* 114.

(34) *Monum. Ined. cap.* 7. *N.* 1.

(35) *De frenis eorumque generibus apud veteres Diatriba . Rom.* 1785. *Veggasi anche il Sig. Cattaneo nella sua Equeiade .*

(36) *De Re Vehicular. veterum Thes. Antiq. Rom. Polen. supl. V.* 1045.

(37) *De Re milit. lib. VI.*

(38) *Poliorceticon sive de Machinis tormentis ec. lib. V. Veggasi anche la dottissima operetta del Sig. Cavaliere Luigi Marini : Illustrationes prodromae in scriptores graecos et latinos de Bellopaeia Rom.* 1820.

# LEZIONE IX.

## *Delle Antichità Cristiane, e prima degli Edifizj.*

I. *Introduzione*. II. *Cenni sulla Storia letteraria di questi studj*. III. *Degli Edifizj degli antichi Cristiani, e prima delle Catacombe*. IV. *De' Tempj*. V. *Di altri Edificj prossimi ai Tempj*.

§. I. Noi pensiamo come meglio non possa incominciarsi questo trattatto elementare di Antichità cristiane, che con le parole che si leggono in un riputatissimo giornale d'Italia (1), ove appunto si dà conto di un archeologico lavoro del nostro carissimo, e dottissimo Amico Sig. Clemente Cardinali. ,, Certamente a noi si allegra l'animo in veggendo ,, che alcuno dia occasione di tornare agli studj ,, delle antichità sacre meno coltivati di quelli che ,, ci sembra dimandare il luogo che teniamo nel ,, Cristianesimo, e abbiamo fermato nell' animo di ,, procacciare per ogni mezzo che è nelle nostre ,, forze che cessi questa trascuranza, che non si ,, vide cadere nell' animo di que' magnanimi, che ,, ristorarono la sapienza Italiana dallo stato di sfacimento, in che i secoli della barbarie l' aveano ,, addotta: e di quanti ci hanno preceduto nella ,, gentile opera di tener vive le romane lettere. ,, Che se le Arti del disegno in quelle epoche che noi discorreremo per la maggior parte, non produssero per avventura tanti e si squisiti lavori, come avvenne nelle epoche che queste precedettero, ciò

non pertanto diremo noi con il Reinesio (2) : *Antiquitatis christianae particula quaequnque quavis pagana est nobilior honorabiliorque*. E perchè quei Monumentj che noi prenderemo brevemente ad esame, si avvicinano assai al fortunatissimo tempo della nostra reparazione, ed al nascimento della più augusta delle Religioni, anzi dell' unica e vera, quindi avviene che tanto più debbono esserci cari perchè uniti strettamente alla origine ed agli avanzamenti di essa. Noi stessi nati e nudriti fra le dolcezze di una Religione così augusta, non dobbiamo mica permettere che ci si faccia giusto rimprovero di accenderci quasi stranamente di amore verso le cose degli antichi pagani, dispregiando quelle di una legge e di un culto, che mentre in terra ci rendono beati, ci assicurano eziandio l' eterna felicità. Ne giova per avventura ripetersi da coloro i quali dalle Cristiane antichità fossero alienati del tutto, che i Monumenti del Cristianesimo assai poco giovano all' Arte, meno alle Lettere, impercicchè ciò non sarebbe che un vano favellare, e privo di ogni fondamento; ne ci ha chi il neghi che la Storia medesima dell' Arte in certe epoche non può rintracciarsi che ne' Monumenti cristiani, e specialmente dal secolo IV. dell' era nostra fino al X. almeno, al qual tempo in una certa guisa si può far giugnere la Storia dei Monumenti cristiani. La grande opera del Sig. di Agincourt sulla Storia dell' Arte tolta dal punto in cui la lasciò Winkelmann, ne fa ampia fede, e questa ci insegna come di certe epoche i sacri Tempj, le sacre Sculture di essi, e le Pitture sono gli unici codici artistici di que' giorni. Che se poi i Monumenti greci e romani servono ad illustrare mirabilmente Omero, ed Euripide, Virgilio, ed Ovidio, i Monumenti Cristiani non altrimenti servono ad illustrar bene spesso il gran libro della vecchia e nuova alleanza, non meno che i più

antichi Padri della Chiesa, come principalmente i Tertulliani, i Cipriani, i Cirilli, i Crisostomi, i Clementi Alessandrini, gli Arnobj, i Prudenzj, i Sedulj fra Poeti principalmente, per noverare i più eruditi, i quali negli studj delle cose cristiane tengono il luogo che fra gli Scrittori pagani occupano alcuni di coloro che noi assai volentieri stimiamo, e togliamo a' maestri nella esposizione de' Monumenti gentileschi. Che se il più grande dei Pontefici Romani che dominarono nel secolo scorso, Benedetto XIV. noi diciamo, con la sua penetrazione, e dottrina, e con quel zelo santissimo di cui si infiammò nel più grande Ministero che ci abbia nel Mondo, non avesse poi intese queste grandi verità, e l'utilità e la venerazione che si debbe a Monumenti cristiani, e non le avesse per avventura comprese, non si sarebbe lodevolmente risoluto ad ordinare un ricchissimo Museo Cristiano nelle grandi aule del Vaticano, che perciò divennero anche assai più riverite, di ciò che non lo furono prima per i simulacri di Apollo e di Laocoonte. Veggasi la lettera di dedica allo stesso Pontefice, che il Marchese Maffei premesse al suo Museo veronese, quando lui lo diresse, confortando quel Pontefice grande per se stesso, a divenire anche più grande per una istituzione tutta propria delle cure Pontificie, e del Capo, e del Vindice della Religione Cattolica, imperciocchè non una sola volta i Monumenti cristiani servirono pure ai controversisti Ortodossi, onde meglio sostenere la verità stessa dei cattolici dogmi contro gli antichi e moderni oppositori, e gli irreligiosi Filosofanti.

§. II. E noi conforme il nostro istituto, vogliamo pure per succinta maniera discorrere brevemente la Storia di questi studj medesimi delle cristiane Antichità, in che ci avea già preceduto il dotto Napione (3). La Storia di questi studj pertanto può

bene considerarsi in doppio aspetto, imperciocchè una parte riguarda la storia de' costumi de' primi Cristiani della primitiva Chiesa, e del culto di essa, ma soventemente illustrata, e provata con i Monumenti che abbiamo; e l' altra riguarda questi Monumenti medesimi, la loro classificazione, ed esposizione.

E per dire dei primi, il Fleury fu forse quegli che aprì una certa via ad introdursi in questi studj di Archeologia cristiana con il suo brevissimo trattato dei costumi de' primi Cristiani, Storia di poi che in forma più ampia fu svolta ed illustrata dal P. Mamacchi, provandola soventemente con i monumenti, nel suo trattato dello stesso titolo, ma che in seguito ampliò con le sue Origini ed Antichità cristiane. Ivi egli imprese a svolgere tutta la storia della primitiva Chiesa, ma l' opera rimase senza il desiderato compimento. L' impresa era di grandissimo proposito, ne la si potea compiere che da lungo studio, e da lunga serie di anni. Un' Opera non meno insigne e che le va presso anche per una certa uniformità di carattere, è l' Africa cristiana del dotto Morcelli non ha guari pubblicata. Non meno di luce e di ornamento aggiunse a questa classe di studj, e di sapienti ricerche, quel Paciaudi dottissimo, con i suoi ampli trattati sul Culto del Santo Precursore, e sui bagni de' primi Cristiani, opera principalmente intrapresa a respingere coraggiosamente le ingiurie che verso que' primi nostri fratelli santissimi vomitarono ed il Moshemio, ed altri increduli filosofanti. Ma forse le Antichità cristiane di questa prima classe, che la storia di quei primitivi costumi principalmente riguardano, non si erano in miglior guisa disposte da ciò che poi si fece da Giulio Lorenzo Selvaggio, con opera elementare, e destinata espressamente ad istruire la gioventù.

Più ampia è la serie di quegli Scrittori, che i Monumenti cristiani illustrarono, ed il novero di essi può incominciarsi dal secolo XVI. in cui gli Archeologi si rivolsero a ricercare Roma cristiana, sebbene nel seguente a migliori e più ampie cure eglino i loro studj diressero. E perchè i tesori di Roma cristiana, imperciocchè ivi la Religione cattolica incominciò dai suoi felici incunabili a dilatare le sue vittoriose, e sempre contrastate conquiste, si nascondevano sotto terra, ed in luoghi pressochè inaccessibili, onde quei primi campioni di Cristo togliersi così alla indignazione dei tiranni, ivi convenne a que' primi Scrittori cercarli. Laonde da prima il Torringio, e Niccolò Alamanni, e nel secolo scorso il Dionisio, si fecero a ricercare quelle grotte e quei sacrosanti ricettacoli sopra de' quali eransi innalzate le grandi moli dell' augustissimo Tempio vaticano. E queste opere di discretissima mole, aprirono poi la via a novelli Scrittori, al Bosio cioè, al Severano, ed all' Arringhio, onde compilare le grandi opere sulla Roma sotterranea, e cui aggiunse un prezioso appendice il Boldetti con la sua bellissima Storia dei Cimiterj romani. In queste opere preziosissime, in questa Storia santissima dei primordj del Cristianesimo, si rincontra per avventura una fonte inesausta di tesori nascosti, che sarebbero pure al disopra di tante quistioni polemiche, e di tanti libri onde confondere i perversi nemici del Cristianesimo, e gli irreligiosi filosofi. In queste opere pertanto noi passo passo incontriamo i nascosti e meschini abituri di quei campioni di Cristo, che ci assicurano della loro povertà, della loro sofferenza, della loro unione e scambievole carità con cui in que' santissimi luoghi si riunivano come una sola famiglia. Le loro edicole, le loro pitture, e sculture, ed altri oggetti ci manifestano fin dove giugnevano la pietà, e santità loro,

Le molte Iscrizioni ed altri preziosissimi Monumenti funebri, ci provano quanta premura raccoglievasi nel cuore e nell' animo loro onde onorare la memoria dei cari fratelli già trapassati. Quei luoghi in sostanza ci fornirono tutti que' molti, e singolarissimi Monumenti cristiani di cui parleremo partitamente a suo luogo, e da quali la Storia ecclesiastica, non meno che le teologiche Scienze ebbero al certo il più soave e copioso nudrimento.

Nè qui si arresta per avventura il novero di quegli Scrittori prestantissimi, che le cristiane Antichità presero a cercare ed a svolgere. Imperciocchè il Ciampini tolse ad esame i sacri edificj de' Cristiani, (*) gli usi, e le varie parti di essi, i sacri musaici, non meno che altri oggetti di culto cristiano. Il Senatore Buonarroti, il quale anche per gli studj di cose cristiane grandemente risplende fra gli altri Scritt... di somiglianti materie, con molta dottrina prese a trattare di alcuni frammenti di vetri cristiani dipinti e trovati ne' cimiterj, ove diremo di lui con uno Scrittore vivente „ mostrò „ quanto ampiamente si estendesse il suo sapere, „ quanto fosse sicura la sua critica, illuminato il suo „ discernimento, e perspicace l' ingegno „. E di fatti quell' opera sua non di gran mole comprende squisitissime cose da illustrare ampiamente la Storia degli incunabuli del Cristianesimo. Perchè poi ai Cristiani medesimi rimproveravasi pure talvolta di fare uso di cos e di oggetti già serviti al culto pagano, a confondere la stoltezza, o la malignità di costoro più presto, sorse in campo con molto impegno e vigore Giovanni Marangoni a difenderne l' uso con opera a parte piena di dottrina, e di erudizione, ed a togliere a' Cristiani, principalmente della prima Chiesa, una colpa, che dalla falsa e perversa filosofia sempre sovvertitrice di massime

rette, e di innocenti costumi, loro appropriavasi. Noi non porteremo più a lungo questo novero nel quale fra gli altri avrebbero luogo distinto i due porporati Garampi, e Borgia, imperciocchè altre opere di cristiane Antichità ci gioverà ricordare in seguito, dividendo queste ricerche per serie e per capi, conforme il nostro istituto. Ma in fine di questo brevissimo escurso letterario, noi non possiamo trattenerci dal manifestare le nostre grandi meraviglie, considerando come nelle scuole, e licei di pubblica istruzione, ne' Collegi, e ne' Seminari, e peggio ne' Chiostri dei corpi religiosi, fra tante dispute teologiche, (**) tante argomentazioni inutili affatto, e nell' assiduo studio di tante dottrine avventurate con troppo sistema nella ricerca di una Religione, i di cui rapporti sono per se stessi chiarissimi, e senza dubbiezza, perchè stabiliti dall' unico Maestro di verità, occupazioni, che tutte le volte non ottengono il grande ed unico scopo, cui queste indagini dovrebbero indirizzarsi, e che è appunto rassodare gli animi nostri nella verità di una Religione augustissima, e di confondere gli increduli, ed i nemici di essa, ci meravigliamo dicemmo, come in mezzo a questi studj, non si tolga mai ad esame un Monumento delle venerande cristiane Antichità, come se a confermarci nella verità queste non fossero migliori talvolta delle peripatetiche sottigliezze; e come se non fosse disonore gravissimo che negli studj cristiani si ignorino i Monumenti della cristiana antichità. Sia pur vero, e noi non vogliamo contrastarlo, che alle Scienze divine, e che la nostra Religione riguardano, si abbiano pure da riunire talvolta e le metafisiche meditazioni, e perfino l' Istoria naturale, come si è praticato anche negli ultimi periodi di questi giorni medesimi, e se per le metafisiche facoltà non si potessero altre prove recare,

che le opere immortali del più grande metafisico cristiano, di Gerdil cioè, ciò sarebbe più che sufficiente; ma se di queste dottrine di meditazione altissima poste a sussidio talvolta della Scienza divina di Cristo, che in sostanza non è che chiarezza, che dolcezza, che amenità, che imperio di leggi soavissime, e grate, si fosse fatto più economico uso per altri, la Religione cattolica non avrebbe dovuto forse affrontare nemici gagliardissimi, i quali fra il trionfo de' veri dotti, ed il pericolo degli indotti cercarono, ma inutilmente, di recarle onta e dispregio. Noi pensiamo frattanto, come in qualche opportunità, una Iscrizione cristiana, una Pittura, le parti di antico Tempio, o qualche altro oggetto di antichi cristiani cimelj, vaglia assai più a risolvere una qualche quistione di disciplina, e di culto che possa nella Chiesa insorgere anche a di nostri, che un trattato, una esercitazione polemico-critica, ed uno scritto di qualche estenzione. Che se la istituzione che ci siamo proposti lo permettesse, o a meglio dire nōn ce lo vietassero l' oscurità del nostro nome, ed il non doverci intrometfere in ciò che appena sarebbe permesso allo stato di uomo secolare, potremmo bene, e chiaramente mostrarlo con i Monumenti alla mano.

§. III. Bisogna pur dire che gli edificj all' uso de' primi Cristiani, erano tutti raccolti in quelle grotte, e nelle così dette Catacombe e Cimiterj. Deducesi la prima voce da *cata*, e *cymbos*, luogo profondo e concavo, l' altra da *coimao* dormire, e l' una e l' altra di queste appellazioni valevano sepolture de' morti, o a dir meglio luogo destinato alla sepoltura de' Cristiani cui la Fede insegna essere la morte un sonno dal quale si desteranno nel dì finale. Avveniva pertanto che i Cristiani medesimi volendo ciò esprimere nelle loro Iscrizioni mortuali, dicevano a modo di esempio: DORIMIT IN

PACE. Ivi pertanto eglino raccoglievansi principalmente ad orare, a prendere sollecita cura dei loro fratelli defonti, a custodirvi le reliquie de' Martiri, a celebrare quelle agapi, ossia quei sacri conviti che gli antichi Cristiani soleano fare in contrasegno di scambievole carità e di amore, ma che degenerati poscia in abuso fino da primi lustri del Cristianesimo, alcuni Concilj furono costretti a vietarli. Ivi finalmente rimanevansi rifugiati e nascosti onde evitare in tempo di fiera persecuzione l'ira dei tiranni.

La forma delle Catacombe è singolare, specialmente di alcune di Roma, e delle sue vicinanze ove se ne hanno discoperte ben molte, e fra quali si noverano come le più celebri, quelle di S. Agnese, di S. Callisto, di Ciriaca, di Pretestato, e di Priscilla, per tacere di moltissime altre, e per li quali può vedersi il lodato Boldetti, che molte ne noverò anche fuori di Roma. In sostanza sono le Catacombe, questo asilo e rifugio degli antichi Cristiani, ed il deposito delle reliquie di migliaja di Martiri, vie incavate sotto il terreno senza ordine, e così complicate fra loro, che all' aspetto sembra difficile introdursi per esse, e più difficile la sortita trovarne; e fra queste vie si trovano tratto tratto camere, abitazioni, cubiculi anche destinati all' uso di sacre edicule. Veggasene le piante che ce ne hanno dato il Bosio, ed il Boldetti nelle opere loro. Queste ambagi interminabili, diremo noi, somministrarono sempre mai agli Eruditi, ed all' Istoria dell' Arte figurativa dalla decadenza fino al risorgimento di esse, e per lo spazio poco meno che di dieci secoli, Iscrizioni, Pitture, Sculture, lavori di plastica, e delle quali cose terremo altrove partitamente ragione, dopo che intorno ad esse si lungamente si adoperò il dotto Francese Agincourt nella sua Storia dell' Arte.

§ IV. Di assai poco giovamento diverrebbe per la Storia de' Monumenti cristiani cercare in quali altri luoghi i primi fedeli convenivano per celebrare gli officj della propria Religione, imperciocchè eglino congregavansi a tale uopo in ogni luogo che più opportuno stimavano; ma che anche ne' di apostolici avessero eglino un luogo destinato a modo di Chiesa onde insieme convenire ad orare, può rendersi certo anche da varj passaggi degli atti Apostolici; e bisogna poi ben dire che gli antichi Cristiani non ebber Chiese e Templi disposti nelle loro parti, dando ad esse que' nomi che loro più conveniente sembrava, se non che quando fu data la pace a medesimi, e quando furono sicuri di distribuire i loro Tempj ed i più magnifici specialmente in quella simetria e disposizione che gli usi loro medesimi richiedevano.

Sembra intanto che ne' primi secoli del Cristianesimo non fosse sempre costante la forma de' Tempj, imperciocchè di Chiese di una forma alquanto lunga si fa menzione nelle costituzioni apostoliche (4), e perchè una tal forma somiglia presso a poco ad una nave, fu detto *Dromica*, come se in essa si potesse ire a diportò passeggiando, e su di quella voce veggansi le ricerche dell' Allaccio (5), e del Suicero. Gli Storici medesimi (6) ci ricordano Tempj cristiani rotondi, ottagoni, in forma di croce, quadrati (7), e nelle forme medesime in cui si fabbricano da noi. Situavansi poi comunemente in modo che l' ingresso fosse dalla parte di Occidente, e che l' Oriente guardasse l' Altare della adorazione (8), sebbene Socrate (9), e Paolino (10) recanò degli esempli in contrario, e veggansi su di ciò le stesse costituzioni apostoliche (11).

Ma volendo ricercare le parti principali che formavano i Tempj di forma e di uso più regola-

re presso i vecchj Cristiani, incominciando forse dal quarto secolo dell' era nostra, furono esse.

1. *Nartece esteriore*, o sia il primo vestibulo. Quella voce vale ferula, appunto perchè quel primo ingresso somigliavale per la sua longhezza, ed angustia, e sì disse anche con altri termini (12).

Il primo Nartece esteriore introduceva ad un atrio, ad un peristilio, in mezzo a cui eravi un fonte dal quale toglievansi le abluzioni dai fedeli prima di entrare nel Tempio, e che S. Paolino nolano, ed altri Scrittori chiamano ora *Cantaro*, ora *Ninfeo*, ora *Fiala*, ed in altre guise; e da questo uso della primitiva Chiesa, derivò l' altro di aspergersi con l' acqua benedetta nell' atto di entrare nel Tempio; e sembra qui fuogo di ricordare, come gli antichi Cristiani ebbero anche dei bagni loro proprj, ed erano prossimi a' Tempj o ne' Monisteri, e dagli Scrittori sacri se ne ricordano varj; ma questo argomento nobilissimo di cristiana Archeologia si trattò per la prima fiata con opera a parte di squisitissima erudizione dal dotto Paciaudi (13), e veggasi particolarmente il capo X. ove scrive appunto delle Fonti, e delle Fiale situate ne' propilei de' Tempj all' uso delle sacre abluzioni. In questo primo Nartece esteriore, ed in questo atrio nelle grandi Chiese fermavansi i penitenti di prima classe cui non era lecito porre il piede nel Tempio, ma da quel luogo chiedevano ai Cristiani del Tempio le preghiere per la piena loro conversione. Dall' atrio o peristilio passavasi al secondo Nartece, che appunto nelle grandi Basiliche de' Cristiani divideva l'atrio dal Tempio. Gli usi di esso erano ben varj, imperciocchè ivi celebravansi le preghiere, le supplicazioni, ed i Cristiani vi si trattenevano nelle notturne vigilie, e vi celebravano i funerali. Ivi si fermavano i Catecumeni, quelli che chiedevano il battesimo cioè,

e che da quel sito ne ascoltavano le istruzioni opportune, ed i penitenti che si dicevano gli ascoltanti, perchè anche essi potessero partecipare del frutto della santa preghiera, e potessero ascoltare le sacre preci, le orazioni, e le sacre canzoni.

2. Questo secondo Nartece introduceva poi nel Tempio detto la Nave appunto perchè la lunga ed ampia sua forma ad una Nave somiglia. Ivi le donne erano separate dagli uomini. Ma la Nave delle antiche Chiese serbavasi principalmente ai così detti sustrati o sieno i penitenti della terza classe, e così detti perchè doveano prostrarsi al passaggio del Vescovo. e riceverne la benedizione con la imposizione delle mani, ed al quarto ordine de' penitenti detti consistenti, perchè era loro permesso di trattenersi più a lungo a sentire le orazioni, anche dopo che ne erano stati licenziati i penitenti, ed i catecumeni. La Nave poi conteneva l' *ambone* nel mezzo, ed era una tribuna, un pulpito, che in progresso di tempo fu collocato in altro luogo, da dove compievansi alcune parti del divino officio, e facevansi le prediche al popolo. Sono varie le etimologie che si adducono di questa voce, ma che a noi non giova cercare, e l' ambone medesimo ebbe anche altri nomi oltre quello di pulpito. Veggansi per tutti il Macri nel suo Ierolexico, ed altri.

3. Seguiva il Coro alla Nave, ma separato da questa, e che i Greci dicevano *Sema*, ed era il luogo destinato ai Ministri dell' Altare, come il coro nelle Chiese de' nostri Tempj, in alcune delle quali serbasi l' antico costume del coro o *Sema* collocato dinanzi l' Altare, piuttosto che posteriormente ad esso.

4. E l' Altare nelle antiche Chiese era poi costruito in una altra porzione di Tempio posteriore al coro, e da questo diviso, e luogo che chia-

mavasi *Bema* , ed era propriamente il *Santuario* . Ivi celebravasi il Divino Sacrificio , e perchè non era lecito che a chierici e ministri entrarvi , chiamasi ancora *inacesso* e *sacro* presso gli Scrittori ecclesiastici , non meno che ne' Concilj . Questo luogo inoltre chiamasi con altri nomi , e che diligentemente raccolse il Selvagio (14) , e *Bema* pare che si dicesse da *αναβαινειν ascendere* imperocchè era superiore alle altre parti del Tempio , ed ascendevasi per gradinate volendovisi inoltrare .

Giovi poi aggiugnere picciole cose sugli Altari nelle Chiese , o Basiliche de' primi Cristiani , che gli Scrittori del terzo , e quarto secolo dell' era nostra chiamarono ora *mensa* , ora *thusiasterion* , che è quanto dire luogo del Sacrificio ; e si sa eziandio e per le testimonianze de' Padri , e de' Concilj come ne' primi tempi , e fino almeno ne' primi lustri del secolo VI. furono dessi ora lignei , e più spesso lapidei , finchè poi il Concilio epaonense decretò che gli Altari nelle Chiese , non si facessero che lapidei . E mentre fu anche varia la materia degli antichi Altari , così ne fu varia eziandio la forma , poichè da prima furono a somiglianza di semplice mensa sostenuta da una colonna posta nel mezzo , e quindi passarono ad imitare le forme degli antichi sepolcri , ed appunto in memoria dei sepolcri de' Martiri , sopra de' quali ne' primi tempi della Chiesa celebravasi il Divino Sacrificio , ed intorno ad essi le più solenni preghiere , ed i Divini Officj .

Che se si ricercasse per avventura quanti Altari ebbero le prime Chiese degli antichi Cristiani , noi diremo sulle autorità di S. Ignazio Martire , di Eusebio (15) ; e di altri , che ne' primi sei secoli almeno i Cristiani non ebbero che un' Altare nelle loro Chiese , e ciò dicasi tanto della Chiesa latina che greca , ma bisogna aggiugnere pure , co-

me la Chiesa latina fino dal quarto secolo, ed a giorni di S. Gregorio Magno, l'uso di più Altari in una Chiesa adottò. Ciò è quel poco che può raccogliersi sul numero degli Altari nelle antiche, e primitive Chiese, ricerca storica peraltro, la quale bisogna ben dire essere ricoperta da qualche sorta di oscurità.

§. V. Nè vuole omettersi di ricordare, come prossimamente ai Tempj erano pure altri edificj. E primieramente vuole dirsi del Battisterio, che un giorno fu separato dalla Chiesa o Basilica, come lo è tuttora in alcune Città dell' Italia, e sembra che prima del secolo VI. il Battisterio o luogo ove amministravasi il Battesimo a Catecumeni fosse sempre fuori della Chiesa e separato da essa. Perchè poi i Catecumeni stessi che si presentavano a ricevere il Battesimo, che allora per immersione amministravasi, erano sempre in copiosissimo numero, le fabbriche de' Battisteri erano ampie e magnifiche. Non ve n' era che uno nella città, costume che si serba tuttora in Pisa, Firenze, ed in altri luoghi d' Italia, ma quindi si moltiplicarono cominciando dal secolo VI., e principalmente dopo che alcuni Concilj permissero che anche nelle Parrochie, specialmente rurali, si somministrasse il Battesimo; ed allora si fu che i fonti, e le piscine come le chiamavano i Latini, si introdussero nell' interno de' Tempj. Il *Secretario*, o sia il Diaconico Magno, era pure un' altro edificio il di cui uso fu quello delle nostre Sacrestie.

Nei Concilj, ed altrove, fra gli edificj annessi alle Chiese, e Basiliche Cristiane, noi troviamo il *Gazzofilacio*, ed i *Pastofori*. Era il primo un luogo destinato a serbare le molte offerte dei Cristiani per uso della Chiesa, per il mantenimento del Vescovo e de' sacri Ministri, e pel servigio e l'ornato della Chiesa medesima; erano i secondi le

abitazioni di alcuni ordini di persone destinate allo stesso servigio della Chiesa; e prossimamente ad essa non mancarono pure talvolta degli ospizj per ricevere e trattenere i poveri, ed i pellegrini, come si apprende da qualche Concilio. Perchè poi i due Sinodi costantinopolitani aveano ordinato che alle Chiese fossero unite delle scuole onde istruirvi i chierici, si ha pure notizia che vi furono queste medesime, e sono già celebri e note le scuole della Chiesa costantinopolitana, ove fu istruito Giuliano l'Apostata, e quelle della Chiesa alessandrina da cui sortirono uomini dottissimi, e fra quali basti noverare Clemente detto l'alessandrino, Origine, e Panteno. Nè potea esser di manco, che a queste scuole andassero riunite delle Biblioteche per uso delle scuole medesime, ove principalmente insegnavasi a Chierici la Grammatica, la Rettorica, ed altre scienze maggiori; e già per la istoria sono celebri le Biblioteche delle Chiese gerosolimitana, cesarense, ipponense, romana, e costantinopolitana, per tacere di altre. Nè è da credere che un somigliante istituto di fondare Biblioteche ecclesiastiche nelle Chiese, e principalmente nelle Cattedrali cessasse sì presto, ed avanti dei secoli XIII. XIV. e XV. ed i codici preziosissimi che serbano tuttora le Cattedrali di Verona, di Lucca, di Padova, e di Perugia, per tacere di altre celebri Chiese primarie di Italia, sono certamente residui delle Biblioteche capitolari che si istituirono a beneficio de' Chierici, e de' Sacerdoti, che non ignoravano il contenuto di que' preziosissimi libri, e non dimenticavano l'uso familiare di essi, imperciocchè in que' tempi formavano gli ecclesiastici la parte più dotta del Cristianesimo, e della società.

(1) *Effemer. Rom.* 1822. *vol. VIII. Settembre pa.* 357. *Andres Origini e progressi di ogni Letter. III. par. II, cap. IV. N.* 289.

(2) *Var. lect. pag.* 151.

(3) *Ape An. III. N. III.* 29. 29. *Ottobre* 1805. *pag.* 97.

(*) *I Tempj cristiani di Roma dal secolo IV. al X. si sono presi recentemente in esame dai Sigg. Gutenson, e Knapp Architetti, che alle loro Tavole già incominciate a pubblicarsi promettono un testo esplicativo. L' opera sarà di somma utilità alla Arte architettonica di que' tempi non meno che alla erudizione, ed alla disciplina ecclesiastica nel costruire le antiche Chiese.*

(**) *Veggasi il P. Gener nella sua Teologia dogmatica e scolastica corredata di Monumenti antichi.*

(4) *Lib. II, cap.* 57.

(5) *De Templ. Graec.*

(6) *Walafrid. Strab. de Reb. eccles. cap. IV. Euseb. lib. III. cap.* 50. *Nazianz. carm. IX. Evagr. lib. I. cap.* 14.

(7) *Opp. cit.*

(8) *Bona Liturg. lib. I. cap.* 20.

(9) *Lib. V cap.* 22.

(10) *Epist. XII.*

(11) *Lib. II, cap.* 57.

(12) *Euseb. Histor. X.* 4. *V.* 6.

(13) *De Sacris christianor. Baln. Rom.* 1758. 4.

(14) *Antiq. Christ. II.* 14. 15.

(15) *Histor. lib. X, cap.* 4.

# LEZIONE X.

## *Della Pittura presso gli antichi Cristiani.*

I. *Introduzione*. II. *Pitture Cimiteriali nelle pareti*. III. *Vetri cimiteriali dipinti*. IV. *Musaici*.

§. I. Se Tertulliano, ed altri Padri della Chiesa scrivono, che i primi Cristiani si astenevano talvolta di esercitarsi nell' Arte del disegno, potendosi così più facilmente trattenere dall' errore, e dall' idolatria, non è per questo che eglino non si esercitassero anche nella Pittura, e non ce ne lasciassero Monumenti celebratissimi; che anzi in certi tempi di barbarie, la storia pittorica sembra che sia unicamente serbata nei Monumenti cristiani, ed in modo speciale fino alla Pittura risorta in Italia. Ed in ordine alla Pittura de' Cristiani e suoi oggetti, se ne dovrebbe incominciare per avventura la storia dai tempi Apostolici, quante volte fosse vero che S. Luca Evangelista si esercitasse in questa Arte nobilissima, e che di lui pitture rimanessero ancora. Ma questo errore troppo volgare, ma che presso taluni forse persiste ancora, fu impugnato vittoriosamente del Manni (1), e quindi dal Piacenza (2), ne ora ha seguaci fuori che negli idioti, perchè è proprio di essi chiudere l' orecchia alla buona critica, quasi fosse la filosofia più scempiata dei novatori. Basti dire per ora che il S. Evangelista fu confuso con un Luca fiorentino Pittore triviale del secolo XII., ma che per le sue virtù fu detto

Santo (3), Del rimanente le pitture de' primi secoli del Cristianesimo, e di que' tempi che corsero prima che la Chiesa avesse pace stabile e ferma, cessate che furono le persecuzioni, si hanno da cercare ne' Cimiterj. (4) Quei Cubiculi pertanto, i quali nelle Catacombe vanno soventemente alternando quelle complitatissime vie, e quelle ambagi interminabili, sono di pitture ornati spesse volte. I lodati Bosio, ed Arringhi, ce ne hanno somministrato copiosissimi apografi, e sull' esame di essi egli è di mestieri fondare le poche nostre osservazioni,

§. II. I soggetti di quelle pitture pertanto sono tratti soventemente dal vecchio, e nuovo Testamento, cominciando dalla storia de' nostri primi Padri (5), e sono quelle storie accompagnate talvolta da ornati, rabeschi, e rappresentanze simboliche alla Religione cristiana allusive, di molta vaghezza e di buona maniera. Ne quelle storie medesime, ed in modo speciale del vecchio Testamento sono ivi poste senza che vi intervenisse un motivo grande, ed imponentissimo; imperciocchè nelle immagini di Adamo ed Eva, di Caino, ed Abele, nell' Arca di Noè, nelle Storie di Abramo e di Isacco, di Giuseppe, di Mosè, di Faraone, di Sansone, di David, di Elia, di Giobe, e Tobia, dei Fanciulli di Babilonia, di Daniele, di Giona, e di Ezechiele, le più spesse ripetute in que' Monumenti, quei Cristiani semplici nella loro sapienza in cui la più profonda Teologia serbavasi, vi riconoscevano continuamente l' umane disavventure per il primo peccato, la dottrina del Redentore, il suo sacrificio nella Croce, la sua virtù, il dispregio in cui doveano tenere le persecuzioni de' gentili, la potenza di Cristo nel dischiudere le porte dell' inferno, quando rese la libertà ai mortali, la gloria del Cielo, la fortezza ne' travagli, la costanza nelle avversità,

la pace futura, la certa resurezione de' morti, per tacere di altre Istorie bibliche, e rappresentanze simboliche, nella meditazione delle quali, eglino si confermavano maggiormente nella verità della nuova Religione, in cui tutte quelle istorie vedevano adempite, e quelle promesse compiute. Ne ci ha per avventura una classe di Monumenti cristiani da cui meglio possa apprendersi ogni maniera di stume di que' primi campioni della Chiesa nascente. Imperciocchè ivi non meno che ne' Musaici, e Sculture meglio conosceremo le loro vestimenta, ove noteremo alcune forme particolari di tiare, di mitre, di brache, di sandali, l' uso antichissimo di ornare del nimbo, o diadema il Salvatore, ed i Santi, ed il modo di orare innalzando ambo le mani al Cielo. Di questo atteggiamento favellano anche i Padri, e gli Autori della Roma sotterranea. Aggiugne in oltre Tertulliano come ne' primi tempi del Cristianesimo tutti i fedeli oravano in questa foggia; più singolare è poi di vedere come forse le nobili, e delicate Matrone romane si faceano così sostenere le braccia dai proprj serventi, come si osserva in una pittura presso l' Arringhio (6). Ne ciò solo si apprende da questi Monumenti preziosissimi, ma il modo di sepellire i defonti, ed i Martiri in guisa speciale (7), gli edificj (8), i conviti (9), e le agapi.

Nè è poi da credere come alcune parti di quelle rappresentanze, che altri potrebbe stimare quali semplici ornamenti, o capricciosi accessorj, non avessero il loro significato nelle pitture cimiteriali. Imperciocchè per brevemente discorrerle noi diremo a modo di esempio, sulla autorità degli Scrittori della Storia del Cristianesimo, come ne' cristiani Monumenti dell' Arte figurativa alcuni animali furono simboli di virtù sublimissime di cui i primi Cristiani erano sempre seguaci. Così l' Agnello fu

il simbolo della mansuetudine . I simboli della timidità che non doveano avere nelle persecuzioni, della celerità di fuggire i pericoli, del desiderio della patria eterna, della velocità nel seguire il Vangelo, della fortezza, e della vigilanza nei pericoli, del fuggire la superbia, e l' astuzia, della semplicità, della resurezione, erano nel cervio, nel cavallo, nel leone, nel gallo, nella lepre, nelle volpi, nei colombi, e nella fenice, animali tutti che si incontrano nei Monumenti dei primi Cristiani assai volte. Ma il simbolo più solenne, più ripetuto, e più rispettato fu veramente quello del pesce, imperciocchè nella voce greca Ἰχθὺς vi si racchiudeva il sacrosanto nome del Salvatore: *Jesous Xristos Theou yos Soter* : *Gesù Cristo figliuolo di Dio Salvatore* . Veggansi per tutti il Buonarroti (10), e gli Autori della Roma sotterranea, ne ci sembra ben fatto favellare più a lungo di una erudizione assai comune. Finalmente non vogliamo dimenticare, come una nuova spiegazione dottissima di questi simboli, fu data non ha guari dal Monsignor Munter Vescovo di Selandia, vero onore della letteratura danese, che si distingue fra i più celebri Filologi dell' Europa, in un suo opuscolo: *Symbola Veteris Ecclesiae artis operibus expressa* .

Ma i simboli, e le allegorie cristiane non si limitarono poi ai soli animali, ma si estesero agli alberi eziandio, imperciocchè seguendo i dotti espositori delle cristiane Antichità, noi soggiugneremo come la morte, la vittoria, la fortezza, la pace, il candor de' costumi, la misericordia, la riunione della Chiesa, venivano simboleggiate eziandio nel pino, nel cipresso, nella palma, nell' olivo, e nella vite. Ne qui termina, direm noi, la simbolica ed allegorica scienza di que' primi Cristiani, i quali doveano tutto celare sotto alcuni segni misteriosi,

ed arcani perchè i proprj nemici iscuoprendoli non vietassero loro l' esercizio della Religione novella, così aggingneremo, che la prima e la ultima lettera dell' alfabeto greco mostravano il principio e fine di tutte le cose che è Cristo come disse di se stesso presso S. Giovanni (11), l' ancora fu il simbolo della speranza, e come tale ne parlarono e S. Paolo (12), e Clemente Alessandrino (13), la botte della concordia (14), e le case erano pure il simbolo dei sepolcri, e della beata abitazione eterna, oggetti anche essi marcati nei Monumenti cristiani delle Arti figurative.

Ma se i primi Cristiani abborrivano ogni favola, ed ogni supertizione gentilesca, potrebbesi pure meravigliare taluno nel vedere che i Monumenti cristiani imprentano talvolta la figura di Orfeo che suona la lira in atto di ammansire la ferocia delle inospiti belve. Veggansene gli esempj presso l' Aringhio (15) il Boldetti (16), ed altri espositori delle cristiane Antichità (17), che in quella pagana rappresentanza vi hanno poi riconosciuto l' immagine di Cristo il quale, come Orfeo che con la sua lira ammansì le fiere, con la sua dottrina tolse la fierezza e la barbarie del gentilesimo, e simbolo molto opportuno a dimostrare quella sapientissima verità.

§. III. Ma la pittura de' vecchj Cristiani ci ha fornito una classe di preziosissimi oggetti, se non per la storia dell' Arte, che pure anche ad essa possono giovare talvolta, lo sono per la storia del Cristianesimo e de' suoi primi costumi. Sono dessi i così detti *Vetri cimiteriali*. Il Bosio fu forse il primo a tenerne conto nella sua Roma sotterranea (18), e quindi non furono dimenticati giammai dagli Scrittori della cristiana Antichità. Ma il dotto Senator Buonarroti si propose a farne un' opera a parte, e veramente la compilò piena di erudizione squisita, e di profonde ricerche (19), e sono quei fram-

menti per la maggior parte cristiani. Ne è da fare per avventura molte ricerche su le loro rappresentanze, imperciocchè sono ad un dipresso somiglianti a quelle già dichiarate ne' Monumenti delle cimiteriali pitture. Ma non è da dir poi quale, e quanta differenza passa fra lo stile, e l'arte di quelle e di queste; e noi non sappiamo per quale motivo le ragioni che adduce il Buonarroti medesimo dell'essere così malfatte le figure de' Vetri cimiteriali, non possino appropriarsi a quelle delle pareti, che sono talvolta tanto migliori. Giovi ascoltarlo. „ Non istimo fuor di proposito l'av-
„ vertire il lettore, che l'essere, come dicemmo, le
„ figure di questi vetri spiegati insieme, così mal fat-
„ te, e quasi le peggiori di tutte le altre, è un ma-
„ nifesto argomento, e una certa riprova della gran
„ pietà degli antichi Cristiani; Conciossiacosachè fu-
„ rono essi così gelosi, e cauti di non macchiare
„ con qualsivoglia benchè piccolo neo la purità della
„ Religione, che come si ha da Tertulliano stettero
„ sempre lontani da quelle arti, colle quali aves-
„ sero potuto correr pericolo di contaminarsi coll'
„ idolatria, e da ciò avvenne, che pochi, o niuno
„ di essi si diede alla pittura, e alla scultura, le
„ quali haveano per oggetto principale di rappresen-
„ tare le Deità, e le favole de' gentili; sicche vo-
„ lendo i Fedeli adornare con simboli divoti i lor
„ vasi, erano forzati per lo più a valersi d'arte-
„ fici inesperti, e che professavano altri mestieri,
„ i quali non pratichi del buon disegno conduce-
„ vano queste figure, come dettava loro il natural
„ talento, e un'osservazione grossolana della na-
„ tura, la quale come seguì nel nascimento della
„ pittura, e della scultura, additava ad essi sola-
„ mente le cose più materiali, e così non distin-
„ guevano bene le parti, e la buona disposizione,
„ e la bellezza delle medesime. Non si può ne-

,, gare per tanto, che la stessa rozzezza de' pro-
,, fessori non abbia molto conferito ad ottenere con
,, maggior efficacia il fine per cui sono fatte le sa-
,, cre immagini, cioè d'ammaestrare i Fedeli con
,, frutto, mentre essendo queste figure spogliate
,, affatto d'ogni vaghezzà, e d'ornato, le quali co-
,, se sogliono divertir l'animo, e la mente dalla
,, contemplazione; ed essendo fatte con natural
,, semplicità, e senz' altra mescolanza di cose este-
,, riori, venivano a far concepire in coloro che le
,, miravano, sentimenti più forti di divozione; ed
,, a cagione d'un certo timore (come suole avve-
,, nire a tutti i professori nel principio delle arti)
,, il quale con iscrupolosa servilità gli faceva uni-
,, camente aver riguardo alla misurata situazione
,, delle parti, vennero perciò senza avvedersene a
,, dare alle figure una tal qual maestà, ed un de-
,, coro così ben confacenti alle sacre immagini,
,, che da' professori si dice aria, la quale secondo
,, il giudicio mio deriva dalla giusta, e ben misu-
,, rata positura delle parti, che può stare senza il
,, disegno, e senza la grazia, essendo ella dall' uno
,, e dall' altra molto differente; poichè il disegno
,, consiste nella bellezza, e nella figura proporziona-
,, ta del tutto, e delle parti, la grazia nasce dalla
,, giusta espressione degli atteggiamenti, e de' mo-
,, ti, e dalla bella, e moderata rappresentazione
,, delle membra. ,, Ora da quest' opera stessa noi
trarremo le migliori notizie.

In sostanza la maggior parte di questi frammenti non sono che le estreme parti dei vasi e dei bicchieri, de' quali rottasi l'altra parte e spezzata, non è che il solo fondo rimasto. Che se di quelle pitture se ne volesse indagare il meccanismo artistico, converrebbe pure chiamarvi in sussidio la Chimica, onde bene discernere quale pratica usavasi nell' appiccare a que' fondi ed i colori, e le foglie d'

oro, di cui sono ornati talvolta, ma di quell' artificio è da vedersi il Buonarroti medesimo (20). Si trovano poi ne' Cimiterj affissi con calcina nelle pareti, per indizio secondo alcuni, che in que' siti vi sono sepolcri de' Cristiani, e de' Martiri; e l' essersi poi trovati nei Cimiterj ripieni, è pure un buono indizio di loro antichità. Il Buonarroti medesimo con molta solerzia, e dottrina, indagò l'epoca loro ad un bel circa, paragonando le acconciature delle teste mulíebri di queste talvolta informi pitture con le teste delle medaglie, e nella uniformità che si incontra in altri vasi consimili, e vitrei, ma gentileschi. Che se noi ci facciamo a ricercare l' uso di que' vasi e bicchieri medesimi presso que' Cristiani, che in tempo di persecuzione continuamente i loro giorni ne' Cimiterj menavano, diremo con lo stesso Buonarroti, come essi servirono principalmente in quelle tanto celebri Agapi, che si solennizavano alla memoria de' morti, de' Martiri, e ne' conviti nuziali. Alle pitture sono unite alcune iscrizioni, che pure interessano assai spesso l' erudizione cristiana. Potrebbero poi quelle epigrafi dividersi, e considerarsi.

I. Nomi di Cristo e de' Santi, e fra questi si trovano quelli degli Apostoli Pietro e Paolo, e di qualche Martire.

II. Acclamazioni, per esempio: SPES HILARIS ZESES: Cioè *vivas* CVM TVIS.

III. Nomi della rappresentanza: così presso il Bonarroti (21) ASINVS, ove quell' espositore dottissimo vi riconobbe un simbolo del trionfale ingresso del Salvatore in Gerusalemme.

§. IV. Quando occorse di favellare dell' Arte musivaria degli antichi, noi ad un di presso ci limitammo a parlarne fino ai secoli XIII. dell' era volgare, e dovendo ora favellare de' Musaici cristiani, sembra opportuno divisamento scorrerne la

storia dai giorni del gran Costantino fino al secolo x. Noi seguiremo così ad un dipresso i sistemi di Monsignor Ciampini che fu uno de' primi a ragionare di questi Monumenti preziosi, del Furietti (22), e del chiarissimo Sig. Marchese Camillo Spreti (23); Nè occorre ripetere le nozioni riguardante la Istoria di quest' Arte, del suo meccanismo, e della sua antichità, che già si espose nel primo Volume (24).

Gli Scrittori della Roma sotterranea pare che non ci abbiano parlato di Musaici esistenti nelle Catacombe; e se que' calamitosissimi tempi per i primi Cristiani permisero di travagliare qualche pittura in quelle sotterranee pareti, pare che non vi fosse ne tempo ne circostanza opportuna da travagliarvi i Musaici, che pure un travaglio più lungo richieggono; che se il Boldetti (25) ne trovò ne' Cimiterj qualche picciolo saggio, quelle sono circostanze si lievi che non bastano a provare che que' primi Cristiani ornarono i loro Cimiterj anche di opere Musivarie.

Ma i primi Musaici che possono ricordarsi nella Storia cristiana, sono forse quelli fatti travagliare dal gran Costantino per ornare i Tempj al culto di Dio o da lui innalzati, o restaurati, o dal culto gentilesco a quello del vero Dio ridotti; e si dice principalmente che egli ne ornasse intieramente la Basilica Vaticana, da cui le prime origini riconosce (26). I luoghi ove ora possono ricercarsi que' pochi Musaici cristiani travagliati avanti il Secolo x., sono principalmente in Roma, in Venezia, ed in Ravenna, e quelli di questa nobilissima Città, ove se ne travagliavano a giorni de' Re Goti anche per ordine loro, sono ampiamente, e diligentemente descritti dopo il Ciampini, ed il Furietti dal lodato nostro Ch. amico Sig. Marchese Spreti. Gli argomenti di questi lavori si sono tratti similmente come nella Scultura e Pittura degli antichi

Cristiani dal vecchio e nuovo Testamento, e della Storia ecclesiastica, come talvolta in quelli di Ravenna; ne mancano per avventura di somministrare insieme notizie da interessare l' ecclesiastica Antichità di ogni genere. Vestimenta, riti ecclesiastici, costumi della prima Chiesa, tutto vi è espresso per modo da rimanere costantemente istruiti nella storia delle antiche pratiche della stessa. Non è poi molto da dire dello stile di questi Musaici stessi, imperciocchè, quello de' tempi in cui noi ci siamo limitati, è barbaro talvolta, e come gli altri Monumenti delle Arti del secolo Costantiniano, e degli altri anteriori al ristoramento delle Arti medesime in Italia, ove a dir vero l'Arte musivaria vi fu sempre in esercizio ed in credito grande.

---

(1) *Dell' errore che persiste di attribuire le pitture al S. Evangelista. Firen.* 1764.

(2) *Baldinucci Notizie de' professori del disegno ec. con aggiunte di Giuseppe Piacenza.*

(3) *Lam. Delic. Eruditor. vol. XV.*

(4) *Lam. de Erudit. Apostolor.* 315.

(5) *Bos. pa.* 389.

(6) *Il. pa.* 17.

(7) *Bos. pa.* 29.

(8) *Bos. pa.* 87.

(9) *Bos.* 391. 395. 447.

(10) *Vetri cimiteriali pag.* 16. 17. *Mamacchi Antiq. christian.* 1. 54. *ec.*

(11) *Apocaly. I.* 8.

(12) *Ad Hebr. VI.* 18.

(13) *Paedagog. lib. III. cap.* 12.

(14) *Mamac. Antiq. Christ. III.* 102.

(15) *Vol. I.* 347. 563. 577.

(16) *Pag.* 27.

(17) *Marangoni Delle cose gentilesche ec. pa.* 41.

(18) *Pag.* 509.

(19) *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro. Firen.* 1716. 4.

(20) *Pag. III. IV.*

(21) *Tav. IX.*

(22) *De Musiv. cap. V.*

(23) *Compendio Istorico dell' arte di comporre i Musaici Raven.* 1804.

(24) *Lezione IX.*

(25) *Cimiteri pag.* 525.

(26) *Ciampin. De sacris aedific. a Costantino constructis cap. IV.*

# LEZIONE XI.

## *Della Scultura degli antichi Cristiani, e delle Arti che a questa vanno congiunte.*

I. *Della Scultura*. II. *Monumenti plastici de' primi Cristiani*. III. *Della Toreutica elefantina, e dei Dittici sacri e profani*. IV. *Della Glittica de' Cristiani*.

§. I. La Scultura de' Cristiani compresa entro quell' epoca che noi ci siamo proposti di scorrere, non presenta a dir vero nè grandi oggetti, nè di grande varietà. Ne ciò potea esser di manco, imperciocchè allo scrivere di Tertulliano nel suo trattato della Idolatria, eglino con alcune liberali professioni giugnevano quasi ad abborrire la Pittura e Scultura, e perchè se la esercitarono talvolta non la praticarono nè per genio, nè quale Arte liberale, e nobilissima, non è poi meraviglia se le Sculture di essi, e de' primi sei secoli del Cristianesimo principalmente, sono destitute e prive di quel sapere, di quella intelligenza, e di quella maestria che distinguono le Sculture dei secoli che quelli precedettero. Ma non è perciò che notizie di Scultori cristiani non sieno giunte fino a noi. Il Baronio all' anno 303. dell' era nostra ci ricorda un Severo, un Severiano, un Carpoforo, ed un Vittorino come Statutarj; ed a questo psoposito osserva molto opportunamente, come anche la Scultura dovea inoltrarsi alla sua decadenza, imperciocchè quegli Scul-

tori Pagani i quali passavano a rigenerarsi nella verità, abborrivano talmente di occuparsi in quell' Arte, che a quell' esercizio preferivano il martirio e la morte. Scostandosi così dai belli esempj dell' Arte antica, che giugnevano ad abominare per fino, quali informi Sculture non doveano mai sortire dalle mani di essi, quante volte le circostanze obligavali a praticare quest' Arte medesima? Gli indossamenti Costantiniani del così detto Arco di Costantino, giacchè, come ognuno ben, sa e l' Edificio e le altre Sculture più nobili erano destinate alla memoria di Trajano, possono mostrare ad un di presso quali sono i caratteri di quello stile, che in que' tempi medesimi al totale decadimento con assai di rapidità innoltravasi; (1) ma quelle Sculture le quali ci ricordano le principali azioni di quel Cesare illustre, possono stimarsi eziandio di Artisti pagani. Del rimanente notizie di Scultori cristiani, oltre quelle serbateci da Tertulliano, ne rimangono anche nelle iscrizioni cristiane, e da esse possono ricordarsi un Eutropo presso Fabretti (2) che nella sua pietra mortuale ha scolpito gli istromenti scalptorj, mentre ivi Eutropo stesso è in atto di travagliare con il trapano un nuovo lavoro di Scultura in un' urna, che ivi quasi terminata osservasi; ed un Mezio Aprile ARTIFEX SIGNARIVS presso Boldetti.

Sembra finalmente che la Scultura de' Cristiani in que' primi secoli, fosse principalmente riserbata a conservare le memorie dei fratelli, imperciocchè allora principalmente si scolpirono quelle moltissime grandi urne trovate in buona parte nelle Catacombe, e di cui sono riccamente forniti i libri del Bosio, e dell' Arringhio principalmente, e di altri collettori di cristiane Antichità. Le molte Sculture che ornano quelle grandissime urne, sono sempre somiglianti alle rappresentanze delle pitture, e

de' Musaici de' Cristiani, i quali non avendo altri codici da istruirsi che il vecchio, e nuovo Testamento, da essi toglievano gli argomenti anche nelle loro Sculture.

§. II. E per dire della Plastica presso gli antichi Cristiani, e de' loro Monumenti, noi pensiamo come appena potrebbonsi ricordare alcune Lucerne, servite forse per la maggior parte e per usi sacri e domestici nelle loro Catacombe. La forma di esse è somigliante presso che sempre alle Lucerne gentilesche, ma le Cristiane si distinguono pure da certi simboli che non sono mai equivoci. Sono essi per esempio il Candelabro degli Ebrei, che i Cristiani esprimevano ne' loro Monumenti per simbolo del lume grandissimo che Cristo portò nel Mondo con la sua dottrina, così vi esprimevano sempre in bassorilievo la Croce, il programma di Cristo in varie guise, l' *Alfa*, e l' *Omega* per le ragioni accennate di sopra, la palma, la nave, (3) ed altri simboli che i Cristiani nella loro Religione aveano adottato per tempo, e che esprimevano anche nelle Lucerne metalliche le quali per avventura non mancarono (4); e di esse parleremo anche in appresso.

§. III. La Toreutica dei Cristiani in quelle epoche che abbiamo preso a discorrere non presenterebbe che oggetti lievissimi, se non vi fossero i così detti Dittici, Monumenti preziosi su di ogni rapporto. E perchè sono essi sacri e profani, non avendo di questi ultimi favellato in altra parte delle nostre Lezioni per qui riunirli entrambi in questo luogo, noi stessi ragioneremo e degli uni e degli altri; che se poi si volessero scorrere anche i secoli dopo il mille, e specialmente il XV. e seguente, noi troveremmo tanti e sì preziosi Monumenti sacri di Toreutica elefantina, da riempirne più di un volume. Veggasi per tutti la Storia della Scultura del dotto Sig. Cicognara.

E per dire principalmente dei Dittici sacri e profani, che nel secolo scorso occuparono le ricerche di molti Letterati, (5) questi Monumenti sono così detti da δὶς *due* e πτυσσω *piego* imperciocchè i Dittici altro non furono che due picciole tavole unite insieme da potersi piegare, e chiudere non altrimenti che le coperte de' libri, e perchè queste picciole tavole oltre la Scoltura, e l' opera di Toreutica, ricevevano ancora la scrittura, si dicevano ancora pugillari, ed effemeridi come li chiamano Ausonio, ed Ovidio; ma perchè tali piegature talvolta non erano in doppio unicamente, ma in tre, in cinque, ed anche in un numero più copioso, si dissero eziandio *Trittici*, *Pentaptici Poliptici*, perchè di tre, di cinque, e di più pezzi. Le sostanze più comuni in cui formavansi i Dittici furono l' avorio, ed il legno di varie specie principalmente. Che se si va in traccia dell' uso di essi, pare che da prima fossero riserbati alla sola scrittura, imperciocchè in essi notavansi i ricordi domestici, scrivevansi lettere, e quando avveniva che gli amanti si donavano scambievolmente i Dittici, oltre la scrittura, contenevano eziandio qualche rappresentanza o dipinta, o scolpita, che gli amori di essi richiamasse. Ma queste Scolture divennero più copiose e più ricche, anche nelle parti interne, ove presero il luogo della scrittura, (imperciocchè le parti interiori de' Dittici erano liscie, e quando chiudevansi i bassirilievi rimanevano di fuori,) dacche i Consoli in Roma, ed altri Magistrati donavano questi oggetti in varie circostanze, e principalmente alle calende di gennajo quando prendevano possesso del Consolato, e di altre Magistrature. Questi Dittici che possono anche chiamarsi consolari, e che erano comunemente di avorio, esprimevano ne' loro anaglifi la figura stessa del

Console con le proprie vestimenta ed ornati; e perchè que' Magistrati nel loro possesso, e nella loro inaugurazione davano al popolo in Roma a proprie spese gli spettacoli nel Circo, quindi avviene, che anche questi sono ivi rappresentati; ma non è perciò che ne' Dittici consolari non sieno altre rappresentanze marcate. Imperciocchè nei più celebri che sono rimasti dei Consoli Stilicone, Arcobindo, Flavio Felice, Flavio Teodoro, Basilio, noi vi ravviseremo con quegli eruditi che li hanno pubblicati altri Personaggi, oltre il Console, spettacoli anfiteatrali, e circensi di varie foggie, ed altre rappresentenze di minor conto. Ma ciò che rende anche più singolari ed illustri questi Monumenti consolari e circensi, sono le iscrizioni che accompagnano quelle rappresentanze, e che comunemente contengono i nomi, le cariche, e le prerogative del Console stesso. Se ne tolga un' esempio dal frammento del Dittico di Basilio Console nell' anno dell' era nostra DXLI, ove leggesi:

, ANICius FAVSTus ALBINus BASILIVS Vir *Clarissimus*.

Ciò sia sufficiente in ordine ai Dittici profani, e passando da questi ai sacri, noi vedremo, che se a quelli somigliarono nella forma, sebbene bisogna dire che i Trittici, e Polittici furono de' soli Cristiani, furono ben diversi e nell' uso, e nella rappresentanza.

Ma perchè i Dittici sacri in origine furono una imitazione dei profani, così siccome questi da prima non furono che libretti, e pugilari per notarvi e nomi. ed altre cose, e ricordi, così nella primitiva Chiesa i Dittici contenevano nelle parti interne cataloghi de' battezzati, degli offerenti, dei Magistrati, e Superiori ecclesiastici, dei Chierici, de' Santi, de' Martiri, de' Confessori, e de' morti, e

cataloghi che in tempo del divino Sacrificio leggevansi dall' ambone e dal pulpito, e queste dottrine deduconsi opportunamente dalle definizioni che de' Dittici sacri diedero principalmente il Tommasini ed il Salig in una sua opera appunto su di tale argomento. Addiviene pertanto che i Dittici sacri possono bene ripartirsi in quelli de' battezzati, de' Santi, de' vivi, e de' morti, e da ciò sembra che nella Chiesa avessero origine i Calendari, i Martirologi, i Necrologi, e somiglianti ecclesiastiche pratiche; le quali cose è ben da credere che si scrivessero in pagine di membrana o papiro, e che si ricuoprissero da principio con quelle tavoluccie eburnee ornate al di fuori di bassirilievi, e di sacre rappresentanze, di cui un numero assai maggiore ne rimane che de' profani, alcuni de' quali passando poi all' uso sacro conservarono l' esterior parte intatta in quei lavori, e nell' interno si racchiudevano i ruoli di cui abbiamo discorso. Nè ciò fu sufficiente all' ornato di cose ecclesiastiche, imperciocchè questa semplicissima pratica di cuoprire que' ruoli con tavoluccie eburnee, ed anche lignee ornate esteriormente di figure a bassorilievo, insegnò a cuoprire così i codici sacri pel divino servigio, ora con coperte eburnee a bassorilievo, ora argentee a cesello che in qualche porzione rimangono ancora, (6) e che sono sempre Monumenti preziosi dei primi secoli della Chiesa, di quelli similmente che successero al mille, e che in somiglianti ricchissime rappresentazioni contengono una abbondante erudizione ecclesiastica, e sacra, non meno che insegnamenti preziosi, e lumi non piccioli sulla storia dell' Arte di que' tempi medesimi. Si è contrastato dagli eruditi e dagli scrittori di cose sacre quando i Dittici avessero origine nella Chiesa latina, e greca, imperciechè di questi insigni sacri cimelj ce ne ha anche de Greci, e della Chiesa

costantinopolitana, e taluni la fanno montare fino dai giorni apostolici; ma comunque, l' uso ne è antichissimo nella Chiesa medesima. Come sarebbe per avventura malagevole cosa fissare il tempo della loro origine, così lo sarebbe eziandio cercare il tempo in cui nella Chiesa medesima cessò l' uso di questi sacri Dittici, o a dir meglio la pratica della publica recitazione dei nomi dei vivi e dei defonti. Se ne trovano esempj però fino al secolo xvi. come può apprendersi da qualche Canone dei Concilj, e dalle autorità riferite dagli Scrittori di ecclesiastiche pratiche (7).

Ma i Trittici e Polittici, che abbiamo rammentato poco anzi, i quali sembra che fossero de' soli Cristiani, ebbero pure altro uso nelle Chiese greca, e latina fino anche nel secolo xv., non altrimenti che i Dittici stessi talvolta, e l' avere nelle parti interne piuttosto che nelle esteriori le loro figure ora scolte ora dipinte, troppo chiaremente il dimostrano. Imperciocchè queste machinette plicabili ne' tre, o più sportelli si riponevano, e si allogavano sopra le sacre mense, ponendo così in venerazione quelle devotissime rappresentanze; e perchè allora esse tenevano ad un di presso il luogo che oggi tengono i nostri quadri degli altari, così il dottissimo Buonarroti molto opportunamente pensò, che dai sacri Dittici, Trittici, e Polittici così situati, avessero origine e motivo la collocazione degli stessi quadri negli altari; di fatti se si considera che gli stessi quadri fino al secolo xv. almeno ordinavansi nella loro figura bene spesso simili agli stessi Trittici e Polittici, e de' quali tanti ne rimangono fino a dì nostri, l' opinione del Buonarroti con assai di verosimiglianza ci sembra proposta. E perchè degli stessi Trittici, e Polittici sacri, e di sacre rappresentanze fregiati nelle interne parti se ne travagliarono in avorio,

ed in legno fino al secolo xv. e seguente, si può aggiugnere che essi servirono principalmente al culto delle sacre immagini presso le particolari, e devote persone, anche perchè facile, o comodo ne fosse il trasporto da un luogo all'altro, potendo essere anche serviti come di altari portatili nelle pratiche della Chiesa medesima.

§. IV. Fu già mostrato a suo luogo nel primo volume, come la profana Glittica intieramente destinata a rappresentanze pagane, disparve in gran parte al crescere della Religione cristiana. Ma non è per questo che i seguaci della nuova Religione medesima non facessero uso talvolta degli anelli, e delle gemme gentilesche, come fu dimostrato allora, e non avessero poi la loro Glittica particolare nelle loro sacre rappresentanze, e come succintamente ci faremo a discorrere. Nè ciò potea esser di manco, imperciocchè i Cristiani medesimi fino dai primi lustri della loro rigenerazione, usarono soventemente anelli, (8) ne perciò fa meraviglia che se ne sieno trovati ne' Cimiterj fra tanti altri oggetto di loro puro uso (9). A confermarci inoltre nella opinione che gli antichi Cristiani facessero pure uso di gemme, basti il vedere come ne' loro Monumenti gli Artisti ne ornarono di armille, di monilj, di orecchini, e di preziose gemme composti, le immagini sacre delle Sante come può osservarsi nei varj esempj riferiti dal Vittorj, e tratti dagli antichi Monumenti di Roma cristiana. Ma la Glittica, e le gemme e pietre incise degli antichi Cristiani sul conto delle scarsissime loro rappresentanze, e della loro dizione, perchè ve ne sono anche scritte, possono così ripartirsi.

1. Immagini di Cristo e della Vergine. Il Salvatore vi si osserva come negli altri Monumenti cristiani che abbiamo discorso, nelle sembianze del buon Pastore con la sua dilettissima greggie (9),

nel Volto santo impresso nel' sudario, secondo la comune opinione (10), ed in altre guise.

2. Oggetti tratti dalla sacra Scrittura. Il Vittorj pubblicò già un lapislazulo con la storia di Eva che dall' arbore spicca il pomo vietato (11).

3. Immagini dei Santi, fra quali ci risovveniamo di avere osservato quelle de' così detti sette Dormienti (12) con i loro nomi, intorno alla quale rappresentanza il Vittorj medesimo scrisse un' assai dotto comentario; di S. Pietro, (13) di S. Giovanni, (14) di S. Lorenzo, (15) e di altri (16).

4. Rappresentanze Simboliche. Fra esse possiamo ricordare per esempio la figura della nave come simbolo della Chiesa (17), l' ancora, il pesce, per quei motivi che abbiamo esposto nelle antecedenti Lezioni.

5. Vengono le pietre, e gemme scritte, che sebbene non sieno di gran numero, sono pure di maggior quantità delle figurate a nostro parere. Le brevi iscrizioni che si leggono anche nelle gemme figurate contengono per esempio i nomi di Cristo (18), de' Santi, la voce ΙΧΘΥC, lettere che in greco contengono le iniziali di *Gesù Cristo Figliuolo di Dio Salvatore*, anche il celebre Monogramma di Cristo composto delle lettere XP, (19) ed acclamazioni: IOANES · VIVAS · IN (*Deo*), e talvolta anche in greco, (20) ma delle acclamazioni cristiane parleremo a suo luogo.

---

(1) *Winkelm. Storia dell' Arte lib.* XII. *cap.* 3.

(2) *Pag.* 587.

(3) *Foggin. De Romano Divi Petri Itinere ec. pag.* 484.

(4) *Fog. op. cit. Bosio pag.* 203. *e seg.*

(5) *Vegganşi sopra tutti il Thesaurus Diptycorum del Gori, forse l' opera migliore di questo*

*dottissimo e laborioso Scrittore pubblicata da Passeri, ed anche Montfaucon, Bonarroti, Hagembuchio, Maffei, Millin, e varj altri Scrittori che tanti insigni Dittici hanno illustrato nelle opere loro. Sopra questi celebri Monumenti ci diede quasi un trattato elementare il P. Sebastiano Donati, da cui noi trarremo buone notizie.*

(6) *Thes. vet. Dypt vol. III. Sanftel Dissertat. in aur. Evangelior. cod. Monist. S. Emmerami.*

(7) *Donati Dit. pag.* 77.

(8) *Lam. de Erudit. Apostol.* 156. *et seq.* 225. *et seq.*

(9) *Paciaud. de Baln. Christian. Frontespizio.*

(10) *Victor. Dissert. Philolog. ec. I.*

(11) *De Sept. Dorm. pa. V.*

(12) *Victor. op. cit.*

(13) *Ficoron. Gem. antiq. Tab. XI. pag.* 106.

(14) *Paciaudi De Cultu S. Io. Bapt. Antiq. Christ. pag. III.* 168. 189.

(15) *Victor. Dissert. philolog. XVI.*

(16) *Victor. De sept. Dormient.* 23.

(17) *Aleandri Iunior Navis Ecclesiam referentis symbolum ec. Borgia De Cruce Veliterna pag.* 2. *Ficorn. loc. cit. N.* 8.

(18) *Borg. loc. cit. Ficoron. loc. cit.*

(19) *Boldet.* 502.

(20) *Paciaudi loc. cit.*

# LEZIONE XII.

## *Della Numismatica Cristiana.*

I. *Introduzione.* II. *Come può dividersi la Numismatica cristiana.* III. *Tipi ed Iscrizioni che la accompagnano.*

§. I. Se la Numismatica presa nella sua totalità, diviene sempre di grande sussidio negli studj profani, non la è meno talvolta negli studj ecclesiastici e sacri. Noi ci riportiamo alla autorità di alcune operette ben rare, di Egidio Lachurio, di Ernesto Loeschero, di Granviffeo, e del Zeibichio, sull' uso della Numismatica nello studio del vecchio Testamento, della Storia ecclesiastica, della Religione, e delle sacre Antichità. Ma propostici noi di favellare della Numismatica cristiana, non intendiamo parlare di numismi come prodotti da Zecche cristiane, e da officine che furono in potestà degli antichi Cristiani, che ciò sarebbe un paradosso da proporsi per giuoco, e da terminarsi con le risa; e noi per Numismatica cristiana intendiamo favellare di quelle monete unicamente che portano impresse note cristiane e nella parte scritta, e figurata. E poichè la Numismatica de' Cesari si fa giugnere fino alla metà del secolo XV. dell' era nostra, a noi conviene condurre la Numismatica cristiana anche più oltre, laonde in queste brevi considerazioni oltrepasseremo i limiti de' primi dieci secoli che ci eravamo proposti, entro i quali cercare le cristiane Antichità.

§. II. Ciò fermo, pensiamo che la Numismatica cristiana conforme le nostre ricerche possa dividersi in:

1. Numismatica de' Cesari da Costantino il grande fino alla distruzione dell' Impero bizantino.
2. Numismatica di altri Principi reguanti.
3. Numismatica delle città libere ed autonome specialmente dell' Italia.
4. Numismatica de' Pontefici, e specialmente nei loro Medaglioni che incominciando da Martino V. può condursi fino a Pio VII.

Noi peraltro non considereremo che la prima classe, la Cesareo-cristiana cioè, imperciocchè le altre classi spettano alle Numismatiche del medio evo, e moderna, e che non ci siamo proposti di esaminare.

§. III. Assai pochi oggetti ci presentano le epigrafi sacre e devote di questa Numismatica cesareo-cristiana, e che molto opportunamente possiamo chiamare costantinopolitana eziandio, imperciocchè que' numismi sono pressoche tutti di Zecca bizantina, e dicendo de' tipi, ci si fa in contro l' Immagine di Cristo, che si incomincia a vedere nelle monete di *Crispo*, e questa in diversa attitudine, (1) imperciocchè ora lo veggiamo assiso con la diritta innalzata, e con una Croce nella sinistra, altrove la veggiamo come nelle monete di Giustiniano II. in piedi addossato ad una Croce con il libro degli Evangelj, ed in altre è rappresentato nel solo busto, come in quelle di Michele I. e II. Più espressiva è la divina figura nelle monete di Romano IV. Diogene, in cui il Salvatore dirizzato in piedi sopra un cuscino posa le sue mani sulle teste di Romano, e della consorte Eudocia, come in quelle di Andronico I. ove l' Imperatore è incoronato da *Cristo*, ed in quelle di Teodoro I. è assiso in trono. E sembra pure una singolare circostanza, che nelle

copiosissime monete del gran Costantino non si incontri peranche la figura del Salvatore, mentre noi sappiamo per l' autorità di Giovanni Damasceno, che ve la marcò (2); e qui giova correggere, o supplire il Ducange il quale fu di opinione (3) Che la sembianza di Cristo non si vedesse nelle monete bizantine prima di Giustiniano II. ma il P. San Clemente (4) dopo il Baronio fu il primo per avventura che pubblicò un nummo metallico di Crispo, del secolo Costantiniano perciò, e prestantissimo, ove è il Salvatore assiso in trono in mezzo a due figure paludate. Ma il Frehero già dimostrò come presso i succesori del gran Costantino fu come un solennissimo costume di esprimere nelle proprie monete la figura del Salvatore, e ciò si osserva soventemente praticato dai giorni di Crispo fino al Regno di Costantino Paleologo ultimo Sovrano bizantino.

Questi tipi Divini nelle monete bizantine, sono poi soventemente accompagnati dalle epigrafi IC. XC. anche IHS · XPS in altre XIS · EMANVEL e solamente EMMA · o ancora REX REGNANTIVM · o pure D. N, IHS, CHS · REX · REGNANTIVM. così ancora IC · XC · BACILE · BASILE · ed anche IS · XS. bASIL · bASIL · o barbaramente un po latino e greco IhSYS XRISTYS NIKA *Jesus Chistus vincit* (5). Ma il nome di Cristo è soventemente espresso anche nelle monete di questa Zecca bizantina, non altrimenti che nelle Iscrizioni, con quel celebre Monogramma composto dalle lettere XP che ne' Monumenti cristiani è ripetuto sì spesso, o che in questa Numismatica incomincia a vedersi fino dai giorni Costantiniani (6). Veggansi principalmente quanto scrissero di esso e delle sue varie forme Domenico Giorgi (7), e l' autore di una dotta operetta sullo stesso argomento (8); e nelle monete di Costantino è unito eziandio alla acclamazione IN · HOC · SIG*no* VI*nces*. IN · HOC · SIGNO

VICTOR · ERIS. Nè gioverebbe poi ricordare quante volte in questa classe di nummi si vede riferito il salutare segno della Croce (9), ed anche essa in varie guise è collocata, imperciocchè in questi numismi ora è sola, o in mezzo ad una corona d' alloro anche per mostrare che la Croce posta nel labaro presso que' Cesari fu il certo segno della vittoria. Talvolta è accompagnata da stelle, o dalla prima ed ultima lettera del greco alfabeto, ed è situata sopra alcuni gradi; ora è collocata nelle mani di Cristo, e de' Cesari stessi, ora sopra il globo mondiale, e bene spesso nella sommità delle corone cesaree. Ma la Croce in queste monete è pure accompagnata da qualche acclamazione, e tali sono quelle di LVX MVNDI. SALVS MVNDI. DEVS ADIVTA ROMANIS nelle monete di Tiberio II. di Mauricio, di Eraclio I. e II. e di Costantino II. IV. Il salutare segno della Croce, che si spesso si osserva in questa classe di monete bizzantine, potrebbe richiamarci per avventura a ricercare il modo con cui rappresentavansi ne' vecchi tempi le antiche Croci, i preziosi ornamenti anche di gemme con cui arricchivansi, ed il modo con il quale addossavasi ad esse l' immagine santissima del Salvatore, se questo amenissimo argomento non si fosse già ampiamente trattato nel secolo scorso dal Gori, dal Passeri, e più squisitamente dal Cardinale Borgia ne' suoi due comentari *De Cruce vaticana, de Cruce veliterna*. A noi pertanto sarà sufficiente il dire che una Croce, cui sia addossato il Salvatore, manifesta la sua antichità, se questo abbia gli occhi aperti, se sia crocifisso con quattro chiodi, se sia privo della corona di spine, se sia vestito del colobio, e succinto.

Anche la immagine della Vergine si osserva in questa Numismatica cesareo-bizantina incominciando da Giovanni I. *Zemisces*, nè ciò potea esser di

manco, imperciocchè la Vergine fino dall' era costantiniana fu tolta per la Patrona di quella celebre Metropoli, siccome con opportuni Monumenti ha provato lo stesso Ducange nella Dissertazione altre volte citata, e più copiosamente nella sua Costantinopoli cristiana; ed in miglior conferma di ciò sieno sufficienti que' nummi di Michele VIII. ed Andronico II. presso Pellerino ed altri, ove la Vergine stende le mani verso le mura di Costantinopoli. Intanto somiglianti immagini possono bene istruirci e del culto che la Chiesa greca portava al Salvatore, ed alla Santissima Madre, e le varie maniere con cui la Vergine stessa rappresentavasi. Intanto noi ve la ravviseremo con l' Infante Gesù nella circostanza di essere visitato dai Re-Magi, con la testa del Divino Pargoletto sopra un disco, con le mani sollevate al cielo, ed anche posate sulla testa dell' Imperatore, come accade di osservare nelle monete di Romano IV. Diogene, che unitamente all' Imperatore tiene il Labaro, ed altrove la Croce, che l' Imperatore medesimo incorona; ed unite a questo suo simulacro, non si leggono che le iniziali greche delle voci *Mater Dei*.

Ma alcuni Santi similmente con i loro nomi portano impressi questi nummi costantinopolitani. Sono essi S. Michele Arcangelo nelle monete di Teodoro I. e S. Demetrio anche nelle monete di Costantino VI. di Andronico II. S. Giorgio nelle monete di Giovanni, e di Manuele Comneni (10), e S. Eugenio in quelle di Manuele I. Comneno, e che il Sig. Coehler ha osservato eziandio nelle monete greche da lui pubblicate (11) e coniate dai Cesari bizantini Giovanni II. Emanuele I. ed Alessio II. Comneni in Chersona. Ora una pratica così devota istruì per tempo le Zecche europee, della Italia in modo speciale, e delle Città libere, laonde il Salvatore, la Croce, la Vergine, ed i Santi Patroni

Urbici sono frequentissimi nelle monete delle etadi di mezzo e nella Numismatica moderna, e questa Agiologia numismatica, diremo così, fu in parte trattata dall' Oleario (12), dal Vejenrichio (13), e dal Koelero (14).

Una rappresentanza che potrebbe chiamarsi simbolica, fra le cristiane, sacre, e devote di questa Numismatica rimarrebbe a considerarsi. Noi diciamo di quella mano che nelle monete principalmente di Michele II. Balbo, di Alessio, ed Emanuele Comneno si vede apparir fra le nubi, in atto di incoronare que' Cesari bizantini, che altrove, come si disse, si veggono incoronati dallo stesso Cristo. (15) Veggansi per tutto ciò che si è esposto in questa Lezione l' opera del Bandurio, ed il supplemento del dotto Ab. Tanini, imperciocchè la copiosissima supellettile di rami che ornano le due opere stesse, ci forniscono di una piena istruzione.

(1) *Ducange de Imperator. constantinop. Num.* §. *XVIII*.

(2) *In Synodica ad Theophil.* 112.

(3) *De Imperat. constantinopolit. Num.* §. 36.

(4) *Num. scl.* II. 182.

(5) *Ducange op. cit.* §. *XXV*.

(6) *Op. cit.* §. *XXIV*.

(7) *De Monogram. Christ. Ies. Dissert.*

(8) *Neap.* 1773.

(9) *Ducang. op. cit.* §. 42.

(10) *Ducange op. cit.* §. *XXXII*.

(11) *Petersburg.* 1822.

(12) *Prodromus Hagiologiae numismaticae ec. et in Kohlers Munsbe sustigungen p.* IX. 435, 449.

(13) *Epistol. Erford.* 1709.

(14) *Delic. Num.*

(15) *Ducange op. cit.* §. *XXIX*.

# LEZIONE XIII.

## *Iscrizioni Cristiane*

I. *Introduzione*. II. *In quanti aspetti possono considerarsi le Iscrizioni cristiane* III. *Delle Epigrafi che si riferiscono a persone*. IV. *Delle Epigrafi che si riferiscono a cose*. V. *Sostanze in cui si trovano le Iscrizioni cristiane*. VI. *Meccanismo di esse, ed ornati che vanno alle medesime uniti*. VII. *Formole ed acclamazioni che distinguono le Iscrizioni cristiane*. VIII. *Saggio di osservazioni Filologiche sulle Iscrizioni cristiane*.

§. I. Uno spaziosissimo campo di sacra erudizione ci aprono a dir vero le Iscrizioni cristiane. Queste medesime, ripeteremo con l' amico nostro dottissimo Monsignor Marini che per ogni classe di Antichità cristiane nudrì sempre un' ardentissimo trasporto „ ci istruiscono del vivere de' primi Cri-„ stiani almeno fino al secolo x. de' modi, de' co-„ stumi, della Religione, de' Riti e di più altre „ cose risguardanti la Storia del Cristianesimo pri-„ mitivo „ (1); e noi stessi abbiamo fatto sempre delle meraviglie, perchè il P. Zaccheria, il quale anche in questo ramo di devotissima Scienza fu assai studioso, nelle sue Istituzioni lapidarie non desse opportuni insegnamenti, onde con maggiore facilità alla loro piena intelligenza pervenire. Ma questi preziosi Monumenti non si dimenticarono poi da quei Filologi che ampie collezioni di antiche Epigrafi riunirono. Quindi accade che nelle grandi opere del Grutero, del Reinesio, del Fabretti, del

Gudio, del Muratori e Donati, raccolte copiosissime di Iscrizioni cristiane abbiamo, senza noverare altri libri di mole minore. E dopochè il Bosio, l' Arringhi, ed il Boldetti ce ne diedero amplissime serie tratte dai Cimiteri romani, sempre fonti inesausti di preziosissimi Monumenti cristiani, la cristiana Epigrafia acquistò gran lume con il mezzo di alcune monografie nelle quali alcuni Letterati del secolo scorso e del presente presero ad illustrare nel miglior modo con dotti comenti alcune Iscrizioni cristiane singolarissime. A noi piace di ricordarne pochissime, ma delle più dotte fra molte che per la profonda e squisita erudizione ecclesiastica, e sacra, ottennero il voto de' dotti. Giova primieramente ricordare la dissertazione dottissima del Lupi sull' Epitaffio della Martire S. Severa, e così piena di buoni insegnamenti per la cristiana Epigrafia, che noi l' abbiamo sempre riputata come un' ottimo libro elementare in codesti interessantissimi studj. Ne meno dotti ci si manifestano il comentario di Matteo Iacuzio sulla epigrafe di Bonusa e di Menna (2), del dotto Gaetano Migliori sul titolo del prete Neofito (3), del Fontanini sull' Epitaffio di S. Colomba (4), e del Ch. Sig. Ab. Cancellieri sulle Iscrizioni delle Martiri Simplicia, ed Orsa. Ma dopo tutte le costoro fatiche, e di altri, che ci togliamo dal pensiere di riferire, il dotto Marini, già autore di somiglianti monografie lapidario-cristiane, dai molti libri, dalle moltissime sue schede raccolse tutte le Iscrizioni cristiane, quante mai conoscevansi a suoi giorni, che in XXXII. capi distribuì in quattro ampj volumi da noi già visti, e che lasciò in legato alla Biblioteca vaticana (5). Questa raccolta unica e nuova nel suo genere non meno che preziosa meriterebbe la pubblica luce, e mercè questo generosissimo dono, che si farebbe al Cristianesimo, e ad ogni branca di eru-

dizione sacra è profana, e si compirebbero i fervidi voti, che da si gran tempo concepiscono ardentemente i fedeli, e tutti i dotti dell' Europa.

§. II. Piuttosto che seguire una minuta e dettagliata divisione delle Epigrafi cristiane, noi diremo come esse si riferiscono principalmente alle persone, ed alle cose, e sotto questo aspetto sembra a noi stessi che vi si comprendino di ogni classe per quante esse sieno. Gli esempj che soventemente noi produrremo, saranno sufficienti per distinguerne ogni specie.

§. III. E per dire di quelle epigrafi che le persone immediatamente riguardano, queste principalmente interessano la storia e le gesta dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, dei Pontefici, e di altri soggetti moltissimi della ecclesiastica Gerarchia, dei Neofiti e Catecumeni, dei Principi e Monarchi, delle persone insignite di cariche, di onori, e di titoli, di Magistrati, di altri soggetti chiarissimi ed illustri, anche di Militi, ed operaj, e che a volerne riportare di tutti gli esempj, troppo lunga operazione sarebbe. Noi diremo pertanto come in questa prima classe le mortuali e le funebri sono le più copiose, imperciocchè i *Cimiterj* ne furono sopra ogni credere abbondantissimi, e comunemente sono di semplicissimo stile. Per esempio: (6)

TEMPORE HADRIANI IMPERATORIS MARIVS
ADOLESCENS DVX MILITVM QVI SATIS VIXIT
DVM VITA PRO CHRISTO CVM SANGVINE
*sic* CONSVNSIT IN PACE.

Ed in questa prima classe medesima non mancano elogj, e titoli onorarj in buona quantità, che la Istoria dei primi dieci secoli dell' era volgare soventemente illustrano.

§. IV. Le Iscrizioni cristiane di dieci secoli almeno, che immediatamente si dirigono a cose non sono nè meno copiose, nè meno interessanti. Noi stessi istruiti dalla ripartizione che di oltre a 9000. Iscrizioni cristiane fece il dottissimo Marini, (7) diremo come esse riguardono principalmente i voti, le preghiere, i fasti ecclesiastici, ed i calendarj. Fra essi giova ricordare quello della Metropolitana di Napoli in marmo, e che avendo dottamente illustrato Mazocchi il giudicò del secolo IX. A questi possono aggiugnersi i nomi de' Santi che si leggono nelle loro antiche reliquie, intorno a che è pure da vedersi Paciaudi (9). Le Are, i Tempj, altri edificj pubblici e privati ci si manifestano assai spesso in questa sacra Epigrafia, e vaglia un esempio di Lapida Perugina da noi già pubblicata, (10) ed esistente tuttora nel Museo lapidario della Università.

MEMMIVS · SALLVSTIVS
*Vir Spectatissimus* SALVINVS · DIANIVS · VS
BASILICAM · SANCTORVM
ANGELORVM · FECIT · IN
QVA · SEPELLIRI · NON LICET

Ma anche i donarj e le sacre offerte in questa classe di Iscrizioni ci si manifestano facilmente. Fra le moltissime che si potrebbero ricordare pertanto, le più singolari ci sembrano quelle epigrafi a dir vero, che esprimono una solenne formola sacra, ed ampiamente illustrata dal Fontanini, alla circostanza di dichiarare il bel Disco argenteo cristiano e scritto, trovato in Perugia nel 1717, e poscia collocato in Roma nel Museo Albani (12). La formola solennissima pertanto è concepita ne' termini DE . DONIS DEI. Fra i doni che la piissima Regina Teodolin-

da fece alla Chiesa Monsese, avvi la coperta d' oro di un codice ove è scritto

EX DONIS DEI DEDIT
THEODELENDA REG
IN BASELECA QVAM
FVNDAVIT IN MODOECIA
IVXTA PALATIVM SVVM (13)

E questa formola era talvolta più solenne e più ampia, imperciocchè al nome di Dio univansi quelli della Vergine, e dei Santi, laonde leggesi altrove DE DONIS DeI ET SanCtE DeI GENETRICI (*sic*) MARIE SanCtE ANNE SanCtiS (*sic*) SIMEON ET SanCtE LVCIE, e nel rammentato Disco perugino leggesi DE . DONIS . DEI . ET . DOMNI . PETRI VTERE . FELIX . CVM . GAVDIO . Per tacere di altri esempj riferiti dal Fontanini medesimo.

Neppure le leggi, le sanzioni e decreti particolarmente degli ecclesiastici dignitari, dei Pontefici, dei Vescovi, e de' Principi, si ascondono alle Iscrizioni cristiane; ed è veramente singolarissima quella edita dal Fontanini medesimo (14), ove nel 871. un Leone Vescovo, delle offerte alla Beatissima Vergine costituisce un solenne donativo di più fondi alla Vergine stessa, ingiugnendo con una sua legge l' anatema a coloro che li avessero alienati o che avessero alla alienazione acconsentito, ed il monumento copiato dal Fontanini a Civita Castellana, ci sembra singolarissimo.

§. V. Ma le Iscrizioni cristiane possono bene riferirsi ad altri oggetti anche se si ha riflesso ove sono scolpite, imperciocchè conforme il ripartimento del Marini si trovano Iscrizioni cristiane e titoletti brevissimi nel legno, e specialmente nelle antiche pitture dette di greca scuola, nelle gemme, nei metalli anche preziosi, nell' avorio, e nel ve-

tro, come si è mostrato favellando dei Dittici, e dei Vetri cimiteriali, alle quali classi possono aggiugnersi le Iscrizioni che si leggono negli antichi Musaici, e nei lavori di plastica, come nelle Lucerne cristiane talvolta, alle quali a noi piacerebbe di aggiugnere quelle Iscrizioni e titoletti che si leggono principalmente nelle pitture e miniature de' codici sacri e religiosi più antichi, che pure sono di moltissima quantità. Ciò serva per quelli, che avessero pure vaghezza di distribuire le Iscrizioni e titoli cristiani, anche per le materie, e sostanze ove sono impressi, e segnati.

§. VI. Fu già mostrato altre volte come le antiche Iscrizioni ora sono scolpite con il ferro, ora sono segnate semplicemente a colore, circostanze ammendue che nelle Iscrizioni cristiane si incontrano, ed in ordine agli Epitaffi cristiani e de' Martiri principalmente veggasi il Lupi che ne ha vari esempj raccolti (15). In que' Cimiterj si scuoprono Iscrizioni semplicemente marcate con cinabro, e carbone puranche, ne ciò potea esser di manco, imperciocchè il più delle volte quelle Epigrafi scrivevansi all' infretta e tumultuariamente, quanto che bastasse a conservare quelle preziose memorie de' Martiri. E quella troppo rapida sollecitudine poi, non meno che la imperizia degli artefici, furono nuove cause per cui talvolta si incontrano Iscrizioni cristiane così malamente incise o scolpite anche nella semplice calce delle pareti cimiteriali, che sembrano fatte con la punta di un chiodo, o con qualche attrezzo troppo comune, onde se ne rende sì spesso difficile la lezione anche per le troppo svisate paleografia, ed ortografia, che discorreremo in breve e fra poco. Di questa svisata, e pessimamente ordinata scrittura greca, e latina veggansene principalmente gli esempj presso

il Buonarroti nella prefazione ai Vetri cimiteriali,
e presso lo Iacuzio, ed il Lupi nelle opere citate.

E perchè le Lapide cristiane portano seco loro soventemente riuniti alla scrittura alcune rappresentanze non postevi ad arbitrio, e che ornati delle Iscrizioni sogliono comunemente chiamarsi, noi neppure di essi vogliamo tacere. Alcuni di questi ornati sono comuni ad altri Monumenti, e perchè per se stessi chiarissimi, e perchè già in addietro spiegati, ora non hanno di nuove interpretazioni bisogno. Sono essi ornati pertanto il buon Pastore che indossa la pecorella smarrita, la Croce, il monogramma di Cristo, la prima e l'ultima lettera del greco alfabeto, figure oranti, palme, corone, colombe, l'ancora, il pesce, la nave; ma ve ne sono pure altri di questi ornati medesimi, i quali sembra che alle sole Iscrizioni fossero serbati. Sono essi pertanto.

La figura di un cuore, o come altri ha creduto di una foglia di arbore che nelle Iscrizioni pagane, e nelle cristiane più soventemente, tien luogo ora di ornato, ora di interpunzione, divise i pareri degli eruditi intorno al principale oggetto della sua collocazione. Il Reinesio, l'Arringhio, il Papebrochio, il Fabretti, il Boldetti ed altri, ne scrissero per diversa maniera; e comunemente si suppone che fossero semplici ornati, ed interpunzioni immaginate dall'arbitrio, e dal capriccio de' marmorarj senza che in quelle figure si nasconda un qualche senso oscuro e simbolico.

L'immagine del cavallo è similmente espressa nelle Iscrizioni cristiane, ed intorno al suo significato che può essere anche dubbio, a noi piace riferire le parole del Lupi, che nell'opera altre volte citata ne addusse pure degli esempj (16): „ Del „ rimanente, per dire ciò che io ne penso, ag„ giugnerò come simbolica mi sembra quella figura

,, equina, e che, conforme ciò che si legge in S.
,, Paolo (17), voglia alludere, al corso della uma-
,, na vita che l' uomo già consumò. Più singolari
ci sembrano quelle Iscrizioni cristiane che portano
impressi gli stromenti del Martirio con cui furono
que' Santi tormentati. Presso Boldetti (18) la Iscri-
zione di un'Alessandro porta scolpite le tanaglie, forse
perchè egli con quell' amarissimo tormento fu cru-
ciato, il che si osserva ancora in altro marmo tratto
dal Cimiterio di Ciriaca ora in Perugia, e da noi
pubblicato per la prima fiata (19): Che se talvol-
ta la esposizione di questi segni può essere equivo-
ca, non sarebbe per certo nell' altro Marmo peru-
gino da noi dato similmente per la prima volta, (20)
ove un Santo Ermino non tanto si dice PLVM*batis*
CAESVS, ma nel marmo oltre le corone palmifere
ed il monogramma di Cristo, è pure anche l' im-
pronta delle impiombate. Si dubitò da taluni dell'
ingenuità di questo marmo, o almeno di que' se-
gni, e noi non vogliamo farcene giudici.

I dubbj possono nascere se quelle insegne si
abbiano da togliere sempre o per gli istromenti del
Martirio, o per segnali di arti, e mestieri, circo-
stanza anche essa, che pure si incontra ne' marmi
cristiani, non altrimenti che ne' marmi pagani co-
me si è mostrato a suo luogo. In ordine ai Monu-
menti cristiani veggansene gli esempj prodotti dal
Boldetti (21) che si riferiscono all' Arte scultoria,
anche presso Muratori (22); a che vuole aggiunger-
si come il Marini pubblicò una Iscrizione cristia-
na e di uomo impiegato nel mestiere di Pincerna
con la forma di un vaso. Ma presso quei vecchj
Cristiani era pure un' impiego santissimo, quello dei
così detti *Fossòri e Scavatori*, e che per la sua
riputazione assegnavasi anche a chierici. Erano egli-
no quelli che scavavano, e preparavano ne' Cimiterj
i sepolcri per i S. Martiri, i corpi de' quali, e le

Sante Reliquie ne erano con ogni diligenza raccolte. Ora sembra come questi *Fossori* fossero pur vaghi di segnare nei tumuli gli attrezzi dell'arte loro, che in sostanza non consistevano che in istromenti, e ferramenti atti a scavare il terreno, ed a sgombrarlo dalle rimaste zolle. Il Boldetti (23) ha pubblicato una pittura di Loculo cimiteriale ove è un *Fossore* con tutti gli attrezzi dell'arte propria. Monumento singolare per la storia di quella santissima occupazione.

§. VII. Ma perchè le Iscrizioni cristiane ben si distinguono soventemente da alcune formole particolari, e da alcune acclamazioni proprie di questa classe, e che talvolta senza esse non si distinguerebbero dalle pagane, giova di brevemente conoscerle.

Non mancano Iscrizioni cristiane pertanto, che a somiglianza delle gentilesche improntano in fronte le lettere D. M. che in queste ultime additano la solennissima formola DIIS MANIBVS. E veramente quelle sigle ne' Monumenti cristiani han fatto più volte stillare agli Eruditi il cervello, onde varj varie cose ne hanno detto. Il Mabilon fu forse il primo a prenderle in esame (24), e non escludendo da quelle sigle la pagana formola *Diis Manibus*, volle scusare que' primi Cristiani, che essendosi troppo recentemente disgiunti dalla Religione de' gentili, ne conservavano ancora qualche pratica, e qualche uso di dire nel loro sermone. A questa opinione si oppose acremente Fabretti (25) cercando di scolpare così i Cristiani, come non attaccati ad una formola, ad una dottrina sugli Dii infernali tutta propria del gentilesimo, e fu pago di interpretare quelle sigle stesse DEO MAGNO o MAXIMO, opinione anche da altri seguita. Ma come mai potrebbe dirsi che i Cristiani stessi talvolta non ponessero in testa

alle loro cimiteriali Iscrizioni quella tristissima formola, se essa si legge pure tutta estesa in altro Marmo cristiano senza contrasto? (26) Può pure rispondersi come un solo esempio non è sufficiente a fare scienza in somiglianti quistioni, mentre le Lapide cristiane con le note D. M. sono moltissime. Tolta di mezzo la opinione posta in campo da Fabretti, gli Scrittori che venner da poi cercarono i motivi per cui i Cristiani medesimi poterono fare uso di quella formola, ed acclamazione gentilesca; nè la era molto facile cosa per avventura a trovarla. Ma eglino si avvisarono primieramente, che preparate quelle lapide con quella formola iniziale nelle officine de' marmorarj per l' uso comune de' gentili, i Cristiani medesimi se ne provvedevano per i loro Sepolcri e Cimiterj, nè si prendeano impegno di toglierla, come se non vi fosse stata; Opinione in parte primieramento proposta dal Buonarroti (27), quindi seguita dal Zaccheria (28), dal Morcelli (29) e da altri. Qui intanto ci sembra luogo opportuno da far conoscere le Iscrizioni *Opistografo-Cristiane*. Sono le medesime quelle Lapide scritte dai gentili da una parte, e dai Cristiani dall' altra. Imperocchè quando i Cristiani, imperversando le persecuzioni, non poteano trovar marmi nuovi e non adoperati, si prevalevano di quelli che loro venivano alle mani, e quando erano già scritti da gentili li rivolgevano, e la Epigrafe cristiana vi segnavano dalla parte opposta. Gli autori della Roma sotterranea, il Lupi, ed il Vettorj ne riferiscono varj esempi. Finalmente noi non sappiamo qual peso dare alla opinione del Passionei nella sua Silloge lapidaria, quando pensa che i Cristiani usassero di quella formola, perchè i loro sepolcri non venissero poi disturbati da' gentili.

Ma le acclamazioni nei Monumenti cristiani, o a meglio chiamarle con il dottissimo Jan-Giacomo

Dionisio (30), i blandimenti funebri, si ricercarono, e si studiarono pure da molti, e principalmente dal Buonarroti, e dal Boldetti nelle opere citate; e perchè lo stesso Canonico Dionisio, che molto opportunamente le definì quali „ espressioni „ di riverenza e di affetto, o di desiderio, o di „ lutto, o di preghiera, o di lode „ quando già il Buonarroti le avea chiamate „ affettuose parole che diceyano i vivi ai defonti per isfogo di „ tenerezza „ ne raccolse un buon numero dello sepolcrali, noi riprodurremo quell' esattissimo catalogo (31).

*Anima dulcis anima. Anima sancta salve. Bene quiescas. Bibas (vivas) in Christo. Cum sanctis tuis in aeternum. Cum Deo in pace. Exit et manet in pace. Famula Christi. Fidelis in Christo. Gratia plena. Have Bethenia sopha. Have Rabiria oecumenica. Jesu Christi ancilla. Innox et dulcis nobile decus. Kere (Xere) vale. Xere in pace. Lux vivas in Deo. Manet hic in loco sancto. Mortuus non est sed vivit super astra. Nato carissimo. Non meritus vita reddidit in pace Domini. Obsequentissimae et benemerenti in pace. Pax tecum sit. Pudica foemina, Quiescas in pace. Fidelis in Christo. Qui in unum Deum credidit. Recessit in somno pacis. Recordetur illius Deus in saecula. Spiritus tuus in pace. Servus Dei fidelis. Tenere mihi vale in pace. Te Deus suscipiat in pace. Vivas in Deo. Vita. Vive in aeterno. Zeses. Pie zeses.*

Ma se di tanti soavissimi blandimenti fecero uso i primi Cristiani nelle loro epigrafi, non mancarono poi talvolta di esprimere qualche imprecazione, e qualche minaccia. Sebbene il Reinesio (32) perciò cercasse di aggravare i Cristiani di una circostanza, che a prima vista pare che alla naturale loro mansuetudine si opponga, eglino non le

pronunziarono che nel caso di essere disturbati i sepolcri dei loro santi fratelli, divieto anche ordinato dai Concilj particolarmente Antisiodorense, e Matissonense, non meno che da Padri, e da Vescovi, o che non fossero adempite le sacre offerte e donazioni fatte alla Chiesa di Dio. Di fatti altro non si minaccia, e si chiede nelle due epigrafi che noi leggiamo (33).

I.

MALE · PEREAT · INSEPVLTVS
IACEAT · NON · RESVRGAT
CVM · IVDA · PARTEM · HABEAT
SI · QVIS · SEPVLCHRVM *sic* HVNC
VIOLAVERIT.

II.

NEMO SVVM VEL ALIENVM CADAVER
SVPER ME MITTAT QVOD SI HOC PRÆ
SVMPSERIT SIT MALEDICTVS ET IN PER
PETVVM ANATHEMATE CONSTRICTVS.

Nè altro si stabilisce nella Iscrizione Fontaniniana del secolo IX. già ricordata poco anzi (34).

§. VIII. Una rapida disquisizione filologica sudi alcuni oggetti particolari della cristiana Epigrafia serva a compimento di queste ricerche.

Primieramente noi diremo de' nomi. I Cristiani pertanto che dalla Idolatria passarono alla Religione cattolica ritenevano soventemente i nomi gentileschi, ed anche quelli che avevano tolto da' Numi, laonde noi troviamo per esempio nelle Iscrizioni cristiane i nomi di *Afrodisio*, *Briseida*, di *Castore*, *Dionisio*, *Ercolio*, *Fortuna*, *Gabinio*, *Jovina*, *Leucadia*, *Mercurio*, *Nemesia*, *Olimpio*, *Pollude*, *Romo*, *Saturnino*, *Tarquinio*, *Venerio*,

per tacere di molti altri. (35) Ma non è per questo che non si togliessero anche dai Santi, e per lo contrario si toglievano soventemente anche dalle fiere come mostrò il P. Fassini (36), non meno che il nostro amico dottissimo Sig. Ab. Cancellieri illustrando le Iscrizioni delle due Orse martiri, ove ne ha dato un copioso catalogo (37), rammentandoci gli Scrittori che ne avevano parlato prima di lui, e basti un' esempio tratto da marmo perugino (38).

ONAGRO BENEMERENTI QVI
BIXIT ANNV · DIES . XXXVIIII.
IN PACE ·

e quì notisi il costume da noi ivi provato con altri esempj di Lapide gentilesche, di noverare i giorni anche quando essi sorpassavano un mese.

L' epoche poi segnate comunemente nelle Iscrizioni cristiane sono i Consolati, e con i Consoli se ne incontrano ben molte, e da altro Marmo perugino già dato da noi (39), ne torremo un' esempio di una tessitura non tanto ovvia, e dell' anno 364. dell' Era nostra,

*sic* MIRE INGRITATI ET PRVDENTIAE
FLA. VALENTINIONI QVI VIXIT ANNOS
XXXVIII. MENSES . VI. DIEX . XI. QVIES
CET IN PACE DIE . XIV. KAL SEPT
DIVO IOVIANO . AVG ET BARRONIANO
CONS. DONATA . MATER . SIBI . ET FILIO
SVO BENEMERENTI FECIT

e quante volte eglino volcano esprimere i giorni non dimenticarono la pratica degli antichi Romani di noverare le calende, gli idi, e le none. (40) che anzi non isdegnarono pure di chiamare i giorni con

gli stessi nomi profani, laonde leggesi in altro Marmo cristiano perugino (41).

DIE VENERES *sic*
CARITOSA IN PA
CE QVE VISIT ANVS
SES DEPOSITA
VII. IDVS SEPTEMBRIS *palma*

Ivi noi raccogliemmo esempj tratti da Iscrizioni cristiane, di tutti i giorni della settimana detti con i nomi gentileschi, e sono rarissimi gli esempj ove siero nominate la domenica (42), e le ferie conforme la ecclesiastica disciplina.

Quale sia la tessitura della maggior parte delle Lapide cristiane scritte in tempi poco felici, e da persone idiote, e di poca cultura, a noi sembra che in pochi accenti egregiamente lo dimostrasse il nostro chiarissimo, e dottissimo amico Sig. Ab. Girolamo Amati, e che a noi piace ripetere (43). ,, Nel caso quindi, che si offre assai frequente-,, mente, del più bello esercizio della scienza e della ,, critica, lo scernere cioè le Epigrafi cristiane dalle ,, idolatriche, m' atterrei piuttosto a segni, per ,, così dire, interni della composizione, i quali ,, consistono per le cristiane in una proprietà di ,, frasi, ed in una certa dolcezza nello esprimere ,, l' affetto, sempre più popolare, ma forse più viva ,, di quella de' pagani, ed in un disordine anche ,, maggiore della sintassi e delle altre parti gram-,, maticali, cose tutte, delle quali non si acquista ,, senso e cognizione che con molto uso e lettura ,, Di fatti quale proprietà di frase, per un solo esempio recarne, non è mai quella comunissima: HIC IN PACE REQVIESCIT per quelli che avendo lasciato il fallace Mondo, riuniti al proprio Iddio godono la interminabile pace del cielo? Quale dolcez-

za di espressioni santissime non sono mai quelle che leggonsi in questa Lapida (44)?

BONE MEMORIE *sic*
INNOCENTI AMANTIO
QVI VIXIT ANNOS
VIII. DIES . SEX
QVIESCENTI IN
SINVS *sic* ABRAHAE
ISAC ET IACOB
IN PACE XTI DMNI
PO VIII. KAL. IAN

Ma veramente quale disordine di sintassi, e di ortografia non è nell' Epitaffio della Martire Severa ampiamente illustrato dal Lupi? Giovi conoscerlo conforme la lezione di quell' espositore dottissimo.

CONSVLE · CLVDIO
*Consule Claudio*
ED . PATERNO · NONIS
*et*
NOVE . BRIBVS DIE VENERES . LVNA . XXIIII.
*Veneris*
LEVCES FELIE SEVERE CARESSEME POSVETE
*Leuce Filiæ Severæ Carissimæ Posuit .*
ED . ISPIRITO . SANCTO . TVO
*Et Spiritui .*
M . . . . TVA ANNVORQM . *for.* XXXII. *aut* XXXVI
*Mortua annorum ec.*
ED . MESORON . XI . DEVRON . X
*Et Mensium* *Dierum*

Che se noi ci inoltrassimo all' esame della paleografia nella maggior parte delle Iscrizioni cristiane latine e greche, anzi latine talvolta nella dizio-

ne, e greche nella paleografia (45), noi la troveremo soventemente disgiunta del tutto dalla bellezza e purità dell' alfabeto romano, e greco, disuguaglianza nelle forme, e nella disposizione, ed osserva benissimo a nostro parere Monsignor Fontanini nel Comentario di S. Colomba (46), che questi caratteri ,, imbastarditi dalla ignoranza, e dal ,, commercio de' nostri Latini co' barbari, e nella ,, scrittura minuta e nella majuscola si andarono ,, introducendo nel declinare dell' Impero romano, ,, massimamente dopo sparsi i popoli settentrionali ,, nelle provincie a quello soggette ,, principalmente ne' secoli V. e due seguenti.

A compimento di questa esercitazione Filologica sulle Iscrizioni cristiane noi proporremo un saggio di sigle lapidarie tolte dalle Epigrafi cristiane, e lo trarremo dall' opuscolo dottissimo di Monsignor Dionisio altre volte citato, ove ne raccolse buon numero.

A. *Ave*, *anima*, *avia*, *annos*, *annum*, *Aulus*. *Aula* ed altri nomi, che cominciano da questa lettera, i quali però convengano col buon senso, e colla materia, ciò che sia di regola pure per le altre.

A. B. M. *animae benemerenti*.

A. D. *ante diem*, *anima dulcis*.

A. D. PKALOCTOB. *ante diem primam Calendis Octobris*.

B. F. *bonae foeminae*. *bonae fidei*.

BVSV. *bonus vir*.

C L. *clarissima*.

C L. F. *clarissima foemina*. *clarissima filia*.

C L S A. *clarissima*.

C Q. *cum qua . cesquas .*

C R. *corpus requescit , o repositum .*

D. *decembris . desiderio . die . dies . Domitiano . dulcis . deposita . depositus . dormit . dulcis . quingenta . quinquaginta .*

D B Q. *dulcis bene quiescas .*

D D S. *decessit de saeculo .*

D E. ( *sic* ) *domus aterna .*

D I P. *decessit in pace . depositus in pace , o deposita .*

D P. *depositus . deposita . depossione . deposio . depositio .*

D M. *dominus .*

D P S. *depositus .*

E. *eidus* , cioè *idus* .

F. S. *fossor . fossores .*

G. *Gregorius . Georgius .*

H. R. I. P. *hic requiescit in pace .*

I. *innocens . justus . ipse . Istefanus* (sic) . *in . imperante . Imperatore . indictione . junius* , o *junias . incomparabili . unus* ( numero ) .

I N D. *in Deo . indictione .*

I N B. *in benedictione . in bono .*

I N N. *innocens . in nomine .*

I P. *in pace .*

I N P C. *in pace .*

I N. P C. *in pace .*

I N. P D. *in pace Domini .*

I N . ☧ . *in Christo .*

K. *kere . chere in pace , chere vale . kalendas .*
K L. *calendas .*

L. *locus . loculo . Lucius . liber . libertus . quinquaginta .*
L N A. *Luna .*

M. *monumentum . memoria . memoriae . Martyr . menses . mensis . maritus . merenti . majas . mater . merito .*
M A B I S O M. *maritus bisomus .*

N. *nonas . numero .*
N D E V S. *nobile decus .*
N O N. *nonas .*

O. *horas . optimus . optima .*

P. *pax . pius . ponendum . ponere . posuit . posuerunt .*
P M. *plus minus .*
P P. K L. *prope kalendas .*
P R N. *pridie nonas .*
P R S. *probus .*
P. Z. *pie zeses .*

Q. *quiesce . quiescit . quiescas . qui . quem .*
Q. FV. AP. N. *qui fuit apud nos .*

R. *recessit . requiescit . requiescas . retro . refrigeret . refrigera . refrigere .*
R D. *recessit die .*
R I P A. *requiescas in pace anima . o recessit .*

S. *salve . spiritus . suus . sua . sibi . somno . sinu . satis .*

S A C. V G. *sacra virgo*.
S I D. *spiritus in Deo*.
S C. M. *sanctæ memoriæ*.
S. M. *sanctæ memoriæ*.
S S. *sanctorum* . *suprascripta* . *subscripsi*.
S P. *sepultus* . *sepulcrum* . *spiritus*.
S P. F. *spectabilis fœmina*.
S T T C. *sit tibi testis Cælum*.

T T. *titulum*.

V. *vixit* . *vixisti* . *vita* . *virgo* . *viva* . *vive* . *vivas* . *urbis* . *quinque* . *vale* , *venemerenti* .
V B. *vir bonus* . *vir beatissimus* .
V C. *vir clarissimus* .
V H. *vir honorandus* .
V V F. *vive felix* .
V S. *vale salve* . *vir spectabilis* .
V R. *vir reverandus* .
V R S. *vir sanctus* .
V K. *vivas charissime* .
V. T. *vita tibi* .

X. *Christus* . *Christo* . *decem* .

Z. *zeses* . *zesus* . *zeso* ( cioè *Jesus* . *Jesu* )

---

(1) *Giornale Pisano* 1772.
(2) *Rom.* 1758. 4.
(3) *Napoli* 1770.
(4) *Roma* 1726.
(5) *Codd.* 8452. 8453. 8454. 8455.
(6) *Boldet. Osservaz. sui cimiter.* 253. *Murator. Thes. Inscript.* 541. 10.
(7) *Il ripartimento di questa preziosissima sil-*

loge ci si da dal Sig. Coppi nelle sue notizie della Vita e delle opere dell' Autore p. 110. Veggansi ancora gli Aneddoti di Gaetano Marini scritti dottissimamente da Monsignor Marino Marini suo nepote pag. 76. 77. ec.

(8) *Neap.* 17.

(9) *Antiq. Christ. de cultu S. Io. Bapt.* pag. 425. 426.

(10) *Iscriz. Perug.* II. pag. 442.

(11) *Murat. Thes. Inscript.* MCMXXIII. 4.

(12) *Discus argenteus votivus vet. Christianor. Rom.* 1727. 4. pag. 17. ec.

(13) *Mabillon Mus. Italic.* pa. 213.

(14) *Op. cit.* 33.

(15) *Epitaph. Sev. Mart.* §. VIII. pag. 32.

(16) *Epitaph. Sev. Mart.* 58.

(17) *Ad Thimot.* II. 4. *ad Cor.* I. 9.

(18) 316. *Bos.* 122.

(19) *Iscriz. Perug.* II. 458.

(20) *Op. cit. pa.* 452.

(21) 316. 317.

(22) *Thes. Inscript.* 1839. 7.

(23) *Pag.* 60.

(24) *Iter Ital.* 73.

(25) *Inscript. cap.* VIII. *Inscript.* XXXIX.

(26) *Lupi Epitaph. Sev. Mart.* 105. *Iacut. De Men. et Bonus. Tit.* 46 *Grut.* MLVIII. I.

(27) *Vetri Cimiter.* 167.

(28) *Istituz. Lap. lib.* 2. *cap.* 7.

(29) *De Stil. Inscript.* 323.

(30) *Dei Blandimenti funebri o sia delle Acclamazioni sepolcrali cristiane* . *Pado.* 1799.

(31) *Op. cit. pa.* 13.

(32) *Inscript. clas.* XX. *N.* 440.

(33) *Iacut. Op. cit. pa.* 40.

(34) *Discus Argenteus Votivus pag.* 33.

(35) *Vezio Origeniana lib. I. cap. I. Iscrizio. perug. II.* 432.

(36) *De vet. Christ. propriis delectisque nominibus.*

(37) *Pag.* 9.

(38) *Iscriz. perug. II.* 445.

(39) *Op. cit. II.* 436.

(40) *Lupi Epita. Sever. Mart.* 76.

(41) *Iscriz. Perug.* 439. *Lupi op. cit. pa.* 99.

(42) *Murat. Thes. Vet. Inscript.* CDXXXI.

(43) *Atti dell' Ac. Archeologica di Roma I. pa.* 82.

(44) *Murat. Inscrip.* 1825. 7.

(45) *Lup. op. cit. pag.* 61. 62. 63. *Iacuzio op cit. pag.* 6.

(46) *Pag.* 13.

# LEZIONE XIV.

## *Attrezzi ed Istromenti diversi de' primi Cristiani.*

I. *Introduzione*. II. *Degli Attrezzi ed Istromenti del Martirio*. III. *Altri Attrezzi sacri de' primi Cristiani*.

§. I. Noi possiamo considerare in doppio aspetto questo interessante argomento, imperciocchè alcuni di quegli oggetti che pure hanno relazione strettissima con la primitiva storia de' Cristiani, sono quegli Attrezzi e Stromenti inventati e ricercati dalla barbarie de' tiranni onde acerbamente martirizzare que' fedeli seguaci della legge di Cristo; gli altri sono quegli Attrezzi ed Istromenti che i Cristiani medesimi per se stessi adoperando, hanno pure relazione ai primitivi costumi sacri della nostra Religione.

§. II. Cosa mai non seppe inventare la barbarie dei tiranni ne' primi quattro secoli della Chiesa, onde, loro malgrado, al trionfo gloriosamente condurla, per fare di que' primi Confessori di Cristo una orrenda carnificina? Antonio Gallonio romano fino dal secolo XVI. compilò uno speciale trattato degli Stromenti del Martirio, e le molte tavole intagliate da Antonio Tempesta che ornano le prime edizioni, lo rendono anche più riputato. Appena può dubitarsi peraltro come alcune di quelle figure non sieno state ideate a capriccio, piuttosto che sulle traccie di Monumenti che potrebbero rimanere tuttora. A noi sembra

inoltre singolarissima cosa come in tanti Monumenti cristiani dell' arte figurativa de' primi secoli, e da noi già ricordati, non appaja pressochè mai o rarissimamente vestigio di questi istromenti del Martirio, e de' modi con cui dagli infami carnefici poneansi in opera, mentre sulle figure riferite dal Gallonio sembra da non potersi sempre riposare con ogni sicurezza. Che se per noi stessi si volesse indagare qualche ragione per cui eglino non esprimevano somiglianti orribili rappresentanze, noi stessi risponderemo, come eglino amarono piuttosto di confortarsi nella nuova Religione con le rappresentanze del nuovo e vecchio Testamento, ne' quali continuamente istruivansi, che sconfortarsi talvolta con l' avere dinanzi agli occhi oggetti spaventosi ed orribili, e sebbene eglino fossero ben confermati nella verità di una Religione che tutto giorno vigorosamente le conquiste sue distendeva, erano anche ben confermati nella umiltà loro, onde temere della umana debolezza; ed in quel modo che eglino fuggivano pure la persecuzione, e le perquisizioni de' Tiranni, poteano forse tener lungi lo sguardo da questi oggetti di turbamento e terrore. Ma non è perciò che talvolta non si incontrino le figure di questi stromenti della più fiera carnificina nelle Iscrizioni sepolcrali, e noi abbiamo notato poco innanzi le impiombate, e le forbici con le quali battevansi, e laceravansi i Ss. Martiri.

Ma per ricondursi a' Monumenti di qualche legittimità, a noi sembra, se pure non siamo in errore, che il Monumento più vecchio, forse ignorato dal Gallonio, e da cui possono apprendersi migliori idee di quegli istromenti, e del modo con cui facevasi uso nel martoriare quei Confessori di Cristo, sia il celebre Menologio di Basilio (:) scritto nel secolo ix. Ivi pertanto e nelle figure apposte ad ogni mese si incontrano varie sorti di Martirj. Ma quegli

stromenti di cui può rendersi conto, perchè o rimangono ne' Musei, o perchè impressi nei Monumenti dell' arte figurativa sono di assai picciolo numero a dir vero, e noi li andremo noverando.

Le Ungule erano stromenti ferrei in forma di tanaglie. Nella sommità e nella lunghezza aveano denti adunchi come zanne di fiera, perchè nell' uso di esse i manigoldi potessero con più tormento straziare le membra de' Martiri. Gli apografi di questa prima specie di Ungule rinvenute ne' Cimiterj prossimamente ai corpi de' Martiri, imperciocchè era pure costume sotterrandoli porvi al lato gli stromenti del Martirio, e che tenevano in grande venerazione (2), li diedero il Bosio (3), ed il Mamacchi (4), quando l' Aringhio (5) avea dato una altra specie di Ungula di ferro formata a modo di guanto trovata nel Cimiterio di Callepodio. Nello stesso Cimiterio si trovò un Pettine di ferro con il quale laceravansi le carni a que' Martiri, e Boldetti ce ne serbò la forma (6). L' Aringhio lodato (7) ci serbò pure l' apografo di un lungo ferro adunco a foggia di rampone che nel Cimiterio di S. Agnese in Roma fu trovato nella testa di Santo Martire. Ne giova poi ricordare le scuri, le lance, i coltelli, i grandi pesi marmorei che appicavansi alle membra estreme di essi, onde farli perire, che hanno più di una fiata somministrato i Cimiterj, e che si veggono scolpiti eziandio nelle Lapide Cristiane (8), nelle quali abbiamo delineate per fino le olle, e caldaje, ove si facevano cuocere barbaramente quegli innocenti campioni della Fede. E chi potrebbe mai ridire quanti ne furono straziati ed uccisi con le croci, le ruote, con i torchj, gli eculei, le faci, graticole, patelle, tori metallici, tuniche, e celate di ferro roventi, ed in altre barbarissime guise!

§. III. Ma gli Attrezzi della seconda specie, e che servivano pure al culto della Religione in que' primi secoli sono bene scarsi di numero, ed ordinarj nella forma e materia, conforme la semplicità e povertà di que' primi Fedeli. Noi abbiamo già favellato dei Vasi vitrei Cimiteriali, e delle Lucerne cristiane, nè qui giova ripetere quelle dottrine. In ordine alle Lucerne noi diremo come elleno sono nella materia e nella forma soventemente simili a quelle de' pagani, di metallo, e plastiche cioè, se non che le cristiane bene spesso distinguonsi per varj segni, simboli, e sacre rappresentanze. Diremo noi a modo di esempio, come le Lucerne plastiche le quali si trovano ne' Cimiterj, e di cui facevano uso i Cristiani nelle loro sacre funzioni, ed in que' luoghi oscuri e sotterranei, soventemente ci mostrano in rilievo la croce, il buon pastore, il programma di Cristo, figure di Martiri, anche il Candelabro del Tempio degli Ebrei, le colombe, la nave, i pesci, l' ancora, le corone, e le palme (9), rappresentanze comunissime in ogni classe di Monumenti cristiani.

Che buona copia di Vasi avessero anche essi, plastici e vitrei per la maggior parte, si sa pure per quelli che si spesso si trovano nei Cimiterj (10). Ma fra questi si sono sempre stimati preziosissimi, e con grande riverenza si sono conservati que' Vasi e quelle Ampolle comunemente vitree, ma anche plastiche talvolta, in cui quei Cristiani devotissimi, alla circostanza delle persecuzioni, e martirj raccoglievano qualche porzione del sangue sparso per la Fede che professarono quei loro fratelli. Comunemente sono di una forma lunga ed angusta, ed il Boldetti ha specialmente trattato questo argomento (11). Ivi egli dottamente ricerca i modi diversi usati da' Cristiani nel raccogliere il sangue de' Martiri, quali fossero principalmente i vasi e le

ampolle vitree e talvolta anche plastiche a tale uopo odoperate, esibendone varj schemi tratti da Cimiterj, e dai Sepolcri dei Martiri, discende quindi a favellare con apparato di belle dottrine, come i Cristiani alla circostanza toglievano qualunque sorta di vasi, o vitrei, o argillacei, e che trovandosi affissi a sepolcri, non ci ha mai luogo a credere che servissero per contenere unguenti, ed a far suffimenti, come purtroppo praticavasi nella Religione pagana. Ma la forma più comune di questi vasi vitrei è quella di essere alti anche superiori ad un palmo, di essere angusti, e nella ampiezza esteriore di pochi pollici ora di forma rotondi, ora quadrati, ed in essi rimangono ancora assai sovvatemente le vestigia del sangue raggrumato; e quando questi vasi o ampolle si trovano murate ne' loculi de' Cimiterj, (12) e prossimamente ai Sepolcri, appena rimane luogo a dubbio che ivi sieno le reliquie sacratissime di qualche Martire. Ciò venne negato talvolta dagli eterodossi, ed il dotto Fabretti dovette perciò contrastare con il celebre Léibnizio (13), e sembra che da poi risolvesse ben dottamente un tal dubbio il Lupi con una assai dotta esercitazione nell' opera altre volte citata sull' Epitaffio di S. Severa (14), ove mostra che que' vasi che hanno segni di sangue, non può esservi che quello de' Martiri.

Finalmente noi diremo, che nelle Pitture cimiteriali, nelle Sculture, non meno che nelle Lapide rimangono pure altre vestigia di Attrezzi ed Istromenti i quali possono avere una immediata relazione alla Storia dei primi secoli del Cristianesimo, ed a quella de' sacrosanti costumi di que' Fedeli, ma per nostro avviso non sembrandoci oggetti di molta importanza, non ci pare necessario darne più preciso ragguaglio.

(1) *Urbin.* 1727. *fol. vol.* 3.
(2) *Boldet.* 312.
(3) *Rom. Sotteran. pa.* 27.
(4) *Antiq. Christ.* III. 204.
(5) *II.* 687.
(6) 318.
(7) II. 687.
(8) *Boldet. lib.* I. *cap. LX.*
(9) *Aring. II.* 571. *Boldetti* 63. *Mamacchi Ant. Christ. III. V. Bosio* 203. *Angincour. Recueil de fragm. de sculpt. en ter cuite*
(10) *Boldetti* 149. *ec.*
(11) *Lib. I. cap. XXXI. XXXII. XXXIII. XXXIV. XXXV. XXXVI.*
(12) *Buonar. Vetri Cimit. XI.*
(13) *Inscript. Domest. pa.* 556.
(14) *Pag.* 31, *ec.*

| pag. | lin. | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|
| 4 | 23 | Peloponensus | Peloponnesus |
| 10 | 36 | soggetto | soggetta |
| 12 | 5 | oltre l'Egitto che | l' Egitto |
| 13 | 25 | addottarsi | adottarsi |
| 15 | 8 | Κλαυδιος | Κλαυδιου |
| 15 | 23 | *prie* | *proprie* |
| 20 | 27 | Muminici | Municipj |
| 34 | 34 | *Smirnajon* | *Smyrnajon* |
| 48 | 17 | *Pubblicae* | *Publicae* |
| 50 | 19 | *Bitiniae* | *Bithyniae* |
| | 29 | *Coelasiryae* | *Ceolesiriae* |
| | 33 | *Phoeniciae* | *Phoenices* ( altrove ) |
| 54 | 4 | NEOKOPO | NEOKΘRO |
| | 16 | *Phrigiae* | *Phrygiae* ( altrove ) |
| | 17 | Pamphiliae | Pamphyliae |
| 58 | 34 | Καισωρ | Καισαρ |
| 82 | 14 | S. S. | S. |
| 85 | 8 | Gallilea e del Ponto | Gallilea |
| 89 | 11 | Dusarj cesarj | Dusarj |
| 90 | 23 | Esculapio , era | Esculapio era |
| 91 | 30 | Aisia | Asia |
| 92 | 29 | Latona | Diana |
| 95 | 1 | Giochi | Giuochi |
| 95 | 6 | Netunno | Nuttuno |
| 98 | 2 | ed | e |
| 98 | 33 | vegganşi | veggasi |
| 102 | 21 | GORDIANVS | GORDIANVS . PIVS |
| 104 | 10 | talvolta , | talvolta |
| 104 | 33 | predilezzione | predilezione |
| 107 | 37 | addottarsi | adottarsi |
| 110 | 19 | *vvpo* | *ypo* |
| 110 | 24 | stimassero . A | stimassero ; a |

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 110 | 26 | Frelich | Froelich |
| 110 | 28 | *numis* | *nummis* |
| 111 | 12 | CES. | CAES |
| 113 | 32 | Gussme | Gusseme |
| 116 | 5 | sufficente | sufficiente |
| 116 | 23 | Peritissimj | Peritissimi |
| 123 | 14 | Bithiniae | Bithyniae |
| 123 | 36 | Phrigiae | Phrygiae ( *altrove* ) |
| 128 | 9 | Frygiae | Phrygiae |
| 129 | 6 | Illirici | Illyrici |
| 129 | 31 | Diosbieron | Dioshieron |
| 131 | 16 | Coelesiriae | Coelesyriae |
| 133 | 32 | Massylia | Massilia |
| 134 | 33 | Bithyniane | Bithyniae |
| 136 | 32 | Pamphiliae | Pamphyliae |
| 139 | 8 | Phrygia | Phrygiae |
| 140 | 30 32 | Lidiae | Lydiae |
| 143 | 26 | Epiphanus | Epiphanes |
| 143 | 28 | rex | Reges |
| 143 | 36 | Armaniae | Armeniae |
| 144 | 18 | Characene | Characenes |
| 157 | 18 | rigettatosi | rigettatasi |
| 166 | 21 | ricordata | ricordate |
| 187 | 5 | MVENATIAL | MVEHNATIAL |
| 192 | 13 | funberi | funebri |
| 193 | 20 | NAVARCVS | NAVARCHVS |
| 195 | 18 | ANNIS XIII. | ANNIS XXVIII. |
| 195 | 23 | SCRVPOLOS | SCRVPVLOS |
| 197 | 25 | aquistato | acquistato |
| 200 | 12 | doliari | doliarie |
| 203 | 28 | queste | questa |
| 212 | 18 | accompagnono | accompagnano |
| 219 | 20 | *comunis* | *communis* |
| 221 | 6 | prima | primo |
| 221 | 33 | addottarono | adottarono |
| 229 | 33 | MAESIA | MOESIA |

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 231 | 21 | superiori | superiori a |
| 243 | 18 | travaglio | travagliarono |
| 246 | 22 | copiarle . . . interpretarle | copiarla . . . interpretarla |
| 248 | 6 | tadero | caddero |
| 252 | 28 | mensogne | menzogna |
| 252 | 37 | possono | può |
| 256 | 3 | *comuni* | *communi* |
| 276 | 25 | sequitor | sequitur |
| 278 | 8 | merenti | moerenti |
| 279 | 14 | republicae | reipublicae |
| 292 | 4 | pervenuto | pervenuta |
| 297 | 11 | il | i |
| 300 | 12 | lessico | lessici |
| 321 | 37 | intelliggenza | intelligenza |
| 328 | 1 | Ionia | Iunia |
| 330 | 17 | appolinea | apollinea |
| 330 | 18 | o | o a |
| 338 | 31 | TPI*Geminam* | TRI*Geminam* |
| 340 | 23 | tralasceremo | tralascieremo |
| 365 | 22 | ma | *e* |
| 367 | 8 | di | di cos- |
| 372 | 19 | solennizavano | solennizzavano |
| 377 | 10 | ben , sa e | ben sa , e |
| 383 | 37 | greggie | greggia |
| 387 | 26 | la | lo |
| 408 | 8 | *aterna* | *aeterna* |
| 414 | 37 | Mese | giorno |

*N. B.* Il novero degli errori , anche nel primo volume , sarebbe pure più copioso . Della poca cautela nel fuggirli , e della minore diligenza nel correggerli nell' *errata* , fummo a buon diritto rimproverati dai giornali di Italia . Noi di tanta omissione non sappiamo addurre altre scuse , se nonchè

la troppa sollecitudine nel rivedere le stampe, e che non sempre diligentemente dall' Autore si correggono, e la difficoltà di ricorrere, per timore di essere importuni, alla bontà di tanti amici di lettere in patria, ove per il numero, la dottrina, e sapienza loro, noi stessi possiamo essere continuamente istruiti e corretti in ogni regione di studio.

IMPRIMATUR

F. Joannes Andreas Luvisi S. Officii Perusiae
Inquisitor Generalis

IMPRIMATUR

Can. Philippus Pacetti Vicarius Generalis